OPERE

DEL

MURATORI

TOMO XXX

IN VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE.

ANNALI D'ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

TOMO XV.

In questo

TOMO XV.

Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO MXCII, Indizione XV, fino all'anno di CRISTO MCLIX, Indizione VII.

di ALESSANDRO III, papa 1.

di FEDERIGO I, re 8, imperadore 5.

ANNALI D'ITALIA.

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.

Anno di Cristo MLXCII, Indizione XV.
di Urbano II, papa 5.
di Arrigo IV, re 37, imperadore 9.

Per quanto potè, seguitò l'*augusto Arrigo* a guastar le terre di *Guelfo V* duca e della *contessa Matilde*. Ma non mancavano spie alla contessa, che di mano in mano la avvertivano di tutti gli andamenti d'Arrigo; e perciocchè ella seppe che nel tempo del verno egli si trovava di là dall'Adige, senza aver seco milizie, spedì a quella volta mille de' suoi combattenti. Gli andò per otto giorni deludendo Arrigo, con ritirarsi or qua or là, tanto che potè raunar le sue truppe; e ciò fatto, andò ad assalire all'improvviso le genti della contessa, che se ne stavano sdrajate nella villa di Tricontai. Molti furono presi, molti uccisi; gli altri si salvarono col favor delle gambe. Donizone [1] attribuisce questo fatto a tra-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. cap. 6.*

tradimento di Ugo lor condottiere, con dire:

Proditor emanso fuit Hugo nobilis alvo;
Hanc contra morem sed fecit proditionem,
Nam proba nobilitas non turpe scelus patrat unquam.

Non ho io dissimulato nelle Antichità estensi, che tal taccia è data ad *Ugo* figliuolo del *marchese Azzo II* estense, dovendosi leggere *e Manso fuit Hugo*. La capitale della provincia del Maine in Francia è appellata *le Mans*. Perchè Ugo, siccome di sopra osservammo, era stato signore di quel principato, perciò era chiamato *Ugo del Manso*. Doveva egli militare in favore del duca *Guelfo V*, figliuolo di un suo fratello; e se veramente egli fosse reo di questo, e senza scusa, io nol so dire. Ma se fu, non è da maravigliarsene, dacchè abbiam già veduto, come questo principe in altre sue azioni degenerò dalla virtù dei suoi maggiori. Giunta che fu la state, Arrigo colla sua armata essendo venuto di qua dal Po, cominciò la guerra contra le fortezze della contessa Matilde, situate nelle montagne del Modenese, saccheggiando e incendiando tutte queste contrade [1]. Prese Monte Morello verso Savignano presso il

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

il Panaro, siccome ancora Monte Alfredo; indi mise l'assedio a Monte Bello, oggidì Montevio, allora del contado di Modena, e oggidì del Bolognese. Era forte quel castello, bravi i suoi difensori. L'antipapa Clemente venne in persona per abboccarsi coll'imperadore; e visitar quell'assedio. Intanto perchè andavano male gli affari della contessa, i suoi baroni e cortigiani cominciarono vivamente ad esortarla alla pace, con supporle che anche Arrigo ne fosse voglioso. Tanto la tempestarono, che si contentò di farne la proposizione in una dieta, tenuta per questo nella rocca di Carpineta ad una radunanza di teologi. *Eriberto vescovo* cattolico di Reggio colla maggior parte furono di sentimento, che la contessa dovesse cedere al tempo, e pacificarsi con Arrigo, ma non già per darsi all'antipapa. Ciò sarebbe forse succeduto, se non si fosse alzato Giovanni, probabilmente abbate del monistero di Canossa, il quale tanto perorò contra di un tale aggiustamento con dare speranza alla contessa di qualche vicino soccorso dal cielo, che Matilde non volle più sentirne parlare, risoluta piuttosto di morire che di far patti con Arrigo nemico della Chiesa. Spese intanto esso imperadore tutta la state sotto Monte Bello [1] senza frutto alcuno: sì gagliarda fu la difesa della guarnigion di

[1] *Donizo Vit. Mathild. lib. 2. cap. 6.*

Matilde. Restò incendiata una torre, ossia altra macchina militare degli assedianti, ed ucciso anche un figliuolo d' esso Arrigo, di cui niuna menzione fanno gli altri storici. Verisimilmente era suo bastardo. Portato il di lui cadavero a Verona, gli fu fabbricato un superbo sepolcro. Pertanto veggendo Arrigo ch' egli avea che fare con una fortezza inespugnabile, sciolse l' assedio, e si ritirò a Reggio, dove si fermò alquanti giorni. Poscia nel mese d' ottobre fingendo di passare a Parma, voltò indietro, e andò a s. Paolo, per vedere se potea sorprendere l' importante rocca di Canossa, dove nell' anno 1077 abbiam veduto che brutta figura egli avea fatto. Spedì colà immantenente la contessa un buon rinforzo, ed ella si ritirò in Bibianello. Essendo insorta una folta nebbia, allorchè i nemici s' accostarono a Canossa, la gente della contessa fu con esso loro alle mani, e le riuscì di prendere la bandiera imperiale, caduta di pugno al figliuolo del *marchese Oberto*. Chiarito Arrigo, che girava i suoi passi, marciò al piano, e poi si condusse di là dal Po. Ogni dì s' andava sminuendo la sua armata; e però anche la contessa passò oltre Po, e prima che terminasse l' anno, ricuperò alquante delle sue terre perdute, e fra l' altre la torre di Governolo e Rivalta. Per quanto scrive Bertoldo da Costanza, *papa Urbano* celebrò il santo natale dell' anno presente fuori di Ro-

ma,

ma, in vicinanza nondimeno d'essa città, per non aver potuto aver l'ingresso nella basilica di s. Pietro; perciocchè presso alla medesima s'era incastellato, cioè ben fortificato l'antipapa Guiberto. Per le memorie che rapporta il cardinal Baronio, apparisce, aver esso pontefice fatto nel presente anno un viaggio a Salerno, dove nel dì 14 di settembre confermò i suoi privilegi a *Pietro abbate* dell'insigne monistero della Cava.

Accennai di sopra la morte di Adelaide marchesana di Susa e di Torino. Conviene ora aggiugnere ciò che il suddetto Bertoldo autore contemporaneo scrive intorno alla di lei eredità. *In Longobardia*, dice egli, *Conradus filius Henrici regis, bona Adelheidæ Taurinensis comitissa invasit, quæ ejusdem comitissæ nepos, filius Federici comitis habere debuit*. E dopo aver detto che questo *Federigo conte* assaissimo risplendeva per la sua pietà e pel suo costante attaccamento in questi torbidi tempi al partito pontificio, ed aver egli avuto per suoi genitori Lodovico conte e Sofia zia materna della contessa Matilde, ed essere mancato di vita nella festa di s. Pietro dell' anno precedente, soggiugne: *Hujus ergo filium ex nepte dominæ Adelheidæ susceptum, Henricus rex cum filio* (Corrado) *exheredare proposuit; terramque ejus hostiliter invadendo, ac circunquaque devastando, etiam fructuariensi monasterio multa ma-*

la intulit. Di qui pertanto nasce un gruppo assai difficile nella storia genealogica della real casa di Savoja, e non sufficientemente sciolto dal Guichenon: laonde è da aspettare qualche altro più sperto scrittore, il quale più esattamente ricerchi e in maggior lume metta i fatti di que' principi che da tanti secoli in qua con gloriosa successione illustrano l'Italia. Per le notizie prodotte dall'Ughelli [1], si scorge che in quest' anno mentre *papa Urbano* dimorava in Anagni, ad istanza della contessa Matilde eresse in arcivescovato la nobil chiesa di Pisa, in maniera che *Daiberto* già vescovo di quella città, fu il primo arcivescovo della medesima, e a lui furono sottoposti i vescovati della Corsica. Di ciò tornerà occasion di parlare all'anno 1118. Aveva già concertato l'augusto Arrigo un abboccamento con *Ladislao re* d' Ungheria [2], e già erano vicini ad incontrarsi verso il natale del Signore, quando *Guelfo IV*, duca di Baviera, sopraggiungendo con varie squadre d'armati interruppe il loro congresso, e fece tornare vergognosamente indietro Arrigo. Scrive Lupo protospata [3], che nell' anno presente per essersi ribellato il popolo della città d'Oria a *Boamondo* loro signore, questo coll' ajuto de' circonvicini amici mise l'assedio a quella città. Tanto ar-

[1] *Ughellius Ital. Sacr. Tom. III. in Archiepisc. Pisan.*
[2] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*
[3] *Lupus Protospata in Chron.*

ardire nondimeno e forza ebbero gli Orietani, che il cacciarono di là, e gli presero l'equipaggio e le bandiere. A *Ruggieri*, *conte* di Sicilia, la morte rapì in quest' anno *Giordano*, suo figliuolo bastardo [1], giovine di gran valore, che si credeva destinato alla succession del padre, giacchè egli altro figliuolo non avea allora, che questo. Ne fu inconsolabile Ruggieri. Ma volle Dio asciugargli le lagrime con dargli nel presente anno un figliuolo legittimo, a lui partorito da *Adelaide* sua seconda moglie. Essendosi anche ribellata la città di Peutarga, o Pentarga, che dianzi era sottoposta a Giordano, Ruggieri colla forza la ridusse alla sua ubbidienza: il che costò la vita agli autori di quella sollevazione. Perchè poi l'augusto Arrigo dominava nella città di Reggio di Lombardia, quivi ancora veniva riconosciuta l'autorità dell' antipapa Guiberto. Resta tuttavia una sua bolla, da me data alla luce [2] in favore dei canonici reggiani colle seguenti note: *Datum apud Cesenam per manum Berneri vice Petri cancellarii, anno dominicæ Incarnationis MXCII, Indictione XV, anno autem pontificatus domni Clementis tertii papæ VIIII, idibus junii*.

An-

[1] *Gaufrid. Malaterra l. 4. c. 18.*
[2] *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 21.*

Anno di CRISTO MXCIII, Indizione I.
di URBANO II, papa 6.
di ARRIGO IV, re 38, imperadore 10.
di CORRADO II, re d'Italia 1.

Un gran colpo venne fatto in quest'anno ai difensori della parte pontificia, e principalmente, per quanto si può sospettare, v'ebbe mano la *contessa Matilde*. Cioè riuscì loro d'indurre *Corrado* primogenito dell'*augusto Arrigo* a ribellarsi contra del padre: il che succedette nell'anno presente, per testimonianza di varj Storici [1], e non già più tardi, come volle Donizone. Gran colpo, dissi, di politica sì, ma che non si può leggere senza qualche orrore, sapendo noi che i figliuoli possono bensì, per non consentire col padre nell'iniquità, separarsi da lui, ma non potersi eglino dispensare dall'onorarlo. Se poi deggia essere loro permesso di levar gli Stati a chi li generò, e d'impugnar l'armi contra di lui, lascerò io ch'altri ne giudichi. I motivi che fecero rivoltar questo giovane principe contra del padre, si veggono riferiti da Dodechino, e son così orridi, che si ha della pena a crederli veri [2]. Cioè avendo Ar-

[1] *Bertold. Constantiensis in Chronico. Sigebertus in Chronico. Dodechinus in Chronico.*
[2] *Bertold. Constantiensis in Chronic. Sigebertus in Chronico. Dodechinus in Chronico.*

Arrigo conceputo odio e sprezzo di *Adelaide* (chiamata *Prassede* da altri) sua moglie, la mise in prigione, diede licenza a molti d'usarle violenza, ed esortò anche il figliuolo Corrado a fare lo stesso. Perchè questi ricusò di commettere questo nefando eccesso, cominciò Arrigo a dire che egli non era suo figliuolo, ma bensì di un certo principe di Suevia, a cui portava somiglianti le fattezze. Ora che Adelaide fosse maltrattata dall' augusto consorte, non si può controvertere. Ella stessa in due concilj accusò il marito delle violenze a lei fatte. Altresì è fuor di dubbio, che Corrado fu principe umile, modesto e pieno di tutta bontà, accordandosi tutti gli scrittori a confessarlo tale; e si può credere ch'egli fosse anche mal soddisfatto del padre. Quando sia vero che Arrigo gli proponesse il suddetto misfatto, si meriterebbe bene un padre tale, che il dichiarassimo eziandio pazzo e furioso. Comunque sia, trovavasi Corrado col padre in Italia, e siccome già dicemmo, era corso in Piemonte a mettersi in possesso degli Stati della contessa *Adelaide* avola sua. Si servì di questa congiuntura la contessa Matilde, o alcuno de' suoi partigiani per guadagnarlo, con esibirgli di farlo re d'Italia. Un grande incanto ai figliuoli di Adamo è la vista d'una corona. Ma non andò sì segreto il maneggio, che non ne venisse qualche sospetto ad Arrigo suo padre.

Per-

Perciò furbescamente chiamato a se il figliuolo, il mise in prigione. Si sa ch'egli ebbe maniera di fuggirsene, e di ricoverarsi presso la contessa Matilde, la quale l'inviò a papa Urbano per ottener l'assoluzione della scomunica: il che gli fu ben facile. Fece gran rumore dappertutto, ma specialmente in Lombardia, questo ritirarsi da Arrigo un figliuolo ornato di sì belle doti; ed essendosi ancora sparse le sopra accennate voci contra d'esso imperadore, stomacati non pochi abbracciarono il partito de' cattolici. Quel che più importa, le città di Milano, Cremona, Lodi e Piacenza, abbandonato Arrigo, fecero contra di lui una lega per venti anni avvenire col *duca Guelfo* e colla *contessa Matilde* sua moglie: il che diede un gran tracollo agli interessi e all' estimazione d'esso augusto. Abbiam già veduto che Milano, Lodi e Pavia, aveano presa qualche forma di repubblica, ossia di città libera, governata dai suoi cittadini, e non più dai ministri imperiali. Vo io credendo che maggiormente quelle città in tempi sì sconcertati stabilissero il proprio governo, e cominciassero a reggersi co' proprj ufiziali, riconoscendo nondimeno la sovrana autorità di chi era re d'Italia. L'esempio d'esse a poco a poco indusse dipoi l'altre città d'Italia a mettersi in libertà.

Fu poi mandato *Corrado* a Milano, dove per le mani d'*Anselmo arcivescovo* catto-

to-

tolicò di quella città ricevette la corona del regno d'Italia tanto in Monza, quanto nella basilica milanese di s. Ambrosio, Ne fa menzione anche Landolfo juniore [1], cognominato da s. Paolo, storico milanese di questi tempi, della cui Storia comjnceremo a valerci, con iscrivere: *Cono quoque rex* (Conone e Corrado, torno io qui a ripeterlo, è lo stesso nome) *qui dum pater ejus Henricus viveret, per contractationem Matildis comitissæ, & officium hujus Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetiæ, & in ecclesia sancti Ambrosii regali more*. Scrive ancora Bertoldo da Costanza [2], che questa coronazione si fece *annuente Welphone duce Italiæ, & Mathilda ejus carissima conjuge*. Appresso egli soggiugne che *Guelfo IV*, duca di Baviera, padre d'esso Guelfo V, poco dappoi venne in Italia a visitar questo re novello, e ad offerirsi suo fedele aderente insieme col figliuolo. Per questo inaspettato accidente restò sì depresso e sbalordito l'imperadore Arrigo, che si ritirò in una fortezza, e quivi gran tempo si trattenne come persona privata, e senza la dignità regale. Anzi fama corse, esser egli stato preso da tanta afflizione, che si volle dar la morte, e l'avrebbe fatto, se i suoi non l'avessero impedito. Ma in quest'anno terminò

i suoi

[1] *Landulf. junior Hist. Mediol. c. 1. Tom. V. Rer. Ital.*
[2] *Berthold. Constantiensis in Chron.*

i suoi giorni il suddetto *Anselmo III*, arcivescovo di Milano; e perciocchè in questi tempi le fazioni contrarie facilmente faceano gl'interpreti de' gabinetti del cielo, probabilmente gli scismatici dovettero attribuire ai giudizj di Dio la di lui morte, per aver sostenuto la ribellion d'un figliuolo contra del padre. Ma ricordar non occorre, quanta sia, se non sempre, almen bene spesso, la nostra temerità allorchè vogliam mettere mano ne' consigli dell' Altissimo, e immaginar cagioni soprannaturali degli avvenimenti naturali. Ebbe Anselmo per successore *Arnolfo* nobile milanese dalla Porta Orientale, il quale non pare credibile, come alcuni hanno scritto, che prendesse l'investitura dall'augusto Arrigo, perchè Milano allora seguitava la parte del romano pontefice, e del re Corrado. Ch'egli nondimeno avesse delle opposizioni, si può dedurre dall'esser egli stasto solamente nell'anno 1095 consecrato. Si dee anche avvertire per gloria dell'Italia, che in quest'anno *s. Anselmo*, grande splendore del monachismo, fu creato arcivescovo di Cantorberì, e primate dell'Inghilterra. Nato nella città di Aosta, abbracciò nel monistero di Becco in Normandia la vita monastica, fu creato abbate, e poi contra sua volontà dal *re Guglielmo II* alzato al primo seggio della chiesa inglese. Provò egli dipoi delle gravissime vessazioni, che servirono ad accrescere la

di

di lui gloria in terra, e più nel cielo. *Ruggieri duca* di Puglia, che avea preso per moglie *Adelaide* figliuola di *Roberto conte* di Fiandra, e nipote di Filippo re di Francia, s' infermò gravemente in questo anno, talmente che si sparse nuova che era mancato di vita [1]. Sollevaronsi dunque contra i di lui Stati e figliuoli non solamente *Boamondo* suo fratello, ma ancora altri baroni vassalli suoi. Riavutosi egli da quella malattia, Boamondo si riconciliò tosto con lui; ma Guglielmo di Grantmaniol stando pertinace nella ribellione, obbligò il duca risanato a procedere coll' armi contra di lui. Colle milizie del nipote unì anche *Ruggieri conte* di Sicilia un buon nerbo di soldati, co' quali fu ridotto Guglielmo a fuggirsene a Costantinopoli colla perdita di tutti i suoi Stati. La maggior parte nondimeno ne riebbe egli dopo qualche tempo dalla clemenza del duca. Prosperò non poco in quest' anno la parte cattolica non solamente in Italia, ma anche in Germania. Lo stesso papa Urbano potè celebrare in Roma (non so in qual chiesa) con solennità la festa del natale, quantunque in quella città tuttavia dimorassero non pochi seguaci dell' antipapa. Il saggio pontefice, che abborriva di adoperare il rimedio dell' arme, per cacciarli, piuttosto volle sofferirli, che in-

[1] *Gaufridus Malaterra l. 4. c. 15.*

inquietare il popolo; e tanto più, perchè Castello sant' Angelo, oltre ad altri siti, restava tuttavia in potere di Guiberto che vi teneva buona guarnigione. Intanto esso Guiberto dimorava con Arrigo in Verona, fingendosi prontissimo a rinunziare il preteso suo papato, se in altra maniera non si potea dar la pace alla Chiesa. Ho io prodotto, ma colle Note cronologiche poco esatte, una donazione fatta in quest' anno da esso Arrigo [1], dimorante in Mantova, a *Conone* ossia *Corrado* vescovo di quella città.

Anno di CRISTO MXCIV, Indizione II.
d' URBANO II, papa 7.
di ARRIGO IV, re 39, imperadore II.
di CORRADO II, re d'Italia 2.

Il solo Sigeberto è quello [2] che accenna una scorsa data in quest'anno dall'*imperadore Arrigo* nella Gallia, cioè nella Borgogna, o Lorena. Servì il suo allontanamento dall'Italia a far crescere smisuratamente la parte pontificia in queste parti, di maniera che moltissime fortezze si ribellarono, e presero l'armi contra di lui. Profittonne anche *papa Urbano*. Da Bertoldo di Costanza [3], e da una lettera di Goffredo ab-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 67.*
[2] *Sigebertus in Chron.*
[3] *Berthold. Constantiensis in Chron.*

abbate vindocinense, cioè di Vandomo, ci vien confermato [1] che in questi tempi l'antipapa teneva tuttavia guarnigione nel palazzo del Laterano, ed era inoltre padrone di Castello sant'Angelo e della basilica vaticana. Abitava all'incontro quasi privatamente papa Urbano nella casa di Giovanni Frangipane, nobile romano, la quale dovea aver sembianza di fortezza. Quindici dì prima di pasqua venne a trovarlo Ferruccio, lasciato dal suddetto Guiberto per custode d'esso palazzo lateranense, offerendo di dargli quel riguardevol edifizio, purchè gli fosse pagata una buona somma di danari. Era vota la borsa pontificia, e perciò Urbano si raccomandò ai vescovi e cardinali, che poco gli diedero, perchè poveri anch'essi a cagion della persecuzione e de' malanni correnti. Trovossi per accidente in Roma il suddetto Goffredo abbate vindocinense, e questi ciò udito, vendè tosto i suoi muli e cavalli, e contribuì tutto quanto l'oro e l'argento che avea; e con ciò si ultimò il marcato con Ferruccio, ed Urbano entrò in possesso della *torre* e del *palazzo lateranense*. Col nome di questa *torre* pensa il padre Pagi [2] disegnato Castello sant'Angelo. Io non ne son persuaso. Esso abbate Goffredo nella lettera seguente [3] si pregia d'aver tolto a Gui-

[1] *Goffrid. Vindocinensis lib. 1. Epist. 8.*
[2] *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*
[3] *Goffrid. ib. Epist. 9.*

berto *lateranense palatium*, senza parlar più della torre. Se gli avesse anche tolto Castello sant'Angelo, siccome fortezza di maggior conseguenza, non l'avrebbe egli taciuto. E Bertoldo costanziense chiaramente asserisce che Guiberto ne era padrone, e che i suoi impedivano il passare per Ponte sant'Angelo. Ma che vo io cercando conghietture? Il suddetto Bertoldo attesta che anche nell'anno 1097 Guiberto tenea presidio in quel castello. Dimorava tuttavia in Roma il pontefice romano nel dì 29 di giugno, in cui confermò i privilegi della badia di Montebello sul Pavese, con bolla data [1] *Romæ III kalendas julii, anno Domini millesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda, pontificatus domni Urbani II septimo*. Abbiamo da Donizone [2], che per consiglio della contessa Matilde esso pontefice determinò di venire in Lombardia, per maggiormente fortificare il partito dei cattolici, e sradicare la gramigna guibertina. Perciò verso il fine dell'anno, per attestato di Bertoldo [3] celebrò il santo natale in Toscana, dove fu ad accoglierlo con tutta divozione la contessa Matilde. Se rimase Arrigo sommamente sconcertato per la fuga e ribellione del figliuolo *Corrado* nell' anno precedente, restò egli in questo anche oltremodo svergognato per la fuga della *re-*

gi-

[1] *Campi Istor. di Piacenza Tom. I. in Append.*
[2] *Donizo l. 2. c. 8.*
[3] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*

gina *Adelaide*, ossia *Prassede*, sua moglie. La teneva egli imprigionata in Verona [1], ed avendo essa trovato modo di far sapere le sue miserie alla suddetta contessa Matilde, con raccomandarsi a lei, seppe la contessa così ben menare un segreto trattato, che nel verno di quest' anno la fece fuggir dalle carceri. Rifugiossi ella presso il *duca Guelfo V*, il quale colla consorte Matilde le fece un trattamento da pari sua; ed allora fu che essa regina diede fuoco a tutte le iniquità e crudeltà commesse contra di lei dal bestiale marito; il cui discredito certamente dovette andar crescendo alla pubblicazione di fatti sì enormi. Essendosi poi tenuto un gran concilio di cattolici tedeschi nella città di Costanza da *Gebeardo vescovo*, fece la regina suddetta esporre in quella sacra adunanza le sue querele, che mossero a sdegno e compassione chiunque la udì. Intanto in Germania *Guelfo IV*, duca di Baviera, conchiuse una pace e lega per tutta la Suevia, Francia teutonica, Alsazia e Baviera, sino ai confini dell' Ungheria: contrade tutte parziali al vero romano pontefice. Scrive sotto quest' anno il Dandolo [2], che trovandosi l' imperadore Arrigo in Trivigi, *Vitale Faledro* doge di Venezia gli spedì tre suoi Legati, che il trovarono molto favo-

B 2 re-

[1] *Donizo l. 2. c. 8. Bertbold. ibid. Annalista Saxo.*
[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

revole agli interessi de' Veneziani. In segno di che non solamente egli rinnovò i patti antichi col popolo di Venezia, ma ancora alzò dal sacro fonte una figliuola del doge. Scoprissi ancora in Venezia il sacro corpo di s. Marco evangelista, essendo gran tempo che s' era smarrita la memoria del sito in cui era seppellito; e di nuovo fu posto in luogo, oggidì affatto ignoto, nella di lui basilica: che così allora si costumava per timore de' ladri pii delle sacre reliquie, che per più secoli non lasciarono riposar le ossa sacre dei Santi. Andò anche Arrigo augusto per sua divozione a visitare in Venezia la basilica suddetta, e dopo aver girata la città, ne commendò molto il sito e il governo, e concedute esenzioni a varj monisteri se ne tornò in terra ferma. Potrebbe nondimeno essere che prima di quest' anno, e in tempo di maggior felicità, Arrigo visitasse Venezia. Abbiamo anche un privilegio dato in questo medesimo anno dal soprallodato doge *Vitale* al popolo di Loreo, castello fabbricato, e ben fortificato dallo stesso doge.

An-

Anno di Cristo MXCV, Indizione III.
di Urbano II, papa 8.
di Arrigo IV, re 40, imperadore 12.
di Corrado II, re d'Italia 3.

Passò dalla Toscana nel febbrajo dell'anno presente in Lombardia il buon *papa Urbano*, e circa il primo dì di marzo celebrò un insigne concilio nella città di Piacenza[1], dove intervennero dugento vescovi dell'Italia, Borgogna, Francia, Alemagna, Baviera e d'altre provincie, e quasi quattromila cherici, con più di trentamila laici. Sì grande fu il concorso, che non essendovi basilica capace di tanta gente, bisognò tener quella sacra assemblea in piena campagna. Colà comparve la sfortunata regina *Adelaide*, e si lamentò delle infamie che le avea fatto sofferire l'indegno suo consorte Arrigo. Non avendo ella acconsentito a tali scelleratezze, fu disobbligata dal farne penitenza. Quivi ancora furono stabiliti varj decreti riguardanti la disciplina ecclesiastica, che avea patito di molto in questi sì burrascosi tempi, e solennemente fu rinnovata la scomunica contra dell'antipapa e dei suoi aderenti. Vi comparvero ancora i legati di *Alessio Comneno*, imperadore dei Greci, con esporre le di lui calde preghie-

[1] *Labbe Concil. Tom. X.*

re ed istanze per ottener soccorso contra de' Turchi e d'altri infedeli, che già aveano occupata la maggior parte dell'imperio d'Oriente, e colle loro scorrerie si faceano vedere fin sotto le mura di Costantinopoli. Però papa Urbano ivi cominciò a predicar la crociata [1], e molti vi furono che con giuramento s'impegnarono al viaggio di oltremare, per militar contro degl'infedeli. Fu in tal congiuntura consecrato *Arnolfo arcivescovo* di Milano, alla cui elezione tanto tempo prima s'era opposto il legato apostolico. Nel dì 11 di aprile passò il papa a Cremona, e venutogli incontro il giovane *re Corrado*, umilmente tenne la staffa al pontefice e l'addestrò. Gli prestò inoltre giuramento di fedeltà, cioè di conservargli la vita, le membra, e il pontificato romano. Urbano all'incontro il ricevette per figliuolo della santa romana Chiesa, con promettergli ogni ajuto e favore per fargli conseguire il regno e la corona imperiale, purchè anch'egli rinunziasse alla pretension delle investiture ecclesiastiche. Inviossi dipoi il papa per mare in Provenza, e venuto a Valenza, di là spedì le lettere circolari per invitare i prelati ad un concilio da tenersi in Chiaramonte nell'ottava di s. Martino, oppur ne'giorni seguenti. Fu infatti celebrato quel concilio [2] al tempo desti-

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Labbe Concilior. Tom. X.*

stinato, coll'intervento di tredici arcivescovi e dugento cinque fra vescovi ed abbati, benchè altri ne contino fin quattrocento. Molti regolamenti si fecero ivi per la disciplina della Chiesa. L'atto nondimeno più famoso di quella insigne assemblea fu la proposizione fatta di nuovo con più fervore dallo zelantissimo papa per la crociata, cioè di un armamento per liberar Gerusalemme dalle mani degl'infedeli. Così celebre è questo avvenimento, così ampiamente trattato da varj scrittori antichi e moderni, che a me basterà di solamente darne un lieve abbozzo per la concatenazione di questa istoria. A sì celebre movimento era già preceduta la predicazione di Pietro romito franzese [1], il quale dopo essere stato a visitare i luoghi santi di Palestina, rapportò in Occidente la persecuzion fatta dai Musulmani a' poveri Cristiani in quelle contrade, e come restassero profanate le memorie della nostra redenzione. Portò egli lettere compassionevoli di quel patriarca *Simeone* al papa e a' principi dell'Occidente; poi per l'Italia, Francia e Germania andò predicando e movendo grandi e piccoli a portar la guerra in Oriente. Questo fu il precursore di papa Urbano, ma potè più di lunga mano l'esortazione infocata di un capo visibile della Chiesa di Dio, per

[1] *Guillielm. Tyr. Hist. lib. 1. cap. 11. Bernardus Thesaur. cap. 6. Tom. VII. Rer. Ital.*

commuovere e principi e popoli a quell' impresa. Adunque corse a gara gran moltitudine di gente dopo il concilio a prendere la croce, e ad impegnarsi per la spedizione d'Oriente, nè altro s'udiva dappertutto che questa voce: *Dio lo vuole*, *Dio lo vuole*. Nè tanta commozion di popoli nacque dalla sola lor divozione; v'intervenne anche un piissimo interesse. Erano allora tuttavia in uso i canoni penitenziali; ad ogni peccato era destinata la sua penitenza; e queste penitenze si stendevano benespesso ad anni e a centinaja d'anni, a misura della quantità e qualità dei reati. Ora il pontefice, per animar tutti a prendere la croce, concedette indulgenza plenaria (cosa allora rarissima) di tutte le suddette pene canoniche a chiunque pentito e confessato imprendesse le fatiche di un sì lungo e scabroso viaggio a Gerusalemme. Però non è da stupire, se allora sì grande fu il concorso di ecclesiastici e laici alla guerra sacra, e se anche tanti principi s'infiammarono di zelo, per condurre a fine così glorioso disegno. Più di centomila persone presero allora la croce, e fra questi moltissimi monaci ancora, che con così bella congiuntura si misero in libertà.

Succedette in quest'anno un grave sconcerto in Italia, a noi narrato da Bertoldo da Costanza con queste parole [1]: *Welpho filius*

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*

filius Welphonis ducis Bajoariæ, a conjugio dominæ Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset. Ho io cercato altrove [1] i motivi di tal separazione, e mi è sembrato di poter dire, che non ispontaneamente, nè per sua balordaggine, si ritirò *Guelfo V* dalla contessa Matilde nell' anno presente; ma sì bene per disgusti a lui dati dalla contessa medesima. Finchè ella ebbe bisogno di lui nelle turbolenze passate, non gli fu scarsa di segni di vero amore e stima, tuttochè fra loro non passasse commerzio carnale, o perchè ella nol voleva, o perchè con questo patto la aveva egli sposata. Ma dacchè ella vide depresso in Italia Arrigo IV, cominciò a rincrescerle di avere un compagno nel comando, e però seppe ridurre il marito a separarsi da lui. Forse anche si scoprì solamente allora, che Matilde nell'anno 1077 avea fatta una donazione solenne di tutto il suo patrimonio alla Chiesa romana; laonde trovandosi Guelfo da tutte le parti burlato per aver presa una che era solamente moglie di nome, ed anche senza speranza di godere della di lei eredità, disgustatissimo da lei si congedò. E che nel contratto del di lui matrimonio colla contes-

[1] *Antichità Estensi Part. I. cap. 4.*

tessa seguisse qualche patto di tal successione, si può raccogliere dal sapere che *Guelfo IV*, duca di Baviera suo padre, udito questo divorzio, volò in Italia tutto ardente di sdegno; e per quanto facesse, non gli riuscì di riconciliar questi due conjugati; nè potendo egli digerir l'inganno fatto alla sua casa dalla contessa, dopo essere per tanti anni stato il principal sostegno della parte cattolica, si gittò nel partito allora fallito dell'imperadore Arrigo. Questa sua risoluzione e lo sdegno da lui mostrato, fanno abbastanza intendere che un gran torto gli doveva aver fatto Matilde. *Unde* (soggiugne esso Bertoldo) *pater ipsius* (cioè Guelfo IV) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit. Ipsum etiam Henricum sibi in adjutorium adscivit contra dominam Mathildam, ut ipsam bona sua filio ejus dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret.* E' un sogno del Fiorentini il farsi a credere che il vecchio Guelfo prima del divorzio del figliuolo avesse abbracciata la fazione di Arrigo. L'abbracciò per dispetto, dopo essersi trovato sì solennemente beffato dalla contessa Matilde. Se si notassero tutti i vizj degli eroi, perlopiù comparirebbono non minori di numero e peso, che le loro virtù. Tornarono i due Guelfi malcontenti della contessa in Germania, per atte-

testato di Bertoldo, e si affaticarono non poco in favore dell'augusto Arrigo; tutto nondimeno indarno, perchè il di lui partito era oramai troppo scaduto. E' da osservare che Donizone, troppo parziale della contessa, niuna menzione fa mai di Gotifredo, nè di Guelfo, che pur furono mariti di lei, ma da lei in fine rigettati e sprezzati. Fu in questi tempi consigliato *Corrado re* d'Italia ad ammogliarsi [1]. Papa Urbano e la contessa Matilde gli proposero *Matilde* figliuola di *Ruggieri conte* di Sicilia, principe che potea dare una buona dote, di cui abbisognava forte quel povero re, smunto affatto di danaro. Lo stesso papa ne scrisse al conte Ruggieri, e restò conchiuso il trattato. Spedì egli la figliuola con una flotta e con un ricco tesoro a Pisa, dove si trovò Corrado a riceverla; e quivi con tutta onorevolezza furono celebrate le nozze. Scrive bensì Bertoldo da Costanza, che in questi medesimi tempi l'imperadore Arrigo dimorava in Lombardia, *pœne omni regia dignitate privatus*, perchè tutto il nerbo delle sue milizie era passato sotto le bandiere del suddetto suo figliuolo Corrado e della contessa Matilde. Contuttociò io truovo che egli nel dì 31 di maggio tenne un placito nella città di Padova [2] coll'intervento di

[1] *Gaufridus Malaterra l. 4. c. 23.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 31.*

di *Burcardo* e *Warnerio* marchesi; e in esso accordò la sua protezione per alcuni beni al monistero di s. Giustina di Padova. Similmente dimorando egli in Garda sul lago Benaco, nel dì 7 di ottobre confermò i suoi privilegi [1] al monistero della Pomposa, posto tra Ferrara e Comacchio, con un diploma, le cui note non son pervenute a noi assai esattamente copiate dall'originale. Tentò egli inoltre, secondochè abbiam da Donizone [2], d'impadronirsi del forte castello di Nogara coll'ajuto dei Veronesi. L'assediò infatti, e l'aveva già ridotto all'estremità per la fame, ma ciò udito la contessa Matilde

Mox accersitos Motinenses corpore firmos,
Eridanum transit.

E già era in cammino per soccorrere la languente fortezza, quando sorse tal timore nell'armata di Arrigo, che tutti diedero a gambe, con abbandonare armi e bagaglie.

An-

[1] *Ibidem. Dissert. 70.*
[2] *Doniz. in Vit. Mathildis l. 2. cap. 9.*

Anno di CRISTO MXCVI, Indizione IV.
di URBANO II, papa 9.
di ARRIGO IV, re 41, imperadore 13.
di CORRADO, re d'Italia 4.

Parte di quset'anno impiegò l'infaticabil *papa Urbano* in varj viaggi per le città della Francia, de' quali fa menzione il padre Pagi. Sollecitò dappertutto la crociata, e tenne in quelle contrade due altri concilj nelle città di Tours e di Nimes, per regolar gli affari ecclesiastici. Aveva egli già scomunicato *Filippo re* di Francia a cagion delle nozze illegittime da lui contratte, vivente la vera moglie. Si ravvide egli, ed ottenuta l'assoluzione tornò in grazia del papa e della chiesa. Per attestato di Bertoldo da Costanza [1], venne poscia nel mese di settembre in Italia, e presso Pavia celebrò la festa dell'Esaltazion della Croce nel dì 14 d'esso mese. Pretende il suddetto padre Pagi [2], non so se con buoni fondamenti, ch'egli calasse più tardi in Lombardia. Gran concorso di vescovi e principi fu ad ossequiare il buon pontefice, che da Pavia passò a Milano, e di là continuò il suo viaggio fino a Roma, dove gloriosamente entrato celebrò con solennità magni-

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*
[2] *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*

gnifica il santo natale. Mercè dell'armi cristiane, che qui sotto accennerò, tutta quella città s'era ridotta ubbidiente ai suoi cenni, a riserva del Castello sant'Angelo, in cui per attestato del suddetto Bertoldo dimorava tuttavia la guarnigione dell'antipapa Guiberto. Si mosse in quest'anno una infinità di cristiani crocesegnati alla volta dell'Oriente, composta della schiuma di tutti i masnadieri e della canaglia della Francia, Germania, ed Inghilterra, e con loro andarono femmine da partito senza numero. Un corpo d'essi era condotto dal romito Pietro: la prima prodezza che fecero in Germania, fu di perseguitare, svaligiare, uccidere, oppur forzare quanti Giudei trovarono ad abbracciar la religione di Cristo [1]. Arrivati costoro in Ungheria e Bulgaria, tante ribalderie e rapine commisero, che que' popoli prese l'armi desertarono tutta quell'armata, di maniera che poche migliaja ne poterono giugnere a Costantinopoli limosinando un tozzo di pane. Un altro corpo di questa ciurmaglia penetrò più avanti fino al paese de' Turchi, e fu da essi disfatto. Un altro condotto da *Raimondo conte* di s. Egidio, passò per la Schiavonia. Mossesi poi nell'agosto *Gotifredo di Buglione* dal suo ducato della Lorena, principe di rara pietà e saviezza e di egual valore, seco conducendo una gran quan-

[1] *Albert. Aqu. l. 1. cap. 24. Guillielm. Tyr. lib. 1. c. 27.*

quantità d'altri principi e signori della Francia, Fiandra, e Lorena, e un'armata di diecimila cavalli, e di settantamila fanti, tutta gente agguerrita e disciplinata. Con buon ordine per la Germania, e poi coll'avere ottenuto libero il passaggio da *Colomanno re* per l'Ungheria, marciò questo esercito alla volta di Costantinopoli. Un'altra potentissima armata condotta da *Ugo il grande*, fratello del re di Francia, da *Roberto conte di Fiandra*, da *Roberto duca di Normandia*, da *Eustachio di Bologna*, fratello del duca Gotifredo, e da altri principi [1], venne per l'Italia, e passando per la Toscana, trovato in Lucca papa Urbano, incamminato verso Roma, presero da lui la benedizione [2]. In passando per Roma, cacciarono di là l'antipapa Giberto, e perciò la città, fuorchè Castello sant'Angelo, tornò in potere del papa. Arrivarono questi sul principio del verno in Puglia, e convenne loro prendere quartiere in quelle parti, perchè non era più tempo di mettersi in mare. Ma essendosi azzardato il suddetto *principe Ugo* di passare a Durazzo, fu quivi fatto prigione dai perfidi Greci, e tosto inviato a Costantinopoli. Buon per lui, che da lì a non molto, verso la festa del natale, giunse in quelle vicinanze il *duca Gotifredo* col suo prode eser-

[1] *Guibert. Abbas c. 11. Hist. Fulcherius Carnotens. & alii.*
[2] *Otto Frisingensis Chron. l. 7. c. 6.*

esercito, che forzò l'*imperadore Alessio* a rimettere in libertà quel principe, e stabilì poi varie capitolazioni co'Franchi pel libero loro passaggio in Asia.

Accadde in quest'anno, che la città di Amalfi si ribellò a *Ruggieri duca* di Puglia [1]. Non avea egli forze bastanti per mettere al dovere quella città, e massimamente navi per istrignerla dalla parte del mare. Raccomandossi a *Ruggieri conte* di Sicilia suo zio per un copioso ajuto; e questi infatti raunato un esercito di ventimila Saraceni suoi sudditi in Sicilia, colla giunta delle sue vecchie truppe, e con una buona squadra di navi accorse, e col nipote mise l'assedio per terra e per mare a quella città. Intanto si sparse la voce della crociata e de'Franchi che venivano verso la Puglia per passare il mare. Trovavasi a quell'assedio anche *Boamondo principe* di Taranto, e fratello del duca Ruggieri. Invogliatosi anch'egli di quella sacra spedizione, e soprattutto spinto dalla speranza di qualche gran conquista in Oriente, prese la croce [2]. Il gran rumore che faceva allora la commozion di tanti popoli per andare alla conquista di Gerusalemme, e l'esempio suo, cagion furono che la maggior parte delle truppe sì del duca che del pon-

[1] *Gaufridus Malaterra l. 4. cap. 24. Lupus Protospata in Chron.*

[2] *Guibertus Abbas in Chronico. Petrus Diac. Chron. Casinens. l. 4. cap. 11.*

conte, assedianti Amalfi, cominciassero a gridare: *Iddio lo vuole, lo vuole Iddio*; laonde s'arrolarono a furia sotto Boamondo per passare in Oriente. Fu questo inaspettato avvenimento la fortuna degli Amalfitani, già ridotti al verde, perchè il conte Ruggieri veggendo per la maggior parte dileguato l'esercito suo, si ritirò confuso e malcontento in Sicilia; ed altrettanto fece il suo nipote Ruggieri, con ritornarsene in Puglia, lasciando nella ricuperata libertà la città d'Amalfi. Questo a me fa credere che non ventimila Saraceni, come vuole il Protospata, ma assai minor numero di quegl'infedeli fossero condotti a quell'assedio dal conte. Certamente niun d'essi dovette prender la croce; e ventimila di coloro erano un'armata sufficiente per ultimar l'impresa di quella città. Accompagnossi con Boamondo anche *Tancredi*, che divenne poscia al pari di lui celebre eroe nella guerra sacra, e le cui prodezze si truovano descritte da Radolfo cadomense. Nella prefazione alla Storia di questo scrittore ho io osservato [1] che Tancredi ebbe per padre *Odone*, ossia *Otton Buono marchese*, e per madre *Emma* sorella del duca di Puglia Roberto Guiscardo, ed'era perciò cugino di Boamondo. Altri il fanno suo nipote, ma senza buon fondamento. Ho eziandio creduto assai proba-

[1] *Rerum Italicarum Scriptorum Tom. V.*

bile che Tancredi fosse di nazione italiana, o almen nato in Italia. Nè si dee tacere che anche da tutte le parti dell' Italia concorse innumerabil gente a questa sacra impresa. Folco, uno degli antichi Storici della guerra sacra presso il Du-Chesne [1], fra le genti crocesegnate annovera

Quos Athesis pulcher prœterfluit, Eridanusque,
Quos Tyberis, Macra, Vulturnus, Crustumiumque,
Concurrunt Itali, &c.
Pisani ac Veneti propulsant æquora remis.

Soggiugne più sotto:

Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,
Umbri, Lucani, Calabri simul, atque Sabelli,
Aurunci, Volsci, vel qui memorantur Etrusci;
Quæque etiam gentes sparguntur in apula rura,
Queis conferre manus visum est in prœlia dura,
Sub juga Tancredi & Boamundi corripuere,
Et contra fidei refugas patria arma tulere.

Ve-

[1] *Du-Chesne Rer. Francic. Tom. IV.*

Verisimile nondimeno a me sembra che non tutti questi Italiani ad un tempo si movessero nell'anno presente, ma che continuasse la folla anche ne' due seguenti. Passato nell' Epiro Boamondo con Tancredi, ebbe tosto per attestato di Radolfo cadomense [1], a sguainar la spada coi Greci che gli vollero contrastare il passo. Diede loro più d'una rotta, s'impadronì di buon tratto di paese, e tal timore arrecò la di lui venuta alla corte di Costantinopoli, che *Alessio imperadore* giudicò meglio di procedere colle buone con un principe sì avvezzo alle vittorie. Chiamatolo dunque alla corte, l' indusse a prestargli omaggio, e cercò di sbrigarsene il più presto possibile. Venuto a morte *Vitale Faledro* doge di Venezia [2] in quest'anno, ebbe per successore *Vitale Michele* in quella illustre dignità. Per attestato ancora di Jacopo Malvezzo [3], nell'anno presente un terribile incendio devastò quasi tutta la città di Brescia.

[1] *Radulphus Cadomensis c.* 4.
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Malvicius Hist. Brix. Tom.* 14. *Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MXCVII, Indizione V.
di URBANO II, papa 10.
di ARRIGO IV, re 42, imperadore 14.
di CORRADO II, re d'Italia 5.

Restò libera in quest'anno l'Italia dall' *imperadore Arrigo*. Veggendosi egli snervato e screditato affatto in queste parti, e più che mai concorrere i popoli in favore del pontefice e del *re Corrado* suo figliuolo [1], meglio stimò di ritornarsene in Germania. Riportò indicibil gloria *la contessa Matilde* per questo successo, con attribuirsi al di lei valore e prudenza un tale abbassamento di Arrigo. Si trattenne tutta la state esso augusto in forma assai privata in Ratisbona e Noremberga, dove avendo a lui fatto ricorso i Giudei, forzati nel precedente anno ad abbracciare la religione di Cristo, restituì loro la libertà della coscienza [2]. Circa il principio di dicembre tenne una conferenza co'principi tedeschi a motivo di trattar della pace, ma forse principalmente per promuover al regno *Arrigo V* suo secondogenito, giacchè troppo odio portava egli al primogenito *Corrado*. Era già pervenuto all'età di più di cento anni il marchese *Alberto Azzo* II esten-

[1] *Bertholdus Constantiensis in Chron.*
[2] *Annalista Saxo. Abbas Urspergensis in Chron.*

estense, e conoscendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, allora fu che più che in addietro volle esercitar la sua pia liberalità verso le chiese [1]. Resta tuttavia un' insigne donazione da lui fatta *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXXXVII, tertiodecimo die introeunte mense aprilis, Indictione quinta*. Cioè dona ivi *cinquanta possessioni*, con ispecificare il nome di cadaun lavoratore d' esse, al monistero della Vangadizza sull' Adigetto, luogo di suo giuspatronato, e posto nei suoi Stati. L' originale da me veduto nell' archivio di essa badia, forse passò in mano del nobile veneziano Gioam-Battista Recanati. Intervenne a questa pia donazione anche *Ugo* suo figliuolo, e trovandosi eglino nella nobil terra, oggidì città, di Rovigo, di cui era esso marchese padrone. Ma non andò molto, che il decrepito principe fu chiamato da Dio a miglior vita, con lasciare dopo di se un glorioso nome sopra la terra. *Azzo marchio de Longobardia* (son parole di Bertoldo da Costanza, scrittore contemporaneo) *pater Welphonis ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt viam universæ terræ arripuit*. Restarono di lui tre figliuoli maschj, cioè *Guelfo IV*, duca di Baviera, ed *Ugo* e *Folco*; dal primo de' quali, nato da *Cunegonda* de' Guelfi, convien qui ripetere cho di-

[1] *Antichità Estensi p. 1. c. 11.*

discende l'imperiale, reale, elettorale, e ducal casa di Brunswich; e da *Folco* nato da *Garsenda* principessa del Maine, i marchesi d'Este, duchi di Ferrara, Modena, Reggio, ec. Ho io rapportato altrove[1] una convenzione, stabilita nel dì 6 di aprile dell'anno 1095 tra i due fratelli Ugo e Folco, da cui apparisce che Ugo principe, per quanto abbiamo già veduto, di poco lodevol condotta, vendè a Folco suo fratello tutte le pretensioni sue sopra molti Stati, che il marchese Azzo avea con varj strumenti ceduto al medesimo Folco. Contuttociò Folco si contentò di lasciar godere ad esso suo fratello e a' suoi figliuoli maschj legittimi, ma con obbligo di vassallaggio, *medietatem castrorum, & terræ, quæ Azo marchio genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, & illam porcionem ceterorum castrorum de alia terra marchionis Azonis genitoris nostri*. Accaduta dunque la morte del marchese Azzo, questi due fratelli entrarono in possesso di tutti gli Stati del padre, cioè di un fioritissimo paese dal fiume Mincio di Mantova sino al mare, che abbracciava fra le altre terre la nobile d'Este, e quella di Rovigo col suo Polesine, Montagnana, la Badia, ec., siccome ancora di tutti gli altri spettanti al padre nella Lunigiana e Toscana, e in varj altri contadi d'Italia, specificati nel diploma di Ar-

[1] *Antichità Estensi p. I. cap. 27.*

Arrigo IV, nell'anno 1077, senza contare quei ch'essi riconoscevano dalle chiese.

Erano questi due principi stati sempre costanti nel partito cattolico del re Corrado contra dell'augusto Arrigo. Però in questo medesimo anno *Folco marchese* andò alla corte del re Corrado che dimorava in borgo s. Donnino, e nel dì 20 di agosto impetrò dallo stesso re un privilegio, da me dato alla luce [1]. Ma non passò gran tempo, che *Guelfo IV, duca* di Baviera, suscitò contra dei due suddetti suoi fratelli una gran tempesta. Veggendo il marchese Azzo sì ben provveduto in Germania esso Guelfo suo figliuolo del primo letto, avea trasmessi tutti i suoi Stati d' Italia negli altri due suddetti suoi figliuoli, acciocchè con isplendore tirassero innanzi le due loro linee in Italia. Ma non l'intese così il duca Guelfo loro fratello. Pretese anch'egli la sua parte negli Stati paterni, e perchè trovò renitenti a ciò Ugo e Folco, mosse loro guerra nell'anno presente. Dopo aver detto il suddetto Bertoldo, che il marchese Azzo mancò di vita, soggiugne: *Magnamque guerram suis filiis de rebus suis dereliquit. Nam Welfo dux omnia patris sui bona, utpote matri suæ* (Cunegonda) *donata* (il che non merita fede) *obtinere voluit. Sed fratres ejus de alia matre* (cioè da Garsenda) *procreati,*

[1] *Antichità Estensi p. I. c. 28.*

ti, noluerunt se penitus exheredari. mise in procinto il duca Guelfo di scendere in Italia colle sue forze per sostener gagliardamente le sue pretensioni; ma Ugo e Folco anch'essi furono in armi, & *aditum ei in Longobardia prohibuerunt, quum iret ad possidendum*: il che ci fa intendere, qual fosse la lor potenza, quando era bastante ad impedire a un duca di Baviera armato il passaggio in Italia. Allora fu che Guelfo si collegò con *Arrigo duca* di Carintia, e probabilmente ancora marchese della Marca di Verona, e col patriarca di Aquileja, fratello d'esso Arrigo duca e principe, signore del Friuli e della Carniola. Coll'accrescimento di tante forze, al duca Guelfo non fu poi difficile il penetrare in Italia, e il portar la guerra contra de' fratelli. *Sed filii ejusdem marchionis* (aggiugne Bertoldo) *de alia conjuge prædicto duci totis viribus restitere*. Nulladimeno non potendo essi competere colla potenza di lui e de' suoi collegati, Guelfo *hereditatem patris de manibus eorum ex magna parte sibi vendicavit*. Ma da lì a non molto ricuperò il marchese Folco gli Stati paterni, e dovette seguire qualche convenzione fra esso Folco e i figliuoli di Guelfo IV, all'osservarsi che la linea estense di Germania possedette dipoi la terza parte di Rovigo, ed esercitò signoria anche nella nobile terra d'Este. Non si sa che divenisse del *marchese Ugo*. Ho io ben

tro-

trovato, che lasciò figliuoli, a lui nati dalla figliuola di *Roberto Guiscardo* duca di Puglia. Abbiamo da Goffredo Malaterra [1], che in quest'anno *Ruggieri conte* di Sicilia maritò una sua figliuola con *Colomanno*, appellato da alcuni impropriamente Carlo Manno re d'Ungheria. Le nozze furono con singolar pompa celebrate in Buda capitale di quel regno. Fece quanto potè *Alessio imperadore* de'Greci, principe accortissimo, per liberarsi dagli eserciti dei Franchi giunti in Tracia, che faceano immensi mali anche ne'contorni di Costantinopoli. Fra lui e i principi di quelle armate in fine si stabilirono alcune capitolazioni, dopo le quali passati i Cristiani di là dallo Stretto, ed entrati in Asia, in una terribil battaglia nel dì 14 di maggio sconfissero un immenso esercito di Turchi. S'impadronirono appresso della città di Nicea; e continuato il loro viaggio, arrivarono fino alla regal città d'Antiochia, di cui intrapresero l'assedio nel dì 21 d'ottobre. Trovandosi *Corrado re* d'Italia in Cremona nel dì 22 d'esso mese d'ottobre, confermò i suoi privilegi ai canonici di Cremona, siccome consta dal diploma da me dato alla luce [2], in cui l'*anno XIV* del regno d'esso Corrado non può sussistere. Terminò il corso di sua vita in questo

sto

[1] *Gaufridus Malaterra l. 4. c. 25.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 62.*

sto anno *Arnolfo* arcivescovo di Milano, e in luogo suo fu eletto *Anselmo* di questo nome quarto. Secondo le carte prodotte dal Guichenon [1], fioriva in questi tempi *Umberto*, ossia *Uberto II* conte, da cui discende la real casa di Savoja. Truovasi nominato *Umbertus comes filius quondam Amedei*, ed altrove *comes & marchisus*. Quel che pare strano, egli professa *lege vivere romana*, perchè que' principi erano di nazione e legge salica.

Anno di Cristo MXCVIII, Indizione VI.
di Urbano II, papa 11.
di Arrigo IV, re 43, imperadore 15.
di Corrado II, re d'Italia 6.

Fino a quest' anno era durata la ribellion di Capoa contra tutti gli sforzi di *Riccardo* suo principe, che s'era ritirato in Aversa. Cotantò si raccomandò questo principe normanno a *Ruggieri duca* di Puglia, che questi, chiamato in ajuto il suo zio *Ruggieri duca* di Sicilia, s' indusse a formare nell'aprile dell'anno presente l'assedio di quella città [2]. V' intervennero il duca e il conte con due possenti eserciti; e *papa Urbano*, affine di trattar pace, ed anche, per quanto si può conghietturare, a motivo di

[1] *Guichenon de la Maison de Savoye T. III.*
[2] *Gaufridus Malaterra l. 4. c. 26.*

di sostenere i diritti della santa sede sopra quella città, giudicò bene di trasferirsi al medesimo assedio, e si fermò assai tempo in quelle vicinanze. Anche santo *Anselmo arcivescovo* di Cantorberì in Inghilterra [1], venuto in Italia a cagione delle violenze del re *Guglielmo II*, si portò colà per conferire col sommo pontefice, da cui non meno, che dal duca di Puglia, ricevette singolari onori. Si studiò il buon papa d'indurre i Capoani a rendersi amichevolmente, e ritrovandoli ostinati nella rivolta, si ritirò a Benevento. Con tale vigore continuarono poscia i principi normanni a strignere Capoa, che quel popolo [2] nel mese di giugno fu astretto ad esporre bandiera bianca e capitolar la resa. Dal duca e dal conte fu consegnata quella città a Riccardo II. Nè si vuol tacere che Ruggieri duca di Puglia, non già per magnanimità ajutò Riccardo suo cugino a quell'impresa, ma per interesse; perciocchè *princeps caussa auxilii, quod ab ipso sperabat, homo ducis factus fuit*. Cioè il duca obbligò Riccardo a riconoscere da lui in feudo la medesima città, benchè non anche presa, e forse tutti gli Stati di lui: alla qual risoluzione non s'era giammai potuto indurre *Giordano principe* di Capoa e padre di lui, per quante carezze

e mi-

[1] *Eadmerus in Vita s. Anselmi.*
[2] *Lupus Protospata in Chron.*

e minacce avesse adoperato per ottenere questo intento Roberto Guiscardo, padre d'esso duca Ruggieri, e zio materno del medesimo Giordano. Nella Vita di s. Brunone [1] si racconta che durante l' assedio d'essa città, avendo un tal Sergio tramata una congiura contra di Ruggieri conte di Sicilia, s. Brunone che in questi tempi fioriva in Calabria, apparve in sonno al conte, e l'avvertì dell'imminente pericolo; per la qual grazia esso conte fu poi liberalissimo verso de' monaci certosini, istituiti dallo stesso s. Brunone in questi tempi. Passarono dopo la conquista di Capoa il duca Ruggieri e il conte Ruggieri a Salerno, città allora, dove solea dimorar la corte dei duchi di Puglia. Colà parimente [2] da Benevento si portò papa Urbano per abboccarsi col conte prima del suo passaggio in Sicilia. E perciocchè si ritrovò esso conte disgustato per avere il pontefice eletto suo legato in Sicilia *Roberto vescovo* di Traina, senza precedente notizia e consenso del medesimo conte: affine di placarlo, e perchè ben sapea, quanto grande fosse lo zelo della religione in quel principe, dichiarò legato apostolico per tutta la Sicilia esso conte e i suoi eredi con bolla data *Salerni per manum Johannis sanctæ romanæ Ecclesiæ dia-*
co-

[1] *Apud Surium ad diem VI. octobr.*
[2] *Gaufridus Malaterra l. 4. c. 29.*

coni, *tertio nonas julii*, *Indictione VII* (si dee scrivere *VI*) *pontificatus domni Urbani secundi XI*. Di qui ebbe origine la decantata monarchia di Sicilia (nome veramente strano) così vigorosamente impugnata dal cardinal Baronio nel tomo undecimo della Storia ecclesiastica, tomo perciò condennato alle fiamme in Ispagna. Anche a' dì nostri sotto il pontificato di Clemente XI ribollì questa controversia che susseguentemente ebbe fine colla moderazione di alcuni abusi introdotti nel tribunale di quella monarchia.

Andossene dipoi papa Urbano alla città di Bari, dove nel mese di ottobre tenne un maestoso concilio di cento ottantacinque vescovi [1]. Comparvero in quella sacra raunanza molti Greci, e con esso loro seguì una calda disputa intorno alla Procession dello Spirito Santo dal Figliuolo. Vi si trovò presente l'arcivescovo *s. Anselmo*, personaggio il più letterato, che si avesse allora la Chiesa latina. Confutò egli l'opinion de' Greci con tal forza di ragioni ed autorità delle divine Scritture, che avrebbono dovuto coloro ammutolirsi. In questo anno probabilmente accadde ciò che narra Landolfo juniore storico milanese [2]. Per attestato di lui il giovane *re Corrado* teneva la sua corte in Borgo s. Donnino. Avvenne

[1] *Lupus Protospata in Chron. Anonymus Barensis apud Peregrinium.* [2] *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 1. Tom. V. Rer. Italic.*

ne che passò per colà Liprando prete milanese, gran partigiano della parte pontificia, incamminato verso Roma, per presentarsi davanti papa Urbano. Era egli persona famosa, perchè nell'anno 1075 gli scismatici gli aveano tagliato il naso e gli orecchj, Avendo voluto il re vederlo, fra l'altre cose gli disse: *Essendo tu maestro de' Paterini* (così erano allora appellati i fautori della parte pontifizia), *che sentimento hai tu intorno ai vescovi e sacerdoti, che possedendo tanti beni loro conceduti dai re, nulla poi vogliono contribuire per gli alimenti del re*? Probabilmeute questo re più di apparenza che di sostanza, si doveva trovar molto asciutto e bisognoso di moneta per vivere. Liprando con tutta modestia e buon garbo gli rispose, ma senza sapersi ciò che gli rispondesse. Passando egli poi pel Parmigiano, fu preso e spogliato dagli uomini di quel vescovo, e fu obbligato a tornarsene indietro. Corrado fece pagar buona somma di danaro in pena di que' masnadieri. Dopo un faticoso assedio di nove mesi [1], e dopo aver disfatti varj corpi di Turchi che voleano portar soccorso all'assediata Antiochia, e dopo aver patito quella città una terribil fame e mortalità di gente, riuscì in fine all'esercito de' cristiani crocesignati di entrare per intel-

[1] *Chronograph. Malleac. Guillielm. Tyr. Bernardus Thesaurarius, & alii.*

telligenza di un ricco saraceno in quella vasta città, e di mettere a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga. Il *principe Boamondo* che da Roberto suo padre, se non altra eredità, quella ebbe almeno dell' accortezza e del valore, quegli fu, che per trattato segreto con un uficiale turco, cristiano rinegato, introdusse le armi cristiane in Antiochia, e seppe così ben condurre i proprj affari, che tutti gli altri principi accordarono a lui il dominio di quella nobilissima città, in cui egli fondò un illustre principato. Ma poco stette a presentarsi sotto Antiochia *Corborano* principe de' Turchi con trecento sessantacinquemila armati (numero forse esagerato) che strettamente assediò i vincitori nella città medesima, e li ridusse per mancanza di viveri a cibarsi di carne di cavallo e di asini, e a morir non pochi di fame. Tutto era disperazione, quando eccoti un prete provenzale riferire, che per una rivelazione di s. Andrea si trovava in quella città la lancia, con cui fu aperto il costato al divino nostro Salvatore, e ne indicò il luogo. Fu poi dai più saggi creduta questa un' impostura. Verità nondimeno è, che ritrovata la pietosa lancia (che nulla più facile sarebbe stato, quanto che il porvene e seppellirne una a capriccio), tal compunzione, tale coraggio e risoluzione entrò in cuore dell' esercito cristiano, che fatta una sortita generale contro all' im-

men-

mensa armata nemica, la sbaragliarono e misero in fuga. Incredibil fu la quantità e ricchezza delle spoglie del campo. Sopraggiunse la peste che fece non poca strage de' Cristiani; vennero anche dissensioni fra Boamondo e *Raimondo conte* di Tolosa; ma ciò non ostante la cotanto diminuita armata dei crociati continuò il suo cammino alla volta di Gerusalemme, con impossessarsi in andando di varie città. Che la *contessa Matilde* fosse in questi tempi governatrice, o signora di Reggio di Lombardia, si può forse dedurre da un atto da me dato alla luce [1]. Bolliva lite fra i monaci benedettini di quella città, e gli uomini delle valli per alcuni beni. Essendo ricorsi gli ultimi ad essa principessa, ordinò ella ad uno de' suoi giudici di ben ventilar quella causa, e d'intimare alle parti, *che fossero pronte alla pugna*, cioè alla pazza maniera di decidere molte controversie, che era allora in voga. Entrarono i campioni nello steccato, e gran dire vi fu perchè quello degli uomini suddetti gittò sopra la testa del campione de' monaci un *guanto donnesco ornato di varj colori*, dando con ciò sospetto di malefizio. Tralascio gli altri ridicolosi avvenimenti di quel duello, che non era in questi barbari tempi riconosciuto dai più per una chiarissima tentazione di Dio, e però peccaminosa nel tribunale d'esso Altissimo.

An-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 39. *p.* 647.

Anno di CRISTO MXCIX, Indizione VII.
di PASQUALE II, papa I.
di ARRIGO IV, re 44, imperadore 16.
di CORRADO II, re d'Italia 7.

Era tornato a Roma nel precedente anno il buon papa Urbano, e con gran pace avea quivi solennizzato la festa del santo natale [1], perchè gli era riuscito di rimettere in suo potere Castello sant'Angelo, finquì occupato dal presidio dell'antipapa Giberto. Niun' altra fortezza restava in quella città, che non fosse dipendente dai di lui cenni; e coloro che quivi tuttavia si trovavano favorevoli alla fazione scismatica, o colle carezze, o colla forza furono ridotti alla dovuta ubbidienza. Intimò egli un concilio da tenersi in Roma nella terza settimana dopo pasqua, e infatti questo fu celebrato al tempo prefisso coll'intervento di centocinquanta fra vescovi ed abbati, e col concorso d'innumerabili cherici. Vi fu presente anche il celebre arcivescovo *s. Anselmo*. Si rinnovò in esso la scomunica contro dell' antipapa e de' suoi parziali; si confermarono le censure contra de' preti concubinarj; e fu fatta gran premura dal pontefice per nuovi ajuti all'impresa di Terra santa. Ma da lì a pochi mesi infermatosì

[1] *Berthold. Constantiensis in Chron.*

Urbano II, passò in miglior paese a godere il frutto delle sue virtù dopo un pontificato insigne e glorioso d' undici anni e cinque mesi. Succedette la morte sua, per attestato di varj scrittori, nel dì 29 di luglio del presente anno. Non andò molto, che dal clero e popolo fu sustituito nella cattedra di s. Pietro *Rinieri* di nazione toscano, già monaco cluniacense, e poi prete cardinale del titolo di s. Clemente, che assunto il nome di *Pasquale II*, fu ordinato papa nel dì 14 d' agosto, dopo aver egli fatta gran resistenza, per fuggire così eccelsa dignità. Secondo la combinazione dei tempi non potè il buon pontefice Urbano prima di chiuder gli occhj, aver la consolazione di veder il frutto delle sue apostolice fatiche coll' avviso d' essersi impadronita l'armata de' cristiani crocesegnati della santa città di Gerusalemme, dove fecero un gran macello di Saraceni. Cioè fu essa dopo pochi giorni d'assedio presa nel dì 15 di luglio di quest' anno [1]; ma non potè, dissi, così importante nuova, che riempì di giubilo tutta la cristianità, ritrovar vivo esso Urbano. Raunati nella conquistata città i principi cristiani dopo otto giorni, di comun parere elessero re di Gerusalemme *Gotifredo di Buglione*, duca di Lorena, il più saggio, il più pio, ed anche il più valoroso fra essi. Diede egli nel dì 14 del

[1] *Guillielmus Tyr. lib. 8. cap. ult.*

del seguente agosto una terribil rotta all'immenso esercito del Soldano d'Egitto presso ad Ascalona, che veniva per soccorrere Gerusalemme: con che restò mirabilmente coronata quella campagna. Ma perciocchè moltissimi di que' Franchi, dopo aver compiuti i loro voti, se ne tornarono appresso in Occidente, restò il novello re appena con trecento cavalli e duemila fanti: il che fu cagione che egli implorasse i soccorsi del papa, e degli altri principi cristiani. Nè mancò *papa Pasquale*, informato del felice successo dell' armi cristiane in Oriente, di sollecitare i popoli in ajuto dei Franchi conquistatori. Sembra a me verisimile che prima della conquista di Gerusalemme i Pisani, i Veneziani, e i Genovesi, cadaun popolo colla sua flotta, si movesse verso quelle parti, quantunque forse vi arrivassero solamente dopo la presa di essa città. Negli Annali pisani [1] è scritto, che di quest'anno restò bruciata tutta *Kinsica*, cioè una parte della città di Pisa, dove a mio credere abitavano i mercatanti mori, che venivano a trafficare in quella città. *Et stolus pisanus in Hierusalem ivit cum navibus centum viginti. De quo stolo Daibertus ejusdem ecclesiæ archiepiscopus fuit ductor & dominus, qui tunc temporis in Hierusalem patriarcha remansit.* Poscia all' anno 1100 vien quivi raccontata là presa

D 2 di

[1] *Annali Pisani T. VI. Rer. Ital.*

di Gerusalemme *XVIII kalendas augusti*, Anticipando i Pisani di nove mesi il principio dell'anno nostro volgare, la presa di Gerusalemme cade molto acconciamente nel dì 15 di luglio dell'anno presente. Ma secondo quegli Annali s'era molto prima incamminata a quella volta l'armata pisana.

Altri Annali poi attribuiscono principalmente ai Pisani la gloria del conquisto di Gerusalemme: il che non merita credenza, perchè niuno di tanti autori o contemporanei, o vicini a quella rinomata impresa, vi parla de' Pisani. Anzi Guglielmo Tirio [1] attesta che solamente verso il fine del presente anno arrivò con dei soccorsi *Daimberto arcivescovo* di Pisa e legato della sede apostolica, il quale fu anche eletto patriarca di Gerusalemme. Scrive il Dandolo [2], che i Veneziani misero insieme uno stuolo di circa dugento legni, dove sotto il comando di *Giovanni Michele* figliuolo del doge, s'imbarcarono tutti i crociati e s'inviarono alla volta della Dalmazia, e poscia svernarono a Rodi. *Alessio imperador* de' Greci, nemicissimo in segreto della crociata, si adoperò per farli tornare indietro; ma inutili in ciò riuscirono le cabale sue. Venne poscia avviso ai Veneziani, che i Pisani con cinquanta galee navi-

ga-

[1] *Guillielm. Tyr. l. 3.*
[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

gavano contra di loro, gloriandosi di voler entrare in quel porto. Fra queste due flotte seguì una zuffa, e toccò ai Pisani di salvarsi colla fuga. Arrivarono poscia i Veneziani alla città di Mira nella Licia, dove, se loro vogliam credere, trovarono il corpo di san Niccolò vescovo, e l'inviarono a Venezia, quantunque il popolo di Bari pretenda che assai prima quel sacro deposito passasse alla loro città. Scrivono ancora gli storici genovesi, che capitata in questi tempi la flotta genovese alla stessa città di Mira, ne asportò le ceneri di san Giovanni Battista. Un grande emporio di sacre reliquie doveva essere quella città. Lascerò io disputar fra loro questi troppo pii masnadieri, e seguiterò a dire che la flotta veneta giunse nel porto di Joppe, città già conquistata insieme con Gerusalemme dai Franchi. Però è da credere, che gli ajuti portati per mare dai popoli italiani giugnessero colà solamente, dappoichè Gerusalemme era caduta in potere de' collegati oltramontani. Fece l'imperadore *Arrigo IV* scoppiare in quest'anno lo sdegno suo contra di *Corrado* suo primogenito, che ribello al padre avea occupata la corona del regno d'Italia [1]. Raunata in Aquisgrana una dieta di principi germanici, quivi propose e fece accettar per suo collega e successore nel regno *Arrigo V*, suo secondoge-

 ni-

[1] *Abbas Urspergens. in Chron. Chronograph. Hildesheim.*

nito. Ho io pubblicato [1] un placito tenuto dalla contessa Matilde in Firenze *anno dominicæ Incarnationis millesimo nonagesimo nono*, *VI nonas martii*, *Indictione VIII*, in cui Guido Guerra, da cui si crede che discendesse la nobil casa de' conti Guidi, celebre nelle storie, concedette ai canonici della cattedrale di quella città alcune terre. Notai quel placito come tenuto nell' anno presente senza esaminarne le note cronologiche. Ora mi avveggo appartener esso all' anno susseguente, indicandolo l' *Indizione VIII*. Quivi s' è adoperato l' anno fiorentino; cioè tuttavia in quella città nel dì 3 di marzo continuava l' anno 1099, laddove secondo l' era volgare nel dì primo di gennajo aveva avuto principio l' anno 1100. Similmente è stata da me prodotta [2] una donazione fatta da essa contessa al monistero di s. Salvatore della Fontana di Taone, e scritta *anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono*, *regnante imperatore Henricus*, *octavo idus septembris*, *Indictione sexta*. Se così ha l' originale (il che io non posso affermare), quest' anno 1099 sarà l' anno pisano, e secondo noi l' anno 1098. Ma il Fiorentini [3] accennando questo documento, legge *Indict. VIII* cominciata nel medesimo mese di settembre, e però quell' atto è da riferire all' anno presen-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 41.
[2] *Ibidem Dissert.* 8.
[3] *Fiorent. Memor. di Matild. l.* 2.

sente. Non è certamente lieve imbroglio nella Storia questa diversità degli anni e delle indizioni, che comparisce nelle carte antiche, ed è facile il prendere degli abbagli, se non si ha molta attenzione ad altri lumi della Storia.

Anno di CRISTO MC, Indizione VIII.
di PASQUALE II, papa 2.
di ARRIGO IV, re 45, imperadore 17.
di CORRADO II, re d'Italia 8.

Abbiamo da Pandolfo pisano [1], che fu fatta calda istanza dal popolo romano a *papa Pasquale*, perchè venisse cacciato da que' contorni l' antipapa Guiberto, il quale per tanti anni avea travagliata e tenuta in guerra la loro città, con esibire a questo effetto buone somme d'oro e d'argento. Giunsero nello stesso tempo ambasciatori di *Ruggieri conte* di Sicilia, che ammessi all'udienza del papa, posero ai di lui piedi mille once d'oro. Animato da questi impulsi ed ajuti il pontefice, spedì l'esercito contra di Guiberto. Dimorava costui nella città d'Alba, e sostenne per qualche tempo l'assedio d'essa. Veggendo poi disperato il caso, ebbe maniera di scampare e di ritirarsi in un forte castello; ma quivi

[1] *Pandulphus Pisanus in Vit. Paschal. II. Part. I. Tom. III. Rer. Ital.*

vi all'improvviso la morte il colse, e mancò di vita ostinato nel suo scisma, pentito più volte d'avere assunto il titolo di pontefice romano, senza però mai pentirsi daddovero per riconciliarsi col vero vicario di Cristo, e far penitenza de' suoi enormi eccessi. Colla morte sua restò liberata la Chiesa di Dio da una gran peste, da un terribil nemico. Non restò essa nondimeno immediatamente quieta; imperciocchè i seguaci d'esso Giberto in luogo di lui elessero papa un certo *Alberto*, che nello stesso giorno fu dispapato. Laonde passarono all'elezione di un certo *Teoderico*; e questi per più di tre mesi fece fra' suoi aderenti una ridicola figura di sommo pontefice. Ma i Romani, o pure i Normanni misero le mani addosso a questi mostri, e confinarono il primo in s. Lorenzo d'Aversa, l'altro nel monistero della Cava presso Salerno. Saltò su col tempo anche il terzo, appellato *Maginolfo*, che nel dì 2 di novembre fu da' suoi parziali promosso al pontificato, e prese il nome di Silvestro IV. Sigeberto nella Cronica sua [1] secondo l'edizion del Mireo scrive che essendosi costui ritirato in una fortezza, *Berto caput & rector romanæ militiæ cum expeditione cleri & populi eum inde extraxit, & ad Warnerum principem Anconæ in tiburtinam urbem adduxit*, dove fu dagli scismatici crea-

[1] *Sigebertus in Chron. edit. Miræi.*

creato papa; ma per attestato del medesimo scrittore, costui *non multo post reprobatur a Romanis, & fama nominis ejus evanuit*. Di ciò riparleremo all'anno 1106. Sicchè neppur dopo la morte di Guiberto pervenne ad una intera quiete papa Pasquale. Nè si dee tralasciar senza osservazione, che in questi tempi la Marca d'Ancona, non diversa da quella che tempo fa era denominata Marca di Camerino, o di Fermo, ubbidiva allora all'imperadore Arrigo IV. Ne era marchese *Guarnieri*, da cui probabilmente, o da' suoi discendenti che portarono lo stesso nome, fu quel paese poscia chiamato la *Marca di Guarnieri*; e questi riconosceva per suo signore il suddetto Arrigo, come costa da un pezzo di lettera da lui scritta al medesimo augusto presso di Sigeberto. Che se questo Guarnieri teneva, siccome abbiam veduto, *Tivoli*, anch'egli dovea recar delle molestie a Roma e al pontefice Pasquale.

Abbiamo dal soprallodato Pandolfo pisano, che il papa, non so se nell'anno presente, oppure nel susseguente, ricuperò colla forza dell'armi Città Castellana. Mosse anche guerra a Pietro dalla Colonna (il primo che s'incontri di questa nobilissima famiglia nelle storie), perchè aveva occupata la terra di Cavi, spettante alla Chiesa romana. Tolta fu non solamente ad esso Pietro la terra suddetta, ma eziandio Colonna e Zagarolo che erano di suo diritto: il

il che ci fa intendere che non cominciava allora la nobiltà di quella casa, ed esserle venuto il cognome dal dominio della terra di Colonna, che fu poi loro restituita. Poco potè godere del suo nuovo regno di Gerusalemme, e delle nuove conquiste da lui fatte l'inclito e piissimo *re Gotifredo* di Buglione. Caduto egli infermo nell'anno presente, passò a miglior vita nel dì 18 di luglio, lasciando dopo di se una memoria piena di benedizioni [1]. Accorso a Gerusalemme *Baldovino* suo fratello, fu con universale consentimento eletto re, ed anche solennemente coronato nel dì del santo natale: funzione da cui s'era astenuto il buon re Gotifredo. Landolfo juniore [2], storico milanese, scrive che *Anselmo IV*, arcivescovo di Milano, predicò la crociata per la Lombardia, facendo cantare una canzone che cominciava *Ultreja*, forse francese, e probabilmente significante *Oltre già son iti i Franchi*, ec. Unì egli con ciò una grossa armata di Lombardi; e dopo aver creato e lasciato suo vicario in Milano *Crisolao* (appellato volgarmente *Grossolano*), che poco prima era stato eletto e consecrato vescovo di Savona, alla testa di quell'esercito s'inviò alla volta di Costantinopoli [3]. Seco andarono il vescovo di Pavia e Alberto da Bian-

[1] *Guillielm. Tyr. Abbas Urspergensis, Fulcherius Carnotens. Bernardus Thesaur. & alii.*

[2] *Landulf. de S. Paulo Hist. Mediolan. Tom. V. Rer. Ital.*

[3] *Orderic. Vitalis, Radulphus Cadomens.*

Biandrate potentissimo lombardo. Non per mare da Genova passò questa gente, come si pensò Tristano Calco [1], ma bensì per terra, attestandolo l'abbate urspergense [2] e l'annalista sassone [3] con dire sotto questo anno: *Ex Langobardis cum Mediolanensi & Papiensi Episcopis quinquaginta millia ad Hierosolymitanam profectionem signati, in Bulgariæ civitatibus hyemaverunt*. Rapporta il padre Bacchini [4] un'insigne donazione fatta in quest'anno dalla contessa Matilde, mentre era in Guastalla, al monistero di s. Benedetto di Gonzaga, e scritta *anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo, Indictione decima, kalendis junii*. Ma non può convenire a quest'anno l'*Indizione X*, e dal Fiorentini [5] sappiamo che la contessa dimorava in Toscana nel dì 7 di giugno dell'anno presente. Dimorava anche in Firenze *in palatio domus* (cioè del duomo) *sancti Johannis*, dove tenne un placito nel dì 2 di marzo, da me dato alla luce. Però sembra verisimile, che quel documento appartenga all'anno 1102, in cui veramente Matilde si trovò in Lombardia. Secondochè scrive Romoaldo salernitano [6], in quest'anno *Ruggieri duca* di Puglia assediò e prese la città di Canosa, ch' egli du-

[1] *Tristan. Calchus Hist. Med.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chr.*
[3] *Annalista Saxo.*
[4] *Bacchini Ist. di Poliron. App. pag. 46.*
[5] *Fiorent. Memor. di Matild. l. 2.*
[6] *Romualdus Salernit. Tom. VII. Rer. Ital.*

durante l' assedio avea fatto cignere tutta all' intorno con delle reti. *Boamondo principe* d'Antiochia suo fratello restò nel presente anno prigione dei Turchi: il che riuscì di grave danno agl' interessi del Cristianesimo in Oriente.

Anno di CRISTO MCI, Indizione IX.
di PASQUALE II, papa 3.
di ARRIGO IV, re 46, imperadore 18.

Funestato fu l'anno presente dalla morte di due illustri principi nello stesso mese di luglio. L'uno fu *Corrado* re d'Italia, figliuolo di Arrigo IV, e l'altro *Ruggieri* conte di Sicilia. Quanto a Corrado, non si sazia l'abbate urspergense [1] con altri storici di esaltare le di lui virtù. Niuno gli andava avanti nella pietà, nella mansuetudine, nella continenza, di maniera che pareva un angelo in carne. Eppure questo buon principe provò anch' egli poco buona fortuna presso la contessa Matilde, donna che in questi tempi senza titolo regale faceva volentieri da regina in Italia. Che disgusti ella desse all'ottimo giovane Corrado, non si sa; ma gliene diede. Dappoichè Arrigo suo padre non ebbe più forze in Italia, neppur ella ebbe più bisogno di Corrado. E non seppe tacer Donizone, che è pure il

[1] *Abbas Ursperg. in Chron. Annalista Saxo.*

il panegirista della contessa, questa verità, scrivendo [1]:

Infra Chonradus longobardos comitatus
Dum staret, discors a Mathildi fuit ipso
Tempore. Duravit modicum discordia talis.
Nam petiit partes tuscanas rex. Ibi tamdem
Nobilibus quidam facientibus expulit iram.

Che Matilde non solamente signoreggiasse in Toscana e in parte della Lombardia, ma stendesse anche la sua autorità in Milano, si può raccogliere da Landolfo di s. Paolo [2]. Quivi fu eletto arcivescovo *Mathildis comitissæ favore* Landolfo da Badagio; decaduto questo, restò eletto e consecrato Anselmo IV da Baiso, il quale *virgæ pastorali per munus Mathildis abbatissæ* (dovrebbe essere *comitissæ*) *adhæsit*. Collo stendere così le fimbre della sua autorità, dovea Matilde annientar quella del re; fors' anche non gli somministrava quanto occorreva pel decente suo trattamento. Però forte in collera il real giovane si ritirò a Firenze, dove sorpreso da maligna febbre, nel luglio di quest' anno diede fine alla sua vita. Per testimonianza dell' Urspergense corse qualche voce, che così imma-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2, cap. 13.*
[2] *Landulfus junior Hist. Mediol. c. 1.*

matura morte fosse provenuta da veleno; e forse ne fu dai maligni incolpata la medesima contessa Matilde, scrivendo il soprammentovato Landolfo: *Quum pervenisset Florentiam rex ipse prudens & sapiens, atque decorus facie (proh dolor!) adolescens, accepta potione ab Aviano medico Mathildis comitissæ; vitam finivit*. Le virtù di Matilde tali furono, che non può cadere sopra di lei un sì nero sospetto. Per quel che riguarda *Ruggieri* conte di Sicilia [1], anch' egli nel medesimo mese fu rapito dalla morte; principe valoroso e glorioso al pari di Roberto Guiscardo suo fratello sopra la terra, ma più di lui religioso, clemente, e specialmente memorabile per aver liberata la Sicilia dal giogo de' Saraceni, e restituito in essa il culto del vero Dio colla fondazione di tanti vescovadi, spedali, e templi del Signore. Lasciò dopo di se due piccioli figliuoli, *Simone* primogenito, che fu riconosciuto tosto conte di Sicilia e di Calabria, e *Ruggieri* nato nell'anno 1097, che divenne col tempo re di Sicilia: amendue sotto il governo della contessa *Adelaide* loro madre, donna che coll' alterigia univa una gran sete del danaro altrui, e però cagione che in que' principj della sua tutela succedessero non poche sedizioni fra i sudditi suoi. Non parlo di un terzo figliuolo appellato *Gof-*

[1] *Romualdus Salern. in Chron.*

Goffredo probabilmente bastardo, perchè forse era premorto al padre.

In quest' anno sul principio d' aprile *Guelfo IV*, *duca* di Baviera, per redimer i suoi peccati, imprese il viaggio di Terra santa, e si unì con *Guglielmo duca* d'Aquitania [1]. Conducevano seco questi due principi un'armata di centosessantamila crociati. A questa precedeva l'altra de' Lombardi, che dicemmo incamminata con *Anselmo arcivescovo* di Milano, il cui disegno fatto sulle dita, per quanto ne correa la voce, era di voler conquistare Babilonia, come se quella fosse una bicocca. Ma tanti castelli in aria andarono ben presto a finire in nulla. Passata che fu sì gran moltitudine di gente nell' Asia [2], per tradimento dell' *imperadore Alessio* che passava d' intelligenza coi Turchi, parte per gli stenti e mancanze de' viveri, parte per le sciable e frecce nemiche, perì quasi tutta. Fra gli altri principi che lasciarono la vita in sì sfortunata spedizione [3], uno fu il suddetto arcivescovo di Milano, ossia che egli morisse in una zuffa co' Turchi, oppure che ferito fuggisse a Costantinopoli, dove Landolfo da s. Paolo scrive che succedette la sua morte. Salvossi dopo la rovina del suo esercito il duca Guelfo, e per mez-

[1] *Chron. Weingart. apud Leibnit. Abbas Urspergens. in Chron.*
[2] *Radulphus Cadomensis de gestis Tancredi.*
[3] *Landulfus junior Histor. Mediol. cap. 2.*

mezzo ad infiniti travagli ebbe almen la consolazione di arrivare a Gerusalemme. Soddisfatto ch'ebbe ivi alla sua divozione, se ne tornava questo principe per mare a casa; ma giunto all'isola di Pafo, oppure di Cipri, e colto da una mortale infermità, quivi finì di vivere, e trovò la sua sepoltura o nel presente, o nel susseguente anno: principe glorioso per tante sue militari imprese, e massimamente per aver piantata in Germania, e lasciata quivi in gran potenza una linea di principi estensi, la qual tuttavia più che mai fiorisce nella insigne casa di Brunswich, Wolfembuttel e Luneburgo, dominanti anche sul trono dell'Inghilterra. Restarono di lui due figliuoli maschj, cioè *Guelfo V*, marito della gran contessa Matilde, ma da lei separato, ed *Arrigo*, appellato per soprannome *il nero*. Succedette *Guelfo V* nel ducato della Baviera, e questi poi si segnalò colle doti della pietà, del valore e della liberalità, come si ha dalla Cronica di Weingart. In qual anno egli terminasse i suoi giorni, resta tuttavia alla scuro. Certo è che vivente ancora esso Guelfo, *Arrigo* suo fratello portò il titolo di *duca*, e ne vedremo una prova all'anno 1107. Trovasi nel maggio del presente anno la *contessa Matilde* in Governolo sul Mantovano [1], dove restituisce al monistero di s. Be-

[1] Bacchini Stor. di Poliron. l. 3.

s. Benedetto di Polirone l'isola di Revere con altri beni. Si accinse ella in questi medesimi tempi a ricuperar la città di Ferrara che tanti anni prima le si era ribellata; e fatto un gran preparamento di soldatesche, chiamati anche in ajuto i Veneziani [1] e i Ravennati che vi accorsero per Po con una squadra di navi, nell' autunno passò all' assedio di quella città:

Contra quam gentes numero sine duxit & enses,
Tuscos, Romanos, Longobardos galeatos,
Et Ravennates, quorum sunt maxime naves.
Circumstant equidem multæ maris atque carinæ,
A duce præclaro transmissæ veneciano:

Son versi di Donizone [2] che soggiugne avere i Ferraresi alla vista di tanto sforzo presa la risoluzione di arrendersi: con che senza spargimento di sangue tornò quella città sotto il dominio della contessa.

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital. Chron. Estense Tom. XV. Rer. Ital.*
[2] *Donizo in Vit. Mathildis l. 2. c. 13.*

Anno di CRISTO MCII, Indizione X.
di PASQUALE II, papa 4.
di ARRIGO IV, re 47, imperadore 19.

Celebrò in quest' anno *papa Pasquale* un solenne concilio in Roma nella basilica lateranense [1], in cui rinnovò la scomunica contra dello scismatico imperadore *Arrigo IV*, e confermò i decreti de' precedenti sommi pontefici intorno alla disciplina ecclesiastica. In Germania esso Arrigo sul principio di quest' anno, o sul fine del precedente, raunati in una dieta i principi di quelle contrade, trattò con essi di levar lo scisma, e di restituir la pace alla Chiesa e ai popoli. Fu consigliato da tutti i saggi di riconoscere il romano pontefice Pasquale, ed egli anche promise di portarsi a Roma, dove in un concilio si esaminasse tanto la sua, quanto la causa del papa, e ne seguisse concordia. Ma l' infelice principe non attenne dipoi la parola; anzi si seppe ch' egli andava tuttavia macchinando di creare un nuovo antipapa: il che non gli venne fatto per difetto non già di volontà, ma di potere. Aveva papa Pasquale inviato per suo nunzio e vicario residente presso la contessa Matilde *Bernardo* cardinale della santa romana Chiesa, ed ab-

[1] *Labbe Conc. Tom. X.*

abbate di Vallombrosa, uomo di rara probità e prudenza. Fra gli altri affari che egli trattò colla contessa, uno de' principali fu l'ottener da essa la rinnovazione della donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa romana. Gli aveva essa donati alla medesima Chiesa fin sotto papa Gregorio VII; ma per le gravi turbolenze dipoi insorte, s'era smarrito lo strumento della medesima donazione. Però stando essa Matilde nella rocca di Canossa nel dì 17 di novembre dell'anno presente, confermò e rinnovò [1] *per manum Bernardi cardinalis & legati ejusdem romanæ Ecclesiæ*, la donazione di tutti i suoi beni, tanto posseduti, quanto da possedersi, e tanto di qua, quanto di là da' Monti, in favore della Chiesa romana. Lo strumento tuttavia esistente, si legge in fine del poema di Donizone. Era la medesima contessa in quest'anno nel dì 4 di giugno *in loco qui dicitur Mirandula*, e quivi fece un aggiustamento [2] con *Imelda* badessa di s. Sisto di Piacenza per conto del castello e della corte di Guastalla. Apparteneva quella nobil terra, oggidì città, al monistero suddetto di s. Sisto, fino dai tempi dell'*imperadrice Angilberga* fondatrice del medesimo. Dovea Matilde averlo occupato, e gliel restituì nell'anno presente.

 La-

[1] *In Append. ad Donizonem in Vit. Mathildis.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 71.*

Lasciò, come già di sopra accennammo, *Anselmo arcivescovo* di Milano, allorchè intraprese il viaggio di Terra santa, per suo vicario in quella città e diocesi *Crisolao*, chiamato *Grossolano* dal popolo, a cui quel nome greco dovette parere alquanto straniero. Egli era vescovo di Savona [1], uomo assai dotto, sapea predicare al popolo, e nell'esteriore affettava grande mortificazione, sommo sprezzo del mondo, usando vesti grosse e plebee, e cibi vili dopo molta astinenza. Un dì quel prete Liprando, a cui gli scismatici aveano tagliato il naso e gli orecchi, persona di gran credito non meno nella sua patria, che in Roma stessa, l'esortò a cavarsi di dosso quel sì orrido mantello, e a prenderne uno più conveniente al suo grado. Gli rispose Grossolano di non aver danaro. Esibitone a lui in prestito, replicò che egli sprezzava il mondo, nè volea mutare registro. Allora Liprando gli disse: *In questa città ogni persona civile usa pelli di vajo, di griso, di martora, ed altri ornamenti e cibi preziosi. Con questi vostri grossolani abiti vedendovi i forestieri, ne vien disonore a noi altri*: il che si dee osservare, come una volta fosse in uso e credito in Italia il vestirsi di preziose pellicce; probabilmente Grossolano era qualche calabrese che sapea bene il suo conto,

ed

[1] Landulphus junior Hist. Mediol. cap. 4.

ed anche fu intendente della greca favella: Intesasi poi la morte dell'arcivescovo Anselmo, si raunò il clero e popolo di Milano per eleggere il successore. Concorrevano molti in due Landolfi canonici ordinarj della metropolitana. Grossolano si oppose per motivo che fossero lontani, perchè erano iti in Terra santa. Allora *Arialdo abbate* di s. Dionisio con una gran moltitudine della plebe e de' nobili proclamò arcivescovo il medesimo Grossolano che con tutto il suo sprezzo del mondo corse subito a mettersi nella sedia archiepiscopale. Spedì la parte, che non concorreva a tale elezione, i suoi messi a Roma per impedire che non fosse accettato per varj motivi. Ma ricorsi i fautori di Grossolano a *Bernardo cardinale* e vicario del papa in Lombardia, questi ne trattò colla contessa, e fu risoluto di ammettere la persona di Grossolano, il quale alcuni van sospettando (non so se con valevole fondamento) che fosse prima al pari di Bernardo cardinale, monaco vallombrosano. Però in fretta se n'andò esso Bernardo a Milano, e portò la stola (cioè il pallio) che fu ricevuto da Grossolano fra lo strepitoso plauso del popolo. Salito lo scaltro Grossolano dove egli mirava, allora cominciò ad usar cibi delicati e vesti preziose. Ma poco passò che Liprando cogli altri gli mosse guerra, trattandolo da simoniaco, e perciò da pastore illegittimo. Secondo

che s'ha dal catalogo degli abbati di Nonantola [1] e dal Sigonio, la suddetta contessa, mentre era nel castello di Panzano, allora del distretto di Modena, nel dì 15 di novembre, correndo l'*Indizione XI*, donò al monistero di Nonantola sul Modonese, con licenza di Bernardo cardinale e vicario generale del papa in Lombardia, Castel Tealdo posto in Ferrara colla chiesa di s. Giovanni Battista. E ciò in remissione de' suoi peccati, e in ricompensa del tesoro di quel monistero, di cui s'era essa servita ne' bisogni delle passate guerre. Fu questo l'ultimo anno della vita di *Vitale Michele*, doge di Venezia [2]. Ebbe per successore *Ordelafo Faledro*.

Anno di CRISTO MCIII, Indizione XI.
di PASQUALE II, papa 5.
di ARRIGO IV, re 48, imperadore 20.

Avea celebrato *Arrigo IV* augusto la festa del santo natale in Magonza [3], e pubblicamente fatto sapere ai principi e al popolo, ch'egli avea intenzione di lasciare il governo del regno ad *Arrigo V*, re suo figliuolo, e di volere in persona andare al santo sepolcro. Questa voce gli guadagnò l'affetto universale de' Tedeschi sì ecclesiastici

1 *Catalogus Abbat. Nonantul. Antiq. Ital. Dissert. 67.*
2 *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
3 *Abbas Urspergens. in Chron. Otto Frisingens. Hist. l. 7. c. 8.*

ci, che laici, e moltissimi si disposero ad accompagnarlo in quel viaggio. Ma il tempo fece vedere, ch' egli non dovea aver parlato di cuore, perchè nulla effettuò di quanto avea promesso. Certo è, che all'anno presente si dee riferire uno strepitoso avvenimento della città di Milano, diffusamente narrato da Landolfo juniore [1], storico di quella città e di questi tempi. Era già stato creato arcivescovo *Crisolao*, ossia *Grossolano*. Il soprammentovato prete Liprando continuò a sostenere, ch' egli simoniacamente era entrato in quella chiesa, e si esibì di provarlo col giudizio del fuoco, che quantunque non mai approvato dalla Chiesa, pure in questi secoli sconcertati non mancava di fautori. Fece istanza Grossolano, che Liprando desse le pruove di tale accusa; ma non apparisce che il prete ne producesse alcuna: il che fa conoscere l' irregolarità del suo procedere. Venne egli in fine alla pruova del fuoco; ed alzata nella piazza di s. Ambrosio una gran catasta di legna, lunga dieci braccia, ed alta e larga quattro braccia più dell' ordinaria statura degli uomini, allorchè essa fu ben accesa, Liprando vi passò per mezzo e ne uscì salvo, senza che nulla si bruciasse neppur delle vesti sacerdotali ch' egli portò in quella congiuntura, con acclamazione di

[1] *Landulphus a s. Paolo Hist. Mediolan. c. 9. & seq. T. V. Rer. Italic.*

tutti gli spettatori. Veggendosi Grossolano come vinto, giudicò bene di ritirarsi e di andarsene a Roma, dove fu graziosamente accolto da *papa Pasquale*. La risoluzion di Liprando era già stata disapprovata da alcuni vescovi suffraganei di Grossolano, che si trovavano allora in Milano; molto più dispiacque alla saggia corte di Roma, che sempre riprovò i giudizj di Dio non canonici, siccome invenzioni umane da tentar Dio. E perciocchè si trovò, che essendo restato il prete Liprando leso in una mano e in un piede nella pruova suddetta, benchè si attribuisse ciò ad altre cagioni, pure fu messa in dubbio nella stessa città di Milano la pruova da lui fatta, e ne succedette del tumulto colla morte di molti. Trovossi nel dì 19 di novembre la *contessa Matilde in palatio florentino* [1], dove concedette un privilegio ai monaci di Vallombrosa. Circa questi tempi *Adelaide* vedova di Ruggieri conte di Sicilia, e tutrice di *Simone* suo figliuolo, veggendo sprezzato da' Siciliani il suo governo [2], pensò a fortificarlo col chiamare colà dalla Borgogna *Roberto*, principe non men valoroso che prudente, a cui diede in moglie una sua figliuola. Il dichiarò poscia tutore del figliuolo e governatore dell'isola: il che servì a tenere in briglia le teste calde di quelle contrade.

An-

[1] *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc ann.*
[2] *Order. Vital. Hist. Eccl. l. 13.*

Anno di Cristo mciv, Indizione xii.
di Pasquale II, papa 6.
di Arrigo IV, re 49, imperadore 21.

Secondochè osservò il padre Pagi [1], abbiamo dalla Cronica di un anonimo di Treveri [2], che nel marzo del presente anno *papa Pasquale II* celebrò in Roma un gran concilio, di cui niun' altra menzione si truova presso gli antichi scrittori. Ma forse non è sicura quella notizia, e si dee riferire all'anno seguente. Solennizzò l'imperadore *Arrigo* la festa del santo natale in Magonza [3], ed allora fu che *Arrigo V* re suo figliuolo all'improvviso si ritirò da lui e diede principio alla ribellione contra del padre, che uno, o due anni prima lo avea promosso al grado di re. *Dieboldo* marchese, *Berengario* conte, ed altri furono i consiglieri di tanta iniquità, *sub specie religionis*, come scrive Ottone da Frisinga [4]. Han preteso alcuni che egli fosse a ciò mosso da una lettera di papa Pasquale, accennata da un antico storico [5], in cui era esortato a soccorrere la Chiesa di Dio. Ma non vuol già dir questo, che il pon-

[1] *Pagius in Crit. Baron.*
[2] *Anonymus Trevirensis apud Dachery in Spicileg.*
[3] *Abbas Urspergensis in Chron.*
[4] *Otto Frisingens. Hist. l. 7. c. 8.*
[5] *Hermann. Ternac. apud Dachery in Spicileg.*

pontefice l'esortasse anche a ribellarsi contra del padre e a prendere l'armi contra di lui. Senza questo nero attentato poteva egli cooperare alla retta intenzione del pontefice romano. Può nondimeno essere, che di questo pretesto si valessero i nemici di Arrigo per rivoltare contra di lui il figliuolo. Scrive l'Annalista sassone [1], che il giovane Arrigo spedì immantinente dopo il natale a Roma i suoi legati ad abjurare lo scisma e a chiedere consiglio al papa intorno al giuramento da lui prestato al padre, di non mai invadere il regno senza licenza d'esso suo genitore. Il papa gli mandò la benedizione ed assoluzione, purchè egli volesse operare da re giusto, ed essere buon figliuolo della Chiesa: il che bastò all'ambizioso giovane per dare di piglio all'armi contra del padre. Tacendo nondimeno l'Urspergense e l'Autore della Vita d'Arrigo IV presso l'Urstisio ed altri questa particolarità, si può dubitar della verità, benchè da essa neppur risulti l'approvazione di quel che succedette dipoi. Avvenne in quest'anno uno scandaloso sconcerto in Parma, riferito da Donizone [2]. Portossi *Bernardo cardinale* e vicario del papa in Lombardia a quella città per la festa dell'Assunzione della Vergine, e cantò la messa nella cattedrale,

Do-

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 14.*

Dopo il vangelo predicò al popolo; ma perchè volle entrare a parlar con grave disprezzo di Arrigo IV, come principe scomunicato, trovandosi in quell' udienza moltissimi tuttavia ben affetti al medesimo augusto, s' irritarono talmente che dopo la predica, messa mano alle spade, corsero all' altare, e s' avventarono al cardinale, il condussero prigione, e svaligiarono tutta la di lui cappella, cioè tutti i di lui paramenti per la messa. Fu portata questa disgustosa nuova alla *contessa Matilde* che si trovava allora nel territorio di Modena. Raunò ella incontanente quelle milizie che potè, e passati appena tre giorni dopo quella brutta scena, marciò alla volta di Parma. Non aspettarono que' cittadini intimoriti, ch' essa arrivasse, e consegnarono ai vassalli nobili della medesima il cardinale, colla restituzione ancora di tutti i suoi sacri arredi. Altro male non fece la contessa ai Parmigiani, perchè il piissimo cardinale perorò in loro favore. In quest' anno, secondochè abbiamo da Tolomeo da Lucca [1], cominciò nell' agosto la guerra fra i Pisani e Lucchesi, e ne seguì una battaglia in cui i Pisani ebbero la peggio. Presero i Lucchesi il castello di Librefatta, e ne condussero prigioni i castellani alla loro città. Dalle carte riferite dal padre Bac-

[1] *Ptolom. Lucensis in Annalibus brevib.*

Bacchini [1] si scorge che la soprallodata contessa Matilde sul fine d'aprile trovandosi in Nogara sul Veronese, confermò ad *Alberico abbate* del monistero di s. Benedetto di Polirone varj beni. Parimente la medesima, mentre era a Coscogno villa delle montagne di Modena nel dì 15 di settembre, donò allo stesso monistero la metà dell'isola di Gorgo con altri beni. A tali donazioni intervenne sempre il consenso del suddetto cardinale Bernardo vicario del papa, trattandosi di disporre di beni già donati alla Chiesa romana. Vedesi sotto quest'anno la vendita della corte firmiana, fatta da *Ottone* eletto arcivescovo di Ravenna a *Landolfo* vescovo di Ferrara [2]. Per quanto s'ha dal Rossi [3], questi dopo la morte dell'antipapa Giberto fu intruso nella sedia archiepiscopale di Ravenna; e da questo atto si raccoglie ch'egli non avea trovato per anche chi avesse voluto consecrarlo.

An-

[1] *Bacchini Istor. di Polirone nell' Append.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 28.
[3] *Rubeus Histor. Ravenn.*

Anno di CRISTO MCV, Indizione XIII.
di PASQUALE II, papa 7.
di ARRIGO IV, re 50, imperadore 22.

Fece il pontefice *Pasquale* atterrar le case della nobil famiglia de' Corsi in Roma, forse perchè ridotte dianzi in forma di fortezza [1]. Stefano nobil romano, capo di quella casa, se l'ebbe tanto a male, che uscito di Roma si fece forte nella basilica di s. Paolo, e nel castello che in questi tempi abbracciava essa basilica. Concorrevano a lui tutti gli sgherri e masnadieri, co' quali poi infestava non solo i contorni di Roma, ma la città medesima. Destramente procurò la corte pontificia intelligenza in esso castello, e di ricavare in cera la forma delle chiavi di quel forte luogo. Formatene poi delle nuove, coll' ajuto d'esse una notte furono introdotte le milizie pontificie, che dopo una vigorosa battaglia s'impadronirono della terra, con essere fuggito Stefano travestito da monaco. Siccome osserva il padre Pagi [2] coll'autorità di Eadmero [3], fu celebrato in quest'anno dal pontefice Pasquale II un concilio nella basilica lateranense. Fra le al-

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II. Par. I. T. 3. Rerum Italicarum.*
[2] *Pagius Crit. ad Annales Baron.*
[3] *Eadmerus in Vit. s. Anselmi l. 4.*

altre materie che vi si trattarono, abbiamo da Landolfo juniore [1], che fu quivi agitata la causa di *Grossolano* arcivescovo di Milano, il quale per la sua dottrina, spezialmente dimostrata in confutare lo scisma de' Greci, s'era acquistato non poco onore alla corte pontificia. V'era in confronto di lui il prete Liprando, che non dovette poter provare l'imputazione a lui data di simoniaco. Però dopo aver Grossolano giurato di non aver forzato Liprando alla pruova del fuoco, riprovata dai Padri di quel concilio, fu assoluto e restituito nella sua dignità. Gli cadde in quell'occasione di mano il pastorale: sul quale accidente la buona gente d'allora formò varj lunarj. Ma non per questo potè egli entrare in possesso della cattedra sua, nè di castello alcuno spettante al suo arcivescovato: tanta fu la possanza della parte contraria in Milano. Verso il fine dell'anno presente passò papa Pasquale in Toscana [2], nè so io ben dire se fu allora, oppure nell'anno susseguente, ch'egli tenne un concilio in Firenze, a motivo che il vescovo di quella città, uomo visionario, sosteneva che era già nato l'anticristo. Probabilmente i tremuoti, le inondazioni ed altri sconcerti di questi tempi, fecero cadere il buon prelato in questa im-

[1] *Landulphus de s. Paolo Hist. Mediol. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Idem ibidem.*

immaginazione, la quale in varj altri tempi si truova insorta nelle menti delle persone pie e paurose. Si disputò non poco di questo; ma pel gran concorso della gente curiosa, che a cagione della novità fece un grave tumulto, convenne interrompere il concilio, e lasciar la quistione indecisa. La decise poi il tempo, e fece conoscere la semplicità del prelato. Per le memorie accennate dal Fiorentini si vede[1] che la *contessa Matilde* si trovò in Toscana in questi medesimi tempi, senza fallo per fare buon trattamento al papa ito colà, il quale stando in Lucca nel mese di dicembre confermò i privilegi ai canonici regolari di s. Frediano; ed innamoratosi della loro riforma, che era allora in gran credito, la volle introdotta ne' canonici della basilica lateranense. Tornossene dipoi il pontefice a Roma. Tenne un placito la suddetta contessa in quest'anno nel dì 23 d'ottobre[2] in non so qual luogo di Toscana, dove accordò la sua protezione ai canonici di Volterra. Possedeva in Lombardia l'insigne monistero di Monte Casino alcuni beni ad esso lasciati da Girardo da Cuvriago; e trovandosi la sopra-lodata Matilde sul Modonese in s. Cesario nel dì 22 di giugno, Giorgio prete e mona-

[1] *Fiorent. Memor. di Mathild. lib.* 2.
[2] *Antiquit. Italic. Dissert.* 17.

naco di quel monistero impetrò da lei il possesso e dominio di quegli stabili.

Dappoichè il giovane *Arrigo V*, re, ebbe tirato nel suo partito *Guelfo V* ed *Arrigo il nero*, duca di Baviera, e i Sassoni ed altri principi, sentendosi assai forte, cominciò la guerra contra dell'*imperadore Arrigo* suo padre [1]. Belle erano le sue proteste, cioè di non aver altra intenzione, se non d'indurre il padre a riconciliarsi colla Chiesa, ma sotto questo pretesto egli era dietro a promuovere gl'interessi proprj colla depressione di chi gli avea dato e vita e regno. *Corrado* suo fratello abbiam veduto che occupò il regno d'Italia; niuno nondimeno scrive ch'egli portasse l'armi contra del padre. Ma non così operò Arrigo V. Dopo varj fatti ch'io tralascio, marciò egli colla sua armata sino al fiume Regen, che sbocca nel Danubio vicino a Ratisbona. Dall'altra parte d'esso fiume s'accampò coll'esercito suo l'augusto Arrigo suo padre, ed erano per venire ad un fatto d'armi. Non si potè qui trattenere Ottone vescovo di Frisinga, storico gravissimo, dal prorompere in sensate esclamazioni contra di un figliuolo tale, la cui risoluzione non si può certo leggere senza orrore, perchè presa contro le leggi della natura; ed anche della religion cristiana; per-

[1] *Abbas Urspergensis. Otto Frisingensis cap. 8. Annalista Saxo.*

perciocchè fuor di dubbio è, che la santa religione di Cristo non approvò mai, nè approva cotale inumanità. Ebbe maniera il giovane Arrigo di tirar dalla sua con promesse e lusinghe il duca di Boemia, ed altri signori, dimodochè il vecchio Arrigo IV fu forzato a fuggirsene segretamente. Seguì poscia un abboccamento in Elbinga il dì 13 di dicembre fra amendue, e fu determinato di tenere una dieta universale del regno a Magonza per la festa del santo natale. Ciò che ne risultasse, lo accennerò all'anno venturo. Intorno a questi fatti si truova non lieve discrepanza fra gli antichi scrittori, parlandone cadauno secondo le proprie passioni e fazioni. All'anno presente, oppure all'antecedente appartiene un curioso placito, a noi conservato da Gregorio monaco, autore della Cronica di Farfa [1]. Disputossi in Roma intorno ad un castello occupato ai monaci da alcuni nobili romani. Allegarono questi ultimi in lor favore il privilegio di Costantino magno, per cui appariva che quel grande imperadore avea donato alla Chiesa romana tutta l'Italia e tutti i regni di Occidente. Prese all'incontro l'avvocato dei monaci a mostrare che era falso, o non si doveva intendere così quel privilegio, facendo costare che anche dopo Costantino

[1] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital. p. 637.*

gli augusti aveano signoreggiato in Roma e in tutta l'Italia. Però anche tanti secoli prima di Lorenzo Valla la donazion costantiniana si vede impugnata, con essere poi giunta in questi ultimi tempi ad essere anche negli stessi sette Colli riguardata qual solenne impostura de' secoli ignoranti, oppur maliziosi. Secondo le memorie recate dal Fiorentini [1], continuò ancora in questo anno la guerra fra i Pisani e i Lucchesi, e i primi per due volte restarono sconfitti. Come queste guerre succedessero fra i popoli della Toscana, non si sa ben intendere, perchè era pur quella provincia sotto il dominio della *contessa Matilde*, e strano sembra ch'ella o permettesse tali sconcerti, o non avesse forza, o maniera di calmar siffatte sanguinose gare.

Anno di CRISTO MCVI, Indizione XIV.
di PASQUALE II, papa 8.
di ARRIGO V, re di Germania e d'Italia 1.

Un' insigne raunanza di vescovi, abbati, principi, baroni, e popoli del regno germanico s'era fatta in Magonza [2] nel natale dell'anno precedente per trattare di concordia fra i due Arrighi padre e figliuolo, e fra gli scismatici e la Chiesa romana. Do-

[1] *Fiorent. Memor. di Matild. lib. 2.*
[2] *Abbas Ursperg. in Chron. Otto Frisingens. Hist. l.7. c.11.*

Dovea, dico, intervenirvi il vecchio Arrigo, ma dal figliuolo era trattenuto, come prigioniere in un castello. Fece egli istanza per la libertà; ma i principi temendo che il popolo avvezzo a favorir più lui che il figliuolo, non tumultuasse, ed anche perchè *Riccardo* vescovo d'Albano e *Gebeardo* vescovo di Costanza, legati apostolici giunti a quella dieta, aveano confermata la scomunica contra d'esso imperadore; non permisero ch'egli venisse fino a Magonza. Gli andarono essi incontro ad Inghelcim, e tanto gli dissero colle buone e colle brusche, che l'indussero a rinunziare al figliuolo la croce, la lancia, lo scettro e gli altri ornamenti imperiali, ma non già la spada e la corona. Non manca chi scrive essergli state tolte per forza queste divise della sua dignità; scrivono altri, che spontaneamente le rassegnò. Si riconobbe Arrigo colpevole dello scisma, e de'mali avvenuti per tal cagione, e pentito ne dimandò l'assoluzione al Legato apostolico, il quale giudicò di non aver facoltà bastante per rimetterlo in grazia della Chiesa. Gittossi anche a'piedi del figliuolo [1], ricordandogli il diritto della natura; ma questi neppure voltò gli occhj verso di lui. Portate a Magonza le insegne regali, fu confermato re il giovane *Arrigo V*, e spedita una solenne ambasceria di al-

[1] *Anonymus in Vit. Henrici IV.*

alcuni vescovi e baroni a Roma, per comporre tutte le vecchie differenze, ed invitare in Germania il romano pontefice. Ma questi ambasciatori nel passare pel Trentino, furono assaliti da un certo Adalberto conte [1], svaligiati e cacciati in prigione, a riserva di *Gebeardo vescovo* di Costanza, che tenne altro cammino, e fatto scortare dalla *contessa Matilde*, felicemente arrivò a Roma. Di questa iniquità avvisato *Guelfo V*, duca di Baviera, corse colle sue genti, e sforzate le chiuse, obbligò essi malandrini a rimettere in libertà que' prelati e signori. Intanto il deposto imperadore Arrigo si ritirò a Colonia e a Liegi, dove fu con qualche onore accolto, e di là scrisse lettere compassionevoli a tutti i re cristiani, lagnandosi de' trattamenti a lui fatti dal barbaro figliuolo, e della violenza usatagli per detronizzarlo. Una specialmente se ne vede al re di Francia, che non si può leggere senza ribrezzo. Trovati anche non pochi favorevoli al suo partito, e specialmente *Arrigo duca* di Lorena, ripigliò il pensiero di far guerra. Ma prevalendo le forze del figliuolo, e trovandosi egli ridotto in istato miserabile, pel crepacuore infermatosi in Liegi, quivi terminò i suoi giorni nel dì 7 d' agosto, per comparire al tribunale di Dio a rendere conto di tanti suoi vizj, di sì lunga vessazione da-

[1] *Abbas Urspergens. Annalista Saxo.*

data alla Chiesa, e del tanto sangue cristiano, sparso pe' suoi capricci e per la sua ostinazion nello scisma. A lui eziandio si dee attribuire una gran mutazione seguita per sua cagione non meno in Italia, che in Germania. Certo è che il regno della Borgogna unito dall'imperador Corrado I alla corona germanica, patì molte mutazioni duranti le soprarriferite turbolenze. E da queste parimente procedette l'essersi buona parte delle città di Lombardia messa in libertà con formar delle repubbliche, senza più voler ministri del re, ossia dell'imperadore al loro governo: del che parleremo andando innanzi. Era stato portato a Ravenna il cadavero dell'antipapa Giberto, e quivi seppellito. Dovette dipoi Ravenna rimettersi in grazia della Chiesa romana; e però in quest'anno andò ordine colà da *papa Pasquale*, che fosse disotterrato il suo corpo, e gittate l'ossa nel fiume [1]. Non mancavano persone vane, oppur ben affette alla di lui memoria, che spacciavano come vedute al suo sepolcro delle risplendenti facelle in tempo di notte: il che aggiunto ad esser egli morto scomunicato, diede impulso alla suddetta risoluzione. Aggiungo, affinchè si conosca meglio la cabala e malignità, ed anche la ignoranza di questi tempi, che furono di-

 vol-

[1] *Abbas Urspergensis in Chron. Pandulphus Pisanus in Vit. Paschal. II.*

volgati varj miracoli come succeduti al sepolcro di questo sovvertitore della Chiesa di Dio. Fra le lettere a noi conservate da Udalrico di Bamberga, e pubblicate dall'Eccardo [1], una se ne legge scritta dal vescovo di Poitiers all'imperadore Arrigo, dove tratta *de plurimis miraculis, quæ divina clementia per merita felicis memoriæ domni nostri Clementis papæ ad ejus sepulcrum est operata, a Johanne castellano episcopo transmissa*. Ma probabilmente sarà venuta non da uno di que' vescovi, ma da qualche impostore quella serie di miracoli, per dar pascolo alla gente corriva. Fu anche data sepoltura in Liegi al corpo del morto imperadore Arrigo, ma da lì a poco per decreto de' vescovi cattolici tolto fu di Chiesa, e deposto in luogo non sacro.

Dopo essere stato circa il mese di febbrajo a Benevento il pontefice Pasquale II [2], si mise in viaggio alla volta della Lombardia, ed intimò un concilio da tenersi nella nobil terra di Guastalla verso il fine d'ottobre. Un gran concorso di vescovi, abbati e cherici, massimamente di Germania e d'Italia, e l'ambasceria del novello re di Germania *Arrigo V* rendè celebre quella sacra assemblea, a cui si diede principio nel dì 22 del suddetto mese [3]. Fra gli

[1] *Eccard. Scriptor. med. ævi T. II. p. 154.*
[2] *Falco Benevent. in Chronico.*
[3] *Labbe Concilior. Tom. X.*

gli altri decreti, per umiliare la chiesa di Ravenna, furono sottratte dalla suggezione di quell'arcivescovo le chiese di *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma* e *Piacenza*, e non già di *Mantova*, come ha il testo del cardinal Baronio in vece di *Modena*. Furono ivi riprovate di nuovo le investiture date da'principi secolari agli ecclesiastici: formati varj decreti intorno al riconciliare alla Chiesa gli scomunicati; e deposti alcuni vescovi simoniaci, oppure ordinati nello scisma. Colà si presentarono i Legati de' Parmigiani, che già aveano rinunziato allo scisma, con chiedere per lor vescovo quel medesimo santo cardinale *Bernardo*, che due anni prima essi aveano così maltrattato. Aggiunsero preghiere, acciocchè il papa volesse portarsi a consecrare la lor nuova cattedrale, al che egli acconsentì; ed ito colà con gran solennità consolò quel popolo, e diede loro per vescovo il cardinale suddetto. Anche il popolo di Modena concorde con *Dodone*, vescovo zelantissimo di questa città, avea nell'anno precedente cominciata una nuova cattedrale, giacchè la vecchia minacciava rovina. Non era per anche terminata questa gran fabbrica, in cui fu impiegata una prodigiosa quantità di marmi [1], quando l'impaziente popolo desiderò che si trasferisse colà il corpo del santo lor vescovo e protettore

[1] *Transl. s. Geminiani T. VI. Rer. Ital.*

Geminiano. A tal funzione e festa, che seguì nel dì 30 d'aprile, intervennero tutti i vescovi circonvicini ed immenso popolo, accorso da varie città colla stessa *contessa Matilde*. Nata poi disputa, se si dovesse, o no, aprire l'arca del santo, fu rimessa la decisione alla medesima contessa, la quale consigliò che s'aspettasse la venuta in Lombardia del sommo pontefice, già disposto a far questo viaggio nell'anno presente. Infatti arrivò egli a Modena nel dì 8 di ottobre, predicò al popolo, diede indulgenze, fece aprir l'arca di s. Geminiano; e trovato intero il sacro suo corpo, e mostrato al popolo, svegliò una mirabil divozione negl'innumerabili spettatori. Dopo avere papa Pasquale II consecrato l'altare nuovo del santo, accompagnato dalla contessa Matilde, e da una gran frotta di cardinali, vescovi, abbati e cherici, s'inviò alla volta di Guastalla, dove, siccome abbiam detto, tenne un riguardevol concilio. Da Parma passò dipoi il papa a Verona con disegno di continuare il viaggio verso la Germania, dove era inviato [1]. Ma insorto in quella città un tumulto contra di lui, ed avvertito egli, che il nuovo re Arrigo V, siccome giunto a non aver più bisogno del papa, parea poco disposto a rinunziare le investiture degli ecclesiastici, giudicò meglio di passare per la Savoja
in

[1] *Abbas Urspergensis in Chron.*

in Francia, dove in effetto celebrò il santo natale nel monistero di Clugnì. Finì di vivere in quest'anno, senza lasciar dopo di se figliuoli maschj, *Riccardo II*, principe di Capoa, ed ebbe per suo successore *Roberto I*, suo fratello minore. Trovasi poi la contessa Matilde sul principio di quest'anno in Quistello [1], oggidì villa del Mantovano di qua dal Po, dove fece giustizia a Giovanni abbate di s. Salvatore di Pavia, che si querelò per le violenze usate dagli uomini di Revere, sudditi d'essa contessa, alla terra di Melara, sottoposta a quel monistero. Era già uscito dalle mani de' Turchi *Boamondo principe* d'Antiochia, dopo aver comperata la libertà con promesse di una gran somma di danaro. Non sapendo egli dove trovar tanto oro, venne in Italia [2], e passò in Francia nel marzo dell'anno presente, dove non solamente collo scorrere per varie città di quelle contrade commosse moltissimi a prendere la croce per accompagnarlo nel suo ritorno in Oriente, ma anche prese in moglie *Costanza* figliuola di Filippo re di Francia, e conchiuse le nozze di *Cecilia* figliuola naturale di esso re con *Tancredi* suo cugino, ch'egli avea lasciato governatore d'Antiochia.

Di sopra abbiam veduto che in questi tem-

1 *Antiq. Ital. Dissert. 65.*
2 *Suger. in Vit. Ludovici c. 6. apud Du-Chesne.*

tempi *Guarnieri* governava la Marca d'Ancona. Si vede nella Cronica farfense [1] un ricorso a lui fatto probabilmente nell'anno presente dai monaci di Farfa contra di alcuni occupatori de' beni di quell'insigne monistero; siccome ancora la lettera da esso Guarnieri scritta in loro favore, comandando *auctoritate domni imperatoris præsentis serenissimi Henrici*, che fosse rispettato quel sacro luogo. Di qui, torno a dirlo, si ricava che Guarnieri reggea quella Marca a nome dell'imperadore, benchè la Chiesa romana la pretendesse come Stato di sua ragione. E perciocchè egli si intitola ed è intitolato *Guarnerius Dei gratia dux & marchio*, se ne può inferire che non la sola Marca d'Ancona, ma anche il ducato di Spoleti fossero a lui sottoposti. Dicemmo di sopra, essere stato questo Guarnieri quegli che promosse al pontificato romano, cioè creò antipapa *Maginolfo* col nome di Silvestro III. Ciò succedette nell'anno presente, prima che il papa venisse in Lombardia, per attestato dell'Urspergense [2], di cui sono le seguenti parole: *Wernherus quidam ex ordine ministerialium regis, qui Marchæ, quæ in partibus Aquinæ* (dee dire *Anconæ*) *præerat, quasi hæresim eamdem resuscitaturus, collectis undecumque per Italiam copiis, corru-*

[1] *Chronic. Farfense P. 2. Tom. 2. Rer. Italic.*
[2] *Abbas Urspergensis in Chron.*

ruptis quoque multa pecunia Romanis nonnullis, dum domnus apostolicus Beneventanis immoratur finibus, quemdam pseudo abbatem de Farfara (vuol dire *Farfa*, ma senza che si sappia che in questi tempi vi fosse un tale abbate in quel monistero. Forse ne fu monaco.) *proh nefas! Cathedræ sancti Petri imposuit, & ipsum Papam Cæsaris sub vocabulo Sylvestri appellari voluit. Qui tamen post paululum turpiter, ut merebatur, a Catholicis eliminatus, vesaniæ suæ præmium male conquisiti, pejusque dispersi æris retulit*. Nella Cronica di Fossanova [1] si mette questo fatto sotto l'anno precedente. *Marchion* (dice quell' autore in vece di *Marchio*, cioè Guarnieri) *venit Romam consentientibus quibusdam Romanis, & elegit Adinulfum* (tale probabilmente fu il suo nome) *in Lapam* (cioè *in Papam*) *Sylvestrum ad sanctam Mariam Rotundam infra octavam s. Martini; sed sine effectu reversus est*. Udalrico da Bamberga fra le lettere da lui raccolte e date alla luce dall'Eccardo [2], ne porta una scritta in quest'anno da papa *Pasquale II* a tutti i fedeli della Francia coll'avviso, che mentre esso pontefice stava nel portico di s. Pietro fuori di Roma in occasione della dedicazione della basilica vaticana, *venit quidam Wernerius, regni*

[1] *Chron. Fossæ Novæ apud Ughell.*
[2] *Eccard. Scriptor. med. ævi T. II. p. 258.*

gni teutonici famulus, in romanæ urbis vicina; e che questi s'era unito con varj ribelli della Chiesa romana, abitanti fuori ed entro di Roma. *Talibus sociis presbyter quidam romanæ urbis advena se conjunxit, de quo vel ubi, vel hactenus ordinatus sit, ignoramus. Hanc personam egregiam, nigromanticis, ut dicitur, præstigiis plenam, quum fideles nostri, occasione treugæ Dei ab armis omnino desisterent, in lateranensem ecclesiam induxerunt, & congregatis Wibertinæ fecis reliquiis, ei episcopi nomen perniciosissime indiderunt.* Soggiugne: *Quum vero intra urbem die altero rediissemus, monstrum illud turpiter ex urbe profugiens, quo transierit ignoramus.* Adunque costui non era abbate di Farfa. Abbiamo ancora dal Dandolo [1], che in quest'anno in poco più di due mesi accaddero in Venezia due furiosissimi incendj, che distrussero molte contrade di quella nobil città, perchè di materia combustibile era fabbricata la maggior parte di quelle case. S'aggiunse che la città di Malamocco fu affatto ingojata dal mare, laonde il suo vescovato venne dipoi trasportato a Chioggia.

An-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCVII, Indizione XV.
di PASQUALE II, papa 9.
di ARRIGO V, re di Germania e d'Italia 2.

Varj viaggi ed azioni di *papa Pasquale* in Francia in quest' anno si possono leggere nella Vita di Lodovico il grosso, scritta da Sugerio abbate [1]. Anche il padre Pagi [2] ne fa menzione. Io tutto tralascio, bastandomi di accennare che il re *Arrigo V* spedì una solenne ambasciata in Francia, per trattare con esso papa dell'affare delle investiture, perciocchè egli al pari del padre volea sostenerle contro i decreti di Roma. Il capo degli ambasciatori era *Guelfo V*, duca di Baviera, uomo corpolento, e che usava un tuono alto di voce. Parevano essi andati più per intimidire il papa, che per trattare amichevolmente di concordia. E niuna concordia infatti ne seguì, ma solamente delle minacce. Che il pontefice ritornasse in questo medesimo anno in Italia, si raccoglie da una sua bolla [3] data *Mutinæ kalendis septembris, Indictione I Incarnationis dominicæ anno MCVII, pontificatus autem domni Paschalis II, papæ nono*. Era in Fiesole nel dì 18 di settembre. In quest'anno la contes-

sa

[1] *Sugerius apud Du-Chesne Script. Rer. Franc.*
[2] *Pagius ad Annales Baron.*
[3] *Bacchini Stor. di Polirone nell' Append.*

sa Matilde nel dì 19 di febbrajo trovandosi nel contado di Volterra, tenne un placito in cui fece un decreto in favore dei canonici di Volterra. Apparisce ancora da due memorie prodotte dal Fiorentini [1], che la medesima contessa nel mese di giugno mise l'assedio alla terra di Prato in Toscana, che s'era ribellata a lei, oppure a' Fiorentini. Arrivato in Toscana il suddetto papa Pasquale, ricevette dalla medesima contessa un trattamento convenevole alla dignità dell'uno, e alla somma venerazion dell'altra verso i vicarj di Gesù Cristo. Fecene menzione anche Donizone, ma senza dire ch'ella seco andasse a Roma, come alcuno ha supposto, in quei versi [2]:

Illic post annum rediit retro pastor amandus.
Ejus ad obsequium Mathildis mox reperitur
Promta, loquens secum. Romam rediit cito præsul.

Nell' anno presente ancora pare che venisse in Italia *Arrigo il nero*, duca di Baviera e fratello del *duca Guelfo* [3]. Certamente è scritta come succeduta in questo anno una donazione da lui fatta al moniste-

[1] *Fiorent. Memor. di Matilde l.* 2.
[2] *Donizo in Vit. Mathild.*
[3] *Antichità Estensi P. I. c.* 39.

stero di santa Maria delle Carceri d'Este. Ma essendo discorde dall' anno suddetto l'*Indizione settima*, non si può ben accertare il tempo. Quel che è sicuro, quivi esso principe è intitolato *Henricus dux, filius quondam Guelfonis ducis, qui professus sum ex natione mea lege vivere Lombardorum*, siccome per tanti altri documenti si scorge che costumarono di professare i principi estensi, da' quali egli discendeva. Fu stipulato quello strumento *apud sanctam Theclam de Este*: il che fa intendere che la linea estense dei duchi di Baviera riteneva la sua porzion di dominio nella nobil terra d'Este. In questi tempi scrive Landolfo da s. Paolo, ch' egli era in Milano [1] *consulum epistolarum dictator*. La menzione dei consoli già introdotti nel governo di quella città, mi obbliga qui di dire, essere ciò una pruova chiara, che i Milanesi s'erano già sgravati dei ministri imperiali, o regj, ed aveano presa la forma di repubblica e la libertà, con governarsi da se stessi, solamente riconoscendo la sovranità di chi era imperadore, oppure re d'Italia. S'è veduto di sopra, che quel popolo tanti anni prima avea fatta guerra coi Pavesi, e poi s'era esercitato nelle interne fazioni e guerre civili, senza più mostrar ubbidienza e dipendenza dal re ossia da alcun suo ministro. L'esser-

[1] *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 15.*

sersi poi sconvolta la Lombardia tutta, per cagione d'Arrigo IV aumentò l'animo di quel popolo a mettersi pienamente in libertà. Cercando essi in qual maniera si avesse a regolar la loro nuova repubblica, poco ci volle a mettersi davanti agli occhj il metodo tenuto dai Romani antichi nel governo di Roma. Perciò crearono due consoli che fossero capi principali della comunità, ed elessero altri ministri della giustizia, della guerra, della economia. Credo io che sui principj l'arcivescovo avesse gran parte nelle loro risoluzioni, e molto d'autorità per regolar le faccende. Formarono il *consiglio generale*, composto di nobili e di popolo, che ascendeva talvolta a più centinaia di persone, capi di famiglie. Eravi eziandio un consiglio particolare e segreto, ristretto a' pochi scelti dal generale, il quale veniva appellato il *consiglio di credenza*; col qual nome si denotava chi giurava di custodire il segreto de' pubblici affari. Questo consiglio particolare aveva in mano l'ordinario governo politico; ma la risoluzion delle cose importanti, come il far guerra, o pace, spedire ambasciatori, far leghe, eleggere i consoli ed altri ministri, era riserbato al consiglio generale.

Tale era allora la forma di queste nascenti repubbliche; e dico repubbliche, perche nelle stesso tempo altre città di Lombardia si misero in libertà, e presero forma

ma di repubblica, come Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova ed altre. Allorchè s'incontra nelle città d'allora il nome di *consoli*, subito s' intende che queste erano divenute città libere, le quali nondimeno protestavano di riconoscere per supremo lor padrone l'imperadore ossia il re d'Italia. Nelle memorie antiche di Pisa e Lucca scorgiamo, che circa questi tempi anche quelle città cominciarono a governarsi coi consoli, e s'è veduto che faceano guerra fra loro, il che indica la loro libertà, e l'acquistata, o usurpata parte del dominio. Come poi succedessero ad essa altri marchesi di Toscana (cosa che in Lombardia più non si usava), non è sì facile ad intendere. Forse l'autorità dei conti che più non s'incontra neppure nel governo delle città principali della Toscana, era passato nella comunità di quelle città, restando salva solamente l'autorità marchionale. Probabile è ancora che la contessa Matilde ne' tempi tempestosi delle guerre passate fosse obbligata a cedere per accordo alle città potenti di quella provincia parte delle sue regalie, e tutte quelle de' conti già governatori delle città. Abbiam già veduto che Lucca e Siena s'erano ribellate a lei, e tennero per un tempo il partito di Arrigo IV. Ma appena queste città libere si sentirono colle mani slegate e colla balìa di maneggiar l'armi, che lo spirito dell'ambizione, cioè la sete di accrescere

 il

il proprio Stato colla depression de' vicini, ristretto in addietro ne' principj del secolo, occupò ancora il cuore de' repubblichisti. Ed appunto in quest'anno i Milanesi, parte mossi da questo appetito innato negli uomini, ma più vigoroso ne' più potenti, e parte attizzati da antichi odj e gare, dichiararono la guerra alla confinante città di Lodi [1], e la strinsero con forte assedio. Nè mancava in Lodi stessa chi segretamente teneva la parte di essi Milanesi. Oltre a varj nobili, furono sospettati di dubbiosa fede in que' frangenti *Arderico* vescovo della medesima città e Gajardo suo fratello. Se vogliamo anche prestar fede a Galvano dalla Fiamma [2], il popolo di Pavia mosse guerra contro di quel di Tortona. Conoscendosi i Tortonesi inferiori di forze a quella potente città, ricorsero per ajuto a' Milanesi, co' quali contrassero lega: il che fu cagione che anche i Pavesi si collegassero co' Lodigiani e Cremonesi. Entrati poi nel Tortonese essi Pavesi, diedero una rotta a quel popolo, misero a sacco il loro territorio, riportarono anche de' vantaggi contra de' Milanesi, e in fine impadronitisi di Tortona, la diedero alle fiamme. Prese tali notizie Galvano dalla Cronica di Sicardo vescovo di Cremona [3], il quale nondimeno altro non iscrive se non

[1] *Landulphus junior Hist. Mediol. c.* 14.
[2] *Galv. Flamma Manipul. Flor. T. XI. Rer. Ital.*
[3] *Sicard. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

non che incendiarono i borghi di Tortona. Errò parimente Galvano in credere, che tuttavia continuasse Corrado figliuolo di Arrigo IV ad essere re d'Italia. Giunto intanto a Roma papa *Pasquale II* [1], trovò sconcertati non poco i suoi affari. Stefano Corso, di cui s'è parlato di sopra, avea ribellata tutta la marittima, e s'era ben fortificato in Ponte Celle e in Montalto, terre della Chiesa romana. Spedì colà il papa il suo esercito che ripigliò la prima d'esse terre; ma non potendo a cagion del verno fermarsi sotto l'altra, dopo aver saccheggiato il territorio, si ritirò ai quartieri. Abbiamo da Romoaldo salernitano [2], che nell'anno presente *Ruggieri duca* di Puglia assediò la città di Luceria, oggidì Nocera, e la rimise sotto il suo dominio. Finalmente l'Anonimo barense scrive [3], che *Boamondo principe* d'Antiochia tornato in Italia co' crociati franzesi, e fatta adunanza d'altri Italiani nel suo principato di Taranto, con dugento navi, trenta galee, cinquemila cavalli, e quarantamila fanti dal porto di Brindisi passò di là dall' Adriatico alla Vallona, e la prese. Se una tal flotta di navi fosse bastante a condur tanti uomini e cavalli, lascerò io considerarlo agl'intendenti. Forse passarono in

G 2 più

[1] *Pandulphus Pisan. in Vit. Paschal. II. Part. I. T. III. Rerum Italicarum.*

[2] *Romualdus Salernitan. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

[3] *Anonymus Barens. apud Peregrinium.*

più veleggiate. Assediò dipoi la città di Durazzo, ma ritrovandola ben provveduta di presidio e di viveri, non gli riuscì di mettervi il piede. Il motivo di far questa guerra ad un imperadore cristiano in vece di portarla in Oriente contra de' Turchi ed altri infedeli, fu perchè esso imperadore *Alessio Comneno* facea segretamente la guerra a chiunque de' crociati voleva passare per le sue terre in Oriente, dimodochè era egli tenuto per nemico più pericoloso, che gli stessi Turchi. Di questo fatto parlano anche Fulcherio nella Storia sacra [1] e il suddetto Sicardo vescovo di Cremona nella sua Cronica.

Anno di CRISTO MCVIII, Indizione I.
di PASQUALE II, papa 10.
di ARRIGO V, re di Germania e d'Italia 3.

Non ostante che la presenza del pontefice *Pasquale* ritornato a Roma dovesse restituire la calma a quella tumultuante città, pure per attestato di Pandolfo pisano [2], tutto dì accadevano omicidj, latrocinj, e sedizioni. I ribelli di fuori influivano a tenere inquieta la medesima città. Il papa per non poter di meno, andava pazientando; nè questo il ritenne dall' intra-

[1] *Fulch. Hist. Hierosolym. l. 2.*
[2] *Pandulphus Pisanus in Vit. Paschalis II. Part. II. T. III. Rerum Italicarum.*

straprendere il viaggio di Benevento. Lasciata dunque al vescovo lavicano la cura dello spirituale di Roma, a Pietro di Leone e a Leon Frangipane quella del politico; e il comando dell'armi a Gualfredo suo nipote; si portò a Benevento, dove nel mese d'ottobre tenne un concilio, i cui Atti sono periti [1]. Visitò in tal occasione il monistero di s. Vincenzo del Volturno, ed era già in viaggio per tornarsene a Roma, quando gli giunse nuova, essere quella città sconvolta per varie sedizioni; formarsene dell'altre verso Anagni, Palestrina e Tuscolo; essersi ribellata la Sabina; e che *Tolomeo*, nobil romano, di cui dianzi il pontefice assaissimo si fidava, avea voltata casacca, e s'era unito con *Pietro dalla Colonna*, *abbate di Farfa* (ma si dee scrivere *e coll' abbate di Farfa*, perchè Farfa allora avea per abbate *Beraldo*), dimanierachè non era sicuro il passo per tornare a Roma. Il buon papa senza punto sbigottirsi, chiamò in ajuto *Riccardo* dall' Aquila duca di Gaeta, il quale co' suoi uomini lo scortò fino alla città d'Alba, dove fu ricevuto con somma divozione. Di là passato a Roma, attese a ricuperare i beni della Chiesa romana. Continuava *Boamondo principe* di Taranto e d'Antiochia le ostilità contra dell'imperadore *Alessio* [2].

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 33.*

[2] *Fulcher. Hist. Hierosolym. lib. 2. Guillielmus Tyr. Hist. lib. 11. cap. 6.*

Questi non sapendo come levarsi di dosso questo feroce campione, per attestato del Dandolo [1], chiamò in suo ajuto i Veneziani, i quali con una poderosissima flotta lo assisterono. Ma appigliatosi dipoi a miglior consiglio, trattò di pace, e infatti la conchiuse, con promettere e giurare sopra le sacre reliquie, di far buon trattamento e difesa a chiunque passasse per li suoi Stati alla volta di Terra santa. Dopo di che Boamondo si quetò, e ritornossene colla sua armata ad Otranto [2], lasciando in pace le terre del greco augusto. In questi tempi, se pur sussiste la Cronologia di Romoaldo salernitano [3], mancò di vita *Guido* fratello di Ruggieri duca di Puglia, di cui non veggo menzione in altri autori. Morì parimente nell'agosto un figliuolo di esso duca, appellato *Guiscardo*. Trovavasi nell'aprile di quest'anno la *contessa Matilde* in Governolo sul Mantovano, e quivi con pubblico strumento rimise *Dodone vescovo* di Modena [4] in possesso di Rocca Santa Maria, posta nelle montagne del Modenese. Non so io dire se all'anno presente, oppure all'antecedente appartenga una sua donazione fatta al monistero di s. Benedetto di Polirone, e rapportata dal padre Bacchini [5]. Lo strumento fu scritto

an-

[1] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*
[2] *Anonymus Barensis apud Peregrinium.*
[3] *Romualdus Salernitan. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[4] *Sillingard. Catalog. Episcopor. Mutinens.*
[5] *Bacchini Istor. di Poliron. Append.*

anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MXVIII, sextodecimo die mensis octobris, Indictione prima. Potrebbe essere anno pisano, convenendo più all' ottobre dell' anno antecedente l'*Indizione prima*. Se vogliamo prestar fede a Galvano della Fiamma [1] seguitando la discordia fra i Pavesi e Milanesi, accadde che in quest' anno il vescovo di Pavia, con tutto il suo popolo armato marciò alla volta di Milano. Gli vennero incontro i Milanesi in campagna aperta, ed attaccarono battaglia con tal vigore, che rotto l'esercito pavese, vi restò prigioniere il vescovo colla maggior parte de' suoi, condotti poscia nelle carceri di Milano. Furono dipoi rimessi in libertà, ma con obbrobriosa maniera. Perchè condotti tutti nella piazza, fu attaccato alla parte deretana d'essi un fascio di paglia, e datogli fuoco, furono così cacciati fuori della città. Torno nondimeno a dire, che non ci possiamo assicurar della verità di questi fatti sull' asserzione del solo Galvano, autore non assai esatto e troppo parziale in favore de' Milanesi. Egli mette in questi tempi arcivescovo di Milano *Giordano*, che pure solamente nell' anno 1112 ottenne quella sedia.

[1] *Galvaneus Flamma Manipul. Flor. T. XI. Rer. Ital.*

Anno di Cristo mcix, Indizione ii.
di Pasquale II, papa ii.
di Arrigo V, re di Germania e d'Italia 4.

Forse a quest'anno si dee riferire ciò che narra Pandolfo pisano [1] nella Vita di *papa Pasquale*; cioè ch'egli ricuperò molti beni della Chiesa romana, e fra questi la città di Tivoli, il quale acquisto nondimeno costò la vita ad assaissime persone. Ciò fatto, salì nel Campidoglio e commosse il popolo romano contra di Stefano Corso, occupatore di Montalto e d'altri patrimonj di s. Pietro. Assediò dipoi e prese a forza d'armi essa terra di Montalto, le cui torri furono spianate; e tal terrore mise in cuore di que'tirannetti, che tutti restituirono senza l'uso d'altra forza il maltolto, e diedero ostaggi con promessa di non vendicarsi, e di non usurpare in avvenire i beni di s. Pietro e dell'altre chiese. Per gloria dell'Italia non si dee tacere, che nel dì 21 d'aprile dell'anno presente fu chiamato a miglior vita pieno di meriti s. *Anselmo* arcivescovo di Cantorberì e primate dell'Inghilterra, italiano di nascita [2]. Mancò in lui un gran lume della Chiesa di Dio, ed uno de'più illustri e dot-

[1] *Pandulphus Pisanus P. I. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Eadmer. in Vita s. Anselmi.*

dotti vescovi di quell'età, ai cui libri di molto è tenuta la teologia scolastica, perchè principalmente da lui fu introdotta, e cominciò da lì innanzi ad essere coltivata con grande applicazione nelle scuole di Parigi e della Francia. Dimorò in questo anno la *contessa Matilde* in Lombardia, verisimilmente attendendo a premunirsi e a ben provvedere le sue fortezze, perchè già si presentiva che avesse da calare in Italia il re *Arrigo V*. Egli era giovane, gli bolliva il sangue nelle vene, e non era ignoto ch'egli al pari del padre stava forte nella pretension delle investiture ecclesiastiche. Dai documenti rapportati dal padre Bacchini [1], noi comprendiamo ch'essa si trovò ora in *Gonzaga*, ora al *Ponte del duca* sui confini del Modenese e del Ferrarese, con far delle donazioni al monistero di s. Benedetto di Polirone. Ho anche io pubblicato uno strumento scritto *anno dominicæ nativitatis MCIX*, *Paschale in apostolatu anno X*, *regnante Henrico quinto quondam Henrici imperatoris filio*, *anno tertio*, *Indictione secunda*, da cui apparisce che la medesima contessa [2], soggiornando sul Modenese in s. Cesario, rilasciò molte terre a *Landolfo* vescovo di Ferrara. E in un altr' Atto [3] esentò dalle albergarie Giberto da Gonzaga. Menzionati

[1] *Bacchini Istor. di Polirone nell' Append.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 41.*
[3] *Ibidem Dissert. 19.*

ti si truovano in questi tempi i nobili di Gonzaga, da' quali si può credere che discendesse quella casa che nel 1328 cominciò a signoreggiare in Mantova. Aveano i Genovesi prestato non poco ajuto negli anni addietro alla guerra sacra d'Oriente [1]. Con una flotta di settanta legni assisterono essi con tal vigore nell' anno presente *Baldovino re* di Gerusalemme, che in mano sua pervenne la città di Tripoli. Altri mettono prima di quest' anno una tale conquista. Da varie carte prodotte dal Guichenon [2] vegniamo in cognizione, che in questi tempi fioriva *Amedeo* conte di Morienna, progenitore della real casa di Savoja. Egli è appellato *Amedeus filius Uberti comitis*, e talvolta intitolato *morianensis comes & marchio*. Ma per mancanza d' antichi storici restano molto allo scuro le azioni di questo principe, e de' suoi predecessori. Secondo il Sigonio [3], in questo anno succedette la guerra tra i Cremonesi e Bresciani. Io ne parlerò all' anno seguente. Vuole ancora il Campi [4], che nel presente anno essi Bresciani uniti co' Milanesi s' impadronissero della città di Lodi. Accorsi con grandi forze i Cremonesi collegati de' Lodigiani, gli obbligarono ad abbandonarla. Ma ad assicurarci di tali fatti non

[1] *Fulcher. Hist. Hierosol. l. 2. Guillielm. Tyr. l. 11. c. 9.*
[2] *Guichenon de la Maison de Savoye T. 3.*
[3] *Sigon. de Regno Ital. lib. 10.*
[4] *Campi Istor. di Piacenza lib. 3.*

non basta l'autorità de' moderni scrittori. E' solamente fuor di dubbio, asserendolo Landolfo da s. Paolo [1], che i Milanesi seguitarono a far guerra a Lodi, e che in ajuto di questa città furono i Pavesi e i Cremonesi. Aggiugne esso Landolfo, che circa questi tempi tornato da Roma *Grossolano* arcivescovo di Milano, perchè non ricevuto dal popolo, andò a piantarsi in Arona, terra e fortezza della sua chiesa sopra il lago maggiore. Ma fu consigliato di levarsene e di far piuttosto il viaggio di Terra santa; ed egli l'intraprese con lasciare suo vicario in Milano *Arderico* vescovo di Lodi.

Anno di CRISTO MCX, Indizione III.
di PASQUALE II, papa 12.
di ARRIGO V, re di Germania e d'Italia 5.

Aveva nell'anno addietro il re *Arrigo V* per testimonianza dell'Annalista d'Ildesheim [2] inviati a Roma *Federigo* arcivescovo di Colonia, *Brunone* arcivescovo di Treveri ed altri principi suoi ambasciatori, a trattare con papa *Pasquale II* della sua venuta in Italia, per ricevere la corona imperiale. Le risposte del papa furo-

[1] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 17.*
[2] *Annal. Hildesheim apud Leibnit.*

rono, ch'egli il riceverebbe come padre con tutto amore, purchè il re dal suo canto si mostrasse cattolico, figliuolo e difensor della Chiesa e amator della giustizia. Non erano i legati suddetti probabilmente partiti per anche da Roma, quando il pontefice nel dì 7 di marzo del presente anno tenne un gran concilio nella basilica lateranense, in cui furono rinnovati i decreti contro le investiture pretese dai re. Furono gli ambasciatori suddetti nel ripassare per Lombardia, a visitar la *contessa Matilde*, che li regalò da par suo [1]. Intanto il re Arrigo solennizzando in Ratisbona la festa dell'epifania [2], pubblicò alla presenza de' principi germanici la risoluzione sua di calare in Italia affine di prendere dalle mani del sommo pontefice la corona dell'imperio, e di dar buon sesto al regno dell'Italia, dimostrandosi specialmente pronto a far tuttociò che gli suggeriva il papa per la difesa della Chiesa. Fu da tutti lodato il di lui pensiero; e quantunque una gran cometa apparisse in questi tempi, la cui vista il volgo suol d'ordinario ricevere come preditrice di malanni, pure con allegria si attese per sei mesi a pagar le contribuzioni e a preparar l'armata che dovea scortare il re in questo viaggio. Provvide inoltre il

[1] *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 18.*
[2] *Abbas Urspergensis in Chron.*

il re d'uomini scienziati ed atti all'amministrazion della giustizia, e a sostenere i diritti regali; e fra questi si contò un certo David di nazione Scoto, che scrisse dipoi con limpido stile tutta questa spedizione. L'abbate urspergense ebbe sotto gli occhj la di lui storia, ma questa non è giunta fino ai dì nostri. Adunque circa il mese d'agosto si mosse il re Arrigo alla volta d'Italia. Con parte del suo potente esercito tenne egli la via della Savoja, e felicemente arrivò ad Ivrea. Nel dì 12 d'ottobre egli era in Vercelli, dove confermò a Giovanni abbate del monistero ambrosiano di Milano tutti i suoi privilegi con diploma [1] dato *IV idus octobris Indictione III, regnante Henrico quinto rege Romanorum anno IV, ordinationis ejus X.* Pervenuto a Novara, trovando quel popolo resistente a tuttociò ch' egli pretendeva, diede alle fiamme quell'infelice città, e fece diroccar le sue mura, per mettere con questo spettacolo di crudeltà sui principj terrore a tutti gli altri popoli. Lo stesso trattamento fece alle castella e terre che non furono ben puntuali agli ordini snoi. Scrive il Sigonio [2], che Arrigo passò a Milano, dove dalle mani di *Crisolao*, ossia *Grossolano* arcivescovo fu coronato colla corona ferrea. Si fondò egli qui

[1] *Puricell. Monument. Basil. Ambrosian.*
[2] *Sigon. de Regno Ital. l. 10.*

su quanto scrisse Galvano Fiamma [1] circa l'anno 1335. Egli veramente narra che venuto Arrigo a Milano, prese ivi la corona del regno d'Italia da Giordano arcivescovo, il quale l'accompagnò fino a Roma. Tutte queste nulladimeno son favole. Niuno degli antichi parla di questa coronazione, ed espressamente la niega Donizone storico de' tempi presenti, con iscrivere che tutte le città della Lombardia mandarono ad Arrigo vasi d'oro e d'argento e danari; e che la città di Milano non volle riconoscere per padrone, nè pagargli contribuzione alcuna [2]:

Aurea vasa sibi, nec non argentea misit
Plurima cum multis urbs omnis denique nummis.
Nobilis urbs sola Mediolanum populosa
Non servivit ei, nummum neque contulit æris.

Ecco dunque che non può stare la coronazione suddetta. Nè allora *Grossolano* soggiornava in Milano, perchè ito in Terra santa; nè *Giordano* per anche era stato eletto arcivescovo di Milano. Passato il Po, venne il re Arrigo a Piacenza, dove fu accolto da que' cittadini con allegrezza ed onorato di superbi regali. L'altra parte dell'

[1] *Galvaneus Flamma Manipul. Flor. c.* 160.
[2] *Donizo in Vit. Mathildis l.* 2. *c.* 18.

dell' esercito suo, che era calata in Italia per la valle di Trento, arrivò *apud Viruncalia*, secondo il concerto, e quivi si unì coll'altra armata e collo stesso re. E' scorretto qui il testo dell' Urspergense [1], e dee dire *apud Runchalia*, cioè ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove alla venuta dei re ed imperadori si solea celebrar la dieta generale del regno d' Italia, concorrendovi tutti i principi, baróni, vassalli, e ministri delle città. Si dee credere che veramente anche in quella occasione si celebrasse la dieta generale del regno: perchè Arrigo per tre settimane si fermò in quelle parti. Ottone frisingense scrive [2] ch' egli diede la mostra al suo esercito presso il Po, e che vi si trovarono trentamila soldati a cavallo scelti, senza gl' Italiani, concorsi a servirlo. Venne dipoi a Parma. Sprezzava Arrigo tutte le città italiane.

La sola *Matilde contessa* gli dava dell' apprensione, perchè ben consapevole egli era di quanto ella aveva operato contra dell' augusto Arrigo IV, suo padre. Ed ebbe ben la contessa la prudenza di non volersi portare alla corte, nè mettersi a rischio di qualche sgarbo, o violenza. Molti principi e baroni oltramontani si portarono a visitarla [3], per conoscere in lei una persona superiore al suo sesso, e di tanto

cre-

[1] *Abbas Urspergensis in Chron.*
[2] *Otto Frisingens. Chron. l. 7. c. 14.*
[3] *Donizo lib. 2. cap. 18.*

credito per tutta l'Europa. Trattossi dunque fra essa e il re *per internuntios* di pace e concordia. Prestò ella ad Arrigo tutti gli ossequj dovuti al sovrano; ed Arrigo a lei confermò tutti gli Stati e diritti ad essa competenti. *Mathildam comitissam per internuntios sibi subjectam gratia sua & propriis justitiis donavit:* sono parole dell' Urspergense. E Donizone scrive che la contessa per trattare di questo accomodamento, dalla fortezza di Canossa passò a quella di Bibianello, oggidì Bianello, ed aver ella promessa fedeltà al re contro a tutti, fuorchè contro al romano pontefice. Indi sul principio di dicembre il re Arrigo per la strada di Monte Bardone, ossia di Pontremoli, si mosse coll'esercito alla volta della Toscana; e perchè caddero immense pioggie in quel tempo, molta gente e cavalli perirono nel passaggio dell'Apennino. Gli fece resistenza la suddetta terra di Pontremoli, terra forte per la sua situazione, e per le altissime sue torri, probabilmente spettante allora ai principi estensi [1], e non già alla contessa Matilde. Per forza se ne impadronì e la devastò. Giunse finalmente a Firenze. Quivi con ammirabil pompa solennizzò la festa del santo natale. Tutte le città della Toscana non tardarono a mandargli ambasiatori, regali, e contribuzioni. Con che cuore, nol

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 7.*

nol so. Pandolfo pisano, scrittore di questi tempi, chiama esso Arrigo [1] *exterminatorem terræ*, e mandato dall'ira di Dio in Italia; con aggiugnere ch' egli *civitates multas & castra in itinere dolo, pacem ostendendo, subvertit, ecclesias destruere non cessavit; religiosos ac catholicos viros capere, quos invenire poterat, nullo modo desistebat; quos vero habere non poterat, a propriis sedibus pellere non cessabat*. Tale era quel principe, di cui si servirono i Tedeschi e gl'Italiani per atterrare Arrigo di lui padre, e che peggiore del padre si diede poi a conoscere, siccome maggiormente andremo vedendo. Sembra a me più probabile, per non dir certo, che nell'anno presente, prima che arrivasse in Italia il re Arrigo, succedesse la guerra fra i Cremonesi e Bresciani. La racconta appunto sotto quest'anno Galvano dalla Fiamma con dire [2], che riuscì a'Cremonesi di dare una rotta al popolo di Brescia. Ma venuti i Milanesi in soccorso de'Bresciani, sì fattamente incalzarono i Cremonesi vincitori, che li misero in fuga, e per più miglia seguitandoli, fecero d'essi non poca strage, massimamente allorchè furono ridotti al fiume Oglio. La verità di questo fatto è confermata da Sicardo vescovo di Cremona, di

 cui

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II.*
[2] *Galvan. Flamma Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.*

cui sono queste parole [1]: *Anno Domni MCX fuit bellum inter Mediolanenses & Cremonenses apud Brixianorium, Cremonensibus perniciosum*. E molto più da Landolfo da s. Paolo [2], che scrive essersi rallegrati i Milanesi dell'ordinazione di cinque loro nobili canonici della cattedrale, fatta nel mese di giugno; e che *etiam majori gaudio gavisi sunt, quia in ipso mense susceperunt triumphum de Cremonensibus victis & superatis apud Brixianorii campum*. Questo nome di *Brixianorium*, temo io che desse occasione a Galvano Fiamma di credere che i Bresciani avessero parte nel suddetto avvenimento. I due autori suddetti non parlano se non di guerra fra i Milanesi e i Cremonesi. In questo stesso anno papa Pasquale II saggiamente temendo qualche violenza dal re Arrigo, disposto a calare in Italia, andò nel mese di giugno verso Monte Casino [3]; e chiamati a se *Ruggieri duca* di Puglia, e *Roberto principe* di Capoa, con tutti i conti della Puglia, stabilì un trattato con loro, che ognun di essi prenderebbe l'armi in difesa del pontefice, se venisse il bisogno. Tornato a Roma fece giurare a tutti i baroni romani di fare altrettanto.

An-

[1] *Sicard. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 17.*
[3] *Petrus Diac. Chron. Casin. l. 4. c. 35.*

Anno di Cristo mcxi, Indizione iv.
di Pasquale II, papa 13.
di Arrigo V, re 6, imperadore 1.

Abbiamo dagli Annali pisani [1] che il re *Arrigo V* o sul fine del precedente anno, o sul principio del presente, *cum magno exercitu Pisas venit, & fecit pacem inter Pisanos & Lucenses; in qua guerra Pisani devicerunt Lucenses ter in campo, & Castellum de Ripafracta recuperaverunt, & Ripam, unde lis fuit, retinuerunt*. Passò ad Arezzo, e trovò della discordia fra i cittadini e il clero [2]. La cattedrale di s. Pietro era fuori della città. Il popolo la voleva dentro, secondo l'uso dell'altre città d'Italia, e però la distrussero. Essendo ricorsi i cherici ad Arrigo, prese la loro parte, e forse perchè il popolo non mostrò prontezza ad ubbidire, o perchè fece resistenza, il re barbaro quivi ancora lasciò lagrimevoli segni della sua fierezza, con far abbattere le mura e le torri altissime d'essa città, e spianar buona parte delle case cittadinesche. Con questi bei preparamenti arrivò ad Acquapendente [3], dove ricevette i suoi ambasciatori tornati da Roma con quei del papa, che portava-

 no

[1] *Annales Pisani Tom. VI. Rer. Ital.*
[2] *Otto Frisingensis Chron. l. 7. c. 14.*
[3] *Abbas Urspergensis in Chron.*

no buone nuove di concordia. Continuato il viaggio fino a Sutri, giunsero altri legati del papa con regali e proposizioni di concordia, e promesse di dargli l'imperiale diadema. Ma non andò molto, che questo bell'aspetto di cose si convertì in una luttuosa e scandalosa scena; nel racconto della quale gli scrittori romani ne attribuiscono la colpa ad Arrigo, e gli storici tedeschi ai medesimi Romani. Una lettera dello stesso Arrigo presso Dodechino [1], l'abbate urspergense [2], Ottone da Frisinga [3], Pietro diacono [4], Pandolfo pisano [5], e gli Atti rapportati dal cardinal Baronio [6] parlano di questa tragedia, ma non tutti con egual tenore. Quel che è certo, Arrigo si mostrò risoluto di non voler cedere al diritto da lui preteso di dar le investiture agli ecclesiastici, non volendo essere da meno di tanti suoi predecessori. All'incontro il papa, sapendo quanto discapito era provenuto alla Chiesa di Dio, dall'uso, ossia dall'abuso di tali investiture per le frequenti simonie che si commettevano, non era men forte in volerle abolite. Non si sa intendere come esso pontefice non avesse meglio concertati gli affari, prima che gli arrivasse addosso

Ar-

[1] *Dodechinus in Append. ad Marian. Scotum.*
[2] *Urspergensis in Chronic.*
[3] *Otto Frisingensis Chron.*
[4] *Petrus Diacon. in Chron. Casinens.*
[5] *Pandulphus Pisanus in Vit. Paschal. II.*
[6] *Baronius in Annales Eccles.*

Arrigo col nerbo di tanti armati. O fu egli mal servito da' suoi legati, o burlato dalle belle parole d'esso re. Comunque sia, veggendo egli sì forte Arrigo nelle sue pretensioni, piuttostochè consentire alle medesime, s' indusse egli ad una strana risoluzione, che proposto al re, neppure gli parve credibile, e fu nondimeno da lui accettata. Cioè che il papa con tutti i suoi rinunzierebbe al re tutti gli Stati e tutte le regalie che gli ecclesiastici aveano avuto, e riconoscevano dall' imperio e dal regno fino da' tempi di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, e d' Arrigo I, con ispecificare le città, i ducati, i comitati, le zecche, le gabelle, i marcati, le avvocazie, le milizie, le corti, e castella dell' imperio: giacchè a cagion di queste regalie il re pretendeva di continuar l'uso delle investiture. Ed esso re vicendevolmente rinunzierebbe all' uso d' investire i vescovi e gli abbati. L' accordo fu fatto, dati dall' una e dall' altra parte gli ostaggi. Anche oggidì si ha pena a credere che un pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione. Nella domenica adunque della quinquagesima, cioè nel dì 12 di febbrajo, si mosse il re Arrigo alla volta della Città Leonina, per trovare il papa che l' aspettava coi cardinali fuori della basilica vaticana [1]. Furono mandati ad incontrarlo si-

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 36.*

no a Monte Mario gli ufiziali della corte e della milizia colle loro insegne, e un' infinita moltitudine di popolo, portante corone di fiori, palme e rami d'albero. Avanti alla porta comparvero i Giudei, e nella porta i Greci che cantavano nel loro linguaggio, e faceano plauso al futuro imperadore. V' intervennero ancora i monaci[1] e cento monache con lampade, o doppieri accesi, e tutto il clero in pianete e dalmatiche. Con questa maestosa processione, spargendo intanto gli ufiziali del re gran copia di danaro alla plebe, arrivò Arrigo alla basilica vaticana[2], ma non volle entrare, se prima non fu consegnata alle sue guardie ogni porta e luogo forte della medesima. Prestò Arrigo al papa gli atti di riverenza dovuti; il papa l'abbracciò e baciò; ed amendue entrati per la porta di argento, arrivati che furono alla ruota del porfido, si misero a sedere nelle sedie preparate.

Allora fu che il pontefice fece istanza ad Arrigo di eseguir le promesse della rinunzia alle investiture. Il re si ritirò coi suoi vescovi e principi nella sagrestia per consultar con essi; ed allora succedette un gran tumulto, reclamando tutti i vescovi, che era un'empietà ed eresia il volere spogliar di tanti beni tutte le chiese. Arrigo nel-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 18.*
[2] *Pandulphus Pisanus in Vit. Paschalis II.*

nella sua lettera presso Dodechino pretende, che l'esibizione di levar le immense regalie ai pastori delle chiese venisse dal papa, e fosse un tiro politico per ricavare dal re la rinunzia delle investiture, e nello stesso tempo concitare contra di lui l'amplissimo ordine degli ecclesiastici. Pandolfo pisano ed altri per lo contrario scrivono che la proposizione fosse fatta dal re, il quale con questo tiro pensasse a carpir la corona imperiale, ottenuta la quale era poi facile il continuar le investiture, perchè la repubblica ecclesiastica non vorrebbe mai abbracciare il partito di rilasciar tanti Stati e beni all'imperadore. Ottone da Frisinga scrive, avere Arrigo fatta istanza per l'esecuzion del trattato, alla quale era dispostissimo dal canto suo il papa; ma che non potè quegli eseguirlo per li troppi richiami de' vescovi. Comunque sia, certo è che un grande bisbiglio e furore si sollevò in tutti i vescovi sì italiani che oltramontani all'intendere una cotanto insopportabil condizione di rinunziare gli Stati; laonde fra il pontefice e il re insorse discordia, non volendo il primo coronar l'altro senza la rinunzia delle investiture, nè volendo il re rinunziare, se non gli si manteneva la parola data di restituir tutti i beni regali. Non si sa intendere come niuno proponesse, o se fu proposto, come non fosse accettato il ripiego poscia usato, e tuttavia osservato in Germania,

cioè di lasciar libere le elezioni de' vescovi e degli abbati, con che restava salva la libertà della Chiesa, obbligando poi gli eletti a prendere l'investitura degli Stati, ma non delle chiese, dall'imperadore, ossia dal re d'Italia. Ora il re Arrigo veggendo a terra il trattato, e saldo il papa in negargli la corona, andò nelle furie. Nè gli mancarono empj consiglieri, il primo de' quali fu *Alberto* allora cancelliere, poscia arcivescovo di Magonza, uomo scellerato, che lo spinsero a far prigione il papa contro il giuramento fatto di nulla intentare contra la di lui persona e dignità: il che venne con incredibil tumulto eseguito. Fu consegnato il pontefice ad *Ulrico* patriarca d'Aquileja, che il custodisse sotto buona guardia. Questa violenza non solamente fu riprovata da tutti i buoni, e massimamente dall'arcivescovo di Salisburgo, con rischio anche della sua vita, ma eziandio irritò sì fattamente il popolo romano, il quale in tal congiuntura si fece conoscere fedelissimo al papa suo signore, che corse a svenare quanti Tedeschi si trovarono nella città. E dopo aver tenuto tutta la notte un gran consiglio, la mattina seguente uscirono essi Romani arditamente coll'armi addosso all'esercito tedesco, alloggiato entro e fuori della Città Leonina, che non s'aspettava una visita sì scortese. Quanti ne trovarono, tutti li misero a fil di spada. Assalirono dipoi il quartiere dello

lo stesso re, il quale uscito di letto, e scalzo tuttavia, salito a cavallo fece di molte prodezze, ma corse gran pericolo della vita, perchè gli ammazzarono il cavallo sotto, e il ferirono anche in faccia. Salvollo Ottone conte di Milano, o per dir meglio, *vicecomes*, come Landolfo da s. Paolo, più informato di questo, lasciò scritto, con dargli il proprio cavallo; ma fatto egli prigione, e condotto in città, fu quivi messo in brani dall' infuriata plebe. Armatisi intanto i Tedeschi, s'opposero all'empito de' Romani; seguì gran battaglia, grande strage dall' una e dall' altra parte, rinculando ora gli uni, ora gli altri. Penetrarono i Romani fino nel portico di s. Pietro; ma perchè si perderono a spogliare i forzieri de' Tedeschi, ebbero ben da pentirsene: perchè raccolti i Tedeschi e Lombardi, li misero in fuga, con restarne assaissimi vittima delle spade, o annegati nel Tevere. L' attesta anche Donizone, con dire che i Romani quasi furono vincitori dei Tedeschi:

Sed flagrant erga nimis horum quippe zabernas;
Insimul ex armis & denariis onerati
Plus adamant nummum, quam bellum vincere sumtum.

Venuta la notte, e tenuto consiglio in Roma, fu risoluto di procedere di nuovo nel

nel dì seguente contra de' Tedeschi. Ne venne sentore al re Arrigo, il quale credette meglio fatto di ritirarsi colla sua gente lungi da Roma nella Sabina, ed anche con fretta, lasciando in dietro parte dell'equipaggio della sua armata. Seco condusse l' innocente papa Pasquale prigione, con cui essendo stati presi *Bernardo* cardinale e vescovo di Parma, e *Bonsignore* vescovo di Reggio, in lor favore parlò con vigore Ardoino da Palude nobile reggiano, e messo della contessa Matilde, con ricordare ad Arrigo i patti fatti con essa. E non parlò indarno, perchè il re per amore della medesima contessa li rimise in libertà. L' Urspergense ci vuol far credere che Arrigo *apostolicum secum duxit*, *&* *eo*, *quo potuit*, *honore tenuit*. Ma Pandolfo pisano ed altri narrano ch' egli custodito sotto stretta guardia, fece non pochi patimenti per sessanta e un giorno, detenuto nel castello di Tribucco con sei cardinali, e che gli altri cardinali furono imprigionati in un altro castello. Ossia, come vuol Pietro diacono, che Arrigo intimidisse il papa col minacciare a lui e a tutti i prigioni la morte; ovvero, come altri ha voluto [1], che Arrigo si gittasse a' piedi del papa, e il supplicasse di perdono e di pace; oppure che non veggendo, nè il papa, nè i cardinali che seco si trovavano, maniera di

[1] *Annalista Saxo*.

di acconciar questa esecrabil rottura, finalmente esso papa piegasse l'orecchio ad un aggiustamento: certo è che questo succedette, e quale il volle Arrigo.

Condiscese dunque il pontefice Pasquale II, ma con protesta di farlo violentato, e per liberar tanti prigioni, e i Romani da ulteriori vessazioni, che liberamente e senza simonia si dovessero eleggere da lì innanzi i vescovi ed abbati coll' assenso dell' imperadore, e che gli eletti prendessero il pastorale e l'anello, cioè l'investitura da lui, senza la quale non potessero essere consecrati. E che il papa giurasse di non fare vendetta alcuna, nè di adoperar censure per l' ingiuria fatta a lui e ai suoi; e l'imperadore scambievolmente promettesse di lasciare in libertà tutti i prigioni, e di conservare, o restituire tutti i beni occupati alla Chiesa romana, fra' quali per testimonianza di Pietro diacono [1] furono nominatamente espresse la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e il principato di Capoa. Ottenne inoltre Arrigo, che si potesse dar sepoltura in chiesa al corpo di Arrigo IV, suo padre, giacchè si fecero venire in campo persone attestanti esser egli morto con atti di vero pentimento. Così seguì la pace, dopo la quale il papa solennemente coronò imperatore Arrigo nella basilica vaticana, con istare intanto serrate le porte di Roma,

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casinens.*

ma, acciocchè niun de' Romani venisse a disturbare la funzione. Il giorno preciso in in cui seguì questa coronazione, finquì è stato controverso. Donizone autore di questi tempi scrive di papa Pasquale [1]:

Dum festum Paschæ venit, tribuit sibi pacem,
Urbem romuleam sibi subdens, & diadema
Ipsius capiti ponens, unguit, benedixit.
Ultima lux mensis primi tunc pascha revexit,
Numinis undecimo centum post mille sub anno.

Ci fa vedere qui Donizone tuttavia conservata la sovranità imperiale in Roma; ma siccome già accennai nelle annotazioni al di lui poema, è da stupire come egli dica caduta in quest'anno la pasqua nel dì ultimo di marzo, quando è fuor di dubbio ch'essa s'incontrò nel dì 2 d'aprile. Per altro anche Rogerio Hovedeno [2], e Sigeberto [3] scrivono che *nel giorno di pasqua* fu conferita la corona ad Arrigo V. All'incontro il padre Pagi [4] pretende ciò fatto nella domenica in albis, cioè a dì 9 d'aprile, ma senza recarne alcuna soda pruova, e col cor-

[1] *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 18.*
[2] *Hovedenus Annal. p. 1.*
[3] *Sigebertus in Chron.*
[4] *Pagius Critic. Baron.*

correggere a suo piacimento gli antichi scrittori. A me sembra, non dirò solo probabile, ma certo che la funzione suddetta seguisse nel giovedì dopo l'ottava di pasqua, cioè nel dì 13 d'aprile, giorno delle idi. Chiaramente lo attesta l'autore della Vita di Pasquale II, storico contemporaneo, a noi conservato dal cardinal d'Aragona, il quale scrive [1]: *Hæc, quæ passi sumus, & oculis nostris vidimus, & auribus nostris audivimus, mera veritate conscripsimus*. Ora questo scrittore attesta che fu consecrato e coronato *idibus aprilis, quinta feria post octavam paschæ*. Queste note van d'accordo, nè patiscono eccezione. Vien confermata la stessa verità dall' Annalista sassone, di cui son queste parole [2]: *Rex Heinricus pascha, non longe ab urbe in castris suis celebravit, & post octavas paschæ, die scilicet idus aprilis in ecclesia sancti Petri in imperatorem consecratur*. Altrettanto s'ha dal Cronografo sassone, citato dal padre Mabillone [3], e dagli Annali d'Ildesheim [4]. L'abbate urspergense [5], con iscrivere che Arrigo ricevette la corona *post octavas paschæ*, esclude le due precedenti opinioni, e viene ad accordarsi con questa. Nella messa solenne, e al-

[1] *Vit. Paschalis II. P. 1. T. 3. Rer. Ital.*
[2] *Annalista Saxo.*
[3] *Mabill. Annales Benedictin.*
[4] *Annales Hildesheim.*
[5] *Abbas Urspergensis in Chron.*

alla comunione il papa col corpo del Signore in mano ratificò la pace e le promesse. Egli se ne andò libero a Roma, e il re Arrigo, dopo aver fatti suntuosi regali al papa e ai cardinali, che erano con lui, si mise in viaggio alla volta della Toscana per ritornarsene in Lombardia, e poscia in Germania. Appena fu in Roma il buon papa, che trovò alienati da se gli animi de' cardinali rimasti ivi, perchè avesse consentito ad una tale concordia, dimodochè quasi nacque uno scisma. L'ingiuriarono specialmente i più dotti, e quasi il trattarono da eretico, sostenendo che dovea piuttosto lasciarsi levare la vita, che consentire alle investiture. E' un bel fare il bravo lungi dalle battaglie. Se que' zelanti cardinali si fossero trovati per due mesi nelle angustie del papa, e col coltello alla gola, come egli fu e nel pericolo di veder sacrificati al furore tedesco i porporati prigioni, e tanti altri Romani: non so se avessero praticato eglino ciò che ora esigevano dal papa. Non potendo reggere a sì fatti insulti il buon pontefice, uscì di Roma, e si ritirò a Terracina: nel qual tempo i cardinali con solenne decreto condennarono l'accordo da lui fatto, e diedero un grande esercizio alla pazienza ed umiltà di lui, quasichè qui si trattasse di un punto di fede, e non già di disciplina ecclesiastica, la quale benchè certo patisse nella maniera tenuta allora

di

di dar tali investiture, pure, dacchè se ne voleva esclusa la simonia, si potea in qualche guisa tollerare. Goffredo da Viterbo [1], Sugerio abbate [2], ed Idelberto [3], ci fan conoscere che il buon pontefice depose il manto, si ritirò in una solitudine, e volea rinunziare il papato; ma fu richiamato a Roma da tutti i buoni e saggi.

Per la Toscana calò in Lombardia Arrigo quinto fra i re, quarto fra gl'imperadori, e gran voglia nutrendo di conoscere di vista la celebre contessa Matilde sua parente [4], giacchè ella non si sentiva voglia d'ire a trovar lui, determinò egli di andare a lei. Dimorava allora la contessa Matilde nella fortezza di Bibianello, ossia Bianello, sul Reggiano. Colà nel dì 6 di maggio fu a visitarla, magnificamente accolto, e per tre dì seco si fermò. Sapeva Matilde fra molte altre lingue anche la tedesca, e però sempre senza interprete teneva i suoi ragionamenti con lui. Talmente restò Arrigo invaghito della prudenza ed onoratezza di questa insigne eroina, che non solamente le confermò i precedenti patti, ma la dichiarò ancora sua vicegerente, ossia viceregina in Lombardia:

Cui liguris regni regimen dedit in vice regis,

No-

[1] *Goffrid. Viterbiensis in Chron.*
[2] *Suger. in Vit. Lodovici Gross.* [3] *Hildeb. in Epistol.*
[4] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2.*

Nomine quam matris verbis claris vocitavit.

Passò dipoi Arrigo a Verona, dove si riposò per qualche tempo, e ne resta anche una memoria nel diploma da me pubblicato [1], con cui conferma ai canonici di Cremona i lor privilegi. Esso è dato *XIV kalendas junii, Indictione IV, anno dominicæ Incarnationis MCXI, regnante Henrico V, rege Romanorum, anno V, imperante primo, ordinationis ejus XI. Actum Veronæ.* Un altro parimente ne diede egli *XII kalendas junii* in quella città in favore di Alberico abbate del monistero di Polirone [2]. In questa occasione può essere che succedesse ciò che narra il Dandolo [3]. Bolliva da gran tempo discordia fra i Veneziani e Padovani a cagion de' confini. Collegati i Padovani co' popoli di Trevigi e Ravenna, vennero nel dì 4 di ottobre dell' anno precedente alle mani coll'esercito veneto, e rimasero sconfitti con restarvi cinquecento e sette d'essi prigioni. Ora giunto che fu a Verona l'imperadore, portarono a lui i Padovani le loro doglianze, siccome al sovrano del regno d'Italia. Ad istanza d'esso augusto comparvero in quella città gli ambasciatori veneti, e si mise fine

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 19.
[2] *Bacchini Istor. di Poliron. nell' Append.*
[3] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

fine alla discordia, coll'essersi aggiustati i confini, liberati i prigioni, e rinnovati i patti d'amicizia fra Venezia dall'un canto, e i Padovani e gli altri sudditi dell'italico regno dall'altro. Ito poscia l'imperadore in Germania, quivi fece dar solenne sepoltura alle ossa del padre. Terminò i suoi giorni nel febbrajo di questo anno [1] *Ruggieri duca* di Puglia, con lasciare suo successore e duca *Guglielmo* suo figliuolo. Per questa cagione i Normanni della Puglia niun soccorso poterono prestare al romano pontefice ne' di lui bisogni, ed attesero unicamente a premunirsi in casa, per timore che il nuovo imperadore potesse far qualche tentativo contra di quegli Stati. Preparavasi in Italia *Boamondo* fratello di esso Ruggieri, e principe di Antiochia e di Taranto, per ripassare in Oriente [2], quando venne a trovare anche lui la morte nel marzo seguente. Fu seppellito in Canosa. Restò gran fama, e un piccolo figliuolo di lui, per nome anche esso *Boamondo*, erede de' suoi Stati. Appena fu fuori d'Italia, seppur ne era anche uscito l'imperadore [3], che i Milanesi, dopo avere per quattro anni o con assedio, o con blocco, o con devastar le cam-

[1] *Romualdus Salern. in Chron. Falco Benevent. in Chron. Anonymus Baren. apud Peregrin.*

[2] *Albert. Aquens. l. 11. c. 48. Petrus Diaconus Chron. Casinens. & alii.*

[3] *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 18.*

pagne, stretta e malmenata la città di Lodi, finalmente nel giugno dell'anno presente per forza se ne impadronirono; e lasciata in tal occasione la briglia all'odio e sdegno loro, la spogliarono delle mura, incendiarono le case, ed imposero leggi severe di servitù a quel popolo, dianzi troppo vicino a sì potente città. Ne restano appena le vestigia nel luogo appellato Lodi vecchio, e diverso dal sito in cui ora è Lodi nuovo [1]. Fu quel popolo compartito in sei borghi, e in tale stato durò il suo abbassamento sino ai tempi di Federigo I, imperadore.

Anno di Cristo MCXII, Indizione V.
di Pasquale II, papa 14.
di Arrigo V, re 7, imperadore 2.

Dacchè fu posto in libertà papa *Pasquale II*, e sentì tante doglianze del sacro suo senato per la concession delle investiture, mai non negò, anzi sempre riconobbe d'aver dato l'assenso a cosa illecita, ed operato ciò che non dovea. Solamente scusava il fatto coll'intenzione avuta di sottrarre ai pericoli della vita tante persone, e a maggior danno il popolo di Roma, e lo Stato della Chiesa. Ora in questo anno fu per così scabrosa materia raunato un insigne concilio [2] di centoventicinque ve-

[1] *Galv. Flamma Manipul. Flor. c.* 163.
[2] *Labbe Concil. T. X. Baron. in Annal. Eccl.*

vescovi a dì 18 di marzo nella basilica lateranense. Tutti i prelati esclamarono contro delle investiture ecclesiastiche date da mano laica, come usurpazione dei diritti della Chiesa, e seminario di simonie. Il punto difficile era, come il pontefice potesse venire contra del proprio solenne giuramento. Si trovò il ripiego suggerito da *Gerardo* vescovo d'Engulemme; cioè che si ritrattasse bensì, e condennasse il privilegio accordato dal papa ad Arrigo, e chiamato *pravilegium*, e non *privilegium*; ma che non si scomunicasse la persona d'esso imperadore. Così fu fatto. Tenuto ancora fu in quest'anno nel mese di settembre un concilio in Vienna del Delfinato, e quivi non solamente seguì la condanna delle suddette investiture, ma eziandio fulminarono que' vescovi scomunica contra dell'augusto Arrigo, chiamato da essi tiranno. Abbiamo da Landolfo da s. Paolo [1], che nel primo dì dell'anno presente il clero della metropolitana di Milano, nonostante che sapesse favorevole a *Grossolano* arcivescovo il romano pontefice, pure il dichiararono decaduto da quella sedia, e in luogo suo elessero arcivescovo *Giordano da Clivi*, uomo per altro ignorante, e di non molta levatura. Chiamarono dipoi tre suffraganei di quella metropoli per ordinarlo, cioè *Landolfo* vescovo d'Asti, *Arialdo* vescovo di

I 2 Ge-

[1] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 21.*

Genova, e *Mamardo*, ossia Mainardo, vescovo di Torino. Vennero questi, ma quel d'Asti accortosi che non erano concorsi gli altri suffraganei, e bollire non poca mormorazione nel popolo, tentò di fuggire. Gli veniva fatto, se le genti di Giordano non l'avessero ritenuto per forza, con anche ferire un suo diacono, e bastonare i di lui famigli. Infine Giordano fu da essi consecrato. Portossi poco appresso a Roma Mamardo vescovo di Torino, ed ottenne dal papa il pallio per questo novello arcivescovo, senza che s'intenda come esso pontefice abbandonasse Grossolano, già approvato per legittimo arcivescovo. Ma perchè Mamardo aveva ordine di non dare il pallio a Giordano, s'egli prima non faceva giuramento, non si sa se di fedeltà al romano pontefice, o di non prendere l'investiture dall'imperadore, o di qualche altra obbligazione, e Giordano ricusò di farlo: per sei mesi ne stette senza. Ho detto che per l'esaltazione di Giordano insorse gran mormorazione fra il popolo di Milano. Aggiugne Landolfo, che vi fu ancora delle contese e battaglie, nelle quali ebbero parte *Azzo* vescovo d'Acqui, e *Arderico* vescovo di Lodi. Infatti fra le lettere raccolte da Udelrico da Bamberga presso l'Eccardo [1], una se ne legge scritta in tal occasione dal medesimo Azzo vescovo

[1] *Eccard. Scriptor. med. aevi T. II. p. 266.*

vo all'imperadore Arrigo, in cui l'avvisa doversi tenere in Roma un sinodo (cioè il lateranense suddetto) *in qua asseritur, domnum Papam P.* (Paschalem) *deponi, & alterum debere eligi, qui omne consilium pacis, quod cum domno P. firmastis dissolvat, pro eo quod domnus P. non audet vos propter factas inter vos & ipsum securitates excomunicare*. Ecco quali nuove corressero allora. Appresso aggiugne che i Milanesi aveano eletto un altro arcivescovo (cioè Giordano), e fattolo consecrar da alcuni suffraganei. *Quod ego videns contra imperii vestri honorem fieri, omnino interdixi; & licet ab ipsis multum rogatus, hujusmodi consecrationi interesse, nec assensum praebere volui, immo dedi operam erigendi magnum parietem populi contra populum sub occasione alterius archiepiscopi, quem pars illorum intendit deponere, viri scilicet literatissimi, & ingenio astutissimi, & eloquentissimi, curiae vestrae valde necessarii, cujus partem propter honorem vestrum in tantum auxi, quod medietas oppuli contra medietatem populi contendit*. Parla qui di Grossolano, a cui procura la protezion dell'imperadore, con insieme consigliarlo di venir presto in Italia, e che a ciò non occorreva un grande esercito. *Vestra est enim adhuc Longobardia, dum terror, quem ei incussistis, in corde ejus vivit*. Forse perchè Grossolano fu in Roma creduto parziale dell'imperadore, o pro-

tetto da lui, restò abbandonato, e si lasciò correre l'elezione di Giordano.

Io non so se nell' antecedente, o nel presente anno fosse scritta da papa Pasquale un'altra lettera allo stesso imperadore Arrigo, in cui gli notifica di non aver potuto finora riaver varj Stati spettanti alla Chiesa romana [1]. *Licet quidam*, dice egli, *jussioni vestræ, in his quæ beato Petro restitui præcepistis, adhuc noluerunt obedire, incolæ videlicet Civitatis Castellanæ, Castri Corcolli, Montisalti, Montisacuti, & Narnienses: Nos tamen ea, & Comitatus Perusinum, Eugubbinum, Tudertinum, Urbevetum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferraniam, & alias beati Petri possessiones per mandati vestri præceptionem confidimus obtinere*. Notisi che il ducato di Spoleti è chiaramente detto di ragione della Chiesa romana. Nomina il papa anche *Marchiam Ferraniam*, ma si dee scrivere *Firmanam*, allora occupata da Guarnieri, non osando io leggere *Marchiam*, *Ferrariam*, perchè Ferrara in questi tempi ere in potere della contessa Matilde, che la riconosceva dalla sedia apostolica. *Alessio* imperadore d' Oriente, per quanto si ha da Pietro diacono [2], avuta notizia dell' indegno trattamento fatto dall' imperadore Ar-

[1] *Eccard. Scriptor. med. ævi T. II. p. 274.*
[2] *Petrus Diacon. Casinens. l. 4. c. 46.*

Arrigo al romano pontefice, spedì ambasciatori a Roma per condolersi con lui, e congratularsi coi Romani dell' opposizione fatta ad esso Arrigo. E sperando egli di profittare di così bella occasione, propose che volessero eleggere imperadore *Giovanni* Comneno suo figliuolo. Può anche essere che corressero dei regali. Acconsentirono i Romani al trattamento, ed elette circa seicento persone, le spedirono a Costantinopoli per condurre in Italia il progettato augusto. Non è punto credibile che tanta gente fosse spedita colà. E perciocchè non apparisce altro dell'esecuzion di questo disegno, bisogna immaginare ch' esso poco stesse ad andarsene in fascio, perchè non s' arrischiarono i Romani di condurre a fine un negoziato di tanta importanza, che potea tirar loro addosso lo sdegno e le forze di tutta la Germania. Nel dì 13 di aprile di quest'anno, la *contessa Matilde*, dimorando nel castello di Massa del distretto di Modena, fece una donazione al suo diletto monistero di s. Benedetto di Polirone[1]. E nel dì 8 di maggio trovandosi al Bondeno de'Roncori, fece donazione della corte Vilzacara col castello, broglio e borgo di s. Cesario alla chiesa di s. Cesario del contado di Modena. In quest'anno ancora, secondo i conti del Campi[2] e d'altri stori-

[1] *Bacchini Istor. di Polir. nell' Append.*
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

ci piacentini, per opera specialmente della suddetta zelantissima contessa furono cacciate le monache dall'insigne monistero di s. Sisto di Piacenza, perchè la lor dissolutezza era giunta ad esser incorreggibile. In vece d'esse presero i monaci benedettini il governo di quel sacro luogo, cavati dall' esemplarissimo allora monistero di Polirone.

Anno di CRISTO MCXIII, Indizione VI.
di PASQUALE II, papa 15.
di ARRIGO V, re 8, imperadore 3.

Impariamo da Falcone beneventano [1], che essendosi nell' anno precedente fabbricate varie congiure in Benevento per levare quella città di sotto il dominio pontificio, avvertitone *papa Pasquale* da que' cittadini che erano costanti nella fedeltà, si portò colà nel dì 2 di dicembre per rimediare ai disordini. Fermossi in quella città nel tempo del verno, e correndo il mese di febbrajo, celebrò ivi un concilio. Poscia dopo avere scoperti gli autori di quelle trame, e datigli in mano della giustizia, lasciato in quella città per governatore e contestabile Landolfo della Greca, uom di gran coraggio e prudenza, se ne tornò a Roma. Trovavasi affatto sprovveduto di danari *Baldovino re* di Gerusalemme, e pe-

[1] *Falco Beneventan. Chron. T. V. Rer. Ital.*

però gli mancava il miglior nerbo per resistere a tanti nemici infedeli che all' intorno gli facevano guerra [1]. Ebbe sentore che *Adelaide* contessa di Sicilia, vedova del defunto *conte Ruggieri*, e madre del picciolo *Ruggieri*, succeduto a *Simone* suo fratello nel dominio di quell' isola, era principessa a proposito, per sovvenire alle di lui indigenze; perchè fama correva, ch' essa nel tempo della tutela del figliuolo avesse accumulato grossissime somme d' oro. Però spedì ambasciatori in Sicilia, per trattare d' averla in moglie. Poco vi volle a far gustare questa proposizione all' ambiziosa principessa; ma affinchè il figliuolo Ruggieri e i suoi cortigiani non attraversassero a lei il conseguimento della corona, fu proposto e conchiuso, che nascendo figliuoli da Baldovino e da Adelaide, succedessero nel regno di Gerusalemme. Ma venendo egli a mancar senza prole, quel regno si devolvesse al figliastro Ruggieri. Portò seco Adelaide una prodigiosa quantità di viveri, d' armi, di cavalli, e quel che più si sospirava, di danaro; e giunta a Tolemaide, fu con grande solennità sposata. Ma non passarono due anni che Adelaide si trovò delusa e tradita dal re consorte. Egli avea tuttavia vivente un' altra moglie, presa prima d' esse-

[1] *Guillielm. Tyr. lib. 11. c. 21. Ordericus Vital. Hist. Eccles. Bernardus Thesaur. c. 100. T. VII. Rer. Ital.*

sere re [1]. Sotto varj pretesti ripudiatala, senza che v' intervenisse alcun giudizio della Chiesa, l'avea forzata ad entrare nel monistero di s. Anna di Gerusalemme. Fece poi cattivo fine questa donna per attestato di Bernardo tesoriere, perchè ottenuta licenza di andarsene a visitare i parenti in Costantinopoli, quivi s' abbandonò ad una vita disonesta. Ora gravemente un dì infermatosi Baldovino, e rimordendolo la coscienza dell'ingiuria fatta alla legittima moglie, per consiglio de' baroni fece voto, se guariva, di ripigliarla. Indi rivelò tutto ad Adelaide, con intimarle il divorzio. S'ella trovandosi così barbaramente ingannata, prorompesse in pianti ed in amare invettive contra del re e degli ambasciatori predetti, è facile l'immaginarlo. Non tardò molto essa per lo dispetto a tornarsene in Sicilia, ma prima di que' tesori che portò a Geruslemme, ed accorata per questo tradimento si crede che terminasse la sua vita nell' anno 1118. Una sì nera azione recò non poco nocumento alla riputazione del re Baldovino, e agli affari di Terra santa. Fra gli altri il conte Ruggieri figliuolo d'essa Adelaide con tutta la corte de' Siciliani, al vedersi così burlato, concepì tale sdegno contra di Baldovino e dei re di Gerusalemme, che per attestato di Guglielmo Tirio [2], solo fra' principi cri-

[1] *Idem Bernardus cap. 92.*
[2] *Guillielm. Tyrius Histor. Hierosolym.*

cristiani mai non diede loro soccorso alcuno, nè curò lo stato miserabile, in cui a poco a poco si ridussero le cose de' Cristiani in Palestina e Soria. La città di Cremona, siccome scrisse Sicardo [1], da lì a cento anni vescovo della medesima, patì in quest'anno un fierissimo incendio nel dì di s. Lorenzo. Abbiamo strumenti di donazioni fatte al monistero di Polirone dalla *contessa Matilde*, mentre essa dimorava in Pigognaga e nel Bondeno, vicino al Po [2]. Era ito in Terra santa *Grossolano* arcivescovo di Milano. Tornato in Italia, e inteso come Giordano avea occupata la sua chiesa, eletto già e consecrato arcivescovo determinò di venire a Milano: il che fu cagione che esso Giordano informato di questo prendesse il pallio colle condizioni proposte dal papa [3]. Venuto poi Grossolano a Milano, coll'ajuto de'suoi parziali si impadronì delle torri di Porta Romana. Allora prese l'armi la fazion di Giordano, e andò per iscacciarlo. Succederono fra le due parti dei combattimenti, ne' quali restarono non pochi feriti e morti, non solamente della plebe, ma anche della nobiltà. S'interposero pacieri, e proposero di rimettere la decision di tale discordia al concilio davanti al papa. E perchè la borsa di Grossolano restò in breve esausta,

gli

[1] *Sicard. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Bacchini Istor. di Polir. nell' Append.*
[3] *Landulphus junior Histr. Mediol. c. 26.*

gli convenne sloggiare, con fama nondimeno che ricavasse buona somma di danaro da Giordano per ritirarsi. Venne egli perciò a Piacenza, e di là a Roma, per trattare della sua causa nel tribunal pontificio. Diede fine alla sua vita nel dì 6 di gennajo dell'anno presente nel monistero di Pontidio sul Bergamasco Liprando prete, quel medesimo che col giudizio del fuoco avea negli anni addietro fatta guerra ad esso Grossolano, come ad arcivescovo simoniaco[1]. Morì in concetto di santità (il che era facile allora), e fu detto ch'erano succeduti miracoli alla sua tomba.

Anno di CRISTO MCXIV, Indizione VII.
di PASQUALE II, papa 16.
di ARRIGO V, re 9, imperadore 4.

Avea, come dissi poc'anzi, lasciato *papa Pasquale* per suo contestabile e governatore di Benevento Landolfo della Greca[2]. Contra di lui per invidia *Roberto principe* di Capoa, ed altri baroni normanni fecero una congiura, e nell'agosto precedente si portarono con poderosa armata all'assedio di quella città. Con poca fortuna nondimeno, perchè il valoroso Landolfo, fatta co' Beneventani una sortita, li mise in fuga, e poco mancò che non prendes-

[1] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 24.*
[2] *Falco Beneventan. in Chron.*

desse tutto il loro bagaglio. Durò nondimeno la guerra col guasto delle campagne di Benevento; e crebbero poscia i malanni, perchè lo stesso arcivescovo di quella città *Landolfo* si dichiarò contra del medesimo contestabile, e trasse dalla sua la maggior parte del popolo, dimanierachè in fine astrinsero esso contestabile a deporre la carica. Per questa e per altre cagioni papa Pasquale II, nell'ottobre tenne un concilio in Ceperano ai confini del ducato romano, o della Puglia, dove concorsero *Guglielmo duca* di Puglia, e *Roberto principe* di Capoa con circa mille cavalli. Quivi il papa diede l' investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al duca Guglielmo. Falcone così scrive, e da ciò si può ricavare che i duchi della Puglia ritenessero diritto d'alto dominio sopra la Sicilia, sovranità nondimeno sottoposta ad un maggiore sovrano, cioè al romano pontefice. Quivi ancora essendo forte il papa in collera contra dell'arcivescovo Landolfo, istituì il giudizio intorno alle accuse dategli, e il depose. Ma egli col tempo, e se vogliam credere a Romoaldo salernitano [1], coll'uso di molti regali, fu restituito nella sua dignità. Di questi regali non parla Falcone. Da Romoaldo è riferito il suddetto concilio all'anno seguente; ma Falcone, storico contemporaneo, merita maggior fede.

[1] *Romualdus Salernitan. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

de. Gloriosa riuscì quest'anno all'armi cristiane per la guerra felicemente fatta ai Mori padroni dell'isole Baleari. L'onore specialmente ne è attribuito ai Pisani. I Mori, dissi, abitanti in quelle isole, cioè in Evizza, Majorica, e Minorica, colle lor piraterie tenevano inquieta e danneggiata tutta la costa d'Italia [1]. Risoluti i Pisani di far quell'impresa, ebbero ricorso al buon papa Pasquale, per ottenerne la sua approvazione e benedizione. Poscia disposto un terribile armamento per mare, con tutte le lor forze, accompagnati da *Bosone* cardinale legato della santa sede e da *Pietro* loro arcivescovo, marciarono alla volta di que' barbari. Questa guerra è diffusamente narrata in un poema da Lorenzo Veronese, o da Verna [2], diacono del medesimo arcivescovo, ed autore di vista. Fu esso poema pubblicato dall'Ughelli, e da me ristampato altrove. Riuscì a questa armata nell'anno presente di conquistar l'isola d'Evizza, e di prendere nel dì di s. Lorenzo la città d'essa isola, posta in sito vantaggioso. Ne distrussero i Pisani le mura e il cassaro, cioè la rocca, e seco condussero prigione il governatore saraceno. Passarono poi l'armi vittoriose all'isola di Majorica, e vi fecero lo sbarco nella festa di s. Bartolommeo, con intrapren-

[1] *Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Laurent. Veronens. l. 1. Poem. T. VI. Rer. Ital.*

prendere l'assedio di quella città. In ajuto de' Pisani concorsero *Raimondo* conte di Barcellona ed altri conti di Catalogna, di Provenza, e Linguadoca.

Nell'anno presente ancora l'imperadore *Arrigo V* celebrò in Magonza le sue nozze con una figliuola d'Arrigo re d'Inghilterra appellata *Matilde* [1]. In quella solennità si presentò davanti ad esso Augusto coi piè nudi *Lottario duca* di Sassonia, che fu poi imperadore, per chiedere perdono dell'essersi dianzi ribellato. Così scrive Ottone frisingense [2]: il che come sussista, non so; perchè nell'anno seguente altre storie cel rappresentano coll'armi in mano contra del medesimo Augusto. Erasi, come vedemmo, nell'anno 1090 ribellata la città di Mantova alla *contessa Matilde*, nè a lei finquì era venuto fatto di poterla ricuperare [3]. Questa contentezza fu a lei riserbata per l'anno corrente. Cadde essa gravemente inferma, mentre dimorava a Monte Baranzone sulle montagne di Modena, nel qual luogo si vede una donazione da lei fatta a s. Benedetto di Polirone nel dì 14 di giugno [4]. La fama solita ad ingrandir le cose, in breve la diede per morta. Allora il popolo di Mantova, siccome libero dal timore d'essa fece uno, sforzo, e mi-

[1] *Abbas Urspergensis in Chron. Simeon. Dunelmensis.*
[2] *Otto Frising. in Chron.*
[3] *Donizo in Vita Mathild. l. 2. c. 19.*
[4] *Bacchini Istor. di Polir.*

e mise l'assedio a Ripalta castello della medesima contessa, e tanto lo strinse, che i difensori stanchi capitolarono la resa, ma condizionata, se fosse viva la lor padrona Matilde. *Manfredi* vescovo di Mantova intanto arrivò alla sua città, e divolgò che Matilde era tuttavia vivente. Gli ebbe a costar la vita un sì dispiacevol avviso per l'infuriato popolo che la desiderava morta. Nè molto stettero i Mantovani, che diedero al fuoco l'infelice castello di Ripalta. Questa disgrazia fu per tutto il tempo della malattia di Matilde a lei tenuta nascosa dai suoi. Ma dacchè si fu riavuta, intesone il tenore, pensò a farne vendetta. Raunò quanti combattenti potè, formò eziandio una flotta di navi, e con questo armamento passò all'assedio di Mantova. Sulle prime se ne rise quella forte città; ma scorgendo la contessa di trarre a fin quell'impresa, que'cittadini s'appigliarono a'consigli di pace; e spediti ambasciatori alla stessa, mentre era in Bondeno, trattarono di rendersi ad onesti patti. Seguì infatti la resa di quella città sul fine di ottobre con gloria grande di Matilde, a cui dopo aver messa al dovere ne'tempi addietro anche la Marca, creduta da me quella di Toscana, nulla restò più delle perdute antiche sue giurisdizioni, che non ritornasse alle sue mani. Nel dì 8 di novembre di quest'anno la medesima contessa, essendo nel monistero di s. Benedetto di Po-
li-

lirone [1], esentò dalle albergarie de' soldati tutti i beni di que' monaci Ho anch'io dato alla luce un laudo proferito alla di lei presenza per lite di persone private [2], mentre la medesima soggiornava nella rocca di Carpineta nel dì 22 d'aprile dell'anno presente.

Anno di CRISTO MCXV, Indizione VIII.
di PASQUALE II, papa 17.
di ARRIGO V, re 10, imperadore 5.

Per attestato di Falcone beneventano [3], si portò in quest'anno papa *Pasquale II* alla città di Troja in Puglia, e quivi nel dì 24 d'agosto tenne un concilio coll' intervento di quasi tutti gli arcivescovi, vescovi e baroni di quelle contrade. Vi fu accettata da tutti la tregua di Dio. Andato poscia a Benevento, dedicò la chiesa di s. Vincenzo del Volturno, e finalmente nel dì 30 di settembre se ne tornò a Roma. L'anno fu questo, in cui la celebre *contessa Matilde* terminò il corso di sua vita [4]. Trovandosi ella in Bondeno de' Roncori della diocesi di Reggio, l'assalì una fastidiosa infermità sul principio di quest'anno, in occasione di una visita fattale da *Ponzio*,

[1] *Bacchini Istor. di Polirone.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 31.*
[3] *Falco Beneventanus T. V. Rer. Ital.*
[4] *Donizo in Vita Mathild. l. 2. c. 20.*

superbo abbate di Clugnì, che tornava da Roma. Continuò il suo malore per alcuni mesi ancora: nel qual tempo ella esercitò più che mai la sua pia liberalità verso il monistero di Polirone [1], e di Canossa, e verso i canonici regolari di s. Cesario sul Modenese. Era assistita da *Bonsignore* vescovo di Reggio. Passò in fine a miglior vita questa principessa, gloriosa per tante azioni di pietà, di valore e di prudenza, nel dì 24 di luglio, cioè nella vigilia di s. Jacopo, di cui era divotissima, e il corpo suo seppellito nella chiesa del monistero di s. Benedetto di Polirone, quivi riposò, finchè nell' anno 1635 per cura e ordine di papa Urbano VIII trasportato a Roma, fu magnificamente collocato nella basilica vaticana in memoria dell' insigne sua beneficenza verso la Chiesa romana. Aveva ella negli anni addietro, siccome dicemmo, lasciata erede di tutti i suoi beni essa Chiesa: eredità nondimeno, che fu seminario di nuove liti fra i romani pontefici, e gl' imperadori; e per assaissimi anni poi la troviamo tra essi disputata, finchè il tempo, medico di molte malattie politiche, diede fine a quella contesa. Nè tardò a volare in Germania la nuova della morte di questa insigne principessa, di cui scrive l' Urspergense [2]: *Qua fœmina sicut ne-*

[1] *Bacchini Istor. di Polirone.*
[2] *Abbas Urspergensis in Chron.*

nemo nostris in temporibus ditior ac famosior, ita nemo virtutibus & religione sub laica professione reperitur insignior. Arrigo imperadore fu da' suoi ministri mosso, ed anche dai parziali d'Italia con lettere invitato a venire a prendere il possesso di tutti i di lei beni. Per quali titoli, non si vede ben chiaro. Finch' egli pretendesse i regali e feudali, come fu la Marca della Toscana, Mantova ed altre città, se ne intende il perchè. Ma egli pretese ancora gli allodiali e patrimoniali, e ne entrò anche in possesso, per quanto si vedrà. Probabilmente non dovette in tal congiuntura tacere la linea degli Estensi di Germania, cioè *Guelfo V* ed *Arrigo il nero*, duchi di Baviera, perchè secondo i patti del matrimonio d'esso Guelfo colla medesima contessa, al primo doveano pervenire tutti i di lei beni. Certo è che sotto l'imperador Federigo I, come si dirà a suo luogo, fu loro fatta giustizia in questo particolare. Ora l'imperadore Arrigo, a cui stava forte a cuore il cogliere questa pingue eredità, si dispose a calare subito che gli affari gliel permetteano, in Italia. Continuò ed ebbe fine in quest' anno la guerra dei Pisani contra delle isole Baleari [1]. Riuscì loro dopo lunghe fatiche e combattimenti, e colla strage di moltissime migliaja di Saraceni, di prendere la città di Majorica

[1] *Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.*

e di distruggerla, per togliere quel nido ai corsari africani. Pieni poi delle spoglie di quegl' infedeli, e colmi di gloria se ne tornarono alla lor patria. Se anche l' isola e città di Minorica restasse da loro soggiogata e disfatta, nol so io dire di certo. Gli Annali pisani dicono di sì. Ben so io che Evizza non è Minorica, come si figurò il Tronci [1] ne' suoi Annali di Pisa. Di sopra all' anno 1097 osservammo, che *Folco* marchese, figliuolo di Azzo II marchese, fu quegli che propagò la linea italiana de' marchesi d'Este. Leggonsi tre Atti, a lui e all' anno presente spettanti [2]. Il primo è un placito da lui tenuto nella grossa terra di *Montagnana*, (appellata *populosa* da Rolandino) nel dì 31 di maggio, in cui veggiamo proferita dal medesimo principe una sentenza in favore del nobilissimo monistero delle monache di s. Zacheria di Venezia per beni posti nell' altra insigne terra di *Monselice*: dal che comprendiamo che esso marchese Folco dominava nell' una e nell' altra d' esse terre. Il secondo strumento, stipulato in *Montagnana* nel dì 10 di giugno di questo anno, contiene una donazione fatta da esso marchese Folco al monistero di Polirone *pro ordinatione testamenti Garsendæ genitricis meæ*, cioè di Garsenda principessa del Maine sua madre, di cui più volte s'è

[1] *Tronci Annales Pisani.*
[2] *Antichità Estensi P. I. c. 32.*

s'è parlato di sopra. Un'altra donazione da lui fatta al monistero della Trinità di Verona nel dì 2 di ottobre dell'anno presente, fu stipulata *in Caminata constructa ante ecclesiam beatissimæ sanctæ Teclæ virginis sita in villa, quæ est ante castrum Esti*. Lo stesso marchese s'intitola *habitator in loco, qui dicitur Esti*. Non usavano per anche questi principi il titolo di *marchesi d'Este*, ma erano padroni d'Este, o per dir meglio compadroni; perchè vedremo che anche l'altra linea estense dei duchi di Baviera riteneva una terza parte del dominio di quella nobil terra e di Rovigo, e dell'altre sottoposte allora ad essi marchesi. Nell'anno presente *Ordelafo Faledro* doge di Venezia [1] con grossa armata navale ricuperò la città di Zara, che pochi anni prima gli era stata tolta da *Carlomanno re* d'Ungheria.

Anno di Cristo MCXVI, Indizione IX.
di Pasquale II, papa 18.
di Arrigo V, re 11, imperadore 6.

Nel dì 6 di marzo di quest'anno tenne *papa Pasquale* un concilio nella basilica lateranense [2], in cui di nuovo riprovò e condannò il privilegio delle investiture da

 lui

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron. Labbe Concilior. T. X.*

lui contra sua voglia accordato all'imperadore Arrigo. Ma ebbe in tal occasione bisogno della sua pazienza; perchè *Brunone vescovo* di Segna, tenuto dopo la morte per santo, ebbe ardire di trattar da eretico lo stesso papa, per avere accordato quell'indulto. Gli convenne ancora sofferire che que' vescovi riguardassero come scomunicato esso imperadore, senza che egli nondimeno volesse lasciar uscire decreto contra della di lui persona. Fu anche agitata in quel concilio la lite dell'arcivescovo di Milano, pendente fra *Grossolano* e *Giordano*, amendue presenti al suddetto concilio. Perchè il primo era passato dalla chiesa di Savona a quella di Milano, e si trovava che tal traslazione, siccome a cagion di tumulti e guerre, tornava in danno dell'anime e de' corpi: perciò fu essa riprovata, e giudicato in favor di Giordano. Dianzi era stato assoluto Grossolano dalle accuse di simonia, e tenuto in Roma per legittimo arcivescovo. Gran concetto si avea della di lui dottrina, avendolo lo stesso papa adoperato per confutare lo scisma de' Greci. Come egli ora cadesse, non se ne sa la vera cagione, perchè il passare da una chiesa all'altra, da gran tempo era in uso, nè più si badava agli antichi canoni che lo proibivano. Forse la caduta sua è da attribuire all'essere stato conosciuto uomo intrigante, capriccioso e predominato dall'ambizione, e però poco pru-

den-

dente, e molto inquieto. Landolfo da s. Paolo [1], storico contemporaneo, parla di questo concilio e della deposizion di Grossolano, con aggiugnere che egli non volle tornare a Savona; ma per un anno e quattro mesi seguitò a dimorare in Roma in s. Sabba, monistero de' Greci, dove terminò i suoi giorni nell'anno seguente. Tornò a Milano il vittorioso arcivescovo Giordano, e un dì raunato il clero e popolo, salito con *Giovanni da Crema* cardinale romano sul pulpito della metropolitana, pubblicamente scomunicò l'imperadore Arrigo, a cagion senza dubbio, dell'aver fatto prigione il papa, ed estorto il privilegio delle investiture. Con questo segreto patto dovea egli aver conseguita la vittoria suddetta. Non voleva già il pontefice fulminar le censure contra d'esso augusto, ma non ostava che gli altri le fulminassero, e il sacro collegio lo esigeva. Abbiamo dall' abbate urspergense, che il suddetto imperadore verso il fine di febbrajo [2], *in Italiam se una cum regina, totaque domo sua contulit, ac circa Padum negotiis insistens regni, legatos ad Apostolicum pro componendis caussis, quæ iterum regnum & sacerdotium disturbare cœperunt, suppliciter destinavit*. *Ponzio abbate* di Clugnì, come parente del papa, fu principalmente ado-

[1] *Landulphus junior Hist. Med. c. 29.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron.*

perato in questo maneggio. Portossi in tal congiuntura esso Arrigo a visitar la maravigliosa città di Venezia. Ciò chiaramente apparisce da un suo proclama, da me dato alla luce [1], con cui egli *IV idus martii in regno Veneciarum* (si noti questa espressione gloriosa per la repubblica veneta) *in palatio ducis, anno ab Incarnatione Domini MCXVI, Indictione VIII*, diede varj ordini in favor delle monache di s. Zaccheria di Venezia, essendovi presenti *Ordelaffus Dei gratia Venetiæ dux, & Henricus Welphonis ducis frater*, con alcuni vescovi e nobili. Vien confermata la stessa verità dall' accuratissimo Andrea Dandolo, che così scrive [2]: *Mense martii MCXVI Henricus V imperator Venetias accedens, in ducali palatio hospitatus est, liminaque beati Marci, & alia sanctorum loca cum devotione maxima visitat, & urbis situm, ædificiorumque decorem, & regiminis æquitatem multipliciter commendavit. Curiam etiam suorum principum tenens, pluribus monasteriis immunitatum privilegia de suis possessionibus italici regni concessit, in quibus ducalem provinciam regnum appellat*. Per un documento da me pubblicato [3], si conosce che il medesimo augusto nel dì 12 di maggio si trovava in Governolo sul Mantovano, dove come persona pri-

[1] *Antichità Estensi P. I. cap. 29.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissertat. 11.*

privata fece donazione di beni al monistero di Polirone, e alla chiesa di Gonzaga *pro mercede & remedio animæ meæ, & comitissæ Mathildis*. Segno è questo, che Arrigo s' era messo in possesso della vasta eredità della contessa Matilde. A quell' atto intervenne anche *Guarnieri giudice*, che noi diciamo ora *dottor di legge*. In un placito tenuto ai dì 6 del suddetto mese di maggio [1] da esso augusto nel medesimo luogo di Governolo, e in un altro [2] spettante a'canonici regolari di Melara, si vede nominato *Warnerius bononiensis*. Con tali documenti ho io confermato [3] quanto scrive l'abbate urspergense all'anno 1126, cioè [4]: *Eisdem temporibus dominus Wernerius libros legum, qui dudum neglecti fuerunt, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildis comitissæ renovavit &c.* Credette il Sigonio, che s' ingannasse l'Urspergense nell' attribuir questa gloria alla contessa Matilde, che era già defunta. Ma l'Urspergense che aveva all' anno 1115 riferita la morte d'essa contessa, ben sapea ch'essa nell' anno 1126 non era in vita. Però volle dire che Guarnieri fioriva in questi tempi, ma che molto prima ad istanza di Matilde aveva intrapreso di spiegare i Digesti e l' altre leggi di Giustiniano,

[1] *Ibidem Dissertat.* 53.
[2] *Ibidem Dissertat.* 31.
[3] *Ibidem Dissertat.* 44.
[4] *Abbas Urspergens. in Chron.*

no, trascurate ne' secoli addietro, e certamente conosciute prima che i Pisani portassero (se è pur vero) da Amalfi le Pandette appellate pisane, ed oggidì fiorentine. Ora certo è, confessandolo anche gli stessi dotti bolognesi, che questo *Warnieri*, ossia *Guarnieri*, chiamato da altri *Irnerio*, il primo fu che aprisse in Bologna scuola di giurisprudenza romana; e di qui ebbe il suo primo principio, siccome ho altrove osservato [1], lo Studio di Bologna, consistente a tutta prima in un solo lettor di leggi, ma di mano in mano accresciuto di lettori dell' altre scienze ed arti: per la qual diligenza si formò un'università, che portò poi il vanto di primaria fra tutte le italiane: giacchè oggidì si sa anche in Bologna, essere un' impostura del secolo susseguente il diploma di Teodosio minore, da cui si dice fondata fin l'anno di Cristo 431 l'università bolognese.

Benchè patisca qualche difficoltà un altro documento da me prodotto [2], appartenente ad essa città di Bologna: pure vo io credendo sussistente notizia, che quel popolo nel dì 7 di maggio del presente anno, mentre l'imperador Arrigo dimorava in Governolo, ottenesse da lui la remissione delle offese, e una conferma de' privilegi e delle consuetudini di quella città, la qua-

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 44.
[2] *Ibidem Dissertat.* 11.

quale in questi tempi non men della Romagna riconosceva per suo sovrano l'imperadore, ossia il re d'Italia. Dopo aver tenuto il concilio lateranense, papa *Pasquale II* nello stesso mese di marzo ebbe non poche inquietudini e travagli, se pure questo avvenimento non si dee riferire all'anno precedente [1]. Mancò di vita il prefetto di Roma. Pietro di Leone faceva una gran figura allora in essa città, e da Benzone vescovo scismatico d'Alba vien chiamato *giudeo*, perchè ebreo fatto cristiano. Orderico Vitale [2] all'anno 1119 scrive che un figliuolo d'esso Pietro fu sprezzato da tutti *propter odium patris ipsius, quem iniquissimum fœneratorem noverunt*. Ora costui attese a far succedere in quella illustre carica un suo figliuolo coll'appoggio del papa. Ciò saputosi dai Romani, non perderono tempo ad eleggere prefetto un figliuolo del prefetto defunto, tuttochè di età non per anche atta ad un tal ministero, perchè fanciullo. Indi il presentarono al papa, acciocchè il confermasse: cosa ch'egli ricusò di fare, e si dee ben avvertire per conoscer intorno a questo l'autorità del sommo pontefice. Quindi si venne alle minacce, e poscia alla guerra ne' giorni della settimana santa e di pasqua fra le genti arma-

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II. Falco Beneventanus in Chronico.*

[2] *Orderic. Vital. Hist. Eccles. lib. 12.*

mate del papa, ed esso popolo romano : Tolomeo, uno de' principali Romani, e zio del giovinetto prefetto, benchè sulle prime prendesse la protezion del papa, e ne ottenesse perciò la riccia, pure non istette molto a rivoltarsi contra di lui. E perchè dalle soldatesche pontificie fu fatto prigione esso nipote di Tolomeo fuori di Roma, lo stesso Tolomeo con un corpo d'armati andò a liberarlo dalle loro mani. Un tal fatto tirò dietro la ribellion di molte terre in que' contorni, e della marittima, e di quasi tutta Roma. Il buon papa, a cui non piaceva il comperarsi la quiete collo spargimento del sangue, amò meglio di ritirarsi fuor di Roma a Sezza. Durante questo contrasto, i Romani scaricarono il lor furore contro le case di Pietro Leone, e dei suoi aderenti. Andò poscia a poco a poco calando questo fuoco, in guisa che secondo Falcone beneventano, il papa rientrò in Roma e nel palazzo del Laterano. I Romani ribelli a poco a poco tornarono alla di lui divozione ed ubbidienza.

An-

Anno di CRISTO MCXVII, Indizione X.
di PASQUALE II, papa 19.
di ARRIGO V, re 12, imperadore 7.

Funestissimo riuscì quest'anno all'Italia e Germania [1]. Era tutta sossopra la Germania per le guerre civili che la laceravano, sostenendo alcuni principi il partito dell' imperadore, ed altri usando l'armi, e tuttodì fabbricando congiure contra di lui. Vi si fece anche sentire un terribil tremuoto, di cui simile non restava memoria. Ma questo vieppiù micidiale si provò in Italia. Per attestato dell'Annalista sassone [2], *Verona civitas Italiæ nobilissima ædificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis corruit. Similiter in Parma, & Venetia, aliisque urbibus, oppidis, & castellis non pauca hominum millia interierunt*. In Cremona, per attestato di Sicardo [3], cadde fra gli altri edifizj la cattedrale. Cominciò questo flagello sul principio dell'anno, e per quaranta giorni si andarono sentendo varie altre funestissime scosse *per universam fere Italiam*, come lasciò scritto Pietro diacono [4]. Landol-

[1] *Abbas Urspergensis in Chron.*
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*
[3] *Sicard. in Chron.*
[4] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 62.*

dolfo da s. Paolo [1] anch' egli parla di questo spaventevole tremuoto, *qui regnum Longobardorum penitus commovit & quassavit, & me nimirum* (ovvero *nimium*) *vigilare fecit*. Vidersi ancora nuvoli di color di fuoco e sangue, vicini alla terra, e corse anche voce d' altri molti prodigi, prodotti forse piuttosto dall' apprensione, che realmente accaduti, i quali però sparsero terrore dappertutto. Nel qual tempo *Giordano arcivescovo* di Milano tenne un concilio, al quale intervennero i suoi suffraganei coi consoli e magistrati di quella città. Ora, il rumore di tante calamità e dei divolgati strani prodigi, s' accrebbe non poco in quei crudeli tempi, con fama ancora di sangue piovuto dal cielo, e servirono tutti questi successi a far più che mai desiderare all' augusto Arrigo la pace colla Chiesa. Però spedì varj ambasciatori a trattarne col papa, ma senza frutto. Perciocchè confessava bensì il pontefice di non averlo scomunicato, ma che la scomunica fulminata contra di lui dai concilj, vescovi e cardinali, principali membri della Chiesa, non si potea levare se non coll' assenso e consiglio d' essi. Arrigo mal soddisfatto di tali risposte, credette meglio di passare a Roma stessa per trattar più da vicino i suoi affari col sommo pontefice. E tanto più lo animava a questo viaggio la buona corrispon-

[1] *Landulphus junior Histor. Mediol. c. 36.*

spondenza che passava fra lui e la nobiltà romana. Allorchè egli intese nell' anno precedente la discordia insorta fra esso papa e i Romani a cagion di Pietro di Leone, per attestato di Pietro diacono [1], *xenia imperialia urbis præfecto & Romanis transmisit, adventum suum illis prænuntians affuturum*. Infatti venuta la primavera l' augusto Arrigo coll' esercito suo si portò a Roma. Scrive Pandolfo pisano [2], che i suoi aderenti e consiglieri furono l' abbate di Farfa, già due, o tre volte condennato ad avere la testa recisa dal busto a cagione de' sacrilegi e delle sedizioni sue contra del papa, e Giovanni e Tolomeo nobili romani. Fece egli guerra ad alcune terre e castella fedeli al pontefice: cose bensì di poco momento, ma che nondimeno mossero il popolo e la plebe di Roma ad accoglierlo con plauso e con una specie di trionfo, ma senza che gli venisse incontro niuno de' cardinali, vescovi, e clero romano. Poscia cercò di far pace col papa, il quale al primo sentore della venuta di lui, subitò uscì fuori di Roma, e andossene a Monte Casino [3], e indi per Capoa a Benevento. Erano i maneggi d' esso pontefice di formare una lega del principe di Capoa, del duca di Puglia, e degli altri baroni normanni, per opporsi al vici-

no

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 60.*

[2] *Pandulphus Pisanus in Vita Paschalis II.*

[3] *Petrus Diaconus uti supra.*

no Arrigo. Poca disposizione dovette egli trovare in que' principi. Intanto Arrigo parte con regali, parte con promesse si guadagnò gli animi de' consoli, senatori, e magnati romani. Diede per moglie Berta sua figliuola a Tolomeo console, figliuolo di un altro Tolomeo già console; il quale, se si vuol riposare sull' attestato di Pietro diacono suo parente, *ex Octavia stirpe progenitus erat*. Si sarebbe trovato quello storico in uno non lieve imbroglio, se avesse preso a recar pruove di questa gloriosa genealogia. Ma neppure in que' barbari tempi v' era scarsezza di adulatori, e di chi adulava se stesso. Confermò Arrigo al medesimo Tolomeo tutti i beni e Stati a lui provenuti da Gregorio suo avolo.

Saltò poscia in testa ad esso augusto di farsi coronare di nuovo nella basilica vaticana, e in una magnifica congregazion de' Romani fece di grandi sparate, con esporre la sua ardente inclinazione alla pace; ma gli fu risposto a tuono dagli ecclesiastici, che rovesciarono sopra di lui la colpa delle discordie e dei disordini, senza che in lui apparisse ombra di pentimento. In somma. giacchè in Roma non v'era, nè vi voleva essere papa Pasquale, nel dì di pasqua fecesi coronare in s. Pietro da *Burdino*, altrimenti appellato *Maurizio* arcivescovo di Braga, che due anni prima uscito di Spagna, con grande sfarzo era venuto a Roma a cagion di alcune dif-

fe-

ferenze coll' arcivescovo di Toledo. Costui era allora sì caro a papa Pasquale, che in occasion della venuta a Roma dell' imperadore Arrigo lo spedì a lui per trattare della sospirata concordia. Ma l' ambizioso prelato lasciossi talmente guadagnare dalle carezze e promesse d' Arrigo, che s' indusse a dargli la corona: azione proccurata con tutto studio dall' imperadore, acciocchè apparisse, che se non la potea avere dal papa, la riceveva almen dalle mani di chi facea la figura di legato apostolico. Ma ciò appena s' intese alla corte pontificia, residente allora in Benevento, che il papa, intimato un concilio nel mese di aprile [1], scomunicò esso Burdino, anzi il depose, come costa da alcune antiche memorie. Venuta poi la state, e temendo l' augusto Arrigo l' aria e i caldi di Roma, se ne tornò in Lombardia a soggiornare in luoghi di miglior aria e fresco. Verisimilmente Arrigo il nero, duca di Baviera, della linea estense di Germania, dovette in queste congiunture far la sua corte ad esso imperadore [2]. Noi il troviamo non solamente in Italia, ma anche nella nobil terra d' Este, dove nel dì 4 d' ottobre del presente anno tenne un placito, ed accordò la sua protezione al monistero di s. Maria delle Carceri, coll' imporre la pena di

[1] *Falco Beneventan. in Chron.*
[2] *Antichità Estensi P. 1. c. 29.*

duemila mancosi d'oro ai contravvenienti. Dal che siam condotti a conoscere che anche la linea estense dei duchi di Baviera riteneva almeno la sua parte nel dominio d'Este e nell'eredità del marchese Azzo II. Dalla Cronica del monistero di Weingart [1] siamo avvertiti che fra la sua linea e quella de' marchesi estensi durò un pezzo discordia e guerra a cagion di tale eredità. Forse il duca Arrigo, prevalendosi in questo anno del buon tempo, mentre l'imperadore colla sua armata si trovava in quelle parti, si mise in possesso d'Este. Come poi si componessero queste liti, lo vedremo all'anno 1154. Infestarono nell' anno presente gli Ungheri la Dalmazia, siccome vogliosi di ritorre ai Veneziani la città di Zara [2]. Con una poderosa flotta di navi, carica di cavalleria e fanteria passò a quella volta *Ordelafo Faledro* doge di Venezia. Attaccò battaglia con que' barbari, ma ebbe la disgrazia di lasciarvi la vita. Fu riportato a Venezia il di lui cadavero, ed eletto doge in sua vece *Domenico Michele*, benchè vecchio, pieno nondimeno di spiriti guerrieri, di prudenza e di religione. Da un documento ch'io ho dato alla luce [3], si raccoglie che in questi tempi *Guarnieri* era tuttavia duca di Spoleti, e marchese di Camerino. Da lui, o da un altro del-

[1] *Chron. Weingart. T. I. Scriptor. Brunswic. Leibnitii.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissertat. 5. p. 173.*

dello stesso nome prese poi quella che oggidì si appella Marca d'Ancona, la denominazione di *Marca di Guarnieri*, come ho provato altrove [1]. Apparisce da un altro documento [2], che in questi medesimi tempi era marchese di Toscana *Rabodo*, messo a quel governo dall' imperadore.

Anno di Cristo mcxviii, Indizione xi.
di Gelasio II, papa 1.
di Arrigo V, re 13, imperadore 8.

Abbiamo da Pandolfo pisano [3], scrittore contemporaneo della Vita di *Pasquale II*, che questo pontefice nell' autunno dell'anno precedente era venuto ad Anagni. Quivi, per la vecchiaja e per li patimenti fatti, cadde infermo, e si ridusse a tale, che i medici il davano per ispedito. Tuttavia si rimise alquanto in forze, dimanierachè potè venire a Palestrina, dove celebrò il santo natale, ed anche l'epifania, e congedò gli ambasciatori di *Alessio Comneno*, imperadore d'Oriente, il quale finì appunto i suoi giorni in quest'anno, con avere per successore *Giovanni* suo figliuolo. Ciò fatto, coraggiosamente venne il buon papa con un corpo d'armati alla volta di Roma, *& liberaturus beati Petri basilicam*, in-

[1] *Antichità Estensi Part. I.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 6. p. 315.*
[3] *Pandulphus Pisanus P. I. T. III. Rer. Ital.*

incautis hostibus Romam in porticum venit. Legge il padre Papebrochio *in portica*, e spiega tal parola *in lectica*. Ma è da sapere che il portico di s. Pietro contiguo alla basilica vaticana, e spesse volte menzionato nelle antiche storie, volgarmente veniva chiamato la *portica*. Però *in portica* altro non è ivi, che *porticum*, come ha il testo della biblioteca estense, di cui mi son servito io nell' edizion delle Vite di Pandolfo pisano. Tal timore arrecò la venuta del pontefice in quel luogo al prefetto di Roma, e a Tolomeo, capi de' sediziosi romani, che già pensavano a nascondersi. Ma aggravatasi l'infermità del pontefice, mentre stava preparando le macchine militari per cacciar colla forza da s. Pietro i nemici, questa il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 21 di gennajo, come pruova il p. Pagi [1]. Piissimo, saggio, ed ottimo pontefice, che in tempi sommamente torbidi si seppe regolare con prudenza, carità e mansuetudine; e merita scusa, se nella sua prigionia non fece di meglio. Vero è che il cardinal Baronio [2] non gli sa perdonare, perchè mai non si volesse indurre dipoi a scomunicar Arrigo V dopo gli strapazzi ricevuti da lui, con dire ch' egli *visus est languescere & hebescere*, e che per non avere aderito ai car-

[1] *Pagius Crit. Baron.*
[2] *Baron. in Annales Eccles. ad ann.* 1112.

cardinali, i quali proferirono essa scomunica, *magnam ipse sibi notam inussit, summam vero laudem sibi pepererunt cardinales*. Questo papa nondimeno non già biasimo, ma lode riporterà di aver così operato presso chiunque rifletterà che in tal maniera diede egli a conoscere la delicatezza della sua coscienza. Rivocò egli la concesssion dell'investiture, perchè era obbligato a non approvar quel disordine. Per conto poi di Arrigo, niun ostacolo riteneva i cardinali dallo scomunicarlo; ma il buon papa non conobbe dall'un canto necessarie le censure; e dall'altro gli stava davanti agli occhj l'avere col giuramento chiamato Dio in testimonio della sua promessa di non fulminare contra dell'imperador la scomunica. Secondo il Baronio, non teneva quel giuramento; ma meglio fia il credere ad un papa ch'esso teneva in quella congiuntura. Almeno poteva esserci dubbio, e il buon pontefice volle eleggere la parte più sicura, con osservar la parola e il giuramento fatto, e lasciar correre intanto la scomunica de'cardinali e d'altri contra d'Arrigo; il che era bastante al bisogno. Fu poi portato nel dì seguente il corpo imbalsamato d'esso *Pasquale II* alla sepoltura nella basilica lateranense in un mausoleo: al che niuno de' Romani fece opposizione, giacchè si trattava di ammetterlo morto. Tre giorni dopo la morte del papa si raunarono i

vescovi e cardinali con alquanti senatori e consoli romani per trattare dell' elezion del successore [1]. Cadde questa sopra la persona di *Giovanni Gaetano*, già monaco casinense, poscia cardinale e cancelliere della santa romana Chiesa, vecchio venerando per l'età, e più per le sue virtù e per gl' illibati costumi. Abbiamo la sua Vita elegantemente scritta da Pandolfo pisano, autore contemporaneo, ed illustrata da Costantino Gaetano, abbate benedettino. Prese poscia il nome di *Gelasio II.*

Ma appena si sparse la voce del papa eletto, che Cencio Frangipane, uno de' fazionarj dell' imperadore, con una mano di masnadieri ruppe le porte della chiesa, prese il pontefice eletto per la gola, con pugni e calci il percosse, e a guisa di un ladrone il trasse alla sua casa, e quivi l'imprigionò. All' avviso di questo esecrabil attentato furono in armi Pietro prefetto di Roma, Pietro di Leone con altri nobili, e dodici rioni della città coi Trasteverini; e saliti in Campidoglio, spedirono tosto istanze e minacce ai Frangipani, perchè rimettessero in libertà il papa. Fu egli in fatti rilasciato, e trionfalmente condotto al palazzo del Laterano: quivi con tutta pace cominciò a dar udienza alla nobiltà romana, che in copia concorreva ad onorarlo,

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Gelas. II. P. I. Tom. III. Rerum Italicarum.*

lo. Si andava intanto divisando di aspettar le quattro tempora, nelle quali l'eletto pontefice, che solamente era diacono, si potesse promuovere al presbiterato e consecrar papa: quando eccoti nuova una notte, che l'imperadore *Arrigo* era segretamente arrivato con gente armata nel portico di s. Pietro [1]. Trovavasi egli sul padovano, o per dir meglio ne' contorni del Po verso Torino, come ha Landolfo da s. Paolo; e udita appena la morte di papa Pasquale, frettolosamente si mise in viaggio coll'esercito alla volta di Roma, e colà all'improvviso arrivò nel dì 2 di marzo, quando egli avea dianzi fatto sapere a Roma, che solamente per pasqua voleva venirvi. Ora all'avviso di così impensato arrivo, spaventato il papa con tutta la sua corte, si ritirò per quella notte in una casa privata, e la seguente mane imbarcatosi con tutti i suoi in due galee, pel Tevere discese al mare. Ma si trovò terribilmente gonfio esso mare con pioggia e tuoni; lo stesso Tevere era in tempesta; però convenne prendere terra. *Ugo cardinale* d'Alatri, col benefizio della notte prese il papa sulle sue spalle, e miselo in salvo nel castello d'Ardea, perciocchè già i Tedeschi battevano le rive di quel fiume. Essendo ritornati costoro la mattina a Porto,

[1] *Falco Beneventanus in Chronico.*

to, giurarono i cortigiani del papa, che il papa era fuggito, ed essi perciò si ritirarono. Fu ricondotto il pontefice in nave, e dopo varj pericoli nel mare tuttavia grosso, arrivò a Terracina, e di là a Gaeta, patria del medesimo papa, dove con gran solennità si vide accolto. Colà concorsero varj arcivescovi, vescovi ed abbati per onorarlo. Vi spedì anche l'imperadore i suoi messi per pregarlo di ritornare a Roma a farsi consecrare, e mostrando gran premura di assister ad una tal funzione, e che questa sarebbe la maniera più facile per ristabilir l'unione. E non facendolo, aggiunse minacce. Non parve al saggio pontefice sano consiglio il fidarsi di un principe che avea sì sonoramente perduto il rispetto al papa suo predecessore, con cui anch'egli fu fatto prigione. E per conto del trattato di pace [1], fece sapergli che vi darebbe volentieri mano in luogo e tempo proprio, cioè, in Milano, o in Cremona per la festa di s. Luca. Scelse il pontefice queste due potenti città, perchè già divenute libere e divotissime de' sommi pontefici; giacchè egli non si potea fidar de' Romani, gente venale in que' tempi, e tante volte provati da'suoi predecessori e da lui stesso per poco fedeli. Fu egli poscia ordinato prete e vescovo nelle quattro tempora di marzo, alla qual funzione, oltre

[1] *Gelas. II. Epist. apud Wilhelm. Malmesburiensem.*

tre ad una gran copia di prelati e d' innumerabil popolo, intervennero ancora *Guglielmo duca* di Puglia e Calabria, *Roberto principe* di Capoa, e *Riccardo* dall' Aquila duca di Gaeta, principi che in quella occasione giurarono fedeltà ed omaggio ad esso papa Gelasio, siccome a sovrano temporale de' loro Stati. Accorgendosi intanto l'imperadore Arrigo, che non vi restava apparenza di poter condurre a' suoi voleri il papa, passò ad un eccesso troppo indegno di principe cristiano, e di chi voleva essere nominato e creduto difensore della Chiesa romana. Cioè unito con que' pochi, o molti nobili romani che stavano attaccati al suo partito, fece dichiarar papa, voglio dire antipapa *Maurizio Burdino* (che già vedemmo arcivescovo di Braga, e scomunicato dal medesimo papa Pasquale II) *die quadragesimo quarto post electionem nostram*, dice papa Gelasio nella lettera scritta ai vescovi e principi della Francia. Per conseguente la promozione di questo mostro dovette succedere circa il dì 9 di marzo: il che vien confermato da Landolfo da s. Paolo [1], che la scrive avvenuta *septimo idus martii*. Aggiugne questo istorico, che Arrigo fece valere presso i Romani la risposta data da Gelasio di discutere la controversia del papato in Milano, o in Cremona, e che essi *clamaverunt: numquid ho-*

[1] *Landulphus junior Histor. Mediol. c.32. T.V. Rer. Ital.*

honorem Romæ volunt illi transferre Cremonæ? Absit. Però si animarono ad eleggere un altro papa. Oltre a ciò, *magister Guarnerius de Bononia, & plures legis periti populum romanum convenerunt*, per fargli credere che si potea passare a quella sacrilega elezione e consecrazione. Questo è il medesimo Guarnieri, di cui s'è parlato di sopra all'anno 1116. Veggasi che gran sapere e che buona coscienza avesse questo sì decantato restitutore della giurisprudenza romana. Prese l'empio ed ambizioso Burdino il nome di Gregorio VIII, e fu condotto al palazzo del Laterano, dove fece da papa per tre mesi, predicò al popolo, ed anche nel dì 2 di giugno coronò Arrigo nella basilica vaticana.

Da Gaeta passò papa Gelasio a Capoa. S'era avuto qualche sentore in Gaeta della promozion dell'antipapa: in Capoa se n'ebbe la certezza [1]; e però secondo Pietro diacono [2], il papa insieme coi vescovi e cardinali pubblicamente scomunicò l'imperadore e l'occupatore indegno della sedia di san Pietro con tutti i loro complici. Ciò dovette seguire prima del fine di marzo, quando sussista che Burdino fosse promosso circa il dì 9 di quel mese. Celebrò dipoi con solennità magnifica in es-

sa

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Gelas. II.*
[2] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 64.*

sa città la santa pasqua, che in quest' anno cadde nel dì 14 d'aprile. E perciocchè s'intese che l'imperadore aveva assediata la Torricella, castello pontificio, il papa ordinò a Guglielmo duca di Puglia, a Roberto principe di Capoa, e agli altri baroni di metter insieme l'armata per procedere contra di Arrigo. Si trasferì dipoi a Monte Casino, dove con sommo onore fu ricevuto da que' monaci; e dopo essersi fermato quivi, vennero a trovarlo i messi dell'imperadore, ma senza sapersi con qual commessione, nè se dessero loro udienza. Se ne tornò dipoi a Capoa; e udito che l'augusto Arrigo era incamminata alla volta di Lombardia, con lasciare il suo idolo a Roma, determinò di tornarsene anche egli alla sua residenza. Infatti segretamente entrò coi suoi in Roma, e prese alloggio in una picciola chiesa, posta entro le case di Stefano normanno, di Pandolfo suo fratello, e di Pietro Latrone nobili romani, dove trattò dipoi con tutti i suoi parziali del clero e della nobiltà intorno al rimedio. Alle istanze di *Desiderio cardinale* si arrischiò egli nel dì 21 di luglio di cantar messa nella chiesa di santa Prassede, titolare d'esso cardinale: risoluzione che gli costò ben cara. Imperocchè mentre era dietro a celebrare i divini ufizj, eccoti che i Frangipani con un copioso stuolo d'armati vengono per isforzar quelle case. Loro si opposero i suddetti nobili con Crescenzio nipo-

po-

pote del medesimo papa, e si diede principio ad una fiera battaglia, offendendo gli uni, e difendendo gli altri. Intanto il papa sbigottito, ebbe maniera di mettersi in salvo: del che accertato Stefano normanno, facilmente indusse i Frangipani a depor l'armi, e a ritirarsi. Trovossi il papa nella campagna di s. Paolo, e quivi raunati i suoi, pubblicò il suo pensiero di andarsene lungi da Roma, chiamata da lui *nuova Babilonia*, non già per conto della Chiesa, ma perchè nel temporale tutti vi facevano i padroni, nè pace, nè fedeltà vi si potea trovare; laonde egli diceva: *Io vorrei piuttosto, se mai fosse possibile, avere un solo imperadore, che tanti in Roma*. Decretò pertanto vicario suo in essa città *Pietro vescovo* di Porto, e governatore di Benevento *Ugo cardinale*, che seppe dipoi difendere quella città contro de' Normanni; confermò prefetto di Roma Pietro, e dichiarò confaloniere Stefano normanno. Quindi congregate assai navi, ed imbarcatosi con sei cardinali e molti nobili e cherici, felicemente navigando pervenne a Pisa, dove con immenso onore ed allegrezza accolto nel dì 2 di settembre spedì varj privilegi, rapportati da Costantino Gaetano, e consecrò la chiesa primaziale di quella città. Sul principio d'ottobre passò il pontefice a Genova, dove fece la consecrazione di quella cattedrale; e continuato il viaggio per mare, sbarcò finalmente

nalmente al monistero di s. Egidio, una lega lungi dal Rodano, e passò alla città di Magalona, e poscia ad Avignone e ad altre città della Francia. Nè si dee tacere come cosa di rilievo, che *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna, seguendo non l'esempio di alcuni suoi antecessori scismatici, ma il dovere del suo ministero, fece in questi tempi risplendere la sua divozione verso il vero papa Gelasio II, e con questo meritò ch'esso pontefice rimettesse sotto la metropoli di Ravenna le chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, a lei tolte da Pasquale II, come costa da sua bolla, rapportata da Girolamo Rossi [1], data *Romæ VII idus augusti, Indictione XI, anno dominicæ Incarnationis MCXIX*, oppure come ha il testo del cardinal Baronio [2] *kalendis septembris, Indictione XII, anno MCXIX*. Comunque sia, spetta all' anno presente quella bolla, essendo ivi adoperato l'anno pisano, incominciato nel dì 25 di marzo. Nell'anno seguente 1119, del mese d'agosto, Gelasio lungi dall'essere in Roma, neppur era tra i vivi. Fra quegli ecclesiastici che tennero il partito dell'imperadore Arrigo V in queste turbolenze, si contò anche Beraldo abbate dell'insigne monistero di Farfa co' suoi monaci. Però nell'anno presente egli ottenne un magnifico privilegio da esso augusto, da

[1] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
[2] *Baron. in Append. T. XII. Annal. Eccl.*

da me dato alla luce [1] nella Cronica di Farfa, in cui contro il dovere fu sottoposto a quel monistero l'altro al pari riguardevole di s. Vincenzo del Volturno: cosa che non ebbe poi effetto veruno. Intanto l'imperadore Arrigo se ne tornò in Lorena, dove attese con carezze e minacce a ricondurre nel suo partito que' popoli che s'erano a lui ribellati. Non mancarono in Germania ed Inghilterra persone che aderirono all'antipapa; ma i più di que' regni, e tutta la Francia, e quasi tutta l'Italia tennero per lo legittimo papa Gelasio.

Secondo gli storici pisani, fin dall'anno 1092 [2] era stata eretta in arcivescovato la chiesa di Pisa. Ma forse perchè non ebbe effetto l'autorità di quegli arcivescovi sopra i vescovati della Corsica: noi abbiamo da Pietro diacono, che papa Gelasio II, allorchè fu in Pisa, in ricompensa de' servigi a lui prestati colle lor gale dai Pisani [3], *primus in eadem urbe archiepiscopatum instituit*. Alcuni annali pisani dicono [4] ch' egli *pisanam ecclesiam tam privilegio quam ore proprio in metropolitanam confirmavit sublimitatem*. Altri annali da me pubblicati [5] hanno: *Et dedit* ar-

[1] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. III.*
[3] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 64.*
[4] *Annales Pisani apud Ughell. Ital. Sacr.*
[5] *Rer. Italic. T. V.*

archiepiscopum pisanæ civitati; quia usque tunc tantum episcopus erat, excepto Daiberto, qui quamvis declaratus, non potuit residere, quia eodem tempore fuit creatus patriarcha civitatis sanctæ Hierusalem. Ma secondo gli Atti dell'archivio pisano da me dati alla luce [1], certa cosa è che *Daiberto* nell'anno 1094 e nel 1098 s'intitola *pisanæ civitatis archiepiscopus*. Per conseguente è da credere che sotto Urbano II fosse alzata al grado archiepiscopale la chiesa pisana; ma perciocchè i vescovi della Corsica non vollero dipoi riconoscere per loro arcivescovo il pisano, papa Gelasio in questo anno con bolla nuova di maggiore efficacia confermò quel diritto alla chiesa di Pisa; e che ciò sortisse il suo effetto, lo vedremo all'anno seguente. La maledetta discordia nel presente svegliò un'arrabbiata guerra fra i popoli di Milano e di Como [2]. Vescovo cattolico di Como era *Guido* in questi tempi. Landolfo da Carcano nobile milanese, ed uno de' canonici ordinarj di quella metropolitana, per quanto pretende il p. Tatti [3], era già stato investito di quella chiesa da Arrigo IV fra i re, e III fra gl'imperadori. Landolfo da s. Paolo aggiugne che questi era anche stato consecrato dal patriarca d'Aquileja suo metropolitano. Ma perchè fu scomunicato da pa-

pa

[1] *Antiq. Italicarum T. III.*
[2] *Landulphus junior Hist. Med. c. 34.*
[3] *Tatti Annal. Com.*

pa Urbano II, non potè entrar allora in possesso di quella chiesa. Ora dacchè fu creato l'antipapa Burdino, ed Arrigo V venne verso la Lombardia, Landolfo dovette alzar la testa, e tentare il possesso di quel vescovato. Ma riuscì alle genti del vescovo Guido, e a' Comaschi di farlo prigione; nella quale occasione venne morto Ottone nipote del medesimo Landolfo, ed egregio capitano de' Milanesi. Se ne fece gran rumore in Milano; e nobili e plebei nel consiglio della città gridavano ad alta voce vendetta contra de' Comaschi. Sopraggiunto l'arcivescovo *Giordano*, maggiormente accese il fuoco, con far querela per danni recati dal popolo di Como ai beni e agli uomini del suo arcivescovato. Fece di peggio questo arcivescovo, che ben dovea dar poco guasto alla scrittura; perciocchè fatte serrar le porte delle chiese, vi negava l'ingresso al popolo di Milano, se non andava coll'armi a spargere il sangue de' Comaschi, e a vendicarsi della lor malignità. Insomma i Milanesi gridarono all'armi, e a bandiere spiegate marciarono contro di Como. Diedero battaglia presso a Monte Baradello al popolo comasco, che colto all'improvviso, e sentendosi inferiore di forze, la notte seguente si fuggì al suddetto monte, e lasciò libera la città al furor dei Milanesi, i quali con saccheggiarla, e poi darla alle fiamme, sfogarono la lor collera, e liberarono il falso vescovo Landolfo dalla

pri-

prigione. Ma i Comaschi guatando dall' alto del monte l' eccidio della patria, portati dalla disperazione, ecco che all' improvviso arrivarono addosso ai nemici, e trovandoli sbandati e intenti solo alla preda, molti ne uccidono, molti ne fan prigioni, e il resto mettono in fuga con ritornar padroni della propria città. Questo fatto servì a maggiormente inasprire il potente popolo di Milano, il quale continuò dipoi per più anni la guerra contro di Como, tirata in sua lega l' isola ed altri popoli di quel lago; e giunse in fine, siccome vedremo, a dar l' ultimo crollo a quell' infelice città. Vedesi pienamente descritta questa guerra da un poeta comasco contemporaneo [1]. In questi medesimi tempi si tenne in Milano un' adunanza dal suddetto Giordano [2] e da' vescovi suffraganei, alla quale concorsero ancora i marchesi e conti di Lombardia, per discolpare l' imperador Arrigo, ed amicarlo con que' prelati. Si sa che molti parvero inclinare alla concordia; ma l' arcivescovo cogli altri prelati sostennero il partito della Chiesa, senza poi sapersi comprendere come i Milanesi cotanto sostenessero contra i Comaschi il suddetto scismatico Landolfo, riprovato dai sommi pontefici. E qui comincia a trasparire qualche principio delle fazioni dei Guel-

[1] *Cuman. Poeta T. V. Rer. Ital.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 34.*

Guelfi e Gibellini. I marchesi, conti, ed altri vassalli dell'imperio tenevano per l' imperadore; i prelati di molte città col popolo gli erano contrarj.

Anno di CRISTO MCXIX, Indizione XII.
di CALLISTO II, papa I.
di ARRIGO V, re 14, imperadore 9.

Lasciò scritto Corrado abbate urspergense [1], che *papa Gelasio II* tenne in questo anno un concilio in Vienna del Delfinato, ma non parlandone Pandolfo pisano, nè altri contemporanei scrittori, il padre Pagi [2] dedusse l'insussistenza di un tal concilio, buonamente ammesso dal Baronio, Labbè, Costantino Gaetano, ed altri. Avea bensì il pontefice eletta la città di Rems per celebrarvi il concilio, e trattar ivi dell' importante affare delle investiture; ma Dio non gli concedè tanto di vita da poter eseguire il suo pio disegno. Visitò egli intanto alcune città e chiese; vennero in gran numero prelati ed ambasciatori a venerarlo; e notano gli scrittori, che intesa la di lui povertà, un'immensa copia di regali e danari, o spontanei, o comandati, da ogni banda concorse per sollevare i di lui bisogni. Orderico Vitale [3] nondimeno sparla

[1] *Abbas Urspergens. in Chron.*
[2] *Pagius ad Annales Baron.*
[3] *Ordericus Vital. Hist. Eccles. lib.* 12.

la per questo di lui. Si trasferì il buon pontefice, secondo il cardinale d'Aragona, a Montpellier, e a Tolosa, e nell'Auvergne. Per attestato d'altri a Vienna, poscia a Lione, e di là a Mascone, dove si aggiunse alla gotta, di cui egli pativa, anche un principio di pleuritide. Era egli incamminato alla volta del celebre monistero di Clugnì, e però benchè infermo fece affrettare il viaggio, tanto che giunse a quel sospirato sacro luogo. Quivi aggravatosi semprepiù il suo male, rendè l'anima al Creatore nel dì 29 di gennajo. In questo preciso giorno concorrono le autorità de' migliori storici, nè merita fede chi il fa morto alcuni giorni prima. Fu data sepoltura nella chiesa del suddetto insigne monistero a questo pontefice, compianto da tutti, siccome personaggio atto a recar gran bene alla Chiesa cattolica, se Dio non l'avesse tolto sì presto. Prima di morire, chiamò egli a se que' pochi cardinali che erano seco [1], e volle disegnar suo successore *Ottone vescovo* di Palestrina; ma questi se ne scusò con allegare la propria debolezza, e il bisogno di spalle migliori per sostenere l'afflitta Chiesa, e consigliò piuttosto di far cadere questa elezione sopra *Guido arcivescovo* di Vienna. Fu egli infatti chiamato a Clugnì; o per dir meglio l'avea lo stesso papa Gelasio, dipartendo da

M 2 Vien-

[1] *Falco Beneventanus in Chron.*

Vienna, incaricato di andarlo a trovar colà; ma questi in cammino intese la di lui morte, e ciò non ostante continuò il suo viaggio sino al monistero suddetto. Era il suddetto arcivescovo *Guido* (chiamato non so come *Milone* dall' Urspergense) figliuolo di *Guglielmo Testardita* conte di Borgogna, parente degl' imperadori e dei re di Francia ed Inghilterra. Una sua sorella per nome *Guilla*, fu moglie di *Umberto II*, conte di Morienna, progenitore della real casa di Savoja, e da questo matrimonio nacque *Adelaide* maritata con *Lodovico il grosso*, re di Francia. Orderico Vitale, scrittore del presente secolo, parlando di esso Lodovico re, ci assicura di questo fatto con dire [1]: *Hic Adelaidem filiam Humberti principis intermontium duxit uxorem*. E Sugerio abbate [2] fa menzione *nobilis Adelaidis reginæ neptis* del mentovato arcivescovo: il che semprepiù ci fa intendere l'alta riputazione in cui era anche allora la nobilissima casa di Savoja. Raunati dunque i sei cardinali coi Romani che erano venuti accompagnando il defunto pontefice, concordemente elessero papa il suddetto arcivescovo Guido, quantunque egli facesse molta resistenza sì per non credersi degno di sì eccelsa dignità, e sì per timore, come molti si figuravano, che

[1] *Ordericus Vital. Hist. Eccles. l. 11.*
[2] *Suger. in Vit. Ludov. Gross.*

che una tale elezione non fosse approvata dal collegio de' cardinali esistenti in Roma. Seguì essa nel dì primo di febbrajo, secondo i conti del padre Pagi. Venne il novello pontefice alla volta di Lione, ed *Umbaldo arcivescovo* di quella città acconsentendo alla fatta elezione, il riconobbe ed onorò qual papa legittimo. Passò dipoi a Vienna, dove nel giorno della domenica di quinquagesima, cioè nel dì 9 di febbrajo, fu consecrato, se vogliam riposare sulla testimonianza della storia vezeliacense [1], e prese il nome di *Callisto II*. Però dovrebbe essere scorretto il testo di Pandolfo pisano, allorchè scrive: *cessavit episcopatus diebus XV*, e si avrà da scrivere *diebus XII*; trovandosi non di rado il numero *II* cambiato in *V* per poca attenzione de' copisti. Ma è da avvertire che non tardarono i cardinali dopo l'elezione a spedirne l'avviso al sacro collegio rimasto in Roma. Avendola *Pietro vescovo* di Porto vicario quivi, tosto notificata agli altri cardinali e al clero e alla nobiltà romaba: tutti, per opera specialmente di Pietro di Leone, il cui figliuolo *Pietro cardinale* si trovava in Francia, consentirono ed accettarono per papa il suddetto Callisto II. Dalla di lui Vita, scritta dal poco fa mentovato Pandolfo, scrittore sopra gli altri degno qui di fede, siamo assicurati

[1] *Historia Vezeliacensis in Spicileg. Dachery.*

che questo pontefice fu solamente consecrato papa, allorchè [1] *Nuncii redeuntes a Roma, viva voce ac literis electionem ipsam canonice, jureque confirmarunt. Tunc papa solemniter a Lamberto ostiensi episcopo & aliis quamplurimis in Dei nomine consecratus fuit*. Perciò non può a mio credere sussistere l'opinione del padre Pagi, che il vuole consecrato nel dì 9 di febbrajo. Di più tempo fu d'uopo, perchè i messi andassero e tornassero da Roma colla approvazione del sacro collegio romano.

Leggonsi nel codice di Uldarico da Bamberga pubblicato dall'Eccardo [2], e presso i padri Martene e Durand [3], le lettere scritte da' cardinali residenti in Roma ai cardinali oltramontani, nelle quali confermano l'elezion di Callisto II, fatta per necessità oltra monti, senza dissimulare che questa si dovea fare *ex romanæ ecclesiæ filiis presbyteris, & diaconibus*, ed anche *infra urbem, si possibile fuerit, vel extra in locis finitimis*. Confessano nondimeno di confermar la suddetta elezione, *quum ex romano more electionem facere impediamur*. Per le quali parole si vede allora assai confuso lo stato di Roma, senza che ben s'intenda come essi cardinali romani non avessero libertà di elegge-

ge-

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Callisti II. Par. I. T. III. Rerum Italicarum*.
[2] *Eccard. Corp. Hist. Tom. II.*
[3] *Martene Veter. Scriptor. T. I.*

gere un papa nuovo. Forse si dirà perchè Burdino antipapa, e i suoi parziali l'impedivano. E pur si vede che potevano adunarsi per confermare l'eletto, e in Roma comandava il vicario pontificio, cioè il vescovo di Porto, e quivi quietamente soggiornavano tanti cardinali opposti al medesimo Burdino. In una d'esse epistole presso l'Eccardo, è scritto che i cardinali suddetti in Roma col clero e popolo s'erano congregati in *kalendis martii*, ed aveano dato il loro assenso per l'esaltazione di Callisto al pontificato romano: il che se è vero, fino al marzo convien differire la di lui consecrazione in papa. Trasferitosi dipoi il nuovo pontefice a Tolosa, tenne ivi un concilio *VIII idus junii*, secondochè si ha da Bernardo di Guidone [1]. Ma questo nel codice di Uldarico da Bamberga si dice tenuto *VII idus julii*; e questo si conferma per altre memorie. Che se alcuni lo mettono nell'anno MCXX, questo avvenne perchè si servirono dell'anno pisano, cominciato nel dì 25 di marzo dell'anno presente volgare. Furono ivi fatti alcuni decreti intorno alla disciplina della Chiesa. Nel dì 20 d'ottobre celebrò egli un altro più insigne e numeroso concilio nella città di Rems [2], dove intervennero quindici arcivescovi e più di dugento vescovi, nel qua-

[1] *Bernardus Guidonis P. II. T. III. Rer. Ital.*
[2] *Labbe Concilior. T. X.*

le scomunicò, bensì con dispiacere, l'imperadore Arrigo e il suo antipapa Burdino. Quando sussista il racconto dell'abbate urspergense [1], esso Arrigo dovea essere tornato in Italia, giacchè egli scrive, che avendo esso augusto inteso come in un concilio di Colonia era stata proferita la scomunica contra di lui, e intimatone un altro in Virtzburg, con fama di volerlo deporre, *efferatus animo*, *Italiæ suis copiis cum regina relictis*, *germanicis se regionibus nimis insperatus exhibuit*. Passò la sua rabbia a desolar varj paesi con saccheggi ed incendj. Ma fioccarono tante lettere e messaggi de' vescovi e principi della Germania, che consentì ad un concilio in Triburia, in cui fu dato sesto a molti dei correnti disordini. Il consigliarono ancora molti d'intervenire al concilio di Rems, per trattar ivi la concordia col sacerdozio; se ne trattò fra lui e i legati del papa; ma egli dopo aver promesso e ripromesso, infine sotto varj pretesti sfuggì ogni accordo e deluse chiunque credea già fatta la pace [2]. Abbiamo da Falcone beneventano [3] che anche *Landolfo arcivescovo* di Benevento tenne in quest'anno un concilio co' vescovi suoi suffraganei e coll'intervento di alcuni cardinali romani. Continuò intanto la guerra de' Milanesi contra di Co-

[1] *Abbas Urspergensis in Chron.*
[2] *Hesso apud Labbe Concilior. T. X.*
[3] *Falco Beneventanus in Chron.*

Como, descritta dall' anonimo poeta comasco. Degno è d' osservazione il numero delle città che inviarono soldatesche in ajuto di Milano, conoscendosi da ciò che erano divenute libere e si reggeano a repubblica. Dice egli dunque de' Milanesi [1]:

Mittunt ad cunctas legatos agmina partes.
Ducere; Cremonæ, Papiæ mittere curant,
Cum quibus & veniunt cum Brixia, Pergama: totas
Ducere jussa suas simul & Liguria gentes.
Nec non adveniunt Vercelle, cum quibus Astum
Et comitissa suum gestando brachio natum (cioè la contessa di Biandrate)
Sponte sua tota cum gente Novaria venit;
Aspera cum multis venit & Verona vocata:
Docta suas secum duxit Bononia leges (parole chiaramente indicanti già instituito in quella città lo studio delle leggi romane).
Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.
Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis:

Ve-

[1] *Anonymus Comensis Poem. T. V. Rer. Ital.*

Venit & ipsa simul quæ Guardastalla vocatur,
Parma tuos equites conduxit carfanienses.

La Garfagnana, provincia di là dall'Apennino, oggidì suggetta alla serenissima casa d'Este (se pur d'essa si parla qui come è probabile) doveva allora ubbidire a Parma. Ed ecco quante città collegate contro la misera città di Como, al cui soccorso non si legge che alcuno alzasse un dito. Ciò non ostante bravamente si difesero in questo anno i Comaschi, ed accostandosi il verno, obbligarono tanti nemici a ritornarsene alle lor case. Abbiamo ancora dagli Annali pisani [1], che nell'anno presente ebbe principio la guerra tra i Genovesi e Pisani. Non poteano digerire i primi l'autorità conferita dal papa agli arcivescovi di Pisa sopra i vescovi della Corsica, e però sfogarono coll'armi il loro maltalento. Lo storico genovese Caffaro scrive [2], che i Genovesi usciti con sedici galee presero molti Pisani in Goloecio, e con esso loro una gran somma di danaro.

An-

[1] *Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Caffarus Annal. Genuens. T. VI. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXX, Indizione XIII.
di CALLISTO II, papa 2.
di ARRIGO V, re 15, imperadore 10.

Celebrò il pontefice *Callisto* la festa del santo natale dell' anno precedente in Autun, e di là poscia tornò al monistero di Clugnì. Andò poscia nel febbrajo a Valenza del Delfinato, e nel marzo valicate l' alpi felicemente arrivò a s. Ambrosio, borgo vicino a Susa, dove fu gran concorso di popoli lombardi a venerarlo e riconoscerlo per papa [1]. Discese poscia *ad populosas Lombardiæ civitates, in quibus non minori honorificentia recipiebatur*. Landolfo da s. Paolo [2] scrive ch' egli vide questo pontefice nel palazzo di Tortona nella domenica dell' ulivo, cioè nel dì 11 di aprile. Seco era *Giordano arcivescovo* di Milano, contra del quale esso istorico portò le sue querele, per essere stato indebitamente spogliato dalla sua chiesa. Ma *Lamberto vescovo* d' Ostia il mandò in pace con dirgli, che in tempo di verno non si calcano l' uve nel torchio; e che essi aveano allora bisogno dell' arcivescovo, nè voleano contristarlo, nè disgustarlo. Venne il papa a Piacenza, dove solennizzò la santa pasqua,

[1] *Cardin. de Aragon. in Vit. Callisti II.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 35.*

squa, dopo la quale per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, s'inviò alla volta della Toscana. Nell'avvicinarsi a Lucca, ebbe l'incontro di tutta la milizia ben in ordine, e del clero e popolo di quella città, che con gran festa e plauso il condussero alla cattedrale e al palazzo. Dopo tre dì di riposo passò a Pisa, anche ivi con una magnifica processione incontrato da quel clero e popolo [1]. *Rogatus autem ab ipsis Pisanis, & cum magna instantia postulatus, majorem ecclesiam in honorem beatæ Mariæ, tota ibidem Tuscia concurrente, dedicavit solemniter*. S'è di sopra veduto che questa consecrazione viene attribuita a Gelasio suo predecessore, e però il Tronci [2] pretende che questo autore, creduto da lui Pandolfo pisano, si ingannasse in iscrivere così. E veramente Pietro diacono [3] scrittore di questi tempi s'accorda cogli Annali pisani in riferir questo fatto a papa Gelasio II, dimodochè più probabile sembra il sentimento degli storici pisani. Avvicinandosi a Roma il pontefice, mirabil fu la commozione ed allegrezza di quel popolo cattolico, a riserva degli scismatici che rimasero pieni di confusione e terrore. Lo stesso antipapa Burdino, non tenendosi sicuro in quella città, se ne fuggì e ritirossi nella città di Su-

[1] *Vita Callisti II.*
[2] *Tronci Annal. Pisan.*
[3] *Petrus Diaconus Chron. Casinen. l. 4. c. 64.*

Sutri, dove attese a fortificarsi, sperando soccorso dall'imperadore. Era Callisto II informato della di lui partenza [1], perciò a dirittura marciò verso Roma. Vennero ad incontrarlo tutti i fanciulli della città con rami d'ulivo, o d'altri alberi, con sonore acclamazioni e lodi; poscia i Greci, i Giudei, il clero, la nobiltà e il popolo di Roma con una sterminata processione, da cui fu nel dì 3, oppure nel dì 9 di giugno, come vuol Falcone [2], introdotto in Roma e condotto al palazzo del Laterano. Non s'era da gran tempo veduto entrar papa con tanto plauso e giubilo dei Romani. Per qualche tempo si trattenne egli in Roma in pacifico stato, dando cortese udienza a ciascuno [3]. Ma abbisognando di gente per levarsi di dosso l'antipapa vicino, passò dipoi a Monte Casino, dove dimorò alle spese di quel pingue monistero per quasi due mesi. Trasferissi poscia a Benevento nel dì otto di agosto, accolto con immenso tripudio e magnificenza. Fra gli altri gli Amalfitani, ch'erano ricchi mercatanti, e teneano bottega in moltissime città, ornarono tutte le piazze di tele e drappi di seta, e d'altri preziosi ornamenti, con turiboli d'oro e d'argento collocati di sotto, ne' quali si bruciava cannella e varj altri odori.

Co-

[1] *Eginon. Epist. apud Canisium.*
[2] *Falco Beneventanus in Chron.*
[3] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. 68.*

Colà vennero a rendere i loro ossequj al papa *Guglielmo* duca di Puglia, *Giordano* principe di Capoa, ed altri conti e baroni di quelle contrade [1], che gli prestarono omaggio e fedeltà *contra omnes homines*, come s' ha da Romoaldo salernitano [2], ed egli loro diede l' investitura col gonfalone. Trovandosi poi i contorni di Roma infestati dagli scismatici, che svaligiavano i pellegrini, e faceano altri mali, il pontefice si trattenne pel resto dell' anno in quelle parti. Andò alla città di Troja, dove il suddetto duca Giuglielmo con grande onore il ricevette, e addestrollo fino alla cattedrale. Menzione da me fatta di *Giordano II* principe di Capoa richiede ora, che io dica che nell' anno presente a dì 3 di giugno terminò i suoi giorni *Roberto I*, principe di quella città. Mentre egli era gravemente infermo, i Capoani alzarono al principato *Ricardo III*, di lui figliuolo [3], e secondo il rito già introdotto dai principi di Benevento, il fecero consecrare dal loro arcivescovo. Ma essendo questi sopravvivuto al padre solamente due giorni, in quel dominio succedette *Giordano II* di lui zio paterno, che andò, siccome dicemmo, a visitar papa Gelasio. Sua moglie fu *Gaitelgrima* figliuola di *Sergio principe* di Sorrento. Mancò eziandio di vita nel

dì

[1] *Pandulphus Pisanus in Vit. Callisti II.*
[2] *Romualdus Salernitanus in Chron.*
[3] *Peregrin. in Stemmat. Principum Longobard.*

dì 4 di ottobre di quest' anno *Giordano arcivescovo* di Milano, e nel dì 17 di novembre in suo luogo fu eletto *Olrico* che era *vicedominus*, ossia *visdomino* [1], dignità principale in quell' arcivescovato. Tornarono anche nell' anno presente i Milanesi all' assedio di Como, e seguirono varie battaglie; ma in fine senza frutto furono obbligati a ripatriare. Dopo ciò i Comaschi portarono la guerra addosso alle terre ribelli del lago con saccheggi ed incendj. Continuò parimente la guerra fra i Genovesi e Pisani. Abbiamo da Caffaro [2] che i primi si portarono a Porto-pisano con ottanta galee, trentacinque gatte, ventotto golabi, e quattro grosse navi che portavano tutte le occorrenti macchine da guerra, e ventiduemila combattenti tra fanti e cavalli; fra' quali si contarono cinquemila uomini d' armi con corazza ed elmi ben bruniti. Parrà incredibile a' nostri giorni uno sforzo tale d' una sola città, e massimamente trattandosi di cavalleria, e questa condotta per mare. Ma il trasporto d' essi verisimilmente fu in più volte. Se crediamo agli Annali di Pisa [3], nel 1119 *die sancti Sixti Pisani Januenses vicerunt*. Poscia all' anno 1121 pisano, spettante al presente, aggiungono che i Genovesi con ven-

[1] *Saxius in Not. ad Landulphum junior. T. V. Rer. Ital*

[2] *Caffari Annal. Genuens. T. VI. Rer. Ital.*

[3] *Annales Pisani ibidem.*

ventidue galee vennero all' imboccatura dell' Arno, mentre il papa consecrava alcuni altari di quella cattedrale; e che i Pisani gli assalirono e misero in rotta, con prendere sei loro galee. Non così la discorre Caffaro. Tal terrore diede il poderoso esercito de' Genovesi a' Pisani, stanti colla loro armata in terra, che nel settembre dell' anno presente prestarono orecchio ad un trattato di pace *de lite Corsicæ*. Circa questi tempi credono alcuni storici siciliani [1], che *Ruggieri* juniore conte di Sicilia, giovane di mirabil talento, che fra l' altre sue prodezze avea già tentato di occupare l' isola di Malta, prese per moglie *Alberia* figliuola di *Alfonso re* di Castiglia. Nè si dee tacere ciò che lasciò scritto Sicardo vescovo di Cremona [2] sotto quest' anno, cioè: *Fuit in Italia inter Cremonenses & Parmenses clades bellica, qua Cremonenses cum Parmensibus in parmensi glarea conflixerunt*. E questa fu la prima guerra che ebbero i Cremonesi coi Parmigiani.

An-

[1] *Carusi Istor. di Sicilia P. II. l.* 11.
[2] *Sicard. Chronic. T. VII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXXI, Indizione XIV.
di CALLISTO II, papa 3.
di ARRIGO V, re 16, imperadore 11.

Trionfale noi troviamo l'anno presente per *papa Callisto*, pontefice di maravigliosa attività e prudenza. Nè ci volea meno di lui, che alle più belle doti accoppiava un gran credito per la nobiltà della sua nascita, per isbrigare la santa sede da tutti gl'incouvenienti, onde era turbata. Dopo aver egli fatte le convenevoli disposizioni per un gagliardo rinforzo di truppe normanne da valersene alla primavera [1], tornò a Roma, e quivi celebrò la santa pasqua. Poscia raccolto un potente esercito di Romani con altre milizie ausiliarie, lo spedì all'assedio di Sutri, sotto il comando di *Giovanni da Crema* cardinale di s. Grisogono, ed egli stesso poco appresso colà si portò per dar calore all'impresa. Quivi rinchiuso era l'antipapa Burdino, adulandosi indarno di ottener soccorsi dall'imperadore, che niun pensiero se ne prendeva. Forte era massimamente pel sito la città, e vi succederono varj assalti e fatti di guerra. Ma in fine i Sutrini o stanchi di questo giuoco, o guadagnati con buone

[1] *Pandulphus Pisanus in Vit. Callisti II. Cardin. de Aragonia in Vit. ejusd. Papæ P. I. T. III. Rer. Ital. Falco Beneventanus in Chronico.*

promesse, si rivoltarono contra del falso papa, e nel dì 23 d'aprile non senza mille maledizioni ed improperj il diedero in mano all'esercito pontificio, che postolo a rovescio sopra un cammello colla coda in mano, in quell'obbrobriosa forma, non lodata da tutti, fu menato a Roma [1]. *Tunc præparato sibi camelo pro albo caballo, & pilosa pelle vervecum pro chlamyde rubea, positus est in transverso super ipsum camelum, & in manibus ejus pro freno posita est cauda ipsius cameli. Talibus ergo indumentis ornatus in comitatu pontificis præcedebat, revertens ad urbem cum tanto dedecore, quatenus & ipse in sua confunderetur erubescentia, & aliis exemplum præberet, ne similia ulterius attentare præsumant.* Son parole dell'autor della Vita di questo pontefice, a noi conservata dal cardinal d'Aragona: il che vien confermato da altri storici. Con questo accompagnamento giocoso insieme e tetro, il pontefice fra i viva del popolo, e per varj archi trionfali a lui preparati nella via, entrò in Roma, e fu condotto al palazzo del Laterano. Discordano gli autori intorno alla risoluzione presa da papa Callisto II per la persona di Burdino. Nella Vita suddetta si legge ch'egli *Burdinum fecit in arce Fumonis retrudi, & inde ad mona-*

ste-

[1] *Card. de Aragon. in Vit. Callisti II. Willelm. Tyr. l. 12. c. 8. Falco Benevent. in Chron.*

sterium cavense transferri, ubi perseverans in sua rebellione vitam finivit. Pandolfo [1] solamente scrive, che *Burdinum in cavensi cœnobio trudi præcepit*. Altrettanto ha Falcone beneventano [2]. Alcuni storici oltramontani il dicono rinchiuso non già nel monistero della Cava, ma bensì *in cavea*, *in una gabbia*. E l'Anonimo casinense [3] aggiugne che il papa *Burdinum de Cava extractum*, *in Janula custodiendum tradidit*. Pietro diacono anch'egli scrive che Burdino fu chiuso nella rocca di Janula, che era del monistero casinense, e poscia all'anno 1124 soggiugne [4], che Onorio II *Mauricium hæresiarcam de Jannula, in qua eum papa Callixtus exsiliaverat, abstrahens*, *apud Fumonem exsilio relegavit*. Non sembra certo molto probabile che papa Callisto si fidasse di mettere un sì pericoloso animale nel monistero della Cava, monistero vicino a Salerno, e però fuori della sua giurisdizione e balía. Ha perciò miglior aria di verità quanto scrive Pietro diacono. Tuttavia Pandolfo, che fu storico di vista, dee qui trattener la decisione; e massimamente veggendosi che Landolfo juniore [5], storico anch'egli di questi tempi, e Romoaldo sa-

[1] *Pandulphus Pisan. in Vit. Callisti II.*
[2] *Falco Benevent. in Chron.*
[3] *Anonym. Casinensis T. V. Rer. Ital.*
[4] *Petrus Diaconus Chron. Casinens. l. 4. c. 68. & 86.*
[5] *Landulphus junior Hist. Med. c. 36.*

lernitarno [1] vanno d'accordo con lui. Nè altronde si dee credere nata la menzione di *Cavea*, creduta *gabbia*, se non dal monistero della *Cava*, dove a tutta prima egli dovette essere rinchiuso. Mi è nato sospetto che fosse creduto bene lo spargere una finta voce, che Burdino, secondo i canoni, era stato cacciato in un monistero per far penitenza, quando infatti la fece in una fortezza. Racconta il medesimo Pandolfo, che il papa processò dipoi i conti di Ceccano ribelli, e gli astrinse a piegar la testa; con che tornò un'invidiabil pace in Roma e in tutti i suoi contorni.

Per attestato dell' abbate urspergense [2] crebbero quest' anno in Germania le sollevazioni de' popoli, e specialmente della Sassonia contra dell' *imperadore Arrigo* scomunicato, per opera di *Adalberto arcivescovo* di Magonza, dichiarato suo legato dalla sede apostolica. Ne fremeva Arrigo; ma per non poter di meno cominciò ad ascoltare consigli di pace. Intimata dunque una gran dieta in Virtzburg circa la festa di s. Michele di settembre, quivi si trattò seriamente della rinunzia delle investiture, cagione di tanti scandali; e l' augusto Arrigo vi condiscese. Restava l'impedimento della scomunica, e ciò fu rimesso al sommo pontefice: al qual fine restarono destina-

[1] *Romualdus Salernitanus in Chron.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron.*

nati ambasciatori, che andassero a trattarne in corte di Roma. All' anno presente verisimilmente appartiene ciò che scrive dipoi il suddetto Pandolfo pisano. Cioè fece *Guglielmo duca* di Puglia correr voce del suo matrimonio colla figliuola del fu Alessio imperador di Costantinopoli: il che non si sa intendere, perchè se sussistono i documenti allegati dal Summonte [1], questo principe avea già per moglie *Gaitelgrima* figlia di Sergio principe di Sorrento, e questa sopravvisse a lui. Quel che è certo, Guglielmo si mise in viaggio per qualche suo importante affare alla volta di Costantinopoli; e prima di farlo, raccomandò a papa Callisto la protezion de' suoi Stati. Ruggieri juniore, conte di Sicilia, in cuore di cui già cominciava a bollire lo spirito de' conquistatori, prese questa occasione per tentare d' impadronirsi (non si sa sotto qual pretesto) della Calabria e della Puglia. Assediata che ebbe in Calabria la rocca di Niceforo, il pontefice gl' inviò *Ugo*, uno de' più cospicui cardinali della Chiesa romana, per farlo desistere da quella violenza. Questi gittate le parole al vento, se ne tornò a Roma. Allora il papa sdegnato, si mosse in persona per trattar di questa briga, e passò in Puglia. Male per lui, perchè a cagione di una pessima influenza, o epidemia, i migliori dei suoi

 car-

[1] *Sumonte Istor. di Napoli Tom. I.*

cardinali, e fra gli altri il suddetto Ugo, lasciarono la vita in quelle contrade. Lo stesso pontefice anch' egli v' ebbe a perdere la sua per una simile infermità, di cui seppe ben profittare il conte Ruggieri, perchè portò il papa a far quanto esso bramava. Quantunque poi continuasse ancora in quest' anno la guerra di Milano contra di Como, narrato dal poeta comasco [1], pure niuna prodezza si sente dei Milanesi. Solamente si legge che i Comaschi saccheggiarono varie terre del milanese, come Varese, Binago, Vedano e Trezzo.

Anno di CRISTO MCXXII, Indizione XV.
di CALLISTO II, papa 4.
di ARRIGO V, re 17, imperadore 12.

Nel felicissimo presente anno ebbe finalmente fine la troppo lagrimevol discordia fra il sacerdozio e l'imperio per cagion delle investiture. Furono nel precedente anno spediti dalla dieta germanica per ambasciatori a Roma [2] il vescovo di Spira, e l'abbate di Fulda affin di disporre questo importantissimo affare. Allora *papa Callisto* veggendo le cose in buona disposizione, insieme coi suddetti inviò in Germa-

[1] *Poeta Comensis T. V. Rer. Ital.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron. Pandulphus Pisanus in Vita Callisti II.*

mania *Lamberto vescovo* d'Ostia, *Sassone cardinale* di s. Stefano in Monte Celio, e *Gregorio cardinale* diacono di s. Angelo, per legati apostolici a darvi l'ultima mano. Tennesi dunque in Vormazia nell'anno presente una numerosissima dieta, dove l'augusto Arrigo, sentendosi toccato il cuore da Dio, rinunziò in fine alla pretension delle investiture colla consegna dell'anello e del pastorale; giacchè con tale introduzione s'era introdotto nella Chiesa l'esecrabil abuso di vendere i vescovati e le badie. Cioè lasciò Arrigo V in libertà al clero e popolo di cadauna città l'elezione e consecrazione de' loro vescovi, e ai monaci quella de' loro abbati. Promise egli ancora di restituire alla Chiesa romana, e a tutte le altre gli Stati e i beni ch'egli per avventura, o suo padre avessero usurpato; e diede una vera pace a papa Callisto II e alla santa Chiesa romana, e a chiunque era stato del suo partito. All'incontro papa Callisto accordò all'imperadore, che le elezioni de' vescovi ed abbati del regno teutonico si facessero in presenza dell'imperadore, o de' suoi messi, liberamente, e senza simonia, o violenza; e nascendo discordia, fosse questa rimessa al metropolitano coi vescovi provinciali. L'eletto poi dovea ricevere dall' imperadore l'investitura collo scettro degli Stati e delle regalie spettanti alla sua chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chie-

sa romana. Nell'altre parti dell'imperio, consecrato che fosse l'eletto, nel termine di sei mesi egli prenderebbe l'investitura delle regalie. Nel dì 8 di settembre tenuta fu quella dieta in Vormazia, e il papa nel dì 23 d'esso mese spedì l'approvazione sua; tutti si partirono colmi di letizia; e l'imperadore spedì poco appresso a Roma i suoi ambasciatori con regali, per confermare la sincerità del pentimento e della concordia sua. Ed ecco il sospirato fine di una sì lunga e deplorabil tragedia: tanto vi volle a sradicare un abuso che insensibilmente avea preso piede nella Chiesa di Dio contro tutti i riti dell'antichità, ne'quali sempre erano state libere le elezioni de'sacri pastori, con gravissimi fulmini emanati contra della simonia. E' in uso tuttavia per la Germania l'accordo suddetto, e appartiene ai capitoli l'elezione dei loro vescovi. Che se taluno chiedesse, perchè dopo tante fatiche, sconcerti e guerre, per rimettere anche in Italia questa libertà delle elezioni già fatte dal clero e popolo, d'essa non rimanga vestigio fra noi: rimetterò io volentieri al padre Tomasino e ad altri eruditi scrittori il dargli risposta, volendo io continuare l'intrapreso viaggio della presente storia.

Abbiamo da Falcone beneventano [1], che ribellatosi *Giordano* conte d'Ariano a *Gugliel-*

[1] *Falco Beneventanus in Chron.*

glielmo duca di Puglia, questi non si sentendo con assai forze per domarlo, ricorse a *Ruggieri* juniore, conte di Sicilia. Per ottenere ajuto, bisognò comperarlo. *Medietatem suam palermitanæ civitatis & Messanæ, & totius Calabriæ dux ille eidem comiti concessit, ut ei auxilium largiretur.* Avendo noi veduto di sopra all'anno 1088, che al conte Ruggieri seniore di lui padre era stata interamente ceduta la *Calabria* dal duca Ruggieri figliuolo di Roberto Guiscardo, e padre d'esso Guglielmo, non saprei dire chi di quegli autori abbia fallato. Col soccorso dunque di gente e danaro datogli dal conte, fece il duca Guglielmo guerra al conte d'Ariano. Ebbe anche soccorso da *Crescenzio cardinale*, governatore di Benevento, laonde colla presa d'alcune castella ridusse il ribello Giordano a venir colla corda al collo a chiedere misericordia. Finì per allora questa guerra; ma convenne ripigliarla da lì ad alcuni mesi, con varie avventure che io tralascio. Continuò, o si accese di nuovo la gara e guerra tra i Pisani e Genovesi. Racconta Caffaro [1] che essi Genovesi fecero prigioni ben mille Pisani, e presero due loro galee. Durando poi tuttavia la guerra fra i Milanesi e Comaschi, riuscì ai primi di levar Lugano dalla suggezione ai secondi, i quali non lasciarono per questo di sostener il dominio lo-

[1] *Caffari Annal. Genuens. T. VI. Rer. Ital.*

loro in quel lago. Ma il Sigonio, fondato sopra altri autori, non ammette la presa di Lugano.

Anno di CRISTO MCXXIII, Indizione I.
di CALLISTO II, papa I.
di ARRIGO V, re 18, imperadore 13.

Secondochè scrisse il Sigonio, e fondatamente provarono i padri Cossart e Pagi, nel dì 18, ovvero 19 di marzo dell'anno presente, e non già del precedente, come pensarono il Panvinio e il cardinal Baronio, fu celebrato il primo general concilio lateranense [1], coll'intervento di trecento vescovi e di assaissimi abbati. Pandolfo pisano [2] scrive che vi furono novecentonovantasette tra vescovi ed abbati: numero che eccede la credenza. Quivi furono fatti varj decreti intorno alla disciplina ecclesiastica; confermato l'accordo, seguito fra l'*imperadore Arrigo* e la santa Sede: data, oppure rinnovata l'assoluzion delle censure al medesimo augusto; riprovate le ordinazioni fatte dall'antipapa Burdino, con altri canoni che si leggono nella Raccolta dei concilj. In questo concilio ancora, per quanto s'ha da Landolfo da s. Paolo [3], che v'era

[1] *Labbe Concilior. T. X.*
[2] *Pandulphus Pisanus in Vita Callisti II.*
[3] *Landulphus junior Hist. Medsol. c. 36.*

v'era presente, si rinnovò la lite della precedenza tra *Orderico arcivescovo* di Milano e *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna. Scrive quest'autore, che i due predecessori di Olrico, *Grossolano* e *Giordano*, ebbero nei concilj romani la lor sedia alla destra del sommo pontefice; e però anche Olrico con fermezza sostenne il suo punto. Veggendo che gli era contrastato il posto nella prima sessione, non volle comparire nè al concilio, nè al palazzo del papa. *Sed in quarta feria, dum synodus celebrata fuit, Olricus idem mediolanensis archiepiscopus ad dexteram apostolici Callisti nullo mediante sedit*. Per cagione di questi ed altri esempli credono gli scrittori milanesi apocrifa la bolla di papa Clemente II dell'anno 1087, riferita da Girolamo Rossi [1]; in cui stabilisce la precedenza dell'arcivescovo di Ravenna a quel di Milano. Furono finalmente in esso concilio [2] fatte gravissime doglianze dai vescovi contra dei monaci, perchè già aveano occupate le chiese, le decime, le oblazioni, e ridotti i vescovi quasi al solo pastorale. Ma ebbero un bel dire. Il mondo restò qual era. Così in altri tempi altre querele sono insorte contro i frati mendicanti; ma un bel dire hanno avuto vescovi e parrochi. Crebbero in questi tempi [3] le ruberie, le sedizioni, e le

[1] *Rubeus Hist. Ravenn.*
[2] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4.*
[3] *Urspergensis in Chronico.*

le iniquità in Germania, al contrario della città di Roma, in cui il valoroso papa *Callisto II* pose la pace col mettere freno a tutti i prepotenti. *Tale*, scrive Falcone [1], *tantumque pacis firmamentum infra romanam urbem temporibus prædicti apostolici advenisse comperimus, quod nemo civium, vel alienigena arma, sicut consueverat, ferre ausus est*. Aggiugne il medesimo storico, che in quest'anno ancora esso pontefice si portò a Benevento, dove accusato *Roffredo arcivescovo* di quella città d'avere simoniacamente conseguita quella chiesa, si tenne giudizio per questo. Ma egli col giuramento suo, e di due vescovi e tre preti, si giustificò e fece ammutir gli accusatori. Ho io prodotta [2] una bolla del suddetto papa in favore de' canonici di Cremona, data *Laterani II nonas martii*. Un'altra parimente scritta *Laterani IV kalendas martii* dell'anno presente ne ottennero i canonici regolari di s. Cesario sul Modenese, per cui fu dichiarato che i monaci di Nonantola niuna giurisdizione aveano sopra la corte di Vilzacara, cioè sopra una parte, o sopra il tutto del moderno s. Cesario nel distretto di Modena. Si fecero in quest'ancora varj fatti di guerra nel lago di Lugano tra i Milanesi e Comaschi, descritti dall'anonimo poeta di

Co-

[1] *Falco Benevent. in Chronic.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 62.*

Como [1]. Raunarono molte navi i Milanesi a Porlezza loro castello, e di là passarono all'assedio del castello di s. Michele, ma senza potersene impadronire. Ebbero per tradimento Lavena, ma perderono le lor navi prese dai nemici. Abbiamo poi dal Dandolo [2], che circa questi tempi *Domenico Michele* doge di Venezia mandò i suoi legati a Costantinopoli, per impetrare la bolla d'oro da *Giovanni* Comneno imperador de' Greci; ma quell'augusto, allontanatosi dal rito de' suoi antecessori, non la volle concedere. Nacque perciò guerra fra i Greci e Veneziani. All'istanze poi di *Baldovino re* di Gerusalemme, esso doge mise insieme un grosso stuolo di dugento legni, tra galee, barche da trasporto ed altre navi, e passò in Oriente [3]. Trovata presso Joppe la flotta di Babilonia, composta di settanta galee e d'altri legni, la mise in rotta. Di questa loro vittoria fa menzione anche Fulcherio carnotense [4] che si trovava allora in Terra santa. Durando tuttavia la discordia fra i Genovesi e Pisani, a cagion dei vescovi della Corsica, suggettati all'arcivescovo di Pisa [5], il pontefice Callisto II, a cui dispiacea troppo questa rottura fra due popoli che avrebbo-

no

[1] *Anonymus Poeta Comens. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Bernardus Thesaur. cap. 117. & seq.*
[4] *Fulcher. Carnotens. Histor. l. 3.*
[5] *Caffari Annali Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Ital.*

no potuto impiegar meglio le loro forze in Oriente contra degl'infedeli, chiamò gli ambasciatori di questi due popoli al sopra mentovato concilio lateranense. Ne seguì un gran contraddittorio. Fu rimessa la decision dell'affare a dodici arcivescovi e a dodici vescovi che dibatterono la pendenza, ma non vollero proferir la sentenza. *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna d'accordo cogli altri consigliò il papa di levar quelle chiese di sotto all'arcivescovo di Pisa. Ciò udito dall'arcivescovo di Pisa, cotanto si sdegnò, che gittò a'piedi del pontefice la mitra e l'anello con dirgli, che non sarebbe più nè suo arcivescovo, nè vescovo. *Azzo* dovrebbe essere stato questo arcivescovo, di cui oltre a quest'anno non parla l'Ughelli [1]. Allora il papa con un piede spinse via la mitra e l'anello, e disse all'arcivescovo: *Fratello, hai mal fatto, e te n'avrai a pentire*. Nel giorno seguente poi nel pieno concilio ordinò a *Gregorio cardinal* diacono di s. Angelo, che fu poi papa Innocenzo II, di leggere il decreto che da lì innanzi i vescovi della Corsica cessassero d'essere sottoposti alla chiesa pisana. A tutto questo fu presente lo stesso Caffaro istorico, il quale conferma la tenuta del concilio lateranense nell'anno presente. Però in vece di calmar la dis-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. in Archiep. Pisan.*

dissensione fra i Genovesi e Pisani, questa sentenza maggiormente l'accese.

Anno di CRISTO MCXXIV, Indizione II.
di ONORIO II, papa I.
di ARRIGO V, re 19, imperadore 14.

Non oltre l'anno presente menò sua vita *Callisto II*, pontefice d'immortal memoria. Scrive Pandolfo pisano [1] ch'egli fece atterrar le torri di Cencio di Donna Bona, che erano una sentina d'iniquità, con ordine di non rifabbricarle mai più. Parla dipoi della sua pia liberalità verso le chiese di Roma, e massimamente verso la basilica vaticana con altre sue gloriose azioni. Meritava ben più lunga vita un pontefice di sì rare qualità. Ma Iddio il volle per se. Caduto infermo nel mese di dicembre dell'anno presente, prese i santi sacramenti, e fra le lagrime e i gemiti di tutti gli astanti cessò di vivere sopra la terra. Molto si stende il padre Pagi [2], per accertare il giorno preciso di sua morte, pretendendo ch'egli mancasse di vita nel dì 13 del suddetto mese e fosse seppellito nel giorno seguente. Resta nulladimeno a mio credere tuttavia alquanto dubbioso questo punto. Pandolfo pisano, ch'era allora in corte

[1] *Pandulphus Pisanus in Vita Callisti II.*
[2] *Pagius ad Annal. Baron.*

te di Roma, gli dice data sepoltura nella basilica lateranense *in festivitate sanctæ Luciæ*. E Falcone beneventano [1], anche esso autore di questi tempi, racconta che egli terminò i suoi giorni *duodecimo die stante mensis decembris*. Probabilmente egli scrisse *intrante*. Comunque sia, dopo sette giorni di sede vacante fu eletto *Lamberto vescovo* d'Ostia, nato nel territorio di Bologna, e persona letterata, che prese il nome di *Onorio II*. Tuttavia l'elezione sua non passò senza discordia e tumulto. I laici principali di Roma erano allora Leone della nobilissima casa de' Frangipani e Pier Leone, ossia Pietro di Leone, cioè figliuolo di un Leone ricchissimo giudeo che s'era fatto cristiano, come s'ha dalla Cronica mauriniacense [2], da s. Bernardo e da altri. S'accordarono questi [3] di trattare amichevolmente insieme, con segreto pensiero nondimeno di deludere l'un l'altro nel dare un successore al defunto pontefice. Fece il Frangipane una sera avvertir tutti i cappellani de' cardinali, che nella seguente mattina portassero seco il piviale rosso sotto il mantello, con intenzione di far dichiarare papa il suddetto Lamberto ostiense. Ma, non so come, essendosi nel giorno appresso raunati i vescovi nella chiesa di s. Pancrazio presso al

La-

[1] *Falco Beneventan. in Chron.*
[2] *Chronic. Mauriniac.*
[3] *Pandulphus Pisanus in Vita Honorii II.*

Laterano, quivi restò eletto papa *Tebaldo Boccadipecora*, cardinale di s. Anastasia, e col nome di *Celestino*, consentendovi anche lo stesso vescovo Lamberto, e messogli addosso il piviale rosso, intonarono il *Te Deum*. Non erano alla metà, che Roberto Frangipane, forse fratello di Leone, con alcuni suoi parziali, e con alcuni della corte proclamarono papa il suddetto *Lamberto* vescovo d'Ostia, e il fecero vedere al popolo, il quale è da credere che anche esso l'acclamò. Gran disputa dovette succedere, ma in fine prevalendo la potenza de' Frangipani, e cedendo con gloriosa umiltà ai suoi diritti il cardinale Tebaldo, restò papa l'ambizioso Lamberto, cioè *Onorio II*. Aggiugne poi l'autore della Vita di questo pontefice, a noi conservata dal cardinale d'Aragona [1], che scorgendo Onorio dubbiosa e poco canonica l'esaltazione sua, dopo sette giorni depose il pontificato, e con una nuova universale elezione abilitato e confermato sanò gli antecedenti difetti. *Sed quia electio ipsius Honorii minus canonicæ processerat, post septem dies in conspectu patrum sponte mitram & mantum refutavit atque deposuit. Fratres vero tam episcopi, quam presbyteri & diaconi cardinales, videntes ipsius humilitatem, & prospicientes in posterum, ne in romanam ecclesiam aliquam* in-

[1] *Cardinal. de Aragonia in Vita Honorii II.*

inducerent novitatem, quod perperam factum fuerat, in melius reformarunt; & eumdem Honorium denuo advocantes, ad ejus vestigia prociderunt, & tanquam pastori suo & universali papæ consuetam sibi obedientiam exhibuere. L'abbate urspergense [1] scrive che una parte de' Romani desiderò d'avere per papa *Gualtieri arcivescovo* di Ravenna, *omni religionis testimonio satis commendatum*. Più che mai continuò in quest'anno la guerra fra i Genovesi e Pisani. Secondo la testimonianza di Caffaro [2] venivano dalla Sardegna ventidue navi cariche di molto avere, scortate da nove galee pisane. Contra d'esse a vele gonfie navigarono sette galee genovesi, alla vista delle quali intimoriti i Pisani, si rifugiarono nel porto di Vado, e abbandonarono esse navi. I Genovesi con grande allegrezza condussero a Genova quei legni e il loro valsente. Per attestato di Fulcherio carnotense [3] e del Dandolo [4], si segnalarono in quest'anno ancora in Oriente l'armi de' Veneziani, comandate da *Domenico Michele* loro doge. Cioè cogli altri crociati formarono l'assedio della ricchissima e riguardevole città di Tiro, e tanto la strinsero e battagliarono, che in fine que' cittadini turchi e saraceni furono costret-

[1] *Abbas Urspergens. in Chron.*
[2] *Caffari Annal. Genuens. l. I.*
[3] *Fulcher. Carnotens. lib. 3.*
[4] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

stretti a capitolar la resa. Due parti d'essa città toccarono a *Baldovino* re di Gerusalemme, *tertia hereditario jure Veneticis tam in urbe, quam in portu:* sono parole d'esso Fulcherio. Scrive il Dandolo che fu convenuto con quel re, *ut in omni civitate, quam caperent, Veneti unam rugam* (vocabolo franzese latinizzato, significante *contrada*) *francam habeant, ecclesiam, balneum, clibanum, mensuras etiam bladi, vini, & olei: quæ omnia libera sint, sicut propria regis. Et insuper annuatim CCC. bysantia in festo apostolorum Petri & Pauli de funda Tyri habere debent.* Molto più scrive Bernardo tesoriere [1] con dire che si doveano pagare ogni anno *quatuor millia byzantiorum Saracenorum* ai Veneziani, e che prendendo Ascalona e Tiro, *tertiam partem cum suis pertinentiis regaliter & libere obtinebunt.* Tali conquiste mirabilmente servirono alla mercatura e ad altri vantaggi de' Veneziani. Intesosi dipoi che l'imperador di Costantinopoli era dietro a recar danno alle terre d'essi Veneziani, venne la lor flotta a Rodi, e negandole quel popolo rinfreschi di viveri, presero quella città e le diedero il sacco con asportarne di molte ricchezze. Poscia se ne andò quella flotta a Scio, e impadronitasene quivi passò il verno. Seguitando intanto la guerra fra i Milanesi e

 Co-

[1] *Bernard. Thesaurar. c. 118. T. VII. Rer. Ital.*

Comaschi [1], l'anno presente ancora vide molti fatti d'armi, favorevoli ora all'una, ora all'altra parte. Assediarono i Comaschi l'isola loro nemica, ma non poterono ridurla alla loro ubbidienza. Impresero poscia i Milanesi l'assedio di Como, ma cotal bravura ritrovarono in quel popolo, che loro convenne tornarsene a casa colle bandiere nel sacco.

Anno di CRISTO MCXXV, Indizione III.
di ONORIO II, papa 2.
di LOTTARIO III, re di Germania e d'Italia 1.

Fu l'anno presente l'ultimo della vita di *Arrigo* fra i re *quinto*, e *quarto* fra gl'imperadori [2]. Concordano in questo fatto troppi storici: laonde non è da ascoltare chi parla di sua morte o nel precedente, o nel susseguente anno. Accadde questa nel dì 23, oppure nel 22. del mese di maggio, senza ch'egli lasciasse prole dopo di se. Trattossi dunque nella dieta de' principi dell'elezion del successore, e fra i candidati si contavano [3] *Lottario duca* di Sassonia, *Federigo duca* di Svevia, *Leopoldo marchese* d'Austria, e *Carlo conte* di Fiandra. Concorsero i voti della maggior parte in *Lot-*

[1] *Anonymus Poeta Comens. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron. Otto Frisingensis in Chron. Robertus de Monte, & alii.*
[3] *Otto Frisingens. l. 7. c. 17. Dodechin. in Chron.*

Lottario III fra i re d'Italia, e poi secondo fra gl' imperadori, il quale contro sua voglia eletto nel dì 30 d' agosto fu coronato re di Germania nel dì 13 di settembre. Erano passate fra questo principe e l'ultimo Arrigo augusto molte dissensioni e guerre, per le quali Lottario, uomo per altro valorosissimo, era stato una volta assai umiliato, e però conservava egli un mal talento contra tutti i di lui parenti. Tali erano fra gli altri il suddetto *Federigo* duca di Suevia e *Corrado* suo fratello, che l' Urspergense chiama duca di Franconia, perchè figliuoli di Agnese sorella del suddetto Arrigo V, ed eredi del medesimo augusto. Avea lo stesso Federigo condotte seco alla dieta circa trenta migliaja di combattenti, sparando o col terrore, o col favore di poter conseguir la corona. Escluso rivolse le armi contra del nuovo re; ma per interposizione de' vescovi si quietò per allora; e gli fece poi più guerra ne' seguenti anni per mezzo ancora del suddetto Corrado suo fratello, dopo averlo coll' ajuto di alcuni principi suoi parziali creato re di Germania, siccome vedremo andando innanzi. Non so io dire, se in questo, oppure nel seguente anno, come vuole il signor Sassi, desse fine a' suoi giorni *Olrico arcivescovo* di Milano. Ben so che a lui succedete *Anselmo da Posterla* [1]. E perciocchè oltre ad

[1] *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 37.*

uno strumento recato dal Puricelli [1], da cui apparisce che questo Anselmo anche nell'anno 1123 s'intitolava *arcivescovo di Milano*, s'ha la medesima notizia chiaramente confermata dall' Anonimo contemporaneo, poeta della guerra di Como [2]: come ciò possa essere, l'hanno cercato eruditi scrittori. Continuo io a credere, siccome conghietturai nella prefazione al suddetto anonimo poeta, che vivente il suddetto Olrico, prima dell'anno 1123 fosse eletto suo coadjutore il medesimo Anselmo, e che in questi tempi colla coadjutoria andasse unito anche il titolo di arcivescovo: del che ho recato un altro esempio di questo secolo nella chiesa milanese. Essendo poi mancato di vita Olrico o nel presente, o nel seguente anno, allora Anselmo restò solo ed attuale arcivescovo di Milano.

Non pochi fatti di guerra succederono ancora in questo anno fra i Milanesi e Comaschi con varietà di fortuna. Tornarono i primi all'assedio di Como, ma ne furono valorosamense respinti. Varie battaglie ancora si fecero nel lago Lario, ossia di Como, e senza mai perdersi d'animo tennero forte i Comaschi contro la potenza de' nemici. Ma essendo passato a miglior vita *Guido* loro vescovo, cominciarono da lì innanzi ad andare i loro affari di male in

[1] *Puricel. Monument. Basil. Ambrosian.*
[2] *Anonymus Comensis in Poem. T. V. Rer. Ital.*

in peggio. Tornò nell' anno presente a Venezia [1] la vittoriosa flotta del doge di Venezia *Domenico Michele*. Prima nondimeno essendo seguita rottura coll' imperador di Costantinopoli *Giovanni* Comneno, gli fecero guerra col prendere e dare a sacco le isole di Samo, Mitilene, e Andro. Venuti parimente in Dalmazia ricuperarono dalle mani degli Ungheri le città di Spalatro e di Traù. Cacciarono anche dalla marittima terra di Belgrado, diversa da quella che sta al Danubio, gli Ungheri; e quindi ricevuti con grande onore dal popolo di Zara, dove si fece la distribuzion della preda, felicemente e con trionfo si restituirono alla lieta lor patria. Nella state dell' anno presente i Genovesi con dieci galee scorsero il mare di Corsica e Sardegna sino a Porto-Pisano [2], con prender molti Pisani, merci e legni de' medesimi. Trovata ancora una lor cocca, che portava quattrocento uomini e un ricco carico, la perseguitarono per quattro giorni. Per fortuna di mare fu d' uopo lasciarla; ma questa andò poi a rompersi all' imboccatura dell' Arno. Presero dipoi e saccheggiarono Piombino nel mese di settembre, conducendo prigioni a Genova tutti quegli abitanti grandi e piccoli.

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital. Sicard. in Chron. T. VII. Rerum Italicarum.*

[2] *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXXVI, Indizione IV.
di ONORIO II, papa 3.
di LOTTARIO III, re di Germania
e d'Italia 2.

Un insigne accrescimento di potenza si fece in questi tempi per attestato di Dodechino [1] alla linea germanica degli estensi duchi di Baviera. Cioè in questo, oppure nell' anno precedente, mancò di vita *Arrigo il nero*, duca di Baviera, il quale s' era ritirato nel monistero di Weingart [2], con lasciare gli Stati ad *Arrigo IV* e *Guelfo VI*, suoi figliuoli. Restarono di lui ancora *Corrado*, che sprezzato il mondo, morì poi in concetto di santità, e quattro figliuole, fra le quali *Giuditta*, maritata con *Federigo* duca di Suevia, fu madre del famoso imperadore *Federigo I*, soprannominato Barbarossa. Ora il suddetto Arrigo IV, che poi venne da alcuni moderni scrittori appellato il *superbo*, per distinguerlo dagli altri di questo nome, fu considerato dal *re Lottario* per quel principe che meritasse più degli altri la confidenza ed amore suo, stante la sua potenza, e insieme l' antica nemistà che passava tra la casa de' Guelfi, il cui sangue e la cui eredità era passata in lui, e la casa Ghibellina, da

[1] *Dodechinus in Chron.*
[2] *Chron. Monaster. Weingart.*

da cui discesero i tre ultimi Arrighi imperadori, con lasciar eredi anche delle loro gare i due fratelli Federico duca di Suevia e Corrado. Perciò Lottario, affine di maggiormente accrescere la possanza di Arrigo IV, duca di Baviera, gli conferì in quest'anno anche il ducato della Sassonia: con che egli potea paragonarsi ai re, se non nel titolo, certamente nell'ampiezza del dominio, perchè allora i nobilissimi ducati della Baviera e Sassonia erano di maggior estensione, che oggidì. Un altro riflesso ebbe in ciò il re Lottario, perchè già meditava di dare in moglie ad esso Arrigo l'unica sua figliuola *Geltruda*. Anzi non mancano scrittori [1] che credono contemporanee tali nozze celebrate nell'anno susseguente coll'investitura del ducato della Sassonia; e forse questo può sembrar più probabile. L'anno presente verisimilmente quel fu, in cui *Anselmo* da Pusterla, novello arcivescovo di Milano, contro la volontà del suo clero e popolo si portò a Roma, per trattare del pallio che il papa ricusava d'inviargli a Milano [2]. A questa sua risoluzione si opponevano i Milanesi, pretendendo una novità pregiudiziale alla dignità del loro arcivescovo, il dover andare a prendere in Roma quel pallio che i precedenti pontefici per li loro legati aveano inviato in addietro a Milano. Colà giunto

[1] *Helmoldus Chron. Slav. l. 1. c. 55.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 58.*

to Anselmo, ebbe un bell'allegare privilegi e consuetudini favorevoli al suo diritto. Papa *Onorio II* stette saldo in volere che ricevesse il pallio o dalle sue mani, o sull'altare di s. Pietro. Anselmo chiesto parere a *Roberto vescovo* d'Alba, che il dissuase dal sottoporsi a questo aggravio e discredito, se ne tornò senza pallio a Milano. Ma non fu ammesso nel palazzo archiepiscopale, se non dopo avere Uberto da Marignano suo cancelliere, e il vescovo d'Alba giurato ch'egli non avea acconsentito a pregiudizio alcuno della chiesa milanese. In quest'anno ancora, per attestato di Caffaro [1], i Genovesi colla lor flotta arrivarono alla bocca d'Arno. Sbarcati furono alle mani colla fanteria e cavalleria de'Pisani. Passati poscia a Vado, distrussero quasi tutto quel castello, e di nuovo per battaglia s' impadronirono del castello di Piombino, che già si cominciava a rifabbricare. Portatisi dipoi in Corsica, presero il castello di san Giovanni con fare prigioni trecento Pisani. Parimente in quest'anno [2] tornò l' esercito de' Milanesi contra della città di Como con bloccarla ed occupar le colline d'intorno, e la Valle di s. Martino. Erano coi Milanesi anche i Lodigiani e Cremaschi, coll'ajuto de'quali si renderono padro-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*
[2] *Anonymus Poeta Comensis T. V. Rer. Ital.*

droni della Valle di Lugano. Sempre più perciò peggioravano gli affari del popolo comasco.

Anno di Cristo MCXXVII, Indizione V.
di Onorio II, papa 4.
di Lottario III, re di Germania e d'Italia 3.

Diede fine in quest' anno alla sua vita in Salerno, capitale allora dei duchi di Puglia, nel dì 20 di luglio [1] *Guglielmo duca* di Puglia, compiuto di poco l' anno trentesimo di sua vita. Non aveva egli ricavata prole di sua moglie, figliuola del principe di Capoa, la quale vinta dal dolore, tagliatisi i suoi bei capegli, fra le lagrime e gli urli andò a gittarli sopra il petto del defunto consorte. Concorse ancora tutto il popolo di Salerno a deplorar la morte di questo buon principe, il cui cadavero con reale magnificenza fu seppellito in quella metropolitana. Appena arrivò questa nuova a *Ruggieri conte* di Sicilia, che non perdè tempo a passar con sette galee presso a Salerno, e di là si studiò d' indurre quel popolo a prenderlo per loro signore, allegando la stretta parentela, e la promessa fattagli dallo stesso duca Guglielmo di dichiararlo suo erede in mancanza di figliuoli. Hanno anche scritto alcuni, che veramente Gu-

[1] *Falco Beneventanus in Chron.*

Guglielmo col suo testamento gli mantenne la parola, ma di ciò non resta alcun buon fondamento. Se creder vogliamo a Falcone beneventano, per dieci giorni si fermò il conte Ruggieri in nave, cercando pure di trarre alle sue voglie i Salernitani, che trovò molto alieni dal darsi a lui, forse perchè riputavano erede più legittimo e prossimo ab intestato *Boamondo II*, principe di Antiochia, nipote di Roberto Guiscardo, oppure per altri motivi. Ma finalmente chiamati a parlamento que' cittadini col loro arcivescovo *Romoaldo*, diverso dallo storico, con sì belle parole e promesse di buon trattamento loro parlò, che fatto dipoi generale consiglio, l'accettarono per loro signore. Alessandro chiamato da altri abbate Celesino, ma che senza dubbio si dee appellar Telesino, perchè abbate di Telesa, scrittore di questi tempi, aggiugne una particolarità, cioè [1] che i Salernitani parlando con Sarolo, ossia Saroto, messo del conte, esagerarono gli aggravj loro fatti dal duca Guglielmo e da' suoi antecessori, e che temendo altrettanto dal conte Ruggieri, non gli si voleano sottomettere. E perchè Sarolo rispose loro con qualche villania, se gli avventarono addosso, e il privarono di vita. Non ostante sì grave offesa stette fermo il conte; e dissimulando il suo sdegno, seguitò a trattare finchè indusse quel popo-
lo

[1] *Alexander Telesinus de Gest. Rogerii l. 1. c. 5.*

le a riceverlo per principe, a condizione nondimeno che restasse in loro mano la guardia della torre maggiore, ossia della rocca. Ruggieri, uomo che ben sapea il suo conto, accordò loro tutto, purchè si mettesse in possesso di Salerno. Altrettanto fece con *Rainolfo* conte di Alife, a cui concedette esorbitanti dimande, per averlo dalla sua nella già incominciata conquista della Puglia. L'esempio di Salerno si tirò dietro gli Amalfitani, che nel darsi al conte Ruggieri, ottennero anch'essi di ritenere in lor potere le fortezze di quella città. Aggiugne Falcone, che il conte Ruggieri ridusse dipoi alla sua ubbidienza anche le città di Troja e di Melfi ed altre parti della Puglia, e se gli suggettarono alcuni baroni di quelle contrade. Ma giunto a Roma l'avviso di questi progressi del conte Ruggieri, se ne alterò forte papa *Onorio II* con tutta la sua corte, tra perchè dovea pretendere devoluto il feudo della Puglia alla santa sede, e perchè non gli dovea piacere l'ingrandimento d'un principe signore della Sicilia, il quale se diveniva padrone anche della Puglia e Calabria, avrebbe potuto dar la legge a Roma stessa. Però cominciò a far pratiche per impedire gli avanzamenti del conte Ruggieri.

Passò esso papa a tal fine a Benevento, indi alla città di Troja, che gli prestò ubbidienza. Gli avea già il conte Ruggieri spediti ambasciatori con ricchi regali, per

per impetrar l'investitura del ducato di Puglia e Calabria; e tuttochè esibisse di rilasciare al papa la città di Troja e Montefosco, niun partito si volle ascoltare, essendo insperanzito il pontefice di metter sotto l'immediato suo dominio tutto quel ducato, oppure disegnando d'investirne il giovane Boamondo II, principe d'Antiochia, a cui con più ragione appartenevano quegli Stati. Ora veggendo il conte Ruggieri sì mal disposto verso di lui l'animo del papa, comandò a' suoi ufiziali di cominciar le ostilità contro la città di Benevento: il che fu cagione ancora, ch'esso papa Onorio si trasferisse colà. Quivi egli fulminò la scomunica contra d'esso conte, e di chiunque gli prestasse ajuto: il che servì a Rainolfo conte d'Alife per abbandonar Ruggieri, e seguitar la parte del romano pontefice. Dimorava tuttavia in Salerno il conte Ruggieri, e di là spedì altri ambasciatori a Benevento, pregando il papa di concedergli il ducato; ma furono ancor questi rimandati con sole dure risposte. Il perchè Ruggieri perduta la pazienza, e conoscendo volerci altro che preghiere e parole per piegare l'animo indurito del pontefice, se ne tornò in Sicilia, risoluto di cercar colla forza ciò che non poteva ottener colle maniere amichevoli di pace; e senza licenza del papa assunse il titolo di duca. Intanto i Milanesi più che mai ansanti di sottomettere la città di

Co-

Como [1], fecero venir da Genova e da Pisa buona copia d'artefici, atti a fabbricar navi, castelli di legno, grosse baliste, ed altri ordigni di guerra. Ottennero gagliardi soccorsi da Pavia, Novara, Vercelli; Asti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena, e Vicenza, siccome ancora dal conte di Biandrate, dalla Garfagnana, e da altre parti. Dal che vegniamo a conoscere che tutte le suddette città si governavano a repubblica, nè più erano governate da ministri imperiali. Con questo possente esercito si portarono i Milanesi all'assedio di Como, che fu con vigore sostenuto da'cittadini, finchè ebbero forze. Ma in fine veggendo vicina la rovina loro, presero la risoluzione d'imbarcar una notte tutte le loro donne e figliuoli col meglio delle sostanze; e fatto nello stesso tempo un grande strepito nella città, e una sortita sopra i nemici, affinchè non inquietassero le preparate navi, anch'essi dipoi imbarcatisi sul Lago, navigarono al castello di Vico, con animo di quivi vendere caro la lor libertà e la vita. Entrati la seguente mattina i Milanesi nella città, si avvidero della fuga degli abitatori. Di là passarono al suddetto castello di Vico, ma trovandolo inespugnabile, e necessario gran tempo e spesa per vincere la costanza de'Comaschi, diedero final-

[1] *Anonymus Poeta Comensis T. V. Rer. Ital.*

finalmente orecchio alle proposizioni di pace. Fu questa infatti stabilita, conservati i beni ai cittadini, ma condennata la città a perdere le mura, ed ogni altra fortezza, e a prestare ubbidienza e tributo da lì innanzi a Milano. Pretesero il Puricelli e il padre Pagi, che l'eccidio di Como seguisse nell'anno susseguente 1128, e il signor Sassi [1] riferisce altri autori del medesimo parere. Ma essendo concordi gli storici milanesi e comaschi, e Galvano Fiamma [2] in riferir questo fatto all'anno presente, non credo che s'abbia da dipartire dalla loro opinione. E massimamente perchè nell'antico calendario milanese da me pubblicato [3], è notato *anno Domini MCXXVII capta est civitas Comensium*. Forse i primi autori parlano della pace probabilmente conchiusa nell'anno seguente, e gli altri della presa della città accaduta nel presente. Ed ecco come liberate le città lombarde dal giogo straniero, cominciarono a volgere l'armi l'una contra l'altra, male che mireremo andar crescendo per la matta ambizione, da cui chi più può, più degli altri ancora si lascia sovvertire. Celebrò il re Lottario la festa di pentecoste in Merseburg [4], *ubi decentissimo multorum principum habito conventu* uni-

[1] *Saxius in Not. ad Landulphum junior. c.37.*
[2] *Gualvan. Flamma Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.*
[3] *Rer. Italic. Par. II. Tom. II.*
[4] *Annalista Saxo.*

unicam & dilectam filiam suam Gertrudem glorioso Bavariæ duci Henrico, ducis Heinrici, & Vulfidæ, magni ducis natæ, filio, cum multa honorificentia in matrimonii honore sociavit. L'Urspergense narra [1] che in Augusta ne furono celebrate le nozze con rara magnificenza. Io ne fo menzione, perchè fatto spettante alla linea estense di Germania.

Anno di Cristo mcxxviii, Indizione vi.
di Onorio II, papa 5.
di Lottario III, re di Germania e d'Italia 4.

Nel dì 19 di dicembre dell'anno precedente era mancato di vita *Giordano II*, principe di Capoa [2], a cui succedette *Roberto II*, suo figliuolo. Per questa cagione, cioè per sostenere i diritti della sua sovranità, si portò *papa Onorio* nel dì 30 di dicembre a Capoa, quivi accolto con varie finezze da Roberto. Invitati poscia i vescovi ed abbati sul principio di quest'anno con gran pompa ed allegria alla presenza del sommo pontefice, Roberto fu unto principe e prese l'investitura da esso papa. In tal congiuntura papa Onorio nella copiosa assemblea de' prelati e baroni espose le sue doglianze contra di Ruggieri conte di Si-

[1] *Urspergens. in Chronic.*
[2] *Falco Beneventanus in Chron.*

cilia per la guerra mossa ai Beneventani, e per l'usurpazione di varj luoghi della Puglia, invitando tutti alla difesa di quegli Stati, siccome dipendenti dalla Chiesa romana, e dando indulgenza plenaria a chiunque morisse in quella spedizione: ripiego strano, che tuttavia comincia a diventare alla moda, con far servire la religione agli interessi temporali. *Roberto* principe di Capoa, *Rainolfo* conte d' Alife, *Grimoaldo* principe, o per dir meglio signore di Bari, *Tancredi* di Conversano conte di Brindisi, *Ruggieri* conte d' Oria ed altri conti e baroni, tutti con promesse magnifiche assunsero la difesa dei diritti pontificj, e si prepararono a sostener la guerra contra del conte Ruggieri. Confermò di nuovo il papa tanto ivi, quanto dipoi in Troja, la scomunica contra d'esso Ruggieri, ed inviò il principe di Capoa col conte Rainolfo all'assedio del castello della Pillosa nel dì 29 di gennajo, e con esso loro più di duemila Beneventani. Ma ossia che l' osso fosse duro, oppure, come fu allora creduto, che quei comandanti non operassero con buona fede, nulla di rilevante fu fatto per impadronirsene; del che concepì tale sdegno il pontefice, dimorante allora in Monte Sarchio, che se ne tornò nel distretto del ducato romano [1]. Intanto venuta la primavera, il va-

[1] *Abbas Telesinus l. 1. c. 12.*

valoroso conte Ruggieri con un poderoso esercito di Siciliani passò lo Stretto; prese e spianò le terre d'Unfredo; se gli renderono Taranto ed Otranto, città di *Boamondo* juniore principe d'Antiochia, il quale miseramente poi nell'anno 1130 restò ucciso in Oriente dai Turchi. S'inoltrò il vittorioso Ruggieri, e stretta con vigoroso assedio la città di Brindisi, talmente la battagliò, che la costrinse alla resa. Colla stessa felicità s'impadronì della città di Oria e di molte altre castella. A questi dispiacevoli avvisi tornò papa Onorio II a Benevento, seco conducendo circa trecento soldati a cavallo romani; e ordinato a Roberto principe di Capoa, a Rainolfo conte, e agli altri baroni di prendere l'armi, andò con grandi forze per opporsi alle vittoriose schiere del conte Ruggieri. Ma questi unita la sua gente, venne a postarsi al fiume Bradano, e quivi si accampò. Dall' altra parte anche l'esercito pontificio mise le tende, senza osare nè l'una nè l'altra parte di guadare il fiume per cercare il nemico. Alessandro abbate telesino scrive, essersi trattenuto Ruggieri per riverenza al sommo pontefice. All'incontro Falcone [1], favorevole ad esso pontefice, scrive che Ruggieri, *sentiens apostolicum cum exercitu valido militum & peditum, & baronibus suis adversus se*

P 2 ve-

[1] *Falco Benevent. in Chron.*

venientem, in montana secessit, devitans apostolici virtutem, ne aliquo modo aliquid ei sinistrum contingeret; & sic per quadraginta dies apostolicus ille ardenti sole mensis julii fatigatus comitem illum obsedit. Tanta inazione, e l'essersi cominciato a scarseggiar di viveri e di paghe nel campo pontificio, cagione fu che disertavano a furia i soldati e lo stesso principe di Capoa, siccome persona di delicata complessione, non potendo reggere alla sferza del caldo estivo e agli altri disagi, spiantò il suo padiglione per andarsene. Falcone, l'autor della Vita di questo papa [1] ed altri scrittori, incolpano d'infedeltà que' baroni, quasichè cercassero senza ragione motivi di ritirarsi. Comunque sia, il saggio papa, veggendosi esposto a pericolo di disonore e di perdite gravi, segretamente mandò Cencio Frangipane ad offerire al conte Ruggieri l'investitura del ducato, promettendo di dargliela in Benevento. Altro che questo non cercava Ruggieri, e però furono d'accordo. Andossene il papa a Benevento; gli tenne dietro Ruggieri con un buon corpo di sua gente, e andò a postarsi nel monte di s. Felice fuori di Benevento. Pretendeva il pontefice che Ruggieri entrasse nella città a ricever quivi l'investitura; ma Ruggieri principe cauto ed accorto persistè sempre in dire, che

[1] *Cardin. de Aragon. in Vit. Honorii II.*

che fuori e non entro di Benevento avrebbe ricevuto le grazie pontificie. Convenne pertanto che il papa uscisse, e fatto l'abboccamento al ponte maggiore presso il fiume, nell'ottava dell'assunzion della Vergine, quivi papa Onorio II investì il conte Ruggieri del ducato di Puglia e Calabria nella stessa forma che s'era praticata con Roberto Guiscardo e col suo figliuolo e nipote.

Si lagnarono forte del papa per questo segreto accordo, fatto senza lor participazione, e senza parola in lor difesa i baroni e le città che tenevano la parte d'esso pontefice, perchè restavano alla descrizione del nuovo duca Ruggieri. Ma ebbero un bel gridare. Dopo avere il papa in questa maniera assicurato il suo diritto, se ne tornò da lì a non so quanti giorni a Roma. Non v'era ancor giunto, quando una parte de' Beneventani crudelmente uccise Guglielmo governatore pontificio di quella città. Adirato il papa proruppe in molte minacce, e spedì il cardinale *Gherardo* a quel governo che trovò avere i Beneventani formata una specie di comunità, senza però dipartirsi dall'ubbidienza del romano pontefice. Intanto il duca Ruggieri si portò all'assedio della città di Troja [1]; ma ritrovandola ben munita, e i cittadini risoluti di difendersi, si ritirò, attenden-

P 3 do

[1] *Otto Frisingens. in Chron. l. 7. c. 17.*

do poscia ad entrare in possesso di Melfi e d'altre città che gli aveano mandati ambasciatori. Dopo di che avvicinandosi il verno, andò a Salerno, e di là in Sicilia. In Lombardia parimente fu gran novità in quest'anno. Federigo duca di Suevia e Corrado suo fratello, siccome figliuoli di Agnese sorella dell'ultimo Arrigo augusto, pretendeano al regno e all'imperio, e perciò dicemmo nata guerra fra loro e il re Lottario in Germania. Pensò Federigo di fare un bel colpo coll'inviare il fratello Corrado in Italia, acciocchè si procacciasse questo regno [1]. Doveva essere preceduto qualche segreto trattato coi Milanesi, perciocchè appena comparve in Milano, che quella nobiltà col popolo tutto si dichiarò in suo favore. Soggiornava in questi tempi l'arcivescovo *Anselmo* fuori di città nelle sue castella; fu chiamato per parte del clero e popolo a far la coronazione di Corrado, la quale infatti si eseguì nella festa di s. Pietro di giugno in Monza, con dargli l'arcivescovo la corona ferrea nella basilica di s. Giovanni Battista, e dichiararlo re d'Italia. Fu da lì a qualche giorno rinnovata questa funzione nella basilica di s. Ambrosio di Milano. Alla prima coronazione si trovò presente lo storico Landolfo da s. Paolo, ma per suoi affari mancò alla seconda. Scrive egli dipoi d'esso Corrado:

[1] *Landulphus junior Histor. Mediol. c. 39.*

do: *Hunc namque gradientem per comitatus & marchias Lombardiæ, & Tusciæ, comites & marchiones cujuscumque nobilitatis, viri potentes & humiles, cum gaudio susceperunt & amaverunt*. Ma coloro che gli fecero resistenza, nè il vollero per loro re, *ejus acutissimi gladii fortitudinem senserunt, atque mortem & confusionem, ceu Anselmus marchio del Busco, & illustris ... comes, susceperunt*. Uno scrittore tedesco s'immaginò che questo conte, di cui s'è perduto il nome, fosse *Alberto*, o *Ingelberto*, dichiarato, per quanto egli crede, da papa Onorio marchese della Toscana, con citare un documento da me prodotto [1], in cui s'incontra *Albertus Dei gratia marchio & dux, lege vivens salica, cooperante gratia & beati Petri, & domini papæ Honorii ejus vicarii munere*, ec. Ma questo non vuol dire ch'egli fosse marchese di Toscana. In questi tempi si truova *Corrado*, marchese veramente di Toscana, siccome ho osservato altrove [2], e si truovano documenti che parlano di lui agli anni 1121 e 1129. Quell'*Alberto*, di cui è fatta menzione nelle Antichità estensi, si vede creato da papa Onorio II *marchese e duca* dopo la morte dell'ultimo imperadore Arrigo, con dargli l'investitura de' beni e Stati della contessa Matilde; ma senza

P 4 che

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 30.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 6.*

che egli esercitasse dominio alcuno nè in Toscana, nè in Mantova, Ferrara, Modena ed altre città, sottoposte una volta a Matilde. A noi dunque basterà di sapere che Corrado incoronato re, per tale fu riconosciuto, non dirò da tutti, bensì da moltissimi in Lombardia e Toscana. Ma che? Il pontefice che avea approvata per mezzo de' suoi legati l'elezione del re Lottario, mosso da lui pubblicò contra di Corrado una terribile scomunica [1], per cui cominciò tosto a scemare il suo credito, e fu in in fine annientata in Italia la di lui potenza.

Anno di CRISTO MCXXIX, Indizione VII.
di ONORIO II, papa 6.
di LOTTARIO III, re di Germania e d'Italia 5.

Nella Vita di papa *Onorio II* è scritto, che egli [2] *delegavit Petrum presbyterum cardinalem tituli sanctæ Anastasiæ ad partes Ravennæ, qui deposuit aquilejensem, & venetum patriarchas*. Il cardinal Baronio [3] non ne seppe il perchè. Ma Bernardo di Guidone [4] ne adduce il reato, *quia invenit eos schismaticis favorabiles extitisse*. Il Dandolo [5] scrive, *quia schismaticis fue-*

[1] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 17.*
[2] *Cardin. de Arag. in Vit. Honorii II. P.I. T. 3. Rer. Ital.*
[3] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[4] *Bernardus Guidonis in Vit. Honorii II. P.I. T. 3. Rer. It.*
[5] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

fuerant fautores. Tolomeo da Lucca [1] vi aggiugne un *forte*. Non si può intendere questo dell' antecedente scisma, perchè la pace avea abolito tutti i delitti e processi. Adunque, siccome subodorò il Sigonio [2], potè piuttosto procedere la loro condanna per aver promosso, o abbracciato il partito di *Corrado* usurpatore della corona d' Italia contro il giuramento prestato al re *Lottario*, cioè ad un principe approvato dalla santa Sede. Da una lettera scritta in questi tempi dall' arcivescovo di Salisburgo al vescovo di Bamberga, che si legge fra le raccolte da Udalrico [3], impariamo che fu eletto in luogo di *Gherardo*, stirpe inutile e pieno di vizj, un altro patriarca che era decano di Bamberga, uomo dabbene, e perciò *eliminatam fuisse veterum spurcitiarum, quæ longo illic tempore dominata fuerat, fœditatem, quum abjecta indigna satis omni ecclesiastico regimini persona, clerum & populum vidimus tam honeste tamque canonice de alterius substitutione cogitare*. Qui nulla si parla di scisma; solamente è accusato quel *Gherardo*, chiamato *Riccardo* dall' Ughelli [4], d' inabilità e di vizj. E però le lodi a lui date dal Candido, da esso Ughelli, e da altri, si debbono cancellare. Ma eletto che fu il decano suddetto, quel clero

[1] *Ptolem. Lucens. Histor. Eccles.*
[2] *Sigon. de Regno Ital.*
[3] *Udalricus Bambergensis Corp. Hist. Eccardi T. 2. p. 353.*
[4] *Ughell. Ital. Sacr. T. V.*

ro il perseguitò in maniera che fu obbligato a fuggire, e noi non sappiamo se quel *Pellegrino* che gli succedette, sia lo stesso decano. E' nondimeno da stupire come tali scrittori parlino della deposizione di quei due patriarchi, e nulla dicano di quanto avvenne ad *Anselmo arcivescovo* di Milano. Noi certo abbiamo da Landolfo da s. Paolo [1] che *Giovanni da Crema* cardinale romano, venuto a Pavia, qui raunò un concilio de' vescovi suffraganei della chiesa di Milano per iscomunicare il suddetto arcivescovo, perchè egli avesse coronato ed alzato Corrado al regno contro il legittimo re Lottario. Anselmo, udito questo rumore, spedì colà molti de' suoi per pregarli di non procedere avanti senza ascoltarlo; ma il cardinale e i vescovi, incitati da alcune città che aderivano ad esso re Lottario, niuna dilazione vollero accordargli, e fulminarono contra di lui la scomunica. Dico la scomunica, perchè non parla quello storico di deposizione. Anzi aggiugne che la maggior parte de' Milanesi, finchè visse papa Onorio II, tennero per loro pastore il soprammentovato Anselmo. Quali poi fossero le città costanti nell' ubbidienza al re Lottario, lo spiega il medesimo storico con dire: *At papienses, cremonenses, novarienses quoque, & eorum episcopi, & aliarum civitatum, prœdicantes hoc regium opus An-*

[1] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 39.*

Anselmi contrarium Deo, & magno regi Lothario, nequaquam illius pontificis (cioè di Anselmo) *legationem susceperunt, sed ipsum præstante cardinali illo Johanne excommunicaverunt.*

Si aggiunse ai motivi di nimicizia fra le suddette città e Milano, l' altro della nobil terra di Crema, oggidì città. Era questa sottoposta nello spirituale e temporale a Cremona, e ribellatasi implorò la protezion de' Milanesi che volentieri ne convennero, siccome popolo potente e rivolto ad ampiare il dominio, e a sottomettere i vicini. Però i Cremonesi collegati con quei di Pavia, di Novara e d'altre città, di mal occhio miravano il soverchio ingrandimento de' Milanesi, loro mossero guerra: guerra che costò poi tanto sangue, e parecchj anni durò. Ma che divenne del suddetto Corrado re? Lo stesso Landolfo narra che *fortis manus Honorii papæ ipsum resupinavit, atque ad Germaniam, quasi ad sua propria loca redire fecit*. V'ha chi crede che la di lui ritirata seguisse nell' anno presente, o nel seguente, ma non ne appariscono le pruove; e che ciò avvenisse solamente nell' anno 1132 lo vedremo fra poco. E' stato creduto ch' esso re Corrado soggiornasse tuttavia in Lucca nel dì 4 di settembre, perchè secondo l'attestato di Francesco Maria Fiorentini [1], in quel

[1] *Fiorent. Memor. di Matilde l. 2. p. 346.*

quel giorno e luogo concedette un privilegio al monistero di s. Ponziano. Ma da abbracciar sì fatta opinione dee ritenere ognuno il vedere, ch' egli in esso privilegio è intitolato *Conradus divina gratia Ravennatum dux, & Thusciæ præses & marchio.* Se si trattasse del già menzionato Corrado, coronato re in Milano, avrebbe egli adoperato il titolo di re. Però marchese di Toscana era in questi tempi un *Corrado*, diverso da Corrado, fratello di Federigo duca di Suevia; e questo ultimo, se crediamo all'Urspergense [1], era duca di Franconia. Per conseguente neppur sussiste che Corrado marchese di Toscana fosse nipote di Arrigo V, augusto, come immaginò il suddetto Fiorentini. Di questo *Corrado* marchese di Toscana ho io pubblicato due diplomi [2], spettanti all'anno 1120 e 1121, i quali ci fan conoscere ch' egli vivente ancora Arrigo quarto fra gl' imperadori governava la Toscana. Ci ha conservato Udalrico da Bamberga [3] un' altra lettera, scritta da *Litifredo* vescovo di Novara *Lothario Dei gratia Romanorum regi augusto*, in cui leggiamo le seguenti parole: *Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Papia, Placentia, Cremona, & Brixia, civitates Italiæ,*

[1] *Abbas Urspergens. in Chron.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 17. p. 959. & seq.*
[3] *Udalr. Bambergens. apud Eccard. T. 2. p. 361. Corp. Hist.*

liæ, firmiter fidelitatem vestram custodiunt, & adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium idolum, ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmæ habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur. Veggiamo qui, che i Milanesi aveano già abbandonato Corrado, e ch' egli poveramente dimorava in Parma. Ciò sembra indicare che anche nell' anno seguente egli si trattenesse in Italia, ma caduto di credito. Nè certamente egli doveva essere Corrado duca di Toscana.

Giunta che fu la primavera [1], tornato *Ruggieri duca* di Puglia e conte di Sicilia di qua dallo stretto, con un possente esercito, trovò che *Tancredi* di Conversano s' era rimesso in possesso di Brindisi e di altre terre a lui dinanzi tolte. Intraprese l'assedio di quella città, ma trovatala più forte ed ostinata, si ritirò e attese ad impadronirsi di Montalto, di Rossano, e di altre terre, la conquista delle quali cagionò che per timore di tanta potenza molti baroni venissero a prestargli omaggio, e ad onorarlo qual loro sovrano. Fra gli altri non tardò a pacificar seco *Rainolfo* conte di Alife, marito di una sua sorella, coll' ajuto del quale ridusse dopo pochi giorni d'assedio la città di Troja a sot-

[1] *Abbas Telesinus l. 1. c. 16. & seq.*

sottomettersi ai di lui voleri. Tenuto poscia un parlamento nella città di Melfi, dove chiamò tutti i baroni di Puglia, intimò la pace e concordia fra loro, il mantenimento della giustizia, e il rispetto alle chiese e alle persone sacre. Gli stava poi sul cuore la permissione da lui mal volentieri accordata ai Salernitani di tener essi la guardia della torre maggiore, ossia della fortezza di quella città, parendogli di non essere padrone, se la lasciava in lor mano. Perciò con tutte le sue forze passò sotto Salerno, e attorniatala da tutte le parti, richiese la cessione d' essa torre; e fu d' uopo ubbidirlo. Da quanto poi soggiugne Alessandro abbate telesino, pare che [1] anche *Sergio duca* di Napoli fosse allora costretto a giurar suggezione e fedeltà ad esso Ruggieri, se non volle far pruova delle forze di lui. Ma il medesimo storico parla dipoi all' anno seguente della suggezion de' Napoletani. Perciò poco, o nulla restò nel paese che ora appelliamo Regno di Napoli e di Sicilia, su cui o immediatamente, o mediatamente non signoreggiasse il duca e conte Ruggieri. Avvenne ancora in quest' anno, che sedici galee di Genovesi, andando in traccia de' Pisani loro nemici, li trovarono a Messina già scesi in terra [2]. Attaccarono una zuffa con loro, e tuttochè i Messinesi

[1] *Abbas Telesinus l. 2. c. 1. & 12.*
[2] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*

si accorresserro in ajuto de' Pisani, furono tutti respinti fino al palazzo del duca dal valore de' Genovesi, i quali occuparono in tal congiuntura una buona somma di danaro, benchè poi ad istanza del medesimo Ruggieri la restituissero. Portossi papa *Onorio II* nell' anno presente a Benevento nel mese d' agosto, e vi consecrò abbate di santa Sofia *Francone* [1]. Avendo poi pregato i Beneventani di voler rimettere nella città alcuni nobili da loro esiliati, nol potè ottenere. Di questa loro durezza sdegnato, uscì della città, ed abboccatosi col duca Ruggieri, si fece promettere che nell' anno seguente verrebbe coll'armata a gastigare l' orgoglio di quel popolo. Fece ancora dare il sacco a varj luoghi del loro territorio, e così in collera se ne tornò a Roma.

Anno di Cristo mcxxx, Indizione viii.
di Innocenzo II, papa i.
di Lottario III, re di Germania e d'Italia 6.

Nel dì 14 di febbrajo dell' anno presente il sommo pontefice *Onorio II* diede fine ai suoi giorni, e fu seppellito nella basilica lateranense. La morte sua produsse un fiero sconvolgimento nella Chiesa romana. I più buoni e saggi de' cardinali, ben cono-

[1] *Falco Beneventanus in Chron.*

noscevano i maneggi che facea *Pietro cardinale* di santa Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi perversi costumi, e figliuolo di Pietro, figliuolo di Leone, cioè di un ebreo fatto cristiano. Anche s. Bernardo [1] dà il titolo di *judaica soboles* ad esso Pietro cardinale; uomo sommamente ambizioso e potentissimo in Roma per le aderenze e parentele sue, e per le ricchezze tanto di sua casa, che ammassate colla sua rapacità in varie legazioni. Perciò essi buoni prima che si pubblicasse la morte di papa Onorio [2], segretamente elessero papa *Gregorio cardinale* di s. Angelo, di nazione romano, personaggio in cui concorrevano le virtù meritevoli di sì alto grado per confessione d'ognuno, e massimamente di s. Bernardo, allora celebre abbate di Chiaravalle. Fece egli quanta resistenza potè, ma in fine accettata l'elezione, assunse il nome d'*Innocenzo II.* Non istettero molto dopo questa elezione gli altri cardinali della fazion contraria ad eleggere pubblicamente papa e consecrare il suddetto Pietro cardinale, che prese il nome di *Anacleto II.* Falcone scrive [3] essere succedute sì fatte elezioni nel giorno stesso che morì il papa. Altri vogliono che Innocenzo restasse eletto nel dì 15 di

[1] *Bernardus Epist.* 139. *Sugerius in Vit. Ludovici Gross.*
[2] *Arnulf. Sagiens. de Schismat.*
[3] *Falco Beneventanus in Chron.*

di febbrajo, ed Anacleto nel dì seguente. Certo è che precedette quella d'Innocenzo, e pare che non fosse per anche seppellito il papa morto: il che tenuto fu per cosa contraria ai sacri canoni. Ma da una lettera scritta dal vescovo di Lucca all'arcivescovo di Mariemburgo [1] si raccoglie, che *celebratis exsequiis* si procedette all'elezione. Certo è altresì, che sebbene si contarono più cardinali dalla parte di Anacleto, pure in maggior riputazione furono i favorevoli ad Innocenzo. Dichiarossi in tale occasione Leon Frangipane con tutta la sua casa in favor d'esso Innocenzo, il quale non potendosi sostenere nel Laterano, si ritirò nelle forti case de' medesimi; ma Anacleto impadronitosi della basilica vaticana, e spogliatala dei suoi più preziosi arredi, si servì di quel tesoro e dello spoglio d'altre chiese, siccome ancora del ricco erario proprio, e di suo fratello, per tirare nel suo partito la maggior parte dei grandi e piccoli di Roma. Assalì poscia di nuovo le case de' Frangipani, che fecero gran resistenza. Ma conoscendo papa Innocenzo, che non potea a lungo mantenersi quivi, prese la risoluzione di cedere alla potenza dell'avversario. Imbarcatosi dunque nel Tevere coi cardinali del suo partito [2], a riserva del vescovo sabinense, che lasciato per suo vicario in Roma, po-

[1] *Udalric. Bamberg. T. II. Corp. Hist. apud Eccardum.*
[2] *Petrus Diaconus Chron. Casinens. l. 4. c. 54.*

che faccende ebbe per molto tempo, felicemente navigò fino a Pisa, dove fu con sommo onore ricevuto. Di là ito a Genova [1], dispiacendogli forte la guerra di quel popolo, tanto operò, che conchiuse fra loro una tregua da osservarsi finchè egli ritornasse di Francia. Aggiugne Caffaro, scrittore genovese di questi tempi, che il papa suddetto, per maggiormente cattivarsi l'affetto di quel popolo, promise di levare il loro vescovo *Siro* di sotto all'arcivescovo di Milano; e di conferirgli la dignità archiepiscopale. Consecrollo anche vescovo, allorchè fu giunto a s. Egidio vicino al Rodano. Andossene dunque papa Innocenzo II in Francia, accolto dappertutto come vero papa. Pochi furono in quelle parti coloro che facessero conto delle lettere scritte loro dall'antipapa Anacleto; a cui nondimeno altri popoli e dentro e fuori d'Italia aderirono con somma confusione della Chiesa di Dio.

Fra gli altri proccurò Anacleto di guadagnare al suo partito *Anselmo arcivescovo* di Milano [2], che già dicemmo scomunicato sotto il predefunto papa Onorio II. Gli mandò dunque il pallio; e perciò il popolo di Milano seguitò quasi tutto la parte di Anacleto e di Corrado re, che furono d'accordo in questa congiuntura fra loro Non potè già Anacleto far con lo stesso *Gualtieri* ar-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 40.*

arcivescovo di Ravenna, il quale per la testimonianza del Rossi [1], e molto più d'una sua lettera scritta all' arcivescovo di Mariemburgo [2], si sa che fu costante in favorir papa Innocenzo. Ma principalmente ebbe cura Anacleto di assodarsi colla buona corrispondenza di *Ruggieri duca* di Puglia e Sicilia, del principe di Capoa, e degli altri baroni di quelle contrade. Nè gli fu difficile. Appena ebbe il suddetto Ruggieri slargate cotanto l' ali, che gli nacque, o gli fu fatto nascere il pensiero di deporre il titolo ducale, e di assumere quello di re, giacchè tali erano divenute le sue forze, ed ampliato cotanto il suo dominio, che ben si conveniva a lui un titolo più luminoso. Ne trattò coll' antipapa Anacleto [3], il quale non vi fece difficoltà per timore di non disgustarlo, e decretò *conte cardinale*, ossia il cardinale della famiglia de' conti, per assistere a questa coronazione. Siccome osservò il padre Pagi [4], han creduto gli storici napoletani, che Ruggieri di sua propria autorità, e senza saputa e consenso di Roma, assumesse il titolo e la corona regale; e che poscia per convenzione seguita con Anacleto di nuovo si facesse coronare. Ma questa doppia coronazione è priva di buon fondamento.

[1] *Rubeus Histor. Ravenn.*
[2] *Udalricus Bamberg. T. II. Corp. Hist. apud Eccardum.*
[3] *Idem ibidem.*
[4] *Pagius ad Annales Baron.*

Falcone beneventano [1] parla d'una sola, fatta coll'approvazione d'Anacleto. Alessandro abbate di Telesa [2] una sola anch'egli ne riferisce, nè parla punto dell'assenso e della cooperazione dell'antipapa, perchè giudicò meglio di tacere una particolarità che a' suoi dì non facea bel sentire, nè molto onore al re Ruggieri. Ma Pietro diacono scrive, che *Petrus cardinalis* (cioè Anacleto *Rogerio duci Apuliæ coronam tribuens, & per privilegium capuanum principatum, & ducatum neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, regemque constituens, ad suam partem attraxit*, con eziandio concedergli altri privilegi, che Ruggieri con questo buon vento seppe accortamente chiedere e facilmente ottenere: laonde s. Bernardo in una delle sue lettere [3] ebbe a dire, che Anacleto *habet ducem Apuliæ, sed solum ex principibus, ipsumque usurpatæ coronæ mercede ridicula comparatum*. Tutto ciò fu conchiuso verso il fine di settembre, in cui Anacleto si portò ad Avellino e a Benevento. E perciocchè si credette che Palermo, capitale della Sicilia, fosse il luogo più proprio per la coronazione di Ruggieri, quivi nel sacro giorno del natale dell'anno presente si fece questa funzione con quella magnificenza che vien descritta dal suddetto

[1] *Falco Beneventanus in Chron.*
[2] *Abbas Telesinus l. 2. c. 1. & seq.*
[3] *Bernard. Epist. 137.*

to abbate di Telesa: rito che si è dipoi conservato e ravvivato pochi anni sono; cioè che in quella città si piglia la corona anche del regno di Napoli. Vi assistè come legato pontificio il cardinale sopraccennato; e *Roberto II, principe* di Capoa, siccome il più nobile riguardevole de' suoi vassalli, gli mise la corona in capo. Il vedremo ben presto mal ricompensato per questa sua attenzione da Ruggieri. Intanto papa Innocenzo giunto in Francia, vi fu accolto con gran venerazione. Presso di Orleans fu a visitarlo il *re Lodovico*, che già nel concilio di Estampes l'avea riconosciuto per vero papa. Andò a Sciartres, a Clugnì, e ad altri luoghi. Nel novembre tenne un concilio numeroso nella città di Chiaramonte. Per cura massimamente di *s. Bernardo* non solamente i Franzesi, ma anche il *re Lottario* in Germania e il *re Arrigo* d'Inghilterra nell'anno seguente, prestarono ubbidienza a papa Innocenzo, quantunque non mancassero alcuni in quelle parti, che si dichiararono in favore dell'antipapa Anacleto. In quest'anno restò trucidato dai Turchi in Soria *Boamondo II*, *principe* di Antiochia, sicchè in lui finì d'estinguersi la prosapia di Roberto Guiscardo, e il re Ruggieri più francamente potè tenere gli Stati a lui occupati in Italia. Terminò ancora i suoi giorni *Domenico Michele* [1] do-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

ge di Venezia, e fu alzato a quel trono *Pietro Polano*. Parimente all'anno presente vengono riferiti i privilegi e le esenzioni accordate da *Baldovino re* di Gerusalemme, dai patriarchi e dal principe d'Antiochia alla nazione veneta in Acon, e in altri luoghi d'Oriente.

Anno di CRISTO MCXXXI, Indizione IX.
di INNOCENZO II, papa 2.
di LOTTARIO III, re di Germania e d'Italia 7.

Verso la metà di gennajo del presente anno papa *Innocenzo II* andò alla città di Sciartres, e colà comparve ancora *Arrigo re* d'Inghilterra, per tributargli il suo ossequio, siccome scrisse Orderico Vitale [1]. Nel dì 29 di marzo si trovò esso pontefice in Liegi coll'accompagnamento di molti vescovi ed abbati francesi. Vi concorse ancora *Lottario re* di Germania e d'Italia con buona parte de' prelati tedeschi [2], e quivi sì egli, come la regina *Richenza* sua moglie furono solennemente coronati da esso papa. Promise in tal occasione Lottario di venir nell'anno seguente in Italia per liberar la Chiesa romana dallo scisma, e rimetter in possesso di Roma il legittimo pontefice Innocenzo. Venuto poscia a Parigi

[1] *Order. Vital. Hist. Eccles. l.* 13.
[2] *Vit. s. Godeardi. Ægid. Aureæ Vallis Hist. Leod.*

gi esso papa, quivi celebrò con incredibil magnificenza e divozion di quel popolo la settimana santa, e la pasqua del Signore. Visitò dipoi altre città della Francia, ed avendo intimato un gran concilio nella città di Rems [1], lo tenne nel dì 19 di ottobre coll'intervento di tredici arcivescovi, e di dugento sessantatrè vescovi (se non è scorretto il testo dell' Urspergense [2]), e colla presenza dello stesso re e regina di Francia. In esso fu solennemente pubblicata la scomunica contra dell' antipapa Anacleto [3] e di chiunque il favoriva; e non solamente il re de' Romani Lottario, ed Arrigo re d' Inghilterra mandarono colà a confermar la loro aderenza al papa, ma anche i re d' Aragona e di Castiglia. Sul principio di quest' anno, per quanto ci assicura Falcone beneventano [4], il suddetto Anacleto non potendo sofferire la comunità stabilita dal popolo di Benevento, cioè una specie di repubblica, ossia un' unione da lor fatta per resistere, occorrendo, agli ordini del papa loro sovrano, chiamato in ajuto suo con un buon corpo di milizie *Roberto principe* di Capoa, fece imprigionare i più potenti ed arditi di quella città, in guisa che ridusse quel popolo a dismettere la comunità, e a prestare una pie-

[1] *Ordericus Vitalis ibidem.*
[2] *Urspergens. in Chron.*
[3] *Dodechinus in Chron.*
[4] *Falco Beneventanus in Chron.*

na ubbidienza a' suoi voleri. Andò poscia a Salerno, e di là passò a Roma. Allorchè il popolo d'Amalfi, siccome di sopra è detto, si sottomise a Ruggieri, dichiarato poscia re di Sicilia e Puglia [1], ritenne in suo potere le fortezze di quella città. Lo scaltro Ruggieri dissimulò allora il suo sdegno per questa lor pretensione. Ora che se la vide bella, spedita per mare una flotta sotto il comando di Giovanni suo ammiraglio, e raunato un forte esercito per terra mise l'assedio a quella città. Dopo aver preso loro le terre di Guallo, Capri e Trivento, assediò anche Ravello, e talmente colle petriere flagellò la torre di quel castello, che già minacciava rovina. Allora fu che non solamente il popolo di Ravello, ma quello eziandio della città di Amalfi, mandarono a trattare di pace, nei cui capitoli diede il re Ruggieri quella legge che ei volle ai sudditi suoi. Dopo di ciò, tornò Ruggieri a Salerno, e quivi soggiornando, si vide comparir davanti *Sergio duca* di Napoli, che consigliato dal timore dell'ambizione e potenza d'esso re, senza voler aspettare la forza, andò a sottomettersi a lui, amando meglio di conservare il suo dominio come vassallo, che di perderlo affatto col voler fare resistenza. Da ciò pare che si deduca, avere bensì Ruggieri ottenuto dall'

an-

[1] *Alexander Abbas Telesinus l. 1. c. 7.*

antipapa Anacleto un non so qual diritto sopra Napoli nell' anno precedente, ma averne egli solamente nel presente acquistata la sovranità per la volontaria dedizione di Sergio. Come poi potesse pretendere Roma diritto sopra quella nobilissima città, che per più secoli s' era mantenuta indipendente dall' imperio occidentale, con riconoscere per sovrani i soli imperadori d' Oriente in varj tempi; io lascerò indagarlo ad altri. Non so ben dire, se in quest' anno, oppure nel seguente succedesse quanto viene scritto da Falcone beneventano e dall' Anonimo casinense [1]. Cioè che essendo fuggita a Salerno, oppure chiamata dal re Ruggieri a Salerno *Matilde* sua sorella, moglie di *Rainolfo* valoroso conte di Alife, col figliuolo d'esso conte, insorse nemicizia fra loro. Altri baroni ancora, fra i quali *Tancredi* di Conversano conte di Brindisi, *Grimoaldo* principe di Bari, e *Goffredo* conte di Andria, si collegarono insieme, veggendo che Ruggieri tendeva a mettere il piede sul collo a tutti. L' abbate telesino, siccome parzial di Ruggieri, sopra d' essi baroni rigetta la colpa dei movimenti di guerra, che sopravvennero, e de' quali parleremo all' anno seguente. Sarebbe stato da desiderare, che questo istorico avesse registrato sotto i suoi precisi anni le imprese di Ruggieri. Ma egli lo tra-

[1] *Anonym. Casinensis apud Peregrinum.*

trascurò. E ne' testi di Falcone e dell'Anonimo casinense non v'ha sempre tutta la esattezza necessaria della cronologia. Era nel precedente anno cominciata la guerra fra i Milanesi dall'una parte, e i Pavesi, Cremonesi e Novaresi dall'altra; e questa durò nel presente e nel susseguente anno. Abbiamo un testimonio autentico, cioè Landolfo da s. Paolo [1], che ci assicura essere stati vincitori in essa tenzone i Milanesi. E secondo Galvano Fiamma [2], in quest'anno si venne ad una battaglia campale fra i Milanesi e Pavesi presso Macognago, nella quale quasi tutto l'esercito pavese restò sbaragliato, preso, e condotto nelle prigioni di Milano. Ebbe principio ancora in quest'anno la divisione fra i popoli di Modena e di Bologna [3]. Bollivano liti fra il comune di Modena per cagione d'acque, di giurisdizioni e d'altre occorrenze, e l'insigne e ricchissimo monistero di Nonantola, situato nel territorio di Modena. Prevalendosi di questo litigio i Bolognesi, segretamente indussero quell'abbate *Ildebrando* a mettersi sotto la lor protezione, anzi a sottoporre quella terra al loro comune con varie vantaggiose condizioni, il che riuscì una grave ferita al cuore del popolo modenese.

An-

[1] *Landulphus junior Histor. Mediol. c. 40.*
[2] *Gualvanus Flamma Manip. Flor. c. 166.*
[3] *Annales Mutinens. T. XI. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXXXII, Indizione X.
di INNOCENZO II, papa 3.
di LOTTARIO III, re di Germania
e d'Italia 8.

Per qualche mese ancora si trattenne *papa Innocenzo* in Francia con aggravio non piccolo di quelle chiese, come scrive Orderico [1], perchè egli non avea altra maniera da mantenersi. Nel febbrajo fu al monistero di Clugnì e a Lione, da dove passò a Valenza, e a s. Egidio. Finalmente *per montem Genuæ* (*Genevæ* crede il padre Pagi [2], che si debba leggere; Jacopo da Varagine [3] scrive che Innocenzo II nel suo ritorno fu in *Genova*) *fines Lombardiæ intravit, atque apud Astam solemnitate resurrectionis dominicæ celebrata* (nel dì 10 di aprile) *venit Placentiam*. Quivi celebrò il terzo suo concilio coi vescovi di Lombardia, della Romagna, Emilia, e Marca d'Ancona. Convien dire che egli lungo tempo si fermasse in quelle parti per aspettar l'arrivo del re Lottario, il quale secondo il concerto dovea venire in Italia. Vedesi una di lui bolla [4], data in Cremona *II idus julii* dell' anno presente in favore de' monaci di s. Sisto di Piacenza.

[1] *Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. l. 13.*
[2] *Pagius Crit. ad Annales Baron.*
[3] *Jacob. de Varagine in Chron.*
[4] *Campi Istoria di Piacenza nell' Append.*

za. E in Brescia *IV kalendas augusti* un' altra. Portano esse bolle l' uso dell' anno pisano. Abbiamo dall' Annalista sassone [1] e dagli Annali d' Ildesheim [2], che il *re Lottario* celebrò la festa dell' assunzion della Vergine in Virtzburg, e di là poi mosse alla volta d'Italia, ma con un' armata assai tenue rispetto al suo decoro. Però solamente circa il principio di settembre arrivò per la via di Trento ai prati di Roncaglia sul Piacentino, dove soleano adunarsi i principi, vescovi, baroni, e legati delle città di questo regno, allorchè il nuovo re veniva. Colà si portò ancora il papa per abboccarsi con lui, e stabilir le cose occorrenti per liberar dalle mani dell' antipapa la città di Roma, e conferir la corona dell' imperio ad esso re Lottario. Ma con poco suo onore fu Lottario ricevuto; perciocchè secondo l' asserzione di Alberico monaco dei tre Fonti [3], *in multis locis tam amore Conradi, quam respectu paucitatis suæ, ab incolis terræ subsannatus & despectus fuit. Verum paulo ante Conradus, qui a Mediolanensibus constitutus rex fuerat, pæne omnibus suis amissis, periculose ad patriam repatriavit.* Questo *paulo ante* ci fa scorgere insussistente l'opinione di chi credette partito di Ita-

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Annales Hildesheim.*
[3] *Alberic. Monachus apud Leibnitium.*

Italia *Corrado* nell'anno 1129. Qui dovette egli dimorare fino all' anno presente, finchè udita la mossa del re Lottario, non credendosi più sicuro in Italia, se ne fuggì non senza pericoli in Germania. Ora il pontefice dopo il suddetto abboccamento dovette venire sul Modenese al monistero di Nonantola, per cui erano insorte liti fra i popoli di Modena e Bologna. Ho io pubblicata una sua bolla data in quel monistero [1] *IV idus octobris* coll' anno pisano 1133, che è il volgare 1132. Da tal bolla apparisce l'opulenza d'esso monistero. Dopo ciò il pontefice passando per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, andò a fermarsi in Pisa. Colà chiamati gli ambasciadori de' Genovesi, trattò fra essi e i Pisani la pace: e per gratificare amendue que' popoli, da' quali avea ricevuti più servigi, levò *Siro vescovo* di Genova dalla suggezione dell' arcivescovo di Milano, col conferirgli la dignità archiepiscopale [2], e sottomettere a lui i vescovati di Bobbio e di Brugneto, e tre altri in Corsica. Dichiarò eziandio primate della Sardegna l' arcivescovo di Pisa, e a lui sottomise intre il vescovato di Populonia, e tre altri nella Corsica suddetta, con che contentò amendue que' popoli. Caffaro scrive [3], che

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 65.*

[2] *Cardin. de Aragonia in Vita Innocentii II. Gualvanus Flamma Manip. Flor. c. 167.*

[3] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*

che in Corneto fu stabilito l'ingrandimento di questi due arcivescovi. Se ciò è, appartiene il fatto all' anno seguente. Ma forse in Corneto furono solamente spedite le bolle di quanto in Pisa era stato accordato. Abbiamo dagli Annali d'Ildesheim [1], e dal Cronografo sassone, che il re Lottario celebrò la festa del natale nella terra di Medicina sul Bolognese, e non già *Modoetiæ*, ossia *Monza*, come sospettò il Leibnizio per poca conoscenza di quella terra. Egli era nel luogo di Fontana sul Piacentino, allorchè concedette, in non so qual giorno, ai canonici di Cremona un privilegio [2], notato coll'anno pisano.

Una gran rivolta di baroni di Puglia era seguita contra *Ruggieri re* di Sicilia. Verisimilmente sperando la venuta del re Lottario e di papa Innocenzo, si animarono tutti contra di chi faceva a tutti paura. Ma Ruggieri, appena comparsa la primavera, con potente esercito passato lo stretto [3], si portò a Taranto, e di là passò all' assedio di Brindisi che era di *Tancredi* di Conversano, con obbligar quella città alla resa. Ritenne prigione *Goffredo* conte di Andria, che fu astretto a cedergli buona parte delle sue terre. Quindi portò la guerra contra della città di Bari, e in tre

sot-

[1] *Annal. Hildesheim. Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 62.*
[3] *Falco Benevent. in Chron. Alexander Telesinus l. 1.*

settimane indusse que' cittadini a capitolare la resa, e a dargli in mano *Grimoaldo* principe di quella città, che fu mandato prigione in Sicilia. Venuti poi ad aperta rottura contra di Ruggieri il principe di Capoa *Roberto II* e *Rainolfo conte* d'Alife, cognato del re medesimo, unirono un' armata, se crediamo a Falcone, di tremila cavalli e quarantamila fanti (numero che ha dell' eccessivo). Riuscì all' accorto re Ruggieri di guadagnar *Crescenzio cardinal* dell' antipapa Anacleto, che governava allora Benevento, con indurre parte di quel popolo, e *Landolfo arcivescovo* a giurare la neutralità in que' torbidi di guerra. Ma sparsasi voce, che Crescenzio volea dare in poter di Ruggieri essa città di Benevento, quel popolo andò nelle furie; e sollecitato dipoi dal principe di Capoa e da' suoi aderenti abbracciò il partito di papa Innozenzo II. Portossi il re all' assedio di Nocera, per soccorrere la quale s' affrettò il principe di Capoa, sicchè all' Atripalda, o come scrive l' abbate telesino, al fiume Sarno, in luogo chiamato Scafato, nel dì 24 di luglio si venne ad una battaglia campale. Al primo incontro riuscì a Ruggieri di far piegare e prender la fuga all' ala sinistra comandata dal principe di Capoa; ma il valoroso conte Rainolfo, che guidava l' ala destra, con tal bravura si spinse addosso all' armata del re, che in fine la sbaragliò, ed ottenne piena la vittoria coll' acquisto di un ric-

ricco bottino, ma non senza grande spargimento di sangue da ambedue le parti. Vedesi descritta questa vittoria in una lettera del vescovo agatense presso Udalrico da Bamberga [1]. Non era avvezzo a simili colpi il re Ruggieri: questo servì ad umiliare alquanto la di lui ambizione ed alterigia. Ritirossi egli più che in fretta a Salerno, cun volto nondimeno allegro e costanza tale d'animo, come se nulla di contrario gli fosse accaduto. Ma questa sua disavventura incoraggì forte tutti i suoi nemici, dimodochè i baroni già abbassati ripigliarono l'armi contra di lui. Era dietro a far lo stesso anche il popolo di Bari; ma comparso colà Ruggieri frenò i loro movimenti colle buone, e coll'accordare a que' cittadini quanto seppero addimandare. Poscia dopo aver dato un terribil sacco al territorio di Benevento, venuto il dicembre se n'andò in Sicilia a preparar nuove forze, per potere resistere, anzi per potere dar legge a tanti che s'erano ribellati contra di lui.

An-

[1] *Udalricus Bambergensis T. II. Corp. Histor. p. 366. apud Eccardum.*

Anno di Cristo MCXXXIII, Indizione XI.
d' Innocenzo II, papa 4.
di Lottario III, re 9, imperadore I.

Addolcito alquanto il verno, passò in Toscana il *re Lottario*, e a Calcinaja nel territorio di Pisa si abboccò di nuovo con *papa Innocenzo* [1]. Marciò dipoi per la strada regale fino a Viterbo, dove arrivato ancora per la marittima il pontefice, s'inviarono poscia unitamente per Orta, e pel territorio della Sabina e di Farfa sino a Roma. Dacchè furono vicini a Roma, si accamparono presso a s. Agnese, e in quel luogo ebbero una visita da Teobaldo prefetto di Roma, da Pietro Latrone (e non *Leone*, come ha il testo del Baronio) e da altri nobili romani del loro partito. Entrati finalmente in Roma sul fine d'aprile, papa Innocenzo II liberamente prese alloggio nel palazzo lateranese, e Lottario colle sue genti nel Monte Aventino. Buona parte allora de' Romani si dichiarò in favore del legittimo pontefice; ma non lasciò per questo l' antipapa Anacleto coi suoi aderenti di tener saldo Castello sant' Angelo colla basilica vaticana, ed altri siti forti di quella città, coll'andare intanto in-

[1] *Cardin. de Aragonia in Vita Innocentii II. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*

inviando ambasciatori al re Lottario, pregandolo di voler dar luogo senza guerra ad un esame canonico delle sue ragioni e di quelle d'Innocenzo, con esibire ancora ostaggi e fortezze in deposito. Ma i fatti non corrispondevano alle parole. Nè Lottario avea condotto seco tali forze da poter mettere costui al dovere. Non più di duemila cavalli scrivono alcuni ch'egli avesse di seguito [1]. Vennero bensì in ajuto del papa con otto galee i Genovesi [2]; con altre ancora v'accorsero i Pisani, e presero Cività Vecchia con altri piccioli luoghi: ma neppur questo bastava a snidar l'antipapa ben fortificato ed assistito da molti nobili romani suoi aderenti. Veggendosi adunque mal disposte le cose [3], fu risoluto di dar come si potea la corona imperiale al re Lottario: al qual fine fu scelta la basilica lateranense, giacchè non si pòtea far la funzione nella vaticana. Pertanto nel dì 4 di giugno, giorno di domenica, dalla mano di papa Innocenzo II ricevette Lottario la corona e il titolo d'imperadore. Ora egli si truova chiamato *Lottario III*, in quanto era re d'Italia, e *Lottario II* come imperadore. Da lì a pochi giorni si compose la differenza durata fin qui fra la santa Sede ed Arrigo V imperadore e Lottario suo successori

[1] *Falco Beneventanus in Chronico.*
[2] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*
[3] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 18. Annalista Saxo.*

cessore [1], per l'eredità dei beni allodiali della contessa Matilde. Fu preso questo mezzo termine che il pontefice ne investisse esso Lottario, e dopo lui *Arrigo IV*, duca di Baviera e Sassonia, genero dello stesso imperadore, con che egli giurasse omaggio e fedeltà per esse terre al pontefice romano. Ne rapporta il cardinal Baronio la bolla pontificia. Abbiam veduto di sopra che la linea estense di Germania, ossia dei duchi di Baviera, per le nozze del duca *Guelfo V* colla suddetta contessa Matilde, pretese la di lei eredità. Restarono esaudite in quest'anno le sue pretensioni, dimodochè il duca Arrigo il più potente dei principi di Germania, e che riteneva in Italia la porzione sua negli antichi Stati della casa d'Este, maggiormente stese la sua possanza ancora in queste parti colla giunta di quelli della contessa Matilde. Vennero a Roma in tal congiuntura *Roberto principe* di Capoa e *Rainolfo* conte di Alife con circa trecento cavalli [2], sperando di concertar le maniere di difendersi da *Ruggieri re* di Sicilia; ma gittarono i passi; perchè troppo smilze erano le forze dell'augusto Lottario e meno poteva papa Innocenzo, perchè in mano dell'antipapa restavano quasi tutte le torri e fortezze di Roma.

Approssimandosi intanto i caldi pernicio-

[1] *Baron. Annales Ecclesiast. ad hunc annum.*
[2] *Falco Beneventanus in Chron.*

si della state, l'imperador Lottario con rimettere a tempo più propizio il totale ristabilimento di papa Innocenzo, sen venne alla volta di Lombardia. Era egli nel campo di s. Leonardo sul Mantovano nel dì 30 di luglio [1], quando confermò al popolo di Mantova tutti i suoi privilegi, con facoltà di trasferire il palazzo imperiale dal borgo di s. Giovanni al monistero di s. Rufino di là dal fiume Mincio. Abbiamo dagli Annali d'Ildesheim [2] che giunto l'augusto Lottario alla chiusa sull'Adige, nell'andare da Verona a Roveredo, essendogli negato il passaggio dagli abitanti di quel paese, egli mirabilmente s'impadronì della città situata in cima al monte (ben difficile è a credere che ivi fosse una città), fece prigione il padron d'essa, e felicemente passò in Germania, con celebrar la natività della Vergine in Virtzburg, dove fu gran concorso di principi ecclesiastici e secolari. Dimorò per qualche tempo ancora papa Innocenzo in Roma nel palazzo lateranense; ma trovandosi continuamente infestato dall'antipapa e mal sicuro, ne uscì, e nel mese di settembre andò a ricoverarsi in Pisa, dove con grande onore ed amore accolto, trovò quel popolo costantissimo nel suo servigio. Mentre era in Roma l'imperador Lottario, certificato il re Ruggieri che

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 13.*
[2] *Annales Hildesheim. Annalista Saxo.*

che nulla v'era da temere di lui, con una armata più poderosa delle passate venne dalla Sicilia in Puglia [1], pieno di veleno contra de' baroni ribelli e mancatori del giuramento a lui prestato. Ciò udito da Roberto principe di Capoa, veggendo egli fallite le sue speranze di ottener soccorso dai Tedeschi, d'ordine del papa nel dì 24 di giugno se n'andò per mare a Pisa, dove gli riuscì d'impetrar per allora alquanto di gente, con cui se ne ritornò a casa, portando seco la promessa d'un ajuto di cento legni nel marzo prossimo venturo. Fece anche un trattato co' Genovesi, senza de' quali non si vollero impegnare i Pisani. Intanto il re Ruggieri, come un folgore, piombò sopra le terre de' baroni a lui contrarj [2]. Prese Venosa, Nardò, Baroli, Binerbino ed altre città, commettendo tali crudeltà sopra d'esse e sopra gli abitanti, che peggio non avrebbono fatto i Turchi e Saraceni nemici di Cristo. Tentò indarno coll'assedio Brindisi, che fu bravamente difeso. Ma con felicità occupò le terre di *Alessandro* conte di Matera, il quale si salvò colla fuga in Dalmazia. *Goffredo* conte di Andria fatto prigione, fu inviato in Sicilia a far penitenza di sua fellonia. Non fu più propizia la sorte a *Tancredi* di Conversano, che si accinse alla difesa di Monte-

[1] *Alexander Telesinus l. 2. c. 36.*
[2] *Falco Benevent. in Chron. Romuald. Salernit. in Chron.*

tepiloso. Assediata quella terra da Ruggieri, benchè forte di sito e guernita di coraggiosi difensori, pure dovette cedere alla forza ed industria d'esso Ruggieri che condannò alle prigioni di Sicilia il conte caduto nelle sue mani. Con barbarie inaudita fece Ruggieri tagliare a pezzi tutti gli abitanti di quella terra, senza riguardo alcuno nè a donne, nè a fanciulli. Si credette il popolo della città di Troja, allorchè intese incamminato il re alla lor volta, di placarlo; e però gli uscirono incontro con una divota processione, e colle reliquie dei santi. Ma l'inumano re con occhj torvi guatata la misera gente, non volle ascoltarla; dimanierachè chi qua e chi là presero la fuga. Fece egli mettere ne' ferri molti di que' cittadini e dare il fuoco alle lor case e beni. Un egual trattamento provò poscia la città di Melfi. Con questo rapido corso di vittorie e di crudeltà s'impadronì egli di Bisseglia, di Trani, di Ascoli, di s. Agata e di altre terre. Intanto il conte Rainolfo temendo che il temporale andasse a scaricarsi sopra le sue contrade, ricorse per ajuto a Sergio duca di Napoli, il quale avea parimente cangiato mantello; e da lui e dal popolo d'Aversa ottenne promessa di un gagliardo ajuto. Ma per allora cessò il bisogno, perchè il re Ruggieri nell'ottobre passò in Sicilia con molti navigli carichi d'oro e d'argento e d'altre spoglie delle misere terre ch'egli

avea

avea non conquistate, ma ridotte all'ultima rovina. Altro da soggiogare non gli restava, se non Roberto principe di Capoa, Rainolfo suo cognato conte d'Alife, e Sergio duca di Napoli. Secondo il padre Pagi [1] passò nel dì 3 di dicembre dell'anno presente a miglior vita *s. Bernardo* vescovo di Parma, la cui Vita scritta da un autore contemporaneo è passata fino a' nostri tempi. Sappiamo di certo ch'egli avea accompagnato a Roma nell'anno presente l'augusto Lottario.

Anno di Cristo MCXXXIV, Indizione XII.
d' Innocenzo II papa 5.
di Lottario III, re 10, imperadore 2.

Tenne in quest'anno nel dì 30 di maggio papa *Innocenzo II* un concilio [2] generale nella città di Pisa, eletta da lui per suo domicilio, finchè Dio provvedesse allo scisma di Anacleto. Sono periti gli atti di quell'insigne sacra adunanza, a cui concorsero i vescovi ed abbati non solamente dell'Italia, ma anche della Francia e Germania. Fra gli altri v'intervenne *s. Bernardo* abbate di Chiaravalle, gran luminare allora della Chiesa di Dio. Sappiamo che in esso concilio fu confermata la scomunica

 con-

[1] *Pagius ad Annales Baron.*
[2] *Labbè Concil. Tom. X.*

contro il suddetto antipapa e contro tutti i suoi aderenti e protettori [1]. Furono ivi deposti *Pietro* vescovo di Tortona, *Uberto* vescovo di Lucca, e i vescovi di Bergamo, Bojano ed Arezzo, forse perchè fautori dell'antipapa Anacleto. Osservò il cardinal Baronio [2], che nel ritornare da questo concilio varj vescovi ed abbati francesi, furono essi presi ed incarcerati nella Lunigiana e in Pontremoli. Ne parla Pietro abbate di Clugnì in una lettera a papa Innocenzo [3]; ma senza specificare chi fosse l'autore di tale iniquità, cioè se i partigiani dell'antipapa, oppure alcun padrone di quelle terre. Dalle memorie accennate dal Fiorentini [4] abbiamo che nel 26 di novembre dell'anno 1131 si trovava nel distretto di Volterra *Ramprettus divino munere Thusciæ præses & marchio*. Questo suo diploma l'ho io divolgato altrove [5]. Leggesi poi negli Annali pisani all'anno 1135 pisano, cioè nel 1134 nostro volgare, che [6] *III kalendas junii Pisis est celebratum concilium per papam Innocentium, & alios prælatos. In quo concilio Ingilbertus de marchia Tusciæ investitus est. Qui postea defensus a Pisanis, & a Lucensibus ubique offensus, & victus apud Fi-*

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Innocentii II. P. I. T. III Rerum Italicarum.*
[2] *Baron. Annales Ecclesiast.*
[3] *Petrus Cluniacens. l. 3. Epist. 27.*
[4] *Fiorent. Memor. di Matild. l. 2. p. 347.*
[5] *Antiquit. Ital. Dissert. 17.*
[6] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.*

Ficecchium in campo, Pisas cum lacrymis fugiens, a Pisanis vindicatus est. Chi desse l'investitura della Toscana a questo *Ingelberto*, non apparisce. Potrebbe credersi che il papa colle pretensioni dell'eredità della contessa Matilde la desse. Ma questi non potea conferire ad altrui le provincie dell' imperio, escluse dall'eredità d' essa Matilde. E se egli le avesse pretese come allodio, già abbiamo veduto che ne aveva investito Arrigo duca di Baviera. All'anno 1137 si scorgerà che l'imperadore mandò soccorso allo stesso Ingilberto; e però dovea questi essere suo vassallo per la Toscana. Ma non volendo i Lucchesi chi loro comandasse, quindi nacque la guerra contra di questo marchese. Non è facile a me il determinare, se in questo, oppure nel precedente anno fosse dai Milanesi rigettato e deposto *Anselmo* arcivescovo di Milano, dianzi scomunicato, per aver coronato re d'Italia Corrado. Ne era anche provenuto gran danno alla chiesa di Milano, come attesta s. Bernardo in una sua lettera ai Milanesi [1]; perchè papa Innocenzo II l'avea spogliata della dignità di metropoli ecclesiastica e a lei sottratti i suoi suffraganei, e fra gli altri costituito arcivescovo il già vescovo di Genova sottoposto a Milano. Nega il padre Pagi questo fatto; ma pajono assai chiare le parole di s. Bernardo al

[1] *Bernardus Epist.* 131.

al popolo milanese, dove dice: *Quid contulit tibi vetus tua rebellio? Agnosce potius, in qua potestate, gloria, & honore suffraganeorum tuorum tamdiu privata exstisti*, con quel che segue. Non era forestiera in questi tempi una tal pena, e la abbiamo anche veduta usata contro la chiesa di Ravenna. Racconta Landolfo da s. Paolo [1] che i Milanesi, clero e popolo, si sollevarono contra d'esso Anselmo, oramai pentiti d'aver favorito l'antipapa Anacleto e lo spurio re Corrado. Però si arrogarono l'autorità di dichiararlo decaduto, in guisa che egli fu costretto a ritirarsi nelle castella della chiesa milanese. Fu poi confermata, ossia autenticata nel concilio di Pisa la deposizione d'Anselmo dal pontefice Innocenzo. Ma prima d'esso concilio aveano i Milanesi invitati alla loro città *s. Bernardo*; la cui santità ed autorità facea in questi tempi gran rumore dappertutto, acciocchè colla sua presenza e destrezza mettesse fine allo scisma della loro città, e li riconciliasse con papa Innocenzo II e coll'imperadore Lottario. Se ne scusò il santo abbate allora, perchè chiamato a Pisa. Ma appena terminato quel concilio, il pontefice l'inviò colà con *Guido*, non già arcivescovo di Pisa, ma bensì cardinale di nascita pisano, col vescovo d'Albano *Matteo*, personaggio di rare virtù, e con *Gof-*

[1] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 41.*

Goffredo vescovo di Sciartres [1]. La divozione, con cui il popolo di Milano venne all' incontro di quel celebre abbate, fu incredibile. Il riceverono come angelo di Dio, baciandogli i piedi, e pelandogli il mantello, con dispiacere nondimeno della sua profonda umiltà. Colla mediazione di questi legati apostolici e di s. Bernardo, abiurò tutto quel popolo non meno l'antipapa che il re Corrado, sottomettendosi al vero papa e all'augusto Lottario. E perciocchè era vacante per le addotte cagioni la chiesa ambrosiana, universale fu il desiderio di quel popolo, per ottenere in loro arcivescovo il santo abbate di Chiaravalle, per la cui intercessione succederono allora molte miracolose guarigioni in Milano. Corsero in folla alla chiesa di s. Lorenzo, nella cui canonica era egli alloggiato, richiedendolo per loro pastore; ma il buon santo che teneva sotto i piedi tutte le grandezze umane, nel dì seguente colla fuga deluse tutte le loro speranze. Altrettanto avea fatto a Genova. Allora fu che alcuni suoi discepoli restati in Milano, si accinsero colla raccolta delle limosine a fondare il monistero de' Cisterciensi di Chiaravalle fuori di Milano. Andò poscia s. Bernardo a Pavia, e quindi a Cremona, per troncare il corso alla guerra, che quei popoli tuttavia manteneano contra di Mila-

[1] *In Vit. s. Bernardi l.* 2. *c.* 2.

lano. Pare che i Pavesi si quetassero alle vigorose insinuazioni di lui, ma non già i Cremonesi, tuttochè vedessero ritornata all'ubbidienza de' veri suoi superiori la città di Milano, come si raccoglie da una lettera d'esso s. Bernardo a papa Innocenzo [1].

Tornò sul principio di quest'anno *Roberto II*, principe di Capoa, a Pisa, per sollecitare i soccorsi a lui promessi [2], e sul fine di febbrajo comparve in Capoa menando seco due de' consoli pisani, e circa mille soldati levati da quella città. *Sergio duca* di Napoli e *Rainolfo conte* di Alife approvarono il trattato da lui fatto in Pisa [3], e somministrarono il danaro occorrente per accelerar la venuta della flotta pisana. Intanto eccoti arrivare a Salerno il re Ruggieri con circa sessanta galee che egli immediatamente spedì contra di Napoli. Ma ritrovarono quel popolo che non dormiva, ed accorse valorosamente alla difesa. Però dopo aver dato il sacco ad alcune castella di que' contorni, se ne ritornarono a Salerno. Quivi raunata una poderosa armata di Siciliani e Pugliesi, e spintala addosso al castello di Prata, tuttochè fosse luogo forte, quasi in un momento se ne impadronì, e lo diede alle fiam-

[1] *Bernardus Epist.* 314.
[2] *Falco Beneventanus in Chron.*
[3] *Alexander Telesinus Abbas l.* 2. *c.* 54.

fiamme. Nello stesso primo giorno sottomise Altacoda, la Grotta, e Summonte: il che sparse il terrore fra i Beneventani, Capoani e Napoletani suoi avversarj. Inoltratosi poi verso il principato di Capoa, prese Palma e Sarno. Intanto il conte Rainolfo animò tutti i suoi aderenti, ed uscì in campagna coll'esercito suo per fermare i progressi di Ruggieri. Ma questi dopo aver munite le rive del fiume Sarno di cavalieri e d'arcieri, per impedire al conte il passaggio, andò a mettere l'assedio a Nocera, città forte del principato di Capoa. V'era dentro Ruggieri da Surriento con buona guarnigione, animoso guerriero, e risoluto di ben difenderla; ma per tradimento d'alcuni gli convenne depor l'armi e rendersi. Passò di là il re Ruggieri contra le terre del conte Rainolfo, e ne conquistò alcune: il che veduto dal conte, per consiglio de'suoi mandò a trattar di pace. Ruggieri diede allora luogo alla collera contra del cognato, e purchè egli si sottomettesse, accettò la proposizione di restituirgli la moglie e il figliuolo. Presentossi dunque il conte al re, e inginocchiatosi volle baciargli i piedi. Nol consentì Ruggieri, e baciatolo in volto pacificossi con lui, e ne ricevette il giuramento di fedeltà. Trattò in tale occasione Rainolfo anche della pace con Roberto principe di Capoa; e il re s'indusse a concederla, purchè Roberto prima della metà del mese d'ago-

d'agosto si riconoscesse suo vassallo, e cedesse le terre perdute. Era in questo mentre ito a Pisa Roberto, per implorare il promesso soccorso da papa Innocenzo e dai Pisani. Passato quel termine, il re veggendo non essere accettata l'esibita pace, si impossessò di Castello a Mare, e d'altre terre di Ugo conte di Bojano. Andò al monistero di Telesa [1], dove fu ben accolto da Alessandro abbate, scrittore poi dei fatti del re medesimo; e di là s'inviò alla volta della nobilissima città di Capoa. Niuna difesa volle far quel popolo, con attendere solo a placarlo; e però uscito in processione, con grande onore l'accolse, e con inni e lodi il condusse alla chiesa maggiore, e gli giurò fedeltà. Si accigneva appresso il re Ruggieri, dopo essersi impadronito di Aversa, e del resto del principato capuano, a passar contra di Napoli; ma Sergio duca di quell'inclita città giudicando meglio di non aspettar la tempesta, venne in persona a rendersi, cioè a sottoporsi come vassallo alla di lui sovranità. Altrettanto fecero quei della casa di Borello. Presentossi anche Ruggieri sotto Benevento, con obbligar quel popolo a prestargli giuramento di fedeltà, salvo nondimeno l'omaggio dovuto al papa. Però non fu pigro l'antipapa Anacleto a volar colà, e a ripigliarne il possesso, con far po-

[1] *Alexander Telesinus Abbas l. 2. c. 65.*

poscia demolir le case d'alcuni di que' cittadini che non erano in sua grazia. Così in breve tempo ridusse il re Ruggieri sotto il suo dominio quel vasto e fioritissimo paese. Dopo di che pieno di gloria se ne tornò a Salerno, e di là in Sicilia. Roberto principe di Capoa restò in Pisa presso papa Innocenzo, aspettando amendue con pazienza migliori venti dal settentrione, cioè dall' *imperadore Lottario*. Scrive Landolfo da s. Paolo [1], che in quest'anno il principe *Corrado*, cioè lo stesso, che dai Milanesi avea conseguita la corona del regno d'Italia, *altiori consilio potitus, imperatoris Lotharii vexillifer est factus*, cioè si era riconciliato coll' imperadore. Ma raccontando altri scrittori, che questa pace solamente seguì nell'anno prossimo venturo, o Landolfo anticipò il tempo, oppure s'incominciò in quest'anno il trattato della concordia, e poi si compiè nel seguente. Fino a questi tempi menò i suoi giorni *Folco marchese* d'Este, figliuolo del celebre marchese *Azzo II*, e progenitore della linea de' marchesi d'Este, che fiorisce tuttavia nei duchi di Modena. Ciò apparisce da uno strumento di cession di beni da lui fatta al monistero di s. Salvatore della Fratta [2]. Quanto di vita gli restasse dipoi, non so dire. Ben so ch'egli giunto al

[1] *Landulphus junior Histor. Mediol. c.* 42.
[2] *Antichità Estensi P. I. cap.* 32.

al fine de'suoi giorni, lasciò dopo se quattro figliuoli, cioè *Bonifazio*, *Folco II*, *Alberto*, ed *Obizo*, e forse anche il quinto, chiamato *Azzo*. Portarono tutti il titolo di *marchesi*, siccome costa dai loro strumenti, e signoreggiarono in Este, Rovigo, e nelle altre antiche terre della casa d'Este.

Anno di CRISTO MCXXXV, Indizione XIII.
d' INNOCENZO II, papa 6.
di LOTTARIO III, re II, imperadore 3.

Quanto le conquiste e vittorie rendeano più orgoglioso il *re Ruggieri*, altrettanto affliggevano il buon pontefice *Innocenzo II* dimorante in Pisa, che semprepiù mirava allontanarsi la speranza di rientrare in possesso della città di Roma. Sèco ancora si trovava *Roberto principe* di Capoa dopo la perdita del suo principato [1]. Però frequenti lettere esso papa andava scrivendo all' imperador Lottario, per muoverlo a soccorrere la Chiesa di Dio, e a reprimere il re Ruggieri nemico dell'imperio. Assicurò in quest'anno l'augusto suddetto i suoi proprj interessi in Germania col dare la pace a varj suoi nemici e ribelli. I più potenti ed ostinati erano finora stati *Federigo duca* di Suevia e *Corrado* suo fratello. Fin l'anno precedente *Arrigo duca* di Bavie-

[1] *Annalista Saxo*.

viera e Sassonia, genero dell'imperadore, dopo aver sostenuta con vigore negli anni addietro la guerra contro i due suddetti fratelli, avea tolta loro la città d'Ulma: colpo che sbalordì forte il duca Federigo, dimodochè, mentre l'imperadrice Richenza si trovava nella badia di Fulda, egli co' piedi nudi comparve alla di lei presenza, per implorar la grazia dell'augusto suo consorte. Fu accettata la di lui umiliazione, e l'imperadrice dopo averlo fatto assolvere dalla scomunica per mezzo del legato apostolico che si trovava presso di lei [1], trattò dipoi una piena concordia, a cui ebbe parte anche s. *Bernardo*, che in questi tempi mercè della sua santità ed eloquenza era il mediatore di tutti i grandi affari. In quest'anno adunque nel dì 17 di marzo tenne l'augusto Lottario una solenne dieta di quasi tutti i principi della Germania in Bamberga. Colà arrivò anche il duca Federigo, e gittandosi ai piedi dell'imperadore, umilmente il supplicò della sua grazia, che non gli fu negata, con impegnarsi di accompagnare esso imperadore nella spedizion d'Italia, già risoluta per l'anno seguente. Oltre ai legati del papa, che il sollecitavano a venire, mandò ancora *Giovanni* Comneno imperador dei Greci i suoi al medesimo Lottario con ricchi presenti, per confermar la pace ed amici-

[1] *Abbas Urspergens. in Chron.*

zia fra l'uno e l'altro imperio, ed anche per muoverlo contra del re Ruggieri, il cui ingrandimento recava già non lieve gelosia ai Greci stessi. Diede udienza Lottario a questi ambasciatori nella festa della Assunzione della Vergine in Mersburg, e li rimandò ben regalati e contenti. Poscia dopo la festa di s. Michele di settembre, trovandosi esso imperadore in Mulausen, colà venne *Corrado* fratello del suddetto duca Federigo tutto umiliato, ed avendo ottenuta l'assoluzion della scomunica da *Corrado arcivescovo* di Maddeburgo, fu ammesso all' udienza dell'imperadore, a' cui piedi espresse il suo pentimento per la già usurpata corona d'Italia, ed implorò il perdono di tutti i suoi falli, che l'ottimo augusto con buona volontà gli concedette. Nella festa poi del natale chiamò Lottario alla città di Spira tutti i principi, e con essi concertò la spedizion d'Italia, tanto sospirata dal romano pontefice. Altre novità succederono in quest'anno in Italia. Dopo il suo ritorno in Sicilia gravemente infermatosi il re Ruggieri, fece temer di sua vita [1]. Non s'era egli per anche ben riavuto dal male, che la regina *Alberia* sua moglie fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all'altra vita; principessa per la sua religione e per le sue tante limosine di memoria benedetta fra i Siciliani.

Tal

1 *Alexander Telesinus l. 3. c. 1.*

Tal malinconia ed afflizione per questa perdita assalì il re consorte, che serratosi in camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere se non da' suoi più intimi familiari. Come suol accadere in simili casi, cominciò a prendere piede, e a volar dappertutto la fama, che Ruggieri più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua.

Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, *Roberto principe* di Capoa affrettò il soccorso promesso a lui da' Pisani, e con circa ottomila combattenti, e con venti navi di quel popolo [1] si portò nell' aprile di quest' anno a Napoli, dove sì egli, che il *duca Sergio* alzarono bandiera contra del creduto defunto Ruggieri. Altrettanto fece ancora il *conte Rainolfo*, figurandosi anche egli di poter così operare a mano salva, perchè persuaso della morte del sovrano, a cui aveva giurata fedeltà. Allora fu che il popolo di Aversa, tuttochè non mancasse chi asseriva molto ben vivo il re, ribellatosi richiamò l' antico suo principe Roberto. Volevano i Pisani marciare di là addosso a Capoa, sperandone la conquista; ma furono ritenuti da chi sapea esservi un buon presidio, comandato da Guarino cancellier di Ruggieri, uomo accorto, il quale mandò legata a Salerno la

 gen-

[1] *Falco Beneventanus in Chronico.*

gente più sospetta di quella città, ed uscì ancora in campagna contra de' nemici postandosi al fiume Chiano. Il non veder comparire alcuno della Sicilia, accresceva ogni dì più la credenza della morte del re: quando ecco arrivare esso re a Salerno nel dì 5 di giugno, e dar subito gli ordini per unir tutte le sue forze. La prima sua impresa fu contro la città di Aversa, da cui essendo fuggita buona parte di quei cittadini per paura a Napoli, non credendosi ivi sicuro il *conte Rainolfo*, anch'egli tenne la medesima via. Restò la dianzi opulenta città alla discrezion di Ruggieri, che dopo averla abbandonata al sacco, la fece dare alle fiamme. Devastò poscia tutti i contorni di Napoli; e Guarino suo cancelliere inviato contro le terre del suddetto conte, s'impadronì dell'amena città di Alife e di s. Angelo. Perchè Cajazzo e s. Agata fecero resistenza, passò lo stesso Ruggieri all'assedio di esse, e le costrinse alla resa. Di là tornò ad infestar Napoli; ma conoscendo troppo difficile la conquista di quella forte città, se ne ritirò, comandando solamente che si rifabbricasse Cucolo ed Aversa, per restrignere ed infestare coi loro presidj i Napoletani. Alle calde istanze di Roberto principe di Capoa, e come si può credere, anche di papa Innocenzo, spedirono i Pisani in questo anno altre venti navi con gente guerriera a Napoli per opporsi agli attentati del re Rug-
gie-

gieri. Trovavasi allora la città di Amalfi senza milizia, perchè impegnati gli abili alle armi dal re, parte per mare, e parte in terra contra de' suoi nemici. Animaronsi perciò i Pisani ad assalire una mattina quella città, e l'assalirla e il prenderla fu lo stesso. Andò tutta a sacco quella ricchissima città: inumerabile e prezioso fu il bottino che vi fecero, e ne asportarono alle lor navi i Pisani. In questa congiuntura, vecchia tradizione fra i Pisani è stata, che i lor maggiori, trovato in Amalfi l'antichissimo e rinomato codice delle Pandette pisane, lo portassero coll'altre spoglie a Pisa, da dove poi per le disgrazie di quella repubblica passò a Firenze. V'ha uno scrittore del secolo quartodecimo, da me dato alla luce, che lo accenna. Se possa l'asserzion sua bastare, s'è disputato fra due valenti letterati in questi ultimi tempi: intorno a che nulla io oserei di decidere. Ben so che nell'anno presente 1135, chiamato da' Pisani secondo il loro stile 1136, toccò ad Amalfi la disavventura suddetta. Poscia i Pisani fecero lo stesso giuoco [1] alla Scala, a Revello, e ad altri piccioli luoghi. Ma saputosi dal re Ruggieri il guasto dato dall'armi pisane, da Aversa accorse colà colla sua armata, e trovati i Pisani all'assedio della Fratta, diede loro una considerabile spelazzata con

 uc-

[1] *Alexander Telesinus l. 3. c. 20.*

ucciderne, o farne prigioni circa mille e cinquecento. Fra i prigioni si contarono due de' consoli pisani, e il terzo vi lasciò la vita. Se ne tornarono i restanti alla lor patria colle navi cariche di spoglie, e con esso loro andò ancora il principe Roberto. Ruggieri dopo essere tornato ai danni dei Napoletani, e fatto tagliar loro gli alberi portanti le viti, andò a Benevento, dove colla bandiera investì del principato di Capoa *Anfuso* suo terzogenito (nome, che è lo stesso che *Alfonso*), e dichiarò conte di Matera *Adamo* suo genero. Disposti poi gli affari della Puglia, e creati nel dì del santo natale cavalieri *Ruggieri duca* suo primogenito, e *Tancredi principe* di Bari suo secondogenito, se ne andò dipoi in Sicilia. Per quanto crede il signor Sassi [1], nel dì 29 di luglio dell' anno presente eletto fu arcivescovo di Milano *Robaldo*, ossia *Roboaldo* vescovo d' Alba, il quale fu detto che accettasse l' elezione con patto di ritenere il primiero suo vescovato [2]. E circa questi tempi uscirono i Milanesi in campagna contra de' Cremonesi, ma con poca fortuna, perchè furono fatti prigioni centotrenta de' loro soldati a cavallo. Apparisce ancora da una lettera di s. Bernardo [3], che anche i Piacentini ebbero nelle lor prigioni altri Milanesi. Accadde circa questi

[1] *Saxius in Not. ad Histor. Landulphi junioris.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 42.*
[3] *S. Bernard. Epist. 131.*

sti tempi, che il deposto arcivescovo *Anselmo* colla speranza di aver soccorso dall' antipapa Anacleto, si mosse per Po alla volta di Roma. Nelle vicinanze di Ferrara fu preso da Goizo da Martinengo, e inviato prigione a Pisa papa Innocenzo, il qual poscia mandollo a Roma nel mese d'agosto. Quivi l'infelice consegnato a Pietro Latrone ministro del papa, nello stesso mese finì i suoi giorni, senza sapersi, se di morte naturale. Come poi si arrischiasse il papa a trasmettere un prigione di tanta conseguenza a Roma, dove comandava l'antipapa, non si può intendere, se non supponendo che anche il partito d'esso pontefice ritenesse tuttavia assai vigore, e delle fortezze in quella vasta città.

Anno di CRISTO MCXXXVI, Indizione XIV.
di INNOCENZO II, papa 7.
di LOTTARIO III, re 12, imperadore 4.

Puossi ben credere, che se non era amareggiato, era almeno bisognoso di molta pazienza il cuore del pontefice *Innocenzo II*, al veder crescere ogni dì più le prosperità del re nemico *Ruggieri*, e non mai muoversi da' suoi paesi l'imperadore *Lottario* per venire al soccorso d'esso papa e dei suoi alleati. Però sul principio del presente anno spedì allo stesso augusto per suo

legato *Gherardo cardinale* [1] con *Roberto principe* di Capoa, e *Riccardo* fratello del conte Rainolfo, a ricordargli vivamente il bisogno e le promesse di lui. Lottario benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza che in questo anno egli sarebbe calato con formidabile esercito in Italia. Anche *Sergio duca* di Napoli passò per mare a Pisa, affine d'implorare al suo pericoloso stato gagliardi soccorsi dal papa e dal popolo pisano. Quante buone parole e promesse egli volle, facilmente ottenne; ma nulla di fatti. Qualche segreto emissario dovea avere il re Ruggieri in quella città, che con regali distornò l'affare: laonde convenne al duca tornarsene, ma assai mal contento, a Napoli, città che già penuriava di viveri, non potendone ricevere nè per terra nè per mare, perchè tutti i contorni, e il mare stesso erano infestati dalle genti e dalle galee di Ruggieri. Tuttavia Sergio ebbe maniera di arrivare colà con cinque navi cariche di vettovaglia: il che fu di gran conforto a quel popolo. Ma più si animarono essi coll'avere il duca portata loro la sicurezza che in quest'anno comparirebbe in Italia l'imperadore Lottario con gran potenza, e verrebbe a liberarli dal tiranno Ruggieri. Quali imprese facesse in quest'anno esso Ruggieri, non è giunto a nostra no-

[1] *Falco Beneventanus in Chron.*

notizia, perchè la storia di Alessandro abbate di Telesa termina col fine dell'anno precedente; e Falcone altro non scrive, se non che crebbe a tal segno la fame nella città di Napoli, che molti fanciulli, giovani e vecchj cadeano morti per le piazze. Contuttociò era disposto quel popolo a soccombere piuttosto alla morte, che di andar sotto il dominio dell'odiatissimo re Ruggieri. Nè Sergio duca mancava dal suo canto di rinvigorirli con far loro conoscere imminente l'arrivo dell'imperadore, colle cui forze si sarebbono liberati da quelle angustie. Tuttavia Falcone non dice una parola, che Ruggieri fosse in persona al blocco di Napoli. Tenne in quest'anno l'augusto Lottario nella festa dell'Assunzione della Vergine una dieta generale in Wirtzburg [1], terminata la quale si mise in marcia con un potente esercito alla volta dell'Italia. Seco erano gli arcivescovi di Colonia, Treveri e Maddeburgo, con assai altri vescovi ed abbati, *Arrigo duca* di Baviera e Sassonia, e genero d'esso augusto, *Corrado duca*, dianzi efimero re d'Italia, ed altri non pochi principi e baroni. Presso alla città di Trento ritrovò i ponti rotti, e chi s'opponeva al suo passaggio. Presto se ne sbrigò; ed arrivato alla Chiusa dell'Adige, quivi ancora gli fu contrastato il passo; ma colla morte degli abitanti e del

[1] *Annal. Saxo. Annal. Hildesh. Abbas Ursperg. in Chron.*

del loro signore si fece largo, ed arrivò a Verona, dove fu con grande onore accolto. Andò poscia ad accamparsi presso il fiume Mincio, ed essendo comparsi colà in folla i Lombardi, tenne ivi una magnifica corte nella festa di s. Maurizio, cioè nel dì 22 di settembre; e però non è da credere, come si figurò il padre Pagi, ch' egli nell' agosto fosse giunto al castello di s. Bassano; e molto meno, ch'egli fosse nell' aprile dell' anno precedente in Piacenza, come ha un privilegio pubblicato dal Campi [1], dato alla famiglia de' Bracciforti: documento anche per altre ragioni apocrifo ed insussistente. In tal cogiuntura il vescovo di Mantova, che in addietro non s'era voluto sottomettere all'imperadore, fu necessitato ad umiliarsi e ad implorar la sua grazia. Guastalla, chiamata dall'Annalista sassone *oppidum munitissimum Warstal*, d'ordine d'esso augusto (non ne sappiamo il perchè) fu assalita e presa, e posto dipoi l'assedio all' alta sua rocca. Tale era anche allora il costume degl'Italiani, e specialmente del re Ruggieri, di fabbricare simili rocche, fortezze, castelli, e gironi nelle città, per tenere in freno i cittadini, ed aver un luogo sicuro contra de' nemici. Dubbio nondimeno mi è rimasto, se ivi veramente si parli di Guastalla, perchè sembra parlarsi di luogo posto alla collina, e non al

[1] *Campi Istoria di Piacenza T. I. nell' Append.*

al piano, come Goastalla. Nella stessa maniera fu anche presa la città di Garda sul lago Benaco, ossia di Verona: de' quali due luoghi l'imperadore infeudò il suo genero, cioè il *duca Arrigo*. Ho io dato alla luce [1] uno strumento difettoso nelle Note cronoligiche, e che appartiene, forse con errore, all'anno presente, in cui si vede fatta donazione del castello di Cavallilo, posto nel Veronese, al monistero delle Carceri d'Este da esso *Arrigo duca* di Sassonia. Lo strumento è fatto in Este, e il duca dice: *Cum ad nostrum dominium spectent multa oppida, castra, atque rura sita in marchia trivisana, & ea, quæ in districtu veronensi habemus*, ec. Può essere che ad un altro anno, e forse al duca Arrigo Leone appartenga quel documento. Ma comunque sia, di qui ancora risulta il dominio che la linea estense di Germania, cioè dei duchi di Sassonia e Baviera, tuttavia riteneva in Italia sopra la sua parte dell'eredità del marchese Alberto Azzo II, progenitore anche dell'altra linea de' marchesi d'Este.

Si trovò Cremona ribellante all'imperadore; e pure i Cremonesi erano stati finquì nemici di Corrado innalzato da' Milanesi, e contrarj all'antipapa. Si sa che avendo loro ordinato l'imperadore di rilasciar i prigioni Milanesi, nol vollero ubbidire, nè consen-

[1] *Antichità Estensi P. I. c. 29.*

sentirono alle proposizioni di pace. Ottone frisingense scrive [1], che dibattuta la controversia de' Milanesi coi Cremonesi, fu data ragione ai primi, e messi gli altri al bando dell'imperio. La disputa era per Crema. Perciò Lottario in passando pel territorio loro, permise il sacco dei loro poderi, e il taglio alle loro vigne. *Casalam, item Cincellam oppugnavit, cepit, & destruxit, interfectis & captis pluribus.* Qui si parla di Casal Maggiore; ma qual luogo sia Cincella, nol so dire. Arrivato poscia l'imperadore a Roncaglia sul Piacentino, bellissima e larga pianura, quivi per molti giorni si riposò ed alzò tribunale con rendere a tutti giustizia. Vennero colà ben quarantamila Milanesi ad inchinarlo con somma allegrezza, e in ubbidienza di lui *castrum munitissimum Samassan oppugnantes, ejus tandem adjutorio ceperunt.* Sono scorretti presso l'Annalista sassone varj nomi di luoghi e di persone italiane. In vece di *Samassan* credo io che s'abbia a legger *Soncinum*, che veramente fu preso con s. Bassano, come si ha da Landolfo da s. Paolo [2]. Andò poscia Lottario a mettere il campo ne' borghi di Pavia, città che al pari della collegata Cremona nol volle ricevere, anzi gli mandò alcune risposte ingiuriose. Male per quel po-

[1] *Otto Frisingensis Chron. l. 7. c. 19.*
[2] *Landulphus junior Hist. Mediol. c. 45.*

popolo, perchè prevalendosi dell' occasione i Milanesi, acerbi loro nemici, talmente si diedero all' ingegno, che misero il piede in quella città. Già s' era dato principio agli incendj e alle stragi; ma usciti processione i cherici e monaci, corsero, chiedendo misericordia, ai piedi dell' imperadore, il quale siccome principe clementissimo loro perdonò, e fece desistere i Milanesi dalle offese. Ma perciocchè nel dì seguente restò ucciso un conte tedesco che insolentemente volea rompere una porta della città: fu in armi tutto il campo contra de' Pavesi, minacciando la morte a tutti; ma questi mostrata la loro innocenza, ottennero il perdono, con restar nondimeno condennati a pagar ventimila talenti. Così dall' Annalista sassone [1] narrati si veggono questi fatti. Ma Landolfo da san Paolo, scrittore di maggior credito in questo, racconta [2] che Lottario venne a Lardirago sul fiume Olona in vicinanza di Pavia. Usciti in armi i Pavesi, furono rispinti fin sotto le mura dal principe *Corrado*, e molti ne restarono prigioni. Allora i Pavesi vennero a' piedi dell' imperadore, e dopo aver liberati i prigioni milanesi, ottennero anch' essi la libertà de' suoi. Trovaronsi ancora ribelli all' augusto Lottario Vercelli, e Torino e Gamondo (non so se no-

[1] *Annalista Saxo*.
[2] *Landulphus junior loc. cit.*

nome sicuro), e però coll'esercito passò egli colà, e colla forza mise al dovere quelle città, e lo stesso fece con Castello Pandolfo: *Post hæc ingressus est terram Hamadan principis suæ majestati contradicentis quem destructis innumeris urbibibus, & locis munitis subiici sibi compulit.* Questo principe *Hamadan* ha gran ciera d'essere *Amedeo* conte di Morienna, progenitore della real casa di Savoja, che possedeva molti Stati in Italia, ed è chiamato zio del re di Francia da Pietro cluniacense. Dagli scrittori del Piemonte non è stata conosciuta questa particolarità.

Venne poscia Lottario a Piacenza, anche essa collegata co'Cremonesi e Pavesi, e la espugnò. Da' Parmigiani fu accolto con grande onore, e loro in ricompensa concedette un castello e presidio contra dei Cremonesi loro nemici. Nè si dee lasciar sotto silenzio, che mentre questo imperadore sul principio di novembre tenne la sua magnifica dieta in Roncaglia, pubblicò una legge intorno ai feudi, che si truova fra le longobardiche [1], e nel codice *de Feudis*. Abbiamo ancora dal Dandolo [2], che trovandosi egli in Correggio Verde sul Parmigiano, confermò i patti e privilegi a *Pietro Polano* doge di Venezia. Se vogliamo riposar sulla fede di Buonincontro Mo-

[1] *Leg. Langobard. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

Morigia [1] e di Galvano Fiamma [2], scrittori del quartodecimo secolo, l'augusto Lottario in quest'anno *Mediolanum venit, ubi ab Anselmo de Pusterla archiepiscopo mediolanensi primo in Modoetia, secundo in Mediolano coronatus fuit. Postea per Innocentium secundum in Roma coronatus fuit in ecclesia lateranensi*. Zoppica di troppo questo racconto. Non era più arcivescovo, anzi neppur vivo in questi tempi *Anselmo*. E già vedemmo Lottario, coronato imperadore in Roma nell' anno 1133. Che se quegli storici si sono intesi dell' anno stesso 1133, allora passava discordia fra esso imperadore e i Milanesi, ed Anselmo arcivescovo era legato dalla scomunica. Verisimil cosa nondimeno sarebbe che trovandosi Lottario sì vicino a Milano, e così ben ristabilita l'armonia fra lui e quel popolo, si facesse coronare colla corona ferrea del regno d'Italia. Ma nulla dicendo di così importante funzione Landolfo da s. Paolo, scrittore presente ai fatti di allora, non si può far fondamento sull' asserzione de' suddetti storici posteriori, siccome lontani per due secoli dai tempi di Lottario. Abbiamo bensì dal medesimo Landolfo [3] che probabilmente in quest'anno, e prima che calasse in Italia Lottario, seguì un fatto d'armi fra i Milanesi e Pavesi colla sconfitta

[1] *Morigia Annal. Modoet. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Flamma Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.*
[3] *Landulphus junior Histor. Mediol. c. 45.*

ta de' primi. *Vexilla Mediolanensium & eorum agmina capta aut fugata a Papiensibus velut mitissima ovium pecora*. Portossi dipoi l' *arcivescovo Robaldo* a Pisa, dove giurò fedeltà a papa Innocenzo: risoluzione che dispiacque non poco al popolo milanese, quasichè cotale umiliazione sminuisse la dignità e libertà della lor chiesa. Pare nondimeno, secondo l' opinione del Puricelli [1], che Robaldo sostenesse il suo punto in non volere ricever dalla mano del papa il pallio archiepiscopale, con esigere che gli fosse inviato a Milano, come per tanti secoli s'era praticato in addietro. A questa opinione di qualche fondamento s. Bernardo nella lettera CXXXI, se non che si crede essa scritta nel precedente anno 1135, e però converrebbe rapportare anche l' andata a Pisa di Robaldo a quell' anno. Certo è che questo arcivescovo, allorchè l' imperador Lottario fu in Roncaglia, si portò co' suoi suffraganei a fargli la corte; e che per ordine d' esso augusto fulminò la scomunica contra dei Cremonesi, ostinati in non voler rendere i prigioni milanesi: scomunica nondimeno non approvata da papa Innocenzo II, il quale in quest' anno, oppure nel seguente, nè mandò l' assoluzione a quel popolo.

An-

[1] *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian. n.* 376.

Anno di CRISTO MCXXXVII, Indizione XV.
di INNOCENZO II, papa 8.
di LOTTARIO III, re 13, imperadore 5.

Portò grandi mutazioni in Italia l'anno presente. Non apparisce, in qual luogo l'augusto Lottario solennizzasse la festa del santo natale dell'anno addietro. Abbiamo un suo diploma [1] dato in Reggio *VI, X* (cioè *sexto decimo*) *kalendas januarii, anno dominicæ Incarnationis MCXXXXVI, Indictione XIV*, che dovea correre sino al fine dell'anno. Abbiamo inoltre un placito tenuto nella stessa città di Reggio dall'*imperadrice Regenza* sua moglie [2] *septimo die intrante mense novembri* dello stesso precedente anno, *Indictione XIV*, segno che essa augusta risiedeva in Reggio, mentre l'imperadore girava per la Lombardia. Non sussiste già che l'imperadore co' Cremonesi assediasse Crema in quest'anno, come volle Antonio Campi [3]. Erano allora i Cremonesi in disgrazia d'esso augusto. Sappiamo bensì dall'Annalista sassone [4] che egli si accampò nelle pianure di Bologna, ed assediò quella città con pensiero di ve-

[1] *Ughell. Italia Sacra T. V. Append. pag. 1599. in Episc. Regiens.*
[2] *Antiq. Italic. Dissert. 11. p. 613.*
[3] *Campi Istoria di Cremon.*
[4] *Annalista Saxo.*

nire anche agli assalti, se non fosse stato il rigoroso freddo di quel verno, che lo impedì. Presero nondimeno i suoi un castello fortissimo alla montagna, dove tagliarono a pezzi più di trecento persone. Venne poscia a' voleri di lui essa città di Bologna. Ottone vescovo di Frisinga scrisse [1] che *Bononienses & Æmilienses, qui priori eum expeditione despexerant, supplices, ac multum servitii afferentes, ultro occurrunt*. Seguita a dire l'Annalista sassone, che Lottario, *capta Bononia*, *venit Cassan pacifice*. Forse vorrà dire *Cesena*, nel nome suo da lui storpiata, come altri luoghi: e quivi celebrò la festa della purificazion della Vergine, con essere comparso colà anche il duca di Ravenna a pagare i tributi del suo ossequio. Abbiam veduto all'anno 1129 *Corrado duca di Ravenna*. In questi tempi presso il Rossi troviamo *Pietro duca* in Ravenna. Se di alcun d'essi si parli, nol saprei dire. Di là spedì Lottario il duca Arrigo suo genero in Toscana con un buon corpo di combattenti, per rimettere nel suo posto *Eggelberto* marchese cacciato da que' popoli; cioè quel medesimo, di cui s'è parlato all'anno 1134. Non si sentivano più voglia i Toscani di avere un marchese, cioè un superiore che loro comandasse a nome dell' imperadore, dacchè aveano preso ancora quel-

[1] *Otto Frisingensis Chronic. l. 7. c. 19.*

quelle città forma di repubblica. Passò dipoi l'imperador Lottario in vicinanza di Ravenna, dove fu onorato da quell'*arcivescovo Gualtieri* e da tutto il clero e popolo. *Post hæc aggressus est Lutizan* [1], *quam prioribus satis rebellem & inexpugnabilem imperatoribus, primo impetu cepit*. Che città sia questa, mi è ignoto. Ben di qui ancora si vede che la Romagna era allora degl'imperadori, e che ne investivano gli arcivescovi di Ravenna. *Inde Vanam* (Fano); *deinde Sinegalla* (Sinigaglia) *obsedit, & expugnavit. Sicque Avennam civitatem adiit*. Vuol, credo, dire *Ancona*. Sono di Otton frisingense [2] queste parole: *Anconam, Spoletum cum aliis urbibus seu castellis in deditionem accepit*. Ciò, secondo il suddetto Annalista, non succedette senza venire alle mani col popolo d'Ancona e colla morte di duemila d'essi: dopo di che e per mare e per terra assediata quella città, fu costretta a rendersi e a contribuir cento legni al servigio del medesimo augusto. Ma Buoncompagno, storico di questo secolo ed italiano [3], niega che Ancona si rendesse ai voleri dell'augusto Lottario, il quale l'assediò bensì, ma senza frutto. Gli scrittori tedeschi sapeano perlopiù gli affari d'Italia

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 19.*
[3] *Boncompagnus de obsidione Ancone, T. VI. Rer. Ital.*

lia per fama; e la fama ingrandisce facilmente le cose. Se crediamo all' Urspergense, Lottario passato l'Apennino andò a Spoleti senza sapersi perchè quella città facesse resistenza all'imperadore, e massimamente se mettessimo per vero che allora quelle contrade fossero governate da uno de' duchi *Guarnieri*, vassalli dell'imperio. Sembra nondimeno più probabile che Lottario non valicasse l'Apennino; sapendo noi dall' Annalista sassone che celebrò la santa pasqua nella città di Fermo, e di là entrò nella Puglia, impadronendosi a forza d'armi di Castel Fagano luogo fortissimo, al cui governatore Riccardo fece poscia il re Ruggieri abbacinar negli occhj per non aver fatta la dovuta resistenza. Spedì egli il duca *Corrado ad oppugnandum castellum Rigian*, i cui abitatori non aspettarono la forza per rendersi. Arrivato esso Corrado a Monte Gargano, l'assediò per tre giorni, finchè giunto anche l'imperadore col grosso dell'armata, quel popolo depose le armi e venne all'ubbidienza. Dopo aver fatte le sue divozioni alla basilica di s. Michele Arcangelo, passò Lottario a Troja, Ranne (forse Canne) e Barletta, gli abitatori delle quali città ostilmente uscirono contro al cesareo esercito, non con altro guadagno che di restar molti d'essi o trucidati, o prigioni. Non volle fermarsi l'imperadore ad espugnar que' luoghi, e continuato il cammino, fu volentieri ricevuto

dai

dai cittadini di Trani, che all'arrivo suo smantellarono la rocca di Ruggieri. Ed essendo comparse ventitrè navi d'esso re con animo di rinforzar quel presidio, otto di esse furono sommerse, e l'altre si salvarono colla fuga. Tentò il re Ruggieri coll' esibizione di una gran copia d'oro di placare e guadagnare l'imperadore Lottario, ma il trovò sordo a questo canto.

Intanto il *duca Arrigo* passato in Toscana, per rimettere in posto il marchese *Eggelberto*, ossia *Ingelberto*, nel piano di Mugello vinse il conte Guido ribello d'esso marchese, e col distruggere tre sue castella, l'obbligò a riconciliarsi con lui [1]. Accompagnato poscia da esso conte, assediò Firenze, e dopo averla costretta alla resa, vi rimise il vescovo dianzi ingiustamente cacciato dalla città. Da Pistoja, ove non trovò opposizione, andò alle castella di s. Genesio e di Vico, che colla forza furono sottomesse. Dopo avere distrutta la torre di Capiano, nido d'assassini, si inviò alla volta di Lucca con pensiero di assediarla; ma interpostisi alcuni vescovi col santo abbate di Chiaravalle *Bernardo*, che chiamato era prima venuto a trovare il papa, quel popolo, a cui non erano ignoti i maneggi de' lor nemici pisani contra di loro, comperò la pace collo sborso di una buona somma di danaro. Scrive l'

[1] *Annalista Saxo.*

abbate urspergense [1] che il duca Arrigo fu investito del ducato di Toscana dall'augusto suocero, verisimilmente per le ragioni spettanti alla linea estense di Germania sopra gli Stati posseduti dalla contessa Matilde in Italia. Inviatosi poi alla volta di Grosseto, espugnò *Hunsiam*, forse *Siena*, e diede alle fiamme i suoi contorni. Alle chiamate di lui risposero con insolenza i Grossetani; ma assediata la loro città, dopo aver preso colle macchine di guerra un fortissimo castello vicino, diede loro tal terrore, che non tardarono ad arrendersi. Trovossi o venne di marzo in quella città il pontefice *Innocenzo*, ed onorato e scortato dal duca, con esso lui passò a Viterbo. Erano quivi per la maggior parte i cittadini aderenti all'antipapa Anacleto; aveano anche distrutta dianzi la vicina città di s. Valentino; ma per le esortazioni del papa e per la paura del duca si arrenderono col pagamento di tremila talenti, intorno ai quali nacque discordia, pretendendoli il pontefice come padrone della città, e il duca per diritto di guerra. Giunti che furono a Sutri, quivi Innocenzo depose quel vescovo e ne creò un altro. Da Monte Casino cacciarono il presidio del re Ruggieri. Capoa collo sborso di quattromila talenti si esentò dall'assedio, ed ivi fu rimesso in possesso di quel prin-

[1] *Abbas Urspergensis in Chron.*

principato *Roberto* oppresso dianzi dal re Ruggieri [1]. Quindi nel dì 23 di maggio passareno il pontefice Innocenzo II e il duca sotto Benevento, dove era una buona guarnigion di Ruggieri e i più de' cittadini fautori giurati dall' antipapa. I maneggi e il timore gl' indussero a rendersi e ad ammettere il legittimo lor sovrano Innocenzo, a cui giurarono fedeltà. Poscia nel dì 25 di maggio esso papa col duca Arrigo andò a ritrovar l'imperadore che già aveva intrapreso l' assedio di Bari; e nel cammino, per attestato di Pietro diacono, si rendè loro la città di Troja. Con ammirabil onore ed allegrezza fu accolto il papa dall' augusto Lottario. Senza fare resistenza, il popolo di Bari si diede ad esso imperadore; ma non già la rocca fortissima, ivi fabbricata dàl re Ruggieri, che costò gran tempo, assalti, e maneggio di macchine militari per impadronirsene. Fu messa a fil di spada quella guarnigione. La presa di sì importante città fu cagione che Melfi e l'altre minori della Puglia e Calabria si sottomettessero. Intanto la flotta dei Pisani composta di cento navi da guerra, pervenuta a Napoli, ebbe ordine dall' imperadore di portarsi contra d' Amalfi, il cui popolo collo sborso di molto danaro e col rendersi all' im-

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casinen. l. 4. c. 105. Falco Beneventanus in Chronico.*

peradore e ai Pisani, schivò l'eccidio. Presero dipoi essi Pisani a forza d'armi Revello, la Scala, la Fratta ed altri luoghi marittimi. Restava la sola città di Salerno, città per copia di popolo, di ricchezze e di fortificazioni allora molto riguardevole alla divozione del re Ruggieri. Ebbero ordine i Pisani, *Sergio duca* di Napoli, e *Roberto principe* di Capoa di mettere l'assedio per terra e per mare a quella città; e vi fu spedito anche il *duca Arrigo* col *conte Rainolfo* e un corpo di Tedeschi [1]. Nel dì 18 di luglio si cominciò quell'assedio, al quale intervennero anche ottanta legni di Genovesi e trecento di Amalfitani, se pur non v'ha errore in sì sfoggiato numero di navi. Gran difesa fece il presidio di Ruggieri, insigni prodezze vi fecero i Pisani, i quali aveano anche preparata un'altissima e mirabil macchina per espugnar così dura fortezza. Ma venuti il papa e l'imperadore, cominciarono un trattato coi Salernitani, per cui fu loro conceduto l'ingresso e la signoria di quella città; il che inteso da' Pisani, i quali speravano il sacco di essa, talmente s'indispettirono che abbandonarono ogni offesa, e bruciata la macchina preparata, misero alla vela per tornarsene a casa; e gran fatica durò il papa per ritenerli. Romoaldo salernitano [2] rac-

[1] *Annalista Saxo.*
[2] *Romualdus Salern. Chron. T. VII. Rer. Ital.*

racconta che dai Salernitani fu dato alle fiamme il castello di legno de' Pisani: del che tanto sdegno concepirono essi Pisani contra dell'imperadore, per non avergli ajutati, che si accordarono col re Ruggieri. Cagionò nondimeno questa mala intelligenza che non si conquistasse la torre maggiore, ossia la rocca, in cui si rifugiò parte della guarnigione del re Ruggieri.

Dopo aver celebrata la festa dell'Assunzion della Vergine in Salerno, il papa e l'imperadore sen vennero ad Avellino, e quivi trattarono di creare un duca di Puglia, che per valore e prudenza fosse atto a governare e sostener que' popoli contro la potenza del re Ruggieri. E perciocchè *Roberto principe* di Capoa per la delicatezza del suo corpo e per altri difetti d'animo, non parve a proposito per sì rilevante impiego, ne fu creduto più degno il *conte Rainolfo*, chiamato da altri *Rainone e Reginolfo*, ma da altri poi con errore *Raidolfo* e *Rainaldo*. Qui insorse lite fra il papa e l'imperadore, pretendendo cadaun d'essi la sovranità in quelle parti e il diritto d'investirlo. Era dianzi nata un'altra controversia fra loro a cagione di Salerno [1] che il papa dicea di suo diritto, e l'imperadore lo sosteneva

per

[1] *Petrus Diaconus Chron. Casinens. l. 4. c. 117.*

per città dell'imperio, come s'ha principalmente da Romoaldo salernitano. Per quasi trenta giorni durò la disputa dell'investitura da darsi al conte Rainolfo, nè altro temperamento trovandosi, finalmente tenendo colle mani amendue, cioè Innocenzo e Lottario il gonfalone [1], per mezzo d'esso l'investirono del ducato con infinita allegrezza di que'popoli. Un' altra calda contesa narrata a lungo da Pietro diacono, fu ne' medesimi tempi fra questi due supremi principi della chiesa e dell'imperio, a cagion di *Rinaldo* eletto abbate di Monte Casino. Perchè ciò era seguito senza consentimento di papa Innocenzo II, e perchè egli pretendea scomunicati que' monaci per avere aderito all'antipapa, non volea ammettere per conto alcuno quell'eletto, e pretendeva che i monaci venuti al campo gli comparissero davanti in abito di penitenza ad implorar l'assoluzione. Si fece una lunga disputa per questo. Lottario sostenne per quanto potè i monaci e la libertà di quell'insigne monistero, siccome camera dell'imperio; ma in fine papa Innocenzo II la vinse. Fu rigettato Rinaldo e promosso *Guibaldo* a quella badia. Iti poscia nel dì 4 di settembre a Benevento tanto il papa che l'imperadore, quel popolo per mezzo d'esso papa ottenne dall'augusto Lottario che fossero levati via varj ag-

[1] *Otto Frising. Chron. l. 7. c. 20. Falco Benevent. in Chron.*

aggravj loro imposti da' vicini conti normanni. Dopo di aver presa Palestina, asilo allora di assassini, e liberato il monistero di Farfa, vennero poscia amendue alla volta di Roma. Innocenzo, assistito dai Frangipani e da altri nobili, ripigliò il possesso del palazzo lateranese; e Lottario congedatosi dal papa, s'inviò per ritornare in Germania. Nel cammino prese Narni, domò il popolo d'Amelia, e per Orvieto passò ad Arezzo, ed indi per Mugello a Bologna. Quivi congedò l'esercito, lasciando andar cadauno alle loro case. Giunto egli a Trento, e quivi solennizzando con allegria la festa di s. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante avendo egli voluto continuare il viaggio, in una vilissima casuccia all'imboccatura dell'Alpi, passò all'altra vita, *miseram humanæ conditionis memoriam relinquens*. S'è disputato intorno al giorno della sua morte; ma i più convengono che questa accadesse nel dì 3 di dicembre di quest'anno. Non si saziano gli antichi storici di esaltar questo imperadore per la somma sua religione, per l'amore de' poveri, per la gloria militare, per la prudenza e per altre virtù, dimodochè non men dagl'Italiani, che dai Romani fu rinnovato in lui il titolo di padre della patria. Fu portato il suo cadavero alla sepoltura nel monistero di Luter in Sassonia.

Ed ecco una mirabile scena delle umane instabili grandezze. Ma ne succedette un'

al-

altra nello stesso tempo non men considerabile. S'era finquì ritenuto il re Ruggieri in Sicilia, aspettando miglior volto della fortuna, con applicarsi intanto a raunar milizie, e a preparar l'altre occorrenze di guerra. Saggiamente immaginò egli, che non tarderebbe a ritirarsi l'imperadore colla sua possente armata, e che non sarebbe allora difficile il ricuperare il perduto. Così infatti avvenne. Appena era giunto verso Roma l'imperador Lottario, che Ruggieri con tutte le sue forze sbarcò a Salerno; e tra perchè si trovò tuttavia occupata dai suoi la torre maggiore, e per la divozione che gli professava quel popolo, con facilità ne ricuperò il possesso e dominio [1]. Poi senza perdere tempo prese Nocera, e quindi Alife con tutte le terre proprie del *duca Rainolfo*. Voltossi appresso alla volta di Capoa con furore, e se ne impadronì; ma con lasciare affatto la briglia alla crudeltà. Fu dato il sacco a quella nobil città, e ne furono asportate immense spoglie e ricchezze, perchè si stese l'insolenza militare anche alle chiese, e fin le monache restarono involte in quella orribil calamità. Di molti Saraceni siciliani avea seco Ruggieri, che accrebbero l'esecrabile sfogo dell'avarizia e della libidine senza rispetto alcuno alla religione. ***Rober-***

[1] *Romualdus Salern. in Chron. Falco Benevent. in Chron. Petrus Diaconus in Chron. Casin.*

berto principe di Capoa si ricoverò altrove, e tutta la Terra di Lavoro venne in poter di Ruggieri. Intanto *Sergio duca* di Napoli, al veder tanta mutazione negli affari, non tardò ad implorar perdono e pace da Ruggieri, che l'obbligò a militar seco in quella campagna. Dopo la presa di Avellino arrivò il re sotto Benevento, dove quel popolo rinunziando ad ogni difesa, si sottopose tosto a lui e all' antipapa Anacleto verso la metà di ottobre. Monte Sarchio dipoi, Monte Corvino, ed altre terre parimente gli si diedero. Ma non si atterrì per questo rovescio il nuovo duca di Puglia Rainolfo, risoluto di morir piuttosto valorosamente, che di cedere con vergogna al re nimico. Aveva egli un corpo di Tedeschi lasciatigli dall'imperador Lottario, e raunati i popoli di Bari, Troja, Trani e Melfi, compose una grossa armata, con cui uscito in campagna andò a mettersi a fronte di quella di Ruggieri. Erano vicini a venire alle mani, quando il mirabil abbate di Chiaravalle *s. Bernardo*, di consenso, o per ordine di papa Innocenzo, arrivò al padiglion di Ruggieri per trattar di pace. Non mancò certo al santo abbate facondia e zelo in tal congiuntura; tuttavia tali dovettero essere le condizioni di accomodamento da lui proposte, che non piacquero al re, e massimamente per sentirsi egli superiore di forze a Rainolfo. Rottosi dunque il trattato di pace, e partitosi

si il santo abbate *secundo die stante mensis octobris*, che dovrebbe essere secondo i conti di Camillo Pellegrino il dì 30 di ottobre, si venne ad un fatto d'armi appresso Ragnano. Per attestato di Romoaldo salernitano la prima schiera de' feritori, comandata da *Ruggieri duca* di Puglia, primogenito del re, sì fieramente urtò nel battaglione opposto, che il mise in rotta, e l'inseguì sino a Siponto. Ma il duca Rainolfo, colle altre sue schiere così animosamente assalì il grosso dell' armata nemica, dove era in persona lo stesso re Ruggieri, che lo sconfisse, e riportò piena vittoria. Restarono sul campo circa tremila persone, fra le quali *Sergio duca* di Napoli; moltissimi furono i prigioni, immenso il bottino, per cui tutti quei di Bari, Trani ed altri aderenti, se ne tornarono ben ricchi alle lor case. Il re Ruggieri, col benefizio di un buon cavallo e degli sproni si salvò; ed arrivato nel dì seguente alla Padula, di là passò a Salerno, dove quel popolo corse ad offerirsi al di lui servigio; e i Beneventani avendo ottenuto in quella congiuntura un grazioso privilegio da lui, tutti si dichiararono per lui. Dopo la vittoria non istette colle mani alla cintola il duca Rainolfo. Con un buon corpo di gente sottomise a'suoi voleri la città di Troja; obbligò ancora colla forza *Ruggieri* conte d'Ariano a sottomettersi con tutte le sue terre; e di là nel primo
dì

dì di dicembre andò col suo esercito a mettere l'assedio al castello della Padula. Non per questo si mosse di Salerno il re Ruggieri. Nel ragionare con s. Bernardo, aveva egli mostrato desiderio, che se gli mandassero da papa Innocenzo tre cardinali, ed altrettanti dall'antipapa, per esaminare in un congresso le ragioni dell'una e dell'altra parte. Ancorchè fosse per più capi disdicevole una tal proposizione: pure non ebbe difficoltà il papa di spedir colà a questo fine i cardinali *Aimerico* cancelliere, e *Gherardo*, e con esso loro *s. Bernardo*. Inviò Anacleto anch'egli i suoi, cioè Matteo cancelliere, Pietro pisano, uomo di raro sapere, e Gregorio, cardinali del suo partito. Per quattro giorni ascoltò Ruggieri con somma attenzione le ragioni de' primi, e poscia per altri quattro giorni quelle de' secondi; ma scaltro che egli era, volle prender tempo; e col pretesto di non saper egli solo terminar questa gran contesa; fece istanza, che andasse con lui uno per parte de' cardinali suddetti in Sicilia, dove pensava di celebrare il santo natale, affinchè nell'assemblea degli arcivescovi, vescovi, ed abbati si facesse la decisione opportuna. Infatti l'accompagnarono colà *Guido* da Castello cardinale di papa Innocenzo II, ed un altro per parte di Anacleto. A questo si ridusse il buon pontefice, per desiderio della pace, e di terminare amichevolmente il deplorabile scisma.

An-

Anno di CRISTO MCXXXVIII, Indizione I.
d' INNOCENZO II, papa 9.
di LOTTARIO III, re di Germania
e d' Italia 4.

Volle Dio liberare in quest' anno la Chiesa sua dal peso dell' antipapa Anacleto [1]. Il colpì la morte nel dì 25 di gennajo dell' anno presente, e al cadavero suo non si sa dove fosse data sepoltura da' suoi parenti. Per sì favorevol accidente s' innalzò maggiormente in Roma l' autorità di *papa Innocenzo*, e parea che dovesse anche mettersi fine allo scisma. Ma i fratelli dell' antipapa, cioè i figliuoli di Pier Leone, e gli altri lor fazionarj significarono al *re Ruggieri* quanto era accaduto, per sapere se doveano far pace, oppure eleggere un altro antipapa. Ruggieri per isperanza di vendere più caro la sua concordia, ordinò che passassero all' elezione di un altro antipapa; e però verso la metà di marzo alzarono un nuovo idolo nella Chiesa di Dio, cioè *Gregorio cardinale*, a cui imposero il nome di *Vittore III*. Ma sempre più crescendo il concorso de' Romani a papa Innocenzo II, i figliuoli di Pier Leone non volendo restar soli, ed esposti a gravi pericoli, nell' ottava di pentecoste, come s' ha da

[1] *Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. l. 13. Falco Beneventanus in Chronico.*

da una lettera di *s. Bernardo* [1] andarono ad umiliarsi al pontefice Innocenzo, e gli giurarono fedeltà ed omaggio. Ci vorrebbe far credere Pietro diacono [2], che Innocenzo li guadagnasse con buona somma di danaro, ma probabilmente non merita fede. Trovavasi allora in Roma il suddetto santo abbate Bernardo, tutto intento ai vantaggi della sede apostolica. Riuscì al credito e zelo suo d'indurre il novello antipapa Vittore a deporre la porpora e la mitra; laonde condottolo a' piedi del pontefice, rinunziò ad ogni sua pretensione, ed implorò misericordia pel suo trascorso. Altrettanto fecero quasi tutti i suoi aderenti, con allegrezza inestimabile di tutta Roma, anzi di tutta la Cristianità. Con ciò venne alle mani di papa Innocenzo ogni fortezza della città di Roma, e quivi tornò a rifiorir la pace e la benedizione di Dio. Ma s. Bernardo, che nulla curava le umane grandezze, non tardò dopo aver veduto il frutto delle tante sue lodevoli fatiche, a ritornarsene accompagnato dalla sua umiltà in Francia. Non si sa ben intendere ciò che narra Falcone beneventano [3], con dire che anche il re Ruggieri riconobbe per vero papa Innocenzo, ed ordinò ai Beneventani di sottomettersi a lui: il che fu eseguito; mentre non apparisce seguito fra esso papa

[1] *S. Bernard. Epist. ad Godefridum.*
[2] *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 4. c. ult.*
[3] *Falco Beneventanus in Chron.*

e il re accomodamento alcuno; anzi si sa che Innocenzo II continuò la guerra contra di lui, e venne in quest' anno colle sue milizie ad Albano, per andare ad unirsi col duca Rainolfo, e far fronte ad esso Ruggieri; ma sopraggiuntagli un' infermità, gli convenne desistere. Quanto ad esso Rainolfo, seguitò ben egli ad assediare e a tormentar colle macchine militari il castello della Padula; ma scorgendo troppo difficile il superarlo, passò ad Alife, e se ne impadronì. Intanto venuta la primavera, dalla Sicilia comparve in Puglia il re Ruggieri con un possente esercito. Implorato dai Beneventani il suo ajuto, corse colà, e prese alcune castella nemiche di quel popolo. Gli venne contra il duca Rainolfo con una buona armata, cercando di dargli battaglia; ma Ruggieri addottrinato dal passato, non volle avventurarsi ad un nuovo conflitto, ed accortamente schivando gli incontri, piombò poscia sopra la città di Alife, e la prese. Prima il sacco con tutte le sue crudeli conseguenze, e poscia le fiamme terminarono l'eccidio di quella ricca e bella città. Di là passò all' assedio di Venafro, che parimente gareggiava colle migliori nelle ricchezze e fortificazioni, e con furiosi assalti se ne impadronì. Se gli diedero Presenzano, rocca romana, e Tocco nel mese di settembre. Nel dì 4 di ottobre fu in Benevento, e poscia prese le castella di Morcone, s. Giorgio, Pietra Mag-

Maggiore, Apice ed altri, ne' quali mise buone guarnigioni per ristringere semprepiù il duca Rainolfo, il quale custodiva Troja, Bari, Melfi, ed altre città da lui dipendenti. Andossone dipoi Ruggieri verso il verno a Salerno per di là passare in Sicilia.

Era intimata in Germania una general dieta in Magonza per la festa della pentecoste, affin di eleggere il nuovo re [1]. Ma alcuni de' principi temendo che la corona potesse cadere in *Arrigo duca* di Baviera e Sassonia, genero del già defunto Lottario, la cui potenza, per signoreggiar egli due così insigni ducati, era oggetto della loro invidia e malevolenza, anticipando quel tempo, adunati nella città di Conflans, promossero al regno il *duca Corrado*, fratello di Federigo duca di Suevia, cioè quel medesimo che abbiam veduto di sopra momentaneo re d'Italia. A questi principi fece animo *Teodoino cardinale* e legato pontificio, con promettere loro *totius populi romani, urbiumque Italiæ assensum*. E questa fu la ricompensa delle fatiche fatte dal suddetto duca Arrigo in servigio della sede apostolica. Non solamente restò egli escluso dal regno, ma venne creato re un principe suo nemico, ed anche scomunicato negli anni addietro dal medesimo papa Innocenzo [2]. Nella domenica

 ter-

[1] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 22.*

[2] *Annalista Saxo.*

terza di quaresima si fece in Aquisgrana la coronazione di esso Corrado. Da gran tempo regnava la discordia fra la casa di lui, perchè erede degli augusti Arrighi di sangue ghibellino, e quella del duca Arrigo suddetto, proveniente bensì dal sangue italiano de' principi estensi, ma erede della famiglia de' Guelfi in Germania: il che è da notare, perchè di qua presero origine le fazioni *guelfa* e *ghibellina*, che lacerarono dipoi cotanto la misera Italia, siccome abbiamo dallo stesso Ottone da Frisinga, e meglio si comproverà andando innanzi. Ora il medesimo duca Arrigo e i suoi popoli di Baviera e Sassonia, siccome non concorsi a tale elezione, si opposero al novello re Corrado. Crescendo nulladimeno di giorno in giorno l'autorità e possanza di lui, que' popoli insieme colla vedova *imperadrice Richenza*, correndo la festa della pentecoste, il riconobbero per re in Bamberga. Citato per la festa di s. Pietro il duca Arrigo a Ratisbona, comparve colà; e perciocchè in mano sua erano tutte le imperiali insegne, cioè la corona, lo scettro e gli altri ornamenti del defunto augusto, tante belle promesse gli furono fatte, che le cedette al re nuovo. Ma nulla di tante promesse fu a lui attenuto, e Corrado rivolse tutto il suo odio e studio alla rovina di questo principe, con metterlo al bando dell'imperio, e privarlo dei suoi ducati. A *Leopoldo* juniore, figliuolo del

del santo *marchese Leopoldo*, diede la Baviera; al *marchese Adalberto* la Sassonia: il che si tirò dietro non poche guerre, e un fiero sconvolgimento di quelle provincie. Restò il duca Arrigo per la maggior parte colla forza spogliato della Baviera; ma i Sassoni, che del suo governo si pregiavano, imbracciarono lo scudo per lui.

Anno di CRISTO MCXXXIX, Indizione II.
d' INNOCENZO II, papa 10.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 2.

Sul principio di aprile tenne *papa Innocenzo* il concilio II generale lateranense [1], a cui intervennero circa mille tra arcivescovi, vescovi, ed abbati. Furono quivi fatti molti nobili decreti contra dei simoniaci, usurarj, incendiarj, ecclesiastici incontinenti, ed altri delinquenti. V' ha chi crede che nel concilio da lui tenuto in Chiaramonte nell' anno 1130, oppure in quello di Rems del 1131, si pubblicasse il famoso canone: *Si quis suadente Diabolo*, con cui è intimata la scomunica contra chi mette violentemente le mani addosso agli ecclesiastici, riserbata al sommo pontefice. Certamente questo canone fu pubblicato oppur confermato nel suddetto concilio lateranense; e quivi ancora fulminata fu la

[1] *Labbe Concilior. Tom. X.*

medesima censura contra del re Ruggieri, ed annullate tutte le ordinazioni fatte dall' antipapa Anacleto [1]. Appena era terminato questo concilio, che il valoroso e prudente *duca Rainolfo*, trovandosi nella città di Troja, sorpreso da un'ardente febbre, nel dì 30 d'aprile diede fine al suo vivere, con incredibil dolore e pianto non solo di que'cittadini, ma di quegli ancora di Bari, Trani, Melfi e Canosa, ridotti all'ultima disperazione, perchè colla morte di lui restavano tutti senza capo, ed esposti al genio crudele e tirannico del re Ruggieri. E a tal nuova all'incontro esultò sommamente esso re, nè tardò a comparire dalla Sicilia a Salerno con assai navi, gente e danaro. Quivi accolto dalla Puglia, Calabria e Capoa un potente esercito, parte ne diede a *Ruggieri duca* di Puglia suo figliuolo, e parte ne ritenne per se. Sottomise egli al suo dominio tutta la provincia di Capitanata, e il duca suo figliuolo si fece rendere ubbidienza da tutte le città della Puglia, fuorchè da Bari capitale di quelle contrade; perchè il principe d'essa vi avea dentro quattrocento uomini a cavallo, e cinquantamila cittadini atti all'armi: dimodochè tentò bensì il duca di soggiogar quella città, ma conoscendone l'impossibilità, lasciò l'impresa, e andò ad unire il corpo de' suoi combattenti

[1] *Falco Beneventanus in Chronico.*

ti con quello del re suo padre. Trattarono poscia amendue di mettere l'assedio alla città di Troja; ma saputo che v'era dentro un forte e copiosissimo presidio, preso solamente il vicino castello di Bacarezza, quivi lasciarono dugento cavalieri, con ordine di ristrignere ed infestare i Trojani. Assediarono poscia la città di Ariano, ed inutilmente. Alla difesa stavano dugento soldati a cavallo, e copiose schiere di fanti. Però levato l'assedio, infierirono solamente contro le viti, gli ulivi, alberi, e seminati di quel territorio. Con estremo dispiacere sentì anche papa Innocenzo II la morte del duca Rainolfo: e veggendo in una deplorabil confusione tutta la Puglia, e il re incamminato a sottomettere quell'intero paese, saggiamente si rivolse più di prima a' pensieri di pace, e volle portarsi in persona a trattarne. Uscito dunque di Roma coll'accompagnamento di *Roberto principe* di Capoa, e di circa mille cavalli, e di gran moltitudine di fanti, giunse alla città di s. Germano. Allora il re Ruggieri gli spedì ambasciatori con proposizioni d'amicizia e di pace, che furono amorevolmente accolti dal papa; e il papa anch'egli inviò a lui due cardinali con invitarlo a s. Germano. L'invito fu accettato, e Ruggieri col duca Ruggieri suo figliuolo e colla sua armata si portò in quelle vicinanze, e per otto giorni seguirono dei forti maneggi di pa-

ce, ma senza potersi accordare fra loro a cagione del principato di Capoa, che il pontefice esigeva per restituirlo a Roberto, e Ruggieri pretendeva devoluto per la di lui pretesa fellonia.

Mentre si faceano tali negoziati, il re prese una parte delle castella de' figliuoli di Borello; e perchè in persona egli era colà, ed era già tramontata la speranza della pace, il papa comandò ai suoi che assalissero e devastassero il castello di Galluzzo. Portata questa nuova al re, a marcie sforzate sen venne egli con tutta l'armata alla volta di s. Germano, e si accampò presso a quella città, entro la quale tuttavia dimorava il pontefice. Non si tenendo esso papa, nè i suoi, sicuri in quel luogo, sloggiarono ben presto per cercare un sito di maggior sicurezza. Ma il giovane Ruggieri duca, prese con seco circa mille cavalli, e postosi in un'imboscata, dove doveano passare i Romani, all'improvviso fu loro addosso, e li fece dare alle gambe. Salvossi il principe Roberto con Riccardo fratello del defunto Rainolfo, e coi più de' Romani; de' quali nondimeno molti si negarono nel fiume, ed altri rimasero prigioni. Fra questi ultimi per disavventura si contò anche il buon papa Innocenzo, il quale nello stesso giorno, cioè nel dì 22 di luglio, come si ha da Falcone, fu condotto sotto buona guardia alla presenza del re Ruggieri, che gli fece assegna-

gna-

gnare un padiglione per lui e per Aimerico cancelliere, e per gli altri cardinali prigioni. Andò a sacco tutto il tesoro e tutti gli arredi del santo padre, a cui e agli altri suoi successori volle Dio dare un nuovo ricordo di quel versetto del salmo: *Hi in curribus & hi in equis: nos autem in nomine Dei nostri invocavimus*. Differente nondimeno si vuol confessare il caso presente da quello di s. Leone IX papa. Questi andò per combattere, ma pare che Innocenzo II si movesse per cercare la pace, e che per semplice sua scorta camminasse con quegli armati. Fors'anche intervenne qualche iniquità nell'agguato a lui e alla sua gente teso. Che nondimeno seguissero delle ostilità, si raccoglie da Giovanni da Ceccano, di cui son queste parole [1]: *Mense junii venit papa cum Romanis ad expugnandum regem Siciliæ, & incensa sunt a Romanis Falvatera, Insula, & sanctus Angelus in Tudicis*. Racconta Romoaldo salernitano [2], che *rex e vestigio prosequutus domnum papam, ad pedes ejusdem voluit humiliter satis accedere. Sed ipse, utpote vir constans & egregius, eum primo recipere noluit*. Ma andando innanzi e indietro proposizioni di pace, il saggio pontefice col consiglio de' cardinali, per sottrarre ai disagi i molti nobili romani, rimasti anch'essi prigioni,

[1] *Johann. de Ceccano T. I. Ital. Sacr. Ughell.*
[2] *Romualdus Salernitanus Chron. T. VII. Rer. Ital.*

ni, segnò in fine l'accordo con legittimare a Ruggieri il titolo di re, conferitogli dall' antipapa Anacleto, ed investire lui del regno di Sicilia, e il figliuolo di Ruggieri del ducato di Puglia. Nel diploma di tale investitura presso il cardinal Baronio [1], si legge confermato anche a Ruggieri il principato di Capoa; ma niuno parla del ducato di Napoli e di Amalfi. Nella festa di s. Jacopo di luglio seguì la suddetta concordia, e quanto la mestizia era stata incredibile fra i popoli cristiani per la prigionia del papa, altrettanto fu la consolazione e l'allegrezza per la pace e liberazione di lui. Presentossi dunque con tutta riverenza il re Ruggieri insieme co' suoi figliuoli, cioè col duca Ruggieri e con Anfuso, ossia Alfonso principe di Capoa, a' piedi del pontefice [2]; e dopo aver chiesto perdono, ed ottenuta l'assoluzione, ricevette l'investitura degli Stati suddetti col gonfalone dalle di lui mani. Accompagnò egli dipoi con tutto onore il papa fino a Benevento, nella quale città entrarono amendue nel dì primo d'agosto, dove il pontefice fece atterrare il castello fabbricato in quella città da *Rossemanno*, già creato arcivescovo da Anacleto, e deposto in questa congiuntura con sostituirgli *Gregorio*. Furono cagione i prosperosi successi del re Ruggieri, che i Napo-
le-

[1] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[2] *Falco Beneventanus in Chron.*

letani vennero a Benevento anch'essi a mettersi sotto il suo dominio, con accettar per loro duca Ruggieri primogenito d'esso re. Preso poscia congedo dal papa, marciò Ruggieri coll'esercito alla volta di Troja, i cui cittadini non tardarono a rendersi; ma pregatolo che entrasse in città, rispose loro che non vi metterebbe il piede, finchè quel traditore (cioè il defunto duca Rainolfo) dimorasse fra loro. Fu costretto con suo gran rammarico quel popolo a far disotterrare il cadavero fetente d'esso Rainolfo, che da alcuni suoi nemici con una fune legata al collo tratto fu per la città, e gittato fuori d'essa nelle fosse: vendetta orribile e detestata da tutti, e infino dal duca Ruggieri, il quale presentatosi al padre tante preghiere adoperò, che gli fu conceduto di farlo seppellire. Non entrò per questo il re Ruggieri in Troja, ma a dirittura andò a piantar l'assedio per terra e per mare alla città di Bari. Spedì Innocenzo pontefice il vescovo d'Ostia a que'cittadini con esortazioni paterne di cedere amorevolmente alla forza, per sottrarsi al rigore. Ma quel superbo popolo neppur volle lasciarlo entrare in città, nonchè badare ai di lui consigli.

Tornossene il papa dopo il dì 2 di settembre a Roma, ricevuto con immenso gaudio dai Romani, quali tentarono bensì d'indurlo a rompere la pace fatta per forza; ma Innocenzo, siccome principe di veterana pruden-

denza, non volle acconsentire al parer di que' bravi, che poco dianzi aveano lasciati sì bei segni del loro coraggio nella precedente zuffa. Continuò il re Ruggieri per tutto l'agosto e il settembre l'assedio di Bari; le sue petriere e torri di legno distrussero parte delle mura e torri della città e non pochi palagi; crebbe anche a dismisura la fame fra quel popolo, sino ad aver per grazia di poter mangiare carne di cavallo e un tozzo di pane, dimanierachè finalmente trattarono della resa, che fu loro accordata con oneste capitolazioni. Tutto pareva tranquillo e quieto, quando presentatosi al re Ruggieri uno de' suoi soldati dimandò giustizia contra di *Giacinto* principe di Bari, perchè gli avesse fatto cavare un occhio. Diede nelle smanie il re, e fatto fare il processo da' giudici di Troja, Trani e Bari, con pretendere rotta la capitolazione, fece impiccare il suddetto Giacinto con dieci suoi consiglieri, e cavar gli occhj a dieci altri, e imprigionare inoltre e spogliare dei loro beni varj prudenti cittadini di Bari: se con giustizia e buona fede, Dio lo sa. Con questi barbarici passi camminava il re Ruggieri, che poscia sul fine di ottobre se n'andò a Salerno, ed ivi stando pubblicò varj confischi e bandi contra di chi avea impugnate l'armi contra di lui. Finalmente nel dì 5 di novembre imbarcatosi in una nave ben corredata, passò a Palermo. Fece gran guerra in questo an-

anno il *re Corrado* ad Arrigo estense-guelfo duca di Sassonia e Baviera, in manierachè questo principe [1], *ante potentissimus, & ejus autoritas (ut ipse gloriabatur) a mari usque ad mare, idest a Dania usque in Siciliam extendebatur, in tantam in brevi humiliatem venit, ut pæne omnibus fidelibus & amicis suis in Bajoaria a se deficientibus, clam inde egressus, quatuor tantum comitatus sociis in Saxoniam veniret*. Ma in Sassonia assistito da que' popoli, rendè inutili gli sforzi e disegni d' esso re Corrado, siccome ancora quei di *Adalberto* creato duca di Sassonia. Ma mentre egli con vigore e fortuna attende a difendere e a conservar quegli Stati, e già si dispone a portar la guerra in Baviera per ricuperar quel ducato, eccoti la morte che mette fine alla vita e a tutte le di lui applicazioni terrene. Corse voce di veleno a lui dato. Secondo l' Annalista sassone [2], *facto colloquio in Quidelingeburch, Heinricus nobilissimus atque probissimus dux Bavariæ atque Saxoniæ, veneficio ibidem, ut fertur, infectus, XIII kalendas novembris vitam finivit*. Il suo corpo trovò riposo e sepoltura nel monistero di Luter in Sassonia alla destra dell' imperador Lottario III, suo suocero. Questo principe, eguale un tempo ai re per la sua

[1] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 23.*
[2] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

sua potenza, che godeva anche in Italia, oltre a tanti altri Stati, la sua porzione nell' eredità del sangue estense, e da cui discende la real casa di Bruswich, vien da moderni storici contraddistinto dagli altri Arrighi estensi-guelfi col titolo di *superbo*, non per altro se non perchè non s' inchinò a pregare i principi dell' imperio affine di conseguir la corona germanica. Per altro le virtù abbondarono in lui, e lasciò dopo di se una gloriosa memoria, e un solo piccolo figliuolo maschio; nomato *Arrigo Leone*, che superò anche la gloria del padre; e raccomandato ai Sassoni, fu da essi con somma fedeltà e valore sostenuto contro i tentativi del re e degli altri nemici. Nella Toscana, che era stata ad esso duca Arrigo conceduta in feudo dal suddetto Lottario, da qui innanzi comparisce marchese di quella provincia *Udelrico*, secondo le Memorie accennate dal Fiorentini [1]. Ma che in questi tempi la Toscana si trovasse in un stato infelice, si raccoglie da una lettera da Pietro abbate di Clugnì scritta al re Ruggieri, dove scrive [2] che nelle parti *miserabilis & infelicis Tusciæ nunc res divinæ atque humanæ nullo servato ordine confunduntur. Urbes, castra, burgi, villæ, stratæ publicæ, & ipsæ Deo consecratæ ecclesiæ homicidis, sacrilegis, raptori-*

[1] *Fiorent. Memor. di Matild. l 2.*
[2] *Petrus Cluniacens. l. 5. Epist. 34.*

ribus exponuntur. Peregrini, clerici, monachi, abbates, presbyteri, ipsi supremi ordinis sacerdotes, episcopi, archiepiscopi, primates, vel patriarchæ in manus talium traduntur, spoliantur, distrahuntur. Et quid dicam? verberantur, occiduntur. Così circa questi tempi quell' abbate. Le guerre fra i Genovesi, Lucchesi e Pisani doveano aver prodotto sì esecrandi disordini. In quest'anno [1] essi Genovesi ottennero dal re Corrado la facoltà di battere moneta. Però essi dipoi fin quasi ai nostri giorni usarono di mettere il nome di questo re nelle loro monete. Durava tuttavia la rabbia de' Cremonesi contra de' Milanesi a cagion dell' occupazione di Crema. Si venne perciò nell' anno presente ad un fatto d' armi fra loro, che riuscì infelicissimo ai primi. Però scrisse il loro vescovo Sicardo [2]: *Anno Domini 1139 magna pars Cremonensium a Mediolanensibus apud Cremam capta, carceralibus vinculis est mancipata.*

An-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*
[2] *Sicard. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXL, Indizione III.
d' INNOCENZO II, papa II.
di CORRADO III, re di Germania
e d' Italia 3.

In questi tempi cominciò *Arnoldo* ossia *Arnaldo da Brescia* a far gran rumore nella Chiesa di Dio. Costui portatosi in Francia, e messosi sotto la scuola di *Pietro Abailardo*, seminator di nuove e pericolose dottrine, dopo aver profittato nella malizia, se ne ritornò in Italia, prese la veste monastica, e si diede in Roma a spacciar le sue false merci [1]. Grande adulator de' laici, e bel parlatore, prese a tutta prima a censurare spietatamente i costumi corrotti allora in buona parte del clero secolare e regolare; e secondo l' arte degli altri eresiarchi passò oltre a condennar generalmente le soverchie ricchezze de' monaci e degli altri ecclesiastici, e massimamente i loro dominj temporali, sostenendo che ciò non si poteva accordar col Vangelo, e che i loro beni erano del principe, e doveano tornare ai laici. Veniva con piacere accolta questa adulatrice e falsa dottrina dalle persone affatto mondane, e prese anche in Roma stessa buone radici. Perciò fu egli scomunicato nell' anno addietro nel concilio lateranense: perlochè te-

mea-

[1] *Ligurin. de Gest. Friderici Primi lib.* 3.

mendo della pelle, si ricoverò circa questi tempi in Francia. Di là cacciato andò in Germania, spargendo dappertutto il suo veleno. *S. Bernardo* il teneva d'occhio, e scrisse varie lettere per farlo conoscere a chi buonamente gli dava ricetto. Abbiamo da Falcone beneventano [1], che nell'anno presente il *re Ruggieri* inviò *Anfuso principe* di Capoa suo figliuolo con possente esercito di cavalli e fanti a conquistare la provincia di Pescara, che abbracciava allora quasi tutto l'Abbruzzo ulteriore. Non poca fatica e tempo costò al principe suddetto il ridurre all'ubbidienza sua le castella di quella contrada: laonde ebbe ordine dal padre anche *Ruggieri duca* di Puglia, di portarsi colà con un grosso corpo di fanteria, e mille cavalli. Perchè tali conquiste si faceano ai confini degli Stati della Chiesa romana, se ne ingelosì, e turbò non poco *papa Innocenzo II*, il quale perciò spedì due cardinali ai principi fratelli, facendo lor sapere di non toccare i confini romani. Risposero essi, che il loro disegno era, non già d'occupare l'altrui, ma di ricuperare solamente le terre spettanti ai lor principati. Informato di ciò il re Ruggieri, che non volea liti col romano pontefice, verso la metà di luglio sbarcò a Salerno, venne nelle vicinanze di Benevento, e quivi trattò col *cardinal Gio-*

[1] *Falco Beneventanus in Chronico.*

vanni governatore di quella città, confermando la risoluzione sua di mantenersi fedele al papa. Andò poscia a Capoa e a s. Germano; e perchè intese che papa Innocenzo era disgustato de' suoi figliuoli, li richiamò da Pescara. Avrebbe egli voluto abboccarsi con esso pontefice, ma questi con varie scuse se ne sottrasse, dimodochè Ruggieri per troncare il corso alle concepute gelosie, licenziò l'esercito. Nulladimeno abbiamo da Giovanni da Ceccano [1], che i di lui figliuoli nel mese di luglio presero Sora ed altri luoghi fino a Ceperano. Andò Ruggieri a Monte Casino, e levato a que' monaci Monte Corvo, con pretenderlo suo, diede loro in cambio la rocca di Bantra.

Tenne poscia il re un parlamento in Ariano, dove proibì con rigorose pene lo spendere nel regno suo le romesine, cioè a mio credere la moneta battuta in Roma; e ne sustituì dell'altra battuta da lui di lega molto inferiore, a cui diede il nome di ducato; e danari di rame, tre de' quali valeano una romesina: il che recò un incredibil danno a tutto il suo dominio, e fece universalmente desiderare la di lui morte. E perciocchè avea comandato anche ai Beneventani di ricever quella moneta, se ne alterò forte il papa, e loro ordinò di non ubbidirlo. Appresso andò il re a Na-

po-

[1] *Johan. de Ceccano T. I. Ital. Sacr.*

poli per la prima volta. Fu con immenso onore incontrato da quella nobiltà e popolo fuori di Porta Capoana, e alla porta ricevuto dal clero con bella processione. L'addestrarono varj nobili fino alla chiesa maggiore, dove l' aspettava l'*arcivescovo Marino*. Non mancò di far carezze e regali a quella nobiltà, di visitar tutta la città, e in una notte fece misurare il circuito della medesima, il quale si trovò allora di duemila e trecento settantrè passi. Nel dì seguente dimandò ai Napoletani, quanto fosse il giro della lor città, e non sapendolo dire alcuno, lo disse egli con ammirazione di tutti. Sul principio poscia di ottobre se ne tornò in Sicilia, lasciando in Puglia il duca Ruggieri, e in Capoa il principe Anfuso. Ci vien meno qui la narrativa di Falcone beneventano con grave danno della storia di que' paesi. Intenti i Genovesi, al pari d'altre città libere d'Italia, ad ingrandire la lor signoria [1], nell'anno presente con grande esercito per mare e per terra andarono addosso alla città di Ventimiglia, e costrinsero tanto essa, come tutte le castella di quel contado a sottomettersi al loro dominio. Ma non sussiste già ciò che sotto questo anno è scritto negli Annali pisani [2], cioè che quel popolo ebbe guerra con Ruggieri re

 di

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*
[2] *Annal. Pisani T. VI. Rer. Ital.*

di Sicilia, e tenne in suo potere Napoli per sette anni: favola troppo grossolana. Fu bensì in questi tempi, per attestato del Dandolo [1], rottura fra il popolo di Fano dall'un canto, e quei di Ravenna, Pesaro e Sinigaglia dall'altro. Non potendo i Fanesi resistere a tanti nemici, fecero i loro consoli ricorso ai Veneziani con promettere fedeltà e censo a *Pietro Polano* doge, e concedere loro varj privilegi ed esenzioni nella loro città; dal che mossi i Veneziani, con una possente flotta andarono contro ai nemici di quel popolo, e li fecero desistere dalle offese. Intanto non mancava neppure in Germania la guerra. Il duca *Guelfo VI*, dacchè cessò di vivere *Arrigo IV*, duca di Baviera e Sassonia, suo fratello, mosse le pretensioni sue sopra la Baviera, siccome ducato paterno ed avito, e susseguentemente la guerra a *Leopoldo* che n'era stato investito dal re Corrado [2]. Mentre questi facea l'assedio di Falea, eccoti all'improvviso comparire il duca Guelfo colle sue schiere, che gli diede una rotta e l'astrinse alla fuga nel dì 3 d'agosto. Ma avendo voluto lo stesso Guelfo dar battaglia anche al re Corrado che assediava Winsperg, rimase sbaragliato, e dovette fuggire. Questo ho voluto riferire, perchè si tratta d'un principe della linea germa-

ni.

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

[2] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 25. Abbas Urspergensis in Chron.*

nica de' principi estensi, il quale non lasciò dormire per questo esso re Corrado; con successivamente continuar la guerra contra di lui. Confermò in quest'anno esso re ai Piacentini il privilegio di battere moneta, come costa dal suo diploma riferito da Umberto Locati [1].

Anno di Cristo MCXLI, Indizione IV.
d'Innocenzo II, papa 12.
di Corrado III, re di Germania e d'Italia 4.

In questi tempi resta quasi affatto al bujo la storia d'Italia, per mancanza di scrittori, o per meglio dire, delle antiche croniche perite. Scrive il cardinal Baronio [2], che le città d'Italia ostinatamente faceano guerra l'una contro l'altra: *Lucenses adversus Pisanos in Tuscia, in Longobardia Patavini adversus Veronenses, Mediolanenses implacabili odio Comenses perdere conabantur*. Abbiam veduto già, quanti anni prima fosse cessata la guerra fra i Milanesi e Comaschi col totale abbassamento degli ultimi. La guerra de' Pisani e Lucchesi si ravvivò molto più tardi, siccome vedremo. Crede il cardinale suddetto, che a questo annno appartenga quella del popolo romano contra del popolo di Tivoli, narrata da

 Ot-

[1] *Locatus de Origin. Placent. Chronicon Placent. T. XVI. Rerum Italicarum.*
[2] *Baron. Annales Ecclesiast. ad hunc annum.*

Ottone frisingense [1]. Ma per attestato di Sicardo succedè essa [2] nell' anno seguente. Non si sa il perchè la città di Tivoli da gran tempo si manteneva disubbidiente e ribelle al pontefice. Forse per gare e discordie insorte a cagion de' confini e d' ingiurie e danni fra quel popolo e i Romani. Non potendo Innocenzo II colle buone ridurli alla conoscenza del loro dovere, avea fulminato molto prima d' ora la scomunica contra d' essi. *Jam per multum temporis Tyburtinos excommunicaverat, ac aliis modis presserat*; sono parole del suddetto Frisingense. Però non aspettò il papa a questo anno a scomunicarli, come pretese il Sigonio. Ora i Romani indussero il buon Innocenzo a mettere l' assedio a Tivoli, e v' andarono con grande sforzo, già persuasi di divorar quel popolo. Ma i Romani d' allora erano ben diversi da quelli del tempo antico. Poco dianzi voleano muover guerra di nuovo al re Ruggieri, se il papa più saggio di loro avesse acconsentito. Neppur tennero saldo contra il solo popolo di Tivoli. Uscito questo animosamente della città, ed attaccata la mischia cogli assedianti, li caricò sì forte, che gli astrinse a voltar vergognosamente le spalle, e a lasciare indietro un ricco bottino. Per questo accidente sinistro implacabili divennero i Roma-

[1] *Otto Frisingensis in Chron. l. 7. c. 27.*
[2] *Sicard. Cremonens. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

mani contra di quel popolo. Da gran tempo ancora bolliva discordia fra i Veronesi e Padovani [1]; e perciocchè i primi aveano divertiio dal suo alveo il fiume Adige con pregiudizio degli altri, si venne circa questi medesimi tempi ad una sanguinosa battaglia fra loro. Si dichiarò la fortuna in favore de' Veronesi. Sul campo restò gran copia di Padovani, moltissimi furono i prigioni; ma costò questa vittoria assai caro agli stessi vincitori. Abbiamo dall'Anonimo casinense [2], che in quest'anno ancora il re Ruggieri venne in Puglia, e si portò al monistero di Monte Casino; e giacchè Dio avea restituita la pace in tutti i suoi dominj, attese a farvi esercitar la giustizia, e a levarne le prepotenze e gli abusi. Vien ciò asserito da Romoaldo salernitano colle seguenti parole [3]: *rex autem Rogerius in regno suo perfectæ pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace Camerarios & Justiciarios per totam terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.*

[1] *Otto Frisingensis in Chron.*
[2] *Anonymus Casinens. T. V. Rer. Ital.*
[3] *Romualdus Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXLII, Indizione V.
d' INNOCENZO II, papa 13.
di CORRADO III, re di Germania
e d'Italia 5.

Continuando nella lor contumacia i cittadini di Tivoli, per testimonianza di Sicardo [1], assediò il pontefice in quest' anno coi Romani la loro città. Nulla dice dell' esito di quell'impresa lo storico suddetto, lasciando in dubbio, se questo sia l' assedio infelice, di cui si è parlato nell' anno precedente; oppure un altro. Abbiamo di certo da Ottone frisingense, che papa Innocenzo li ridusse a tali angustie, che furono forzati a capitolare e sottomettersi, ma non so se nel presente, oppure nel susseguente anno. Ho io prodotto il giuramento prestato ad esso pontefice da quel popolo, in cui si legge [2]: *Civitatem tiburtinam, donnicaturas, & regalia, quæ romani pontifices ibidem habuerunt, & munitionem Pontis Lucani, Vicovarum, sanctum Polum, castellum Boverani, Cantalupum, Burdellum, Cicilianum, & alia regalia beati Petri, quæ habet, adjutor erit ad retinendum*, &c. *Comitatum quoque & rectoriam ejusdem civitatis tiburtinæ in potestatem domni papæ Innocentii, & succes-*

so-

[1] *Sicardus Cremonens. in Chron.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 72.*

sorum ejus, *libere dimittam*, &c. Di gravi disordini produsse un tale aggiustamento, siccome vedremo all' anno seguente. Non poteano digerire i Modenesi, che la terra e badia di Nonantola, posta nel loro contado, si fosse data ai Bolognesi. Però nel presente andarono a campo sotto quella terra [1], malmettendo tutti i suoi contorni. A tale avviso uscì in campagna l'esercito de' Bolognesi; il che fu cagione che i Modonesi, lasciato l'assedio, marciarono contra di essi. In Valle di Reno, oppure in Valle di Lavino s'affrontarono le due armate, e sconfitta rimase la modenese. Gran quantità di prigioni fu condotta a Bologna. Dopo la pasqua dell'anno presente il *re Corrado* tenne una gran dieta in Francoforte [2], dove si trovarono quasi tutti i principi della Germania, e vennero anche i Sassoni ad umiliarsi a lui, che li ricevette in sua grazia. Allora fu ch'egli confermò il ducato della Sassonia al giovinetto duca *Arrigo*, soprannominato *Leone* estense-guelfo, e indusse la di lui madre *Geltruda*, figliuola del fu imperador Lottario, a passare alle seconde nozze con *Arrigo*, fratello del *duca Leopoldo*, e a questo Arrigo concedè il ducato della Baviera [3]; il che fu un seminario di discordie. Imperocchè

Guel-

[1] *Cron. di Bologna T. 18. Rer. Ital. Annal. veter. Mutinens. T. IX. Rer. Italic.*

[2] *Dodech. Append. ad Marian. Scot.*

[3] *Abbas Urspergens. in Chron.*

Guelfo IV, duca, zio paterno del suddetto Arrigo Leone, pretendendo indebitamente tolta la Baviera alla sua casa, continuò la guerra contra di questo novello duca, e sugli occhj suoi entrato in quella provincia, le diede un gran guasto. Arrigo il bavaro anch'egli per vendicarsi passò a distruggere le ville e fortezze degli aderenti al duca Guelfo; e così andò seguitando per qualche anno la guerra con varie vicende. Stava da lungi osservando questo fuoco il re Ruggieri [1], e temendo che cessata tal guerra il re Corrado potesse calare in Italia armato a' suoi danni, seppe animare il duca Guelfo a continuar la gara, *singulisque annis mille marcas se ob hoc daturum juramento confirmavit*. Anche il re d'Ungheria per paura di Corrado, invitò alla sua corte esso duca Guelfo IV, *dataque pecunia non modica, ac deinceps omni anno dandam pollicens, ad rebellandum nihilominus instigat*. Con tal vigore, senza mai stancarsi, proseguì dipoi esso duca Guelfo ad infestare tanto il re, quanto il duca di Baviera, che Corrado non potè mai trovar tempo ed agio per passare in Italia a prendere la corona.

An-

[1] *Godefridus Viturbiensis in Pantheo*.

Anno di Cristo MCXLIII, Indizione VI.
di Celestino II, papa I.
di Corrado III, re di Germania e d'Italia 6.

Ossia che nell'anno precedente, oppure nel presente, il popolo di Tivoli tornasse all'ubbidienza di papa Innocenzo II; certo è che per l'indulgenza usata da lui con essi, il popolo romano diede principio a molte scandalose novità in pregiudizio dell'antichissima signoria ed autorità temporale de' papi. Erano sì fieramente inviperiti i Romani contra de' Tivolesi [1], che quando si trattò di capitolar con essi, pretesero che il papa non li ricevesse in grazia se non col patto di smantellar le mura della lor città, e di mandare dispersi fuori di essa gli abitanti. A questa irragionevole ed inumana pretensione non potè acconsentire il benignissimo pontefice; perciò i Romani gonfi di superbia rivolsero anche contra del buon pontefice lo sdegno ed odio loro. Fatta dunque una sedizione, e corsi a folla in Campidoglio col pretesto di rinnovar l'antica gloria della città, ristabilirono il senato che da gran tempo era scaduto, e senza rispetto alcuno al papa loro signore, intimarono di nuovo la guerra a Tivoli. Abbiam più volte veduta menzione del

[1] *Otto Frisingensis Chron. l. 7. c. 27.*

del senato romano anche a' tempi di Carlo Magno, e ne' susseguenti secoli; ma senza sapere qual fosse la di lui autorità in quei tempi, nè quando esso fosse dipoi abbattuto dai papi. Non volevano i Romani di questi tempi esser da meno de' lor predecessori. Il male fu, che non guardarono misure, ed assunsero una specie di sovranità. Nulla tralasciò il pontefice di esortazione e minacce, per fermare i passi a questa specie di ribellione: adoperò anche i regali; ma indarno tutto; sì grande era la foga del popolo, e massimamente della nobiltà. Ed ecco germogliar le sementi delle perverse dottrine, lasciate in quella città da Arnaldo da Brescia. E' da credere che siffatti sconcerti servissero a conturbare non men l'animo, che la sanità di papa *Innocenzo II*. Infatti caduto egli infermo, passò nel dì 24 di settembre dell' anno presente a miglior vita, lasciando sulla terra un'immortal memoria delle sue rare doti, e massimamente della sua incomparabile prudenza e benignità; e dell'aver anche procurata la riforma del clero, con sustituir dovunque potè ai canonici secolari i regolari. Furono ancora varie chiese da lui fabbricate, o risarcite. Rimise fra le altre cose il tetto della basilica lateranense, che era caduto, con avergli il *re Ruggieri* somministrate le grandiose occorrenti travi. Ebbe sepoltura in essa chiesa in un avello di porfido. In luogo suo

da

da lì a tre giorni fu eletto papa *Guido cardinale* di s. Marco, di nazione toscano, del castello di Felicità (forse città di Castello) che assunse il nome di *Celestino II*, secondo il costume di questi tempi, ne' quali si ricreava il nome de' celebri pontefici, che fiorirono ne' primi secoli della Chiesa. Questo pontefice, secondo l' attestato di Romoaldo salernitano [1], ricusò di confermare la concordia stabilita fra il suo predecessore e il re Ruggieri, e perciò fra loro insorse mala intelligenza. Circa questi tempi, per testimonianza del Dandolo [2], nacque lite fra i Veneziani e Padovani a cagione di un taglio nel fiume Brenta, fatto non lungi da sant' Ilario dai secondi con danno dei primi. Spedì *Pietro Polano* ambasciatori a Padova per chiederne conto. Fu loro data una risposta assai arrogante. Il perchè i Veneziani colle lor forze uscirono a farsi giustizia, ed azzuffatisi coi Padovani alla Tomba, diedero loro una rotta, e condussero circa trecento di que' nobili presi nella battaglia a Venezia. Poscia iti colà gli ambasciatori de' Padovani, dopo aver protestato che non per far dispiacere, o danno al popolo veneziano, era seguito quel taglio, si rimise fra loro l' amicizia e concordia primiera. Abbiamo parimente dall' Anonimo casi-

nen-

[1] *Romualdus Salernit. in Chron. T. 7. Rer. Ital.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

del senato romano anche a' tempi di Carlo Magno, e ne' susseguenti secoli; ma senza sapere qual fosse la di lui autorità in quei tempi, nè quando esso fosse dipoi abbattuto dai papi. Non volevano i Romani di questi tempi esser da meno de' lor predecessori. Il male fu, che non guardarono misure, ed assunsero una specie di sovranità. Nulla tralasciò il pontefice di esortazione e minacce, per fermare i passi a questa specie di ribellione: adoperò anche i regali; ma indarno tutto; sì grande era la foga del popolo, e massimamente della nobiltà. Ed ecco germogliar le sementi delle perverse dottrine, lasciate in quella città da Arnaldo da Brescia. E' da credere che siffatti sconcerti servissero a conturbare non men l'animo, che la sanità di papa *Innocenzo II.* Infatti caduto egli infermo, passò nel dì 24 di settembre dell' anno presente a miglior vita, lasciando sulla terra un'immortal memoria delle sue rare doti, e massimamente della sua incomparabile prudenza e benignità; e dell'aver anche procurata la riforma del clero, con sustituir dovunque potè ai canonici secolari i regolari. Furono ancora varie chiese da lui fabbricate, o risarcite. Rimise fra le altre cose il tetto della basilica lateranense, che era caduto, con avergli il *re Ruggieri* somministrate le grandiose occorrenti travi. Ebbe sepoltura in essa chiesa in un avello di porfido. In luogo suo

da

da lì a tre giorni fu eletto papa *Guido cardinale* di s. Marco, di nazione toscano, del castello di Felicità (forse città di Castello) che assunse il nome di *Celestino II*, secondo il costume di questi tempi, ne' quali si ricreava il nome de' celebri pontefici, che fiorirono ne' primi secoli della Chiesa. Questo pontefice, secondo l' attestato di Romoaldo salernitano [1], ricusò di confermare la concordia stabilita fra il suo predecessore e il re Ruggieri, e perciò fra loro insorse mala intelligenza. Circa questi tempi, per testimonianza del Dandolo [2], nacque lite fra i Veneziani e Padovani a cagione di un taglio nel fiume Brenta, fatto non lungi da sant' Ilario dai secondi con danno dei primi. Spedì *Pietro Polano* ambasciatori a Padova per chiederne conto. Fu loro data una risposta assai arrogante. Il perchè i Veneziani colle lor forze uscirono a farsi giustizia, ed azzuffatisi coi Padovani alla Tomba, diedero loro una rotta, e condussero circa trecento di que' nobili presi nella battaglia a Venezia. Poscia iti colà gli ambasciatori de' Padovani, dopo aver protestato che non per far dispiacere, o danno al popolo veneziano, era seguito quel taglio, si rimise fra loro l' amicizia e concordia primiera. Abbiamo parimente dall' Anonimo casinen-

[1] *Romualdus Salernit. in Chron. T. 7. Rer. Ital.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

nense [1], che il re Ruggieri portatosi in quest'anno al monistero di Monte Casino, la fece alla turchesca, con levare da quel sacro luogo tutto il tesoro, lasciandovi solamente la croce dell'altar maggiore col ciborio, che doveva essere d'argento, e tre tavole da altare. Restano ignoti i pretesti di questa scelleraggine; se non che anticamente erano troppo suggette all'ingordigia e avarizia de' principi le ricchezze delle chiese. S'impadronirono parimente i figliuoli d'esso re della provincia di Marsi, e per attestato di Giovanni da Ceccano [2], anche della terra d'Arce: il che probabilmente fu origine de' dissapori insorti fra lui e papa Celestino.

Anno di CRISTO MCXLIV, Indizione VII.
di LUCIO II, papa I.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 7.

Terminò in quest'anno il suo breve pontificato papa *Celestino II*, non essendo egli giunto a governar la Chiesa di Dio a cinque mesi e mezzo. Nel dì 9 di marzo diede egli fine a' suoi giorni. Venne poscia eletto pontefice nel dì 12 dello stesso mese *Gherardo* de' Caccianemici, bolognese di patria; già canonico regolare, e poi car-

[1] *Anonymus Casin. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Johann. de Ceccano T. I. Ital. Sacr.*

cardinale di santa Croce [1]. Da papa Innocenzo II, per la sua abilità, era stato costituito cancelliere della santa romana Chiesa. Prese il nome di *Lucio II.* Scrive Romoaldo salernitano [2], che il *re Ruggieri* fece gran festa per l'esaltazione di questo papa, per esser egli suo compadre e molto amico, sperando perciò di averlo in tutto favorevole. Nè tardò egli a spedire i suoi ambasciatori a prestargli ubbidienza, e a pregarlo di voler venire fino ai confini, cioè a Ceperano per un comune abboccamento. Andò il papa e il re venuto per mare, a Gaeta, si portò poscia ad incontrarlo a Ceperano. Gran dibattimento seguì fra loro intorno la pace, ed inclinava il papa alla concordia; ma ripugnando i cardinali, si sciolse il congresso senza conclusione alcuna. Ruggieri bollendo per la collera, se ne tornò in Sicilia; ma pria di muoversi, ordinò a *Ruggieri duca* di Puglia suo figliuolo di farne risentimento. Fu ubbidito. Entrò questi con un copioso esercito nella Campania romana, ossia in Terra di Lavoro, e diede il sacco a tutte quelle contrade sino a Ferento, ma forse sarà ivi scritto Ferentino; dopo di che se ne tornò in Puglia. Così toccò, come di ordinario succede, agl' infelici popoli il far penitenza de' falli altrui. Abbiamo dall'

Ano-

[1] *Cardin. de Aragon. in Vit. Lucii II.*
[2] *Romualdus Salernit. in Chron.*

Anonimo casinense, che il re Ruggieri venne a Monte Casino, e quivi si abboccò col papa, e che se ne partì in discordia, con poscia prendere parte della Campania con Terracina. Assediò anche Veroli. *Deinde quodam pacto facto, quod ceperat, reddidit*. Sembra dunque, che seguisse dipoi fra loro qualche aggiustamento. Morì in quest'anno *Anfuso*, ossia *Alfonso*, *principe* di Capoa e Napoli, figliuolo secondogenito di Ruggieri re di Sicilia. A lui fu sustituito in que' principati *Guglielmo*, terzogenito del re medesimo. In questi giorni semprepiù avanzandosi l'ardire de' Romani, oltre all'erezion del senato, fu anche eletto capo d'esso senato, ossia patrizio, *Giordano* figliuolo di Pier Leone, fratello a mio credere del defunto antipapa Anacleto: il che ci fa intendere, essere senza fondamento ciò che alcuni hanno scritto, che la famiglia di Pier Leone fu sterminata in Roma. Una parte del popolo minore teneva coi senatori; e poco mancava ad una patente ribellione. Abbiamo da Otton frisingense [1] (giacchè convien mendicare dagli scrittori stranieri le cose nostre), che in questi tempi la pazza discordia sguazzava per le città d' Italia. Aspirava cadauna d' esse alla superiorità, e pareva a ciascuna troppo ristretto il suo dominio, nè restava maniera d'allargarlo,
se

[1] *Otto Frisingensis Chron. l. 7. c. 29.*

se non con pelare, o soggiogare i vicini. Durava tuttavia la gara fra i Veneziani e Ravennati, che vicendevolmente si danneggiavano per terra e per mare. I Veronesi uniti coi Vicentini facevano guerra ai Padovani collegati co' Trivisani; e probabilmente quest' anno fu quello in cui misero a ferro e fuoco le castella e le campagne di Trivigi. Maggiore era l' incendio in Toscana per la guerra che da gran tempo andava ripullulando fra i Pisani e Lucchesi, la quale involse in quell' incendio anche le città circonvicine. Non v' era città libera, che in sì fatte turbolenze non facesse delle leghe con altre città, per ottenerne ajuto. E queste facilmente v'entravano, per non veder crescere di troppo una città confinante colla depressione dell' altre.

Erano in lega i Lucchesi coi Sanesi; i Fiorentini coi Pisani. L' oste de' Fiorentini insieme con *Ulrico*, ossia *Ulderico* marchese di Toscana, corse fino alle porte di Siena, e ne bruciò i borghi. Trovandosi in tali strettezze i Sanesi, ricorsero per ajuto ai Lucchesi, i quali sì per sovvenire a quella città collegata, come ancora per sostenere il *conte Guido Guerra*, ch' era malmenato dagli stessi Fiorentini, si dichiararono contro a Firenze. All' incontro i Pisani a richiesta de' Fiorentini uscirono in campagna. Un fiero guasto fu dato da essi e da' Fiorentini alle castella e ville del

 sud-

suddetto conte Guido. I Sanesi, ch'erano venuti per saccheggiare il contado di Firenze, colti in un'imboscata, quasi tutti vi rimasero prigioni. Più rabbiosa riuscì la guerra fra i Pisani e Lucchesi. Moltissimi dall'una e dall'altra parte vi lasciarono la vita; ma innumerabili furono riserbati alle miserie di una lunghissima prigionia. Lo storico suddetto, cioè Ottone vescovo di Frisinga, attesta di averli veduti da lì a qualche anno così squallidi e macilenti nelle pubbliche carceri, che cavavano le lagrime da chiunque passava per di là: segno che non vi doveva essere cartello di cambio fra loro, o che ebbero la peggio i Lucchesi, nè restò ad essi maniera di redimere i suoi. Dagli Annali pisani [1] abbiamo, che la guerra tra questi due popoli fu per cagione delle due castella di Aginolfo e di Vurno ed altre terre che l'una città all'altra aveva occupato. Misero i Pisani a fuoco quasi tutto il territorio di Lucca, presero il castello dell'isola di Palude con trecento cittadini lucchesi, e seguitò poi la guerra anche degli anni parecchi. Per testimonianza ancora del Dandolo [2], crebbe in questi tempi la nemicizia fra i Veneziani e Pisani, e dovunque s'incontrarono per mare, l'una nazione all'altra fece quanti danni ed oltraggi potè. Ma s'interpose *papa Lucio*, e pa-

[1] *Annal. Pisan. T. V. Rer. Italic.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

pare che li pacificasse insieme. Erano anche in rotta i Modenesi co' Bolognesi [1], perchè nell'anno addietro il castello di Savignano per tradimento s'era dato agli ultimi. Se noi avessimo le storie di molte altre città d'Italia, forse ne troveremmo la maggior parte involte in altre guerre per questi tempi. Il *re Corrado* per conto dell' Italia era come non vi fosse; e però senza verun freno ogni città possente insolentiva contra dell' altre. Ricavasi ancora da una lettera di *Pietro abbate* di Clugnì [2], che venendo egli nell'anno seguente (per la via probabilmente di Pontremoli) a Roma per visitar papa Eugenio III, fu nel viaggio svaligiato da un marchese *Obizzo* (forse Malaspina); ma ricorso egli a' Piacentini, questi colla forza obbligarono quel marchese e tutti i suoi sgherri a dargli soddisfazione, con restituirgli tutto fino a un soldo. E così van le cose del mondo. Pareva un gran dono la libertà ricuperata dai popoli italiani; e pur questa servì a renderli più infelici. Per attestato del Malvezzi [3], la città di Brescia in questi medesimi tempi patì un furiosissimo incendio, per cui fu fatto un verso:

Plangitur immodicis succensa Brixia flammis.

Y 2 An-

[1] *Annal. veteres Mutinens. T. IX. Rer. Ital.*
[2] *Petrus Cluniacens. l. 6. epist. 45.*
[3] *Malveccius Chron. Brixian. T. XIV. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXLV, Indizione VIII.
di EUGENIO III, papa I.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 8.

Ebbe fine in quest'anno la vita e il breve pontificato di papa *Lucio II*. Se vogliamo prestar fede all'autore, conservato a noi dal cardinale d'Aragona [1], egli siccome uomo prudente e coraggioso, dopo aver ben prese le sue misure coi fautori della maestà pontificia, messa insieme una mano d'armati, forzò i nobili romani, che contra il divieto del suo predecessore Innocenzo II aveano istituito il senato, ad uscire del Campidoglio, e ad abiurare la novità da loro fatta. Non la racconta così questa faccenda Gotifredo da Viterbo [2], storico del presente secolo. Secondo lui, questo papa ascese bensì accompagnato da alquante soldatesche nel Campidoglio, risoluto di cacciar di là vituperosamente i senatori. Ma il senato e il popolo romano avendo dato all'armi, ripulsarono in un momento il papa con tutti i suoi aderenti. Anzi fu sì esorbitante il tumulto loro, che esso pontefice percosso da più sassate, finchè sopravvisse (il che fu poco) non potè più sedere nella cattedra sua. Ch'egli fosse colpito da

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Lucii II. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*
[2] *Godefr. Viterbiensis in Pantheo.*

da un sasso, l'afferma ancora un altro scrittore, accennato dal cardinal Baronio[1]: laonde dopo pochi giorni infermatosi dovette soccombere all'imperio della morte. Mancò egli di vita nel dì 25 di febbrajo, dopo aver quasi rifabbricata di pianta, e arricchita di molto la chiesa di santa Croce in Gerusalemme, di cui era stato titolare. Servì la di lui morte a rendere più che mai orgogliosa quella fazione di nobili romani, che s'era rivoltata contra de' sommi pontefici, e che stabilì più fortemente l'unione ed autorità del senato romano in Campidoglio. In mezzo a questi tumulti non trovandosi in piena libertà il sacro collegio dei cardinali, si raunò nella chiesa di s. Cesario, e quivi di comune consenso elesse papa nel dì 27 di febbrajo *Bernardo* pisano, abbate cisterciense di santo Anastasio, discepolo negli anni addietro di s. Bernardo, uomo di molta bontà di vita. Era questi tenuto per uomo piuttosto semplice; ma per ispezial grazia del cielo riuscì dipoi un eloquente e valoroso pontefice. Prese il nome di *Eugenio III*[2], e condotto alla basilica lateranense, fu quivi intronizzato. Si disponeva egli a ricevere nella seguente domenica la consecrazione in s. Pietro, secondo l'antica consuetudine; ma inteso che i senatori meditavano d'opporsi e d'impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di

[1] *Baron. in Annales Eccles.*
[2] *Card. de Aragon. in Vit. Eugenii III.*

confermar coll' autorità apostolica la rinnovazione da lor fatta del senato: in tempo di notte, accompagnato da pochi cardinali, segretamente uscì di Roma, e si ritirò alla rocca di Monticelli. Congregati poscia nel dì seguente gli altri cardinali, che per timore dell' infuriato popolo s'erano qua e là dispersi, se n'andò al celebre monisterio di Farfa nella Sabina, e quivi nel dì 4 di marzo, giorno di domenica, fu solennemente consecrato. Andossene dipoi a Viterbo, dove celebrò la santa pasqua, e fermossi in quella città per otto mesi. Tornò in questo tempo a Roma l' eresiarca Arnaldo da Brescia, e spargendo con piena libertà il veleno della sua dottrina [1], aggiunse nuovi sproni alla nobiltà romana per privare della loro autorità i sommi pontefici. Andava costui predicando che si dovea rifabbricare il Campidoglio, rimettere in Roma non solo il senato, ma anche l' ordine equestre, come fu al tempo degli antichi Romani; nè dovere il papa impacciarsi nel governo temporale, ma contentarsi dello spirituale. Tal piede presero questi velenosi insegnamenti, figurandosi coloro di voler vedere di nuovo Roma padrona del mondo, che l' inferocito popolo si diede ad atterrare i magnifici palazzi e le torri non solamente di

que'

[1] *Otto Frisingensis de Gestis Friderici, l. 2. c. 20. Guntherus in Ligur. l. 3.*

que' nobili che abborrivano questa sacrilega novità, ma anche de' cardinali; alcuni de' quali inoltre riportarono delle ferite dalla matta plebe, che non conosce ne' suoi trasporti misura. Abolirono inoltre i Romani [1] la dignità del prefetto di Roma; obbligarono tutti i nobili cittadini a giurar suggezione al loro patrizio *Giordano*, figliuolo di Pier Leone, ed incastellarono, cioè ridussero in fortezza la basilica vaticana, con far poscia delle avaníe, e dar anche delle ferite ai pellegrini, che per divozione colà concorrevano. Il pontefice Eugenio, dopo avere colla pazienza e colle buone tentato in vano di frenar la disubbidienza de' Romani, venne alle brusche, con fulminare la scomunica contra di Giordano dichiarato patrizio. Adoperò ancora gli altri rimedj efficaci della forza temporale, per metterli in dovere, avendo congiunte le sue armi con quelle del popolo di Tivoli. Non finì dunque l' anno, che furono astretti i Romani ad una concordia, per cui si contentò il papa, che sussistesse il senato, come era in uso in tanti secoli addietro, ma con obbligare i Romani ad abolire il patrizio, a rimettere la dignità del prefetto di Roma, e a prestare l' ubbidienza dovuta ai pontefici, padroni legittimi di Roma. Ciò fatto, da Viterbo se ne tornò a Roma verso il natale del Si-

[1] *Otto Frisingens. in Chron. l. 7. c. 31.*

gnere con immenso giubilo di quel popolo e clero [1], che gli fece un solenne incontro, cantando il *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: il che può farci maraviglia per quel che si è prima veduto. Andato egli al palazzo lateranense, celebrò dipoi con magnifica solennità e quiete di tutti la festa del natale. Applicossi parimente in quest'anno il buon pontefice a rimettere la pace fra i Pisani e Lucchesi: al qual fine fece venire in Italia *Pietro abbate* di Clugnì, personaggio di gran credito, siccome costa da una lettera d'esso abbate citata all'anno precedente. Ma qual effetto producesse un tal negozio, resta a noi ignoto.

Anno di CRISTO MCXLVI, Indizione IX.
di EUGENIO III, papa 2.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 9.

Poca quiete trovò in Roma il pontefice *Eugenio*. Troppo erano esacerbati gli animi del popolo romano contra quello di Tivoli [2]. Accecati da quest'odio, tuttodì il tormentavano, perchè si smantellasse la nemica città; nè potendo egli reggere a tanta petulanza e fastidio, si ritirò di là dal

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III. P. 1. Tom. III. Rerum Italicarum.*
[2] *Otto Frisingensis lib. 7.*

dal Tevere, forse in Castello sant' Angelo, che era tenuto dagli altri figliuoli di Pier Leone suoi fedeli. L'Anonimo casinense [1] sotto all'anno 1145, che è secondo noi il 1146, non so come, scrive che papa Eugenio *pacem cum Romanis reformans*, *muros tiburtinæ civitatis destrui præcepit*. A me non si rende credibile questo fatto, perchè se il pontefice fosse giunto ad accordar questa pretensione ai Romani, non avrebbono essi poi continuata la guerra coi Tiburtini, nè papa Eugenio avrebbe abbandonata Roma, siccome fece nell'anno presente, per sottrarsi all'indiscretezza e alle violenze de' Romani. Infatti egli si partì assai disgustato da Roma. Il troviamo in Sutri nel dì 25 di aprile [2]. Per attestato d'altri se ne andò poscia a Viterbo, poscia a Siena, e secondo le Croniche accennate dal Tronci [3], di là venne alla sua patria Pisa. Dall'Anonimo casinense sappiamo [4] che egli si portò anche a Lucca, probabilmente per istabilir, se potea, la pace fra quelle due repubbliche. Valicato poi l'Apennino, se è vero ciò che ne scrive il Sigonio, passò alla città di Brescia, dove diede una bolla *X kalendas septembris*, in cui scrive al popolo di Bologna di avere intimato ai Reggiani e Parmigiani di non porgere ajuto ai Mo-

[1] *Anonymus Casinens. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Johann. de Ceccano Chron.*
[3] *Tronci Memor. Istor. di Pisa.*
[4] *Anonymus Casinens. T. V. Rer. Ital.*

Modenesi contra la badia di Nonantola; e perchè non aveano ubbidito, col consentimento de' cardinali, del patriarca d'Aquileja, e di molti vescovi, avea privato le loro città della dignità episcopale. Temo io che questa bolla appartenga agli anni posteriori. Dalle Croniche di Piacenza abbiamo ch' egli fu in quella città, e di là s'inviò alla volta di Francia. Non si può ben accertare, se vivente papa Lucio II, oppur sotto il presente papa Eugenio III, i nuovi senatori di Roma scrivessero al *re Corrado*, appellato *re de' Romani*, una lettera a noi conservata da Ottone da Frisinga[1]. Gli significavano di aver ristabilito il senato, come era a' tempi di Costantino e di Giustiniano; di essere a lui fedeli, e di faticare indefessamente coll' unica mira di esaltare la di lui dignità e persona, nulla più desiderando che la venuta di lui a prendere la corona imperiale. L'avvisavano che i Frangipani e i figliuoli di Pier Leone (eccetto che il loro fratello Giordano) e Tolomeo con altri, erano dichiarati in favore del papa, e tenevano Castello sant' Angelo per impedire la coronazion d'esso Corrado; ma che essi rifabbricavano e fortificavano Ponte Molle in di lui servigio. Aggiunsero che il papa e il re di Sicilia tenevano ad una, andando d'accordo in non volere Corrado in Italia, e mol-

[1] *Otto Frisingens. de Gestis Frideric. l. I. c. 28.*

e molto meno in Roma; ed è ben probabile che Ruggieri anche da questa parte s'ingegnasse di contrariare alla venuta di Corrado, le cui armi poteano rinnovar la scena disgustosa dell'imperadore Lottario. Scriveano essi Romani oltre a ciò, essere seguita concordia fra il papa e lo stesso Ruggieri (ciò sembra indicare l'accordo fatto da papa Lucio II nell'anno 1144), per cui il pontefice avea conceduto a Ruggieri *virgam, & annulum, dalmaticam & mitram atque sandalia, & ne ullum mittat in terram suam legatum, nisi quem Siculus petierit*: il che viene interpretato dai Siciliani per un indizio della decantata lor monarchia. *Et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestro, & romani imperii.* Ma il re Corrado niun conto fece di tale rappresentanza, assai informato del sistema delle cose, e del buon cuore del papa; anzi venuti a lui due legati pontificj, l'uno de' quali era *Guido* pisano cardinale e cancelliere della santa romana Chiesa, per la rinnovazion degli antichi privilegi, con tutto onore gli accettò e concedè quanto chiedevano. Si trova nell'anno 1147 cancelliere d'essa romana Chiesa Guido cardinale; ma non so dire se sia lo stesso. Abbiamo dalla Cronica di Fossa nuova [1] sotto quest'anno, che *Romani venerunt super Tiburim, & multos*

[1] *Johann. de Ceccano T. I. Ital. Sacr.*

tos ex eis decollaverunt. Anche i Genovesi [1] fecero pruova del loro valore contra de' Saraceni dominanti in Minorica, e corsari di professione. Armarono ventidue galee e molte altre navi con assai macchine militari, e castelli di legname. Generale di questa flotta fu lo stesso Caffaro, che diede principio agli Annali di Genova. Sbarcati nell'isola di Minorica fanti e cavalli, diedero il guasto al paese, fecero molti prigioni, presero la città, e la distrussero, ma dopo averne cavato un ricco bottino. Di là passarono ad Almeria, città maritima della Spagna nel regno di Granata, e postole l'assedio, cominciarono a flagellarla con petriere, gatti, ed altre macchine usate in questi tempi. Veggendosi in mal punto quegl' infedeli, fecero istanza per tregua, o pace. Fu per la tregua accordato, che pagassero cento tredicimila marabottini, e ne pagarono venticinquemila in quella notte. Stando i Genovesi intenti a veder numerare il danaro, ebbe agio il re d'Almeria di salvarsi in due galee col resto della somma accordata. Creò il popolo d'Almeria la seguente mattina un altro re, che ratificò la promessa antecedente; ma perchè non la mantenne nel tempo prescritto, i Genovesi fecero quanto di male poterono al di fuori della città, ed accostandosi il verno, se ne tornarono con trionfo alla lor patria.

Non

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*

Non potea star quieto in questi tempi *Ruggieri re* di Sicilia, principe agitato dallo spirito de' conquistatori. Giacchè non potea stendersi dalla parte di Roma, per non disgustare il papa, nè verso la Marca d'Ancona, per non tirarsi addosso lo sdegno del *re Corrado*, determinò di portar la guerra addosso ai Mori d'Africa. Pertanto con possente flotta sbarcò su quelle coste; assalì la città di Tripoli, nido di corsari; e tuttochè la trovasse forte per sito, per buone mura e torri, pure dopo aver presa l'isola delle Gerbe, a forza di armi s'insignorì di quella città, con trucidar quanti v'erano alla difesa, e condurre le lor donne schiave in Sicilia. Il padre Pagi [1] riferisce questo fatto all'anno presente. Secondo Roberto dal Monte [2], ed anche per attestato dell'Anonimo casinense [3], tal conquista si dovrebbe attribuire all'anno precedente 1145. Altri poi ne parlano all'anno 1147, come ha Noveiro scrittore arabo, citato da esso Pagi; e questa è forse la più verisimil opinione. Veramente per la Cronologia della Sicilia, in questi tempi a noi mancano lumi sicuri. Pensa il suddetto Pagi, che appartenga all'anno 1148 la guerra del re Ruggieri contra di *Manuello imperador* de' Greci, e a quel-

[1] *Pagius in Critic. Baron. ad hunc annum.*
[2] *Robert. de Monte Chron.*
[3] *Anonymus Casin. T. V. Rer. Ital.*

quell'anno veramente ne parla Roberto dal Monte [1]. Ma non è sicura la Cronologia di quell'autore. Mette egli nello stesso anno 1148 la presa d'Almeria in Ispagna, e le conquiste fatte da esso re Ruggieri nelle coste d' Africa; e pur vedremo che tali avventure son da riferire all' anno seguente 1147. Nè potendosi credere, che Ruggieri in uno stesso anno guerreggiasse contro i Greci e contro i Mori d' Africa, m'induco io a credere che in quest' anno egli ostilmente entrasse nel dominio greco. Con tale opinione meglio s'accorda Ottone frisingense, che narra dipoi fatti accaduti nell'anno 1147. Una Cronica del monistero della Cava [2] mette essa guerra contro i Greci sotto lo stesso anno 1147; ma quivi ancora sono scorretti i numeri per colpa de' copisti, e si conosce che l' autore avrà scritto 1146, perchè dopo aver narrata l'assunzione di papa Eugenio nel 1145, racconta al seguente anno la guerra della Grecia. Il motivo d' essa fu, che passava da lungo tempo nemicizia fra gli augusti greci e il re Ruggieri, pretendendo sempre gl'imperadori d'Oriente, che i Normanni indebitamente ritenessero in lor potere la Sicilia, ed ingiustamente avessero tolto all' imperio greco molte città di Puglia e Calabria. Tentò *Giovanni Comneno* impe-

[1] *Robert. de Monte Append. ad Sigebert.*
[2] *Chron. Cavense T. VII. Rer. Ital.*

peradore, padre di *Manuello*, di far lega contra di Ruggieri col *re Corrado*, siccome abbiamo da Ottone frisingense [1]. *Pietro Polano* doge di Venezia ne era mediatore, e venne anche per questo un' ambasceria de' Greci in Germania. Ruggieri, per quanto scrive Roberto del Monte, mandò anch' egli i suoi ambasciatori a Costantinopoli, per ottenerla pace; ma questi furono messi in prigione ad onta del diritto delle genti. Da tale affronto irritato forte il re Ruggieri, spedì a mio credere nell' anno presente una poderosa flotta nella Dalmazie e nell' Epiro, comandata da valorosi capitani. Sbarcarono essi in Corfù, e con astuzia s' impadronirono di quella città e di tutta l' isola. Lasciato ivi un buon presidio, e continuato il viaggio, saccheggiarono dipoi la Cefalonia, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte, ed altri paesi del greco imperio [2]. Non si può dire l' immensità della preda d'oro, d'argento, e di vesti preziose che ne asportarono i vincitori normanni. Alcune migliaja di Greci, nobili e plebei, donne e fanciulli, ed anche giudei, furono condotti prigioni in Sicilia, e servirono a popolar molti luoghi che scarseggiavano di gente. Soprattutto notabil fu l' accortezza politica del re Ruggieri, il quale fece prendere tutti quanti gli artefici, che

[1] *Otto Frisingens. l. 1. c. 23. de Gestis Friderici I.*
[2] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

che lavoravano in quelle parti drapperie di seta, e li fece trasportare a Palermo. Prima non si lavoravano se non in Grecia e in Ispagna gli sciamiti e le stoffe di varj colori di seta, con oro ancora tessute. Costavano un occhio a chi degl'Italiani ne voleva. Da lì innanzi fu introdotta in Sicilia questa bell'arte, che poi col tempo si diffuse per altre parti della nostra Europa, e rendè men caro il prezzo di sì fatte tele. Ugone Falcando [1], scrittore di questo secolo, ne fa una vaga descrizione, come di cosa rara, nel principio dell'opera sua. E tale fu il guadagno che riportarono i Greci dalla nemicizia col re Ruggieri. Trovavansi in cattiva positura gli affari di terra Santa in questi tempi, massimamente dappoichè gl'infedeli aveano tolta a' Cristiani la nobil città di Edessa in Soria. Ora per la zelante eloquenza di s. *Bernardo*, nell'anno presente *Lodovico VII*, re di Francia, e *Corrado III*, re di Germania, presero la croce, e si obbligarono di marciare nell'anno seguente con grandi forze, e coll'accompagnamento di copiosa nobiltà in Levante a militare contra de' nemici del nome cristiano.

An-

[1] *Hugo Falcandus de Calamit. Sicul. T. VII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXLVII, Indizione X.
di EUGENIO III, papa 3.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 10.

In quest' anno, principalmente per promuovere l' affare importante della crociata, passò in Francia il buon *papa Eugenio* [1]. Fu ad incontrarlo il *re Lodovico VII* a Dijon, e insieme poi celebrarono la santa pasqua in Parigi. Dopo la pentecoste esso re andò a prendere alla chiesa di s. Dionigi, secondo i riti d' allora, il bordone e la scarsella da pellegrino [2], e la bandiera appellata orofiamma, e si mosse con gran comitiva di prelati e baroni, e col suo esercito andò ad imbarcarsi per passare in Oriente. Fra gli altri seco condusse [3] *de Italia Amedeum taurinensem, fratremque ejus Guilielmum marchionem de Monte Ferrato avunculos suos*. Come fossero fratelli questi due principi, quando si sa che la real casa di Savoja era ben diversa da quella de' marchesi di Monferrato, non si comprende. Probabile è ciò che il Guichenone [4] immaginò, cioè che fossero fratelli uterini. Sarebbe da desiderare che ci fossero rimaste in maggior copia antiche memorie, o notizie di questi tempi, per me-

[1] *Anonymus Casin. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Sugerius in Vita Ludovici.*
[3] *Otto Frisingensis in Chron. l. 1. c. 44. de Gestis Frider.*
[4] *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoye T. I.*

glio intendere quali Stati possedessero, e quai personaggi avessero quelle due nobilissime famiglie. E per conto del suddetto *Guglielmo marchese* di Monferrato, non voglio tacere che egli ebbe per moglie una sorella del re Corrado, attestandolo Sicardo vescovo di Cremona [1], che fiorì sul fine di questo secolo, là dove parlando del medesimo Corrado scrive: *Cujus soror marchioni Guilielmo de Monte-Ferrato, nomine Julitta, fuit matrimonio copulata, ex qua quinque filios genuit eximiis meritis, hac serie describendos, scilicet Guilielmum, Conradum, Bonifacium, Fredericum, & Raynerium, quorum diversa fuere dona fortunæ.* Questa pare la prima volta che i marchesi di Monferrato portarono le loro armi in Oriente per la fede di Gesù Cristo, dove poi si acquistarono tanta gloria e possanza, siccome andremo vedendo. Poco prima il re Corrado s' era messo in arnese per marciare anche egli in Oriente [2]. Tenne una general dieta in Francoforte, dove fece dichiarare re il fanciullo *Arrigo* suo figliuolo. Colà comparve il giovane *Arrigo-Leone* guelfo-estense, duca di Sassonia, con fare istanza d' essere reintegrato nel ducato della Baviera, tolto a suo padre, e dato ad Arrigo figliuolo di Leopoldo, con pretenderlo

a se

[1] *Sicard. Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Otto Frisingens. l. 1.*

a se dovuto per diritto di eredità. Con sì buone parole trattò di questo affare il re, che indusse il giovanetto principe a sospendere questo interesse sino al suo ritorno da Terra santa. Adunque dopo l'ascensione, il re Corrado imprese il viaggio di Oriente con un immenso esercito. Andarono specialmente in compagnia di lui il suddetto *Arrigo* duca di Baviera, *Ottone* vescovo di Frisinga, fratello uterino del medesimo re Corrado, e storico nobilissimo di questi tempi, e *Federigo* juniore suo nipote, che fu poi imperadore. Suo padre *Federigo duca* di Suevia, non avendo che questo figliuolo, per troppo affanno di vederlo condotto via, da lì a non molto diede fine a' suoi giorni. Pacificatosi ancora il *duca Guelfo*, zio paterno del duca di Sassonia, col re Corrado, e presa la croce, andò anch'egli in questa sacra spedizione. Arrivò il re Corrado col suo innumerabil esercito a Costantinopoli, dove *Manuello Comneno* che aveva per moglie una sorella della regina *Geltrude*, e però suo cognato, gli usò di molte finezze, e fece dei gran regali. Ma a chi non è nota la fede de' Greci? Promise assaissimo quell' imperadore, e massimamente dei viveri; ma nulla attenne [1]. Anzi dacchè quel terribil nuvolo di crociati fu passato oltre allo Stretto, niuna furberia lasciò intenta-

[1] *Romualdus Salernit. Chron. l. 1.*

ta per farli perire, mantenendo anche intelligenza coi Turchi. Io non mi fermerò punto nel racconto di queste infelici avventure, perchè nulla spettanti alla storia di Italia, e lascerò che i lettori consultino sopra ciò gli scrittori della guerra santa. Felice all'incontro fu un' altra crociata di Franzesi e Spagnuoli contra de' Saraceni di Spagna, fatta in quest'anno. Vi accorsero dall'Italia i Pisani, ma principalmente i Genovesi [1] con una poderosissima flotta. Capitatane in quelle parti anche un' altra che andava in Terra santa, diede mano a far quelle conquiste. Presero Lisbona, Baeza ed altre città. La mira di quella sacra lega soprattutto era la città di Almeria, perchè infame ricettacolo di corsari. Se crediamo agli Annali di Genova, è dovuta al popolo genovese la gloria dell' espugnazione di quella città, nel cui castello rifugiatisi ventimila Saraceni, si riscattarono a forza d' oro. Ma gli storici spagnuoli [2] ci assicurano che a quell' impresa intervennero anche *Alfonso re* di Spagna, il re di Navarra, ed altri popoli di quelle contrade e di Francia. Ottone frisingense scrive che Almeria e Lisbona erano città *in sericorum pannorum opificio prænobilissimæ*. In quest'anno ancora il re di Sicilia *Ruggieri* portò di nuovo la guerra in Afri-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*
[2] *Sandoval in Vita Alphonsi VII.*

Africa contra de' Mori. Abbiamo detto che nell' anno precedente egli conquistò Tripoli. Forse in quest' anno ciò avvenne. Nel quale certamente pare ch' egli continuando le conquiste, come scrive Noveiro storico arabo citato dal padre Pagi [1], s' impadronì di Mahadia, chiamata Africa dall' Anonimo casinense [2], di Safaco, di Capsia, e d' altre terre in quella costa di Barberia, con renderle tributarie alla sua corona. Secondo le croniche di Bologna, in quest' anno [3] quella città patì un fierissimo incendio nella settimana santa. Sì nel secolo precedente, che nel presente s' ode la medesima disavventura di altre città, specialmente nella Lombardia; segno che molte doveano essere allora le case con tetto coperto di *scindule*, cioè di assicelle di legno, usate molto una volta e facili a comunicar l' una all' altra il fuoco, oltre ad altre case coperte di paglia, siccome ho dimostrato nelle Antichità italiane.

 An-

[1] *Pagius ad Annal. Baronii.*
[2] *Anonymus Casinensis in Chron. Hugo Falcandus Hist.*
[3] *Matth. de Griffonibus, T. XVIII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCXLVIII, Indizione XI.
di EUGENIO III, papa 4.
di CORRADO III, re di Germania
e d'Italia II.

Nella quaresima di quest'anno tenne papa *Eugenio* un gran concilio nella città di Rems [1], dove furono pubblicati molti canoni spettanti alla disciplina ecclesiastica, e fu chiamata all' esame la dottrina di *Gilberto vescovo* di Poitiers. Dopo il concilio andò il pontefice a visitar le insigni badie di Cistercio e di Chiaravalle, e poscia s'inviò di ritorno in Italia. Si truova egli nel dì 7 di luglio in Cremona, dove confermò i privilegi della badia di Tolla, e nel dì 15 di luglio in Brescia, secondochè si ricava da altra sua bolla [2] e da una sua lettera scritta al clero romano [3]. Girolamo Rossi [4] rapporta un suo breve, dato in Pisa nel dì 10 di novembre *Indictione XII, Incarnationis dominicæ MCXLIX, pontificatus domini Eugenii papæ III anno quarto*. Qui è l'anno pisano e la nuova Indizione cominciata nel settembre. Però appartenendo quel documento all' anno presente, in cui correva l' anno quarto del suo pontificato, vegniamo in cogni-

[1] *Robert. de Monte. Otto Frisingens. & alii.*
[2] *Campi Istoria di Piacenza T. I.*
[3] *Baron. Annal. ad hunc annum.*
[4] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*

gnizione ch' esso papa visitò nel viaggio la sua patria Pisa. Un' altra simile bolla da lui data nella stessa città di Pisa *XIIII kalendas decembris Indictione XII*, *Incarnationis dominicæ anno MCXLVIII*, ho io pubblicato [1]. Ma dovrebbe essere lo stesso anno in tutte e due. Nella di lui vita [2] altro non si legge se non che, terminato il concilio, *ad urbem suam, & commissum sibi populum, ductore Domino, incolumis remeavit*. Ma o non entrò, oppure non si fermò in Roma. L' Anonimo casinense [3] scrive ch' egli venne a Viterbo. E da Romoaldo salernitano abbiamo che il suo soggiorno fu in Tuscolo, ossia Tusculano. Erano tuttavia sconcertati gli affari fra lui e il popolo romano. Intanto dopo la perdita d' innumerabil gente il *re Corrado* imbarcatosi arrivò nella settimana di pasqua a Tolemaide, appellata allora Acon. Altri de' suoi pervennero a Tiro e Sidone [4]. E *Lodovico re* di Francia anch'egli, dopo avere perduta buona parte de' suoi, verso la metà di quaresima giunse ad Antiochia. Unitisi questi due principi fra le città di Tiro e di Tolemaide, per tre dì assediarono Damasco, ed aveano già presa la prima cinta delle mure; ma per frode de' principi cristiani d' Oriente, ossia de' templari ed os-

[1] *Antiquit. Italicarum Dissert.* 70.
[2] *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III.*
[3] *Anonymus Casinens. T. V. Rer. Ital.*
[4] *Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. l. 1. c. 58.*

ospitalieri, convenne ritirarsene [1]. Fu anche risoluto l'assedio di Ascalona, e vi stettero parecchi giorni: senza frutto nondimeno, perchè la città era fortissima ed entro stava il miglior nerbo de' Saraceni, nè mai vennero le milizie promesse da Gerusalemme. Però, dopo avere i due monarchi infelicemente gittato tempo, danaro, e gente, senza alcun profitto della cristianità d'Oriente, troppo discorde, troppo data all'interesse e ai piaceri, ad altro non più pensarono che a ritornarsene alle loro contrade. In questa spedizione caduto infermo *Amedeo conte* di Morienna, terzo di questo nome presso gli storici della real casa di Savoja, finì di vivere nell'isola di Cipro. Il Guichenon [2] colla sua solita franchezza rapporta la di lui morte all'anno seguente; ma che questa avvenisse piuttosto nel presente, si raccoglie da Bernardo di Guidone, là dove scrive [3]: *Amedeus comes Marianensis* (cioè *Maurianensis*) *in Cypro insula obiit*, con raccontare dipoi gli assedj di Damasco e d'Ascalona, certamente succeduti in quest'anno. Ad Amedeo succedette nel dominio *Umberto III* di lui figliuolo. In quest'anno da *Raimondo conte* di Barcellona tolta fu ai Mori di Spagna l'importante città di Tortosa;

[1] *Bernard. Thesaurar. Chron. c. 26. T. VII. Rer. Ital.*
[2] *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye T. I.*
[3] *Bernardus Guidonis P. I. T. III. Rerum Italic. in Vita Eugenii III.*

sa; e quantunque sia qui mancante la storia di Caffaro genovese, pure altronde si sa che i Genovesi ebbero mano in quella conquista; e ne riportarono per ricompensa il dominio della terza parte di quella città, oppure il terzo della preda. Per quanto s'ha dagli antichi Annali di Modena [1], nel primo giorno di luglio *tota civitas Mutinæ casu combusta fuit*.

Anno di CRISTO MCXLIX, Indizione XII.
di EUGENIO III, papa 5.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 12.

Durando tuttavia le controversie de' Romani con *papa Eugenio*, questi colla forza cercò di metterli in dovere. Roberto del Monte scrive sotto il presente anno, che [2] *papa Eugenius in Italiam regressus, cum Romanis vario eventu confligit*. Per attestato di Romoaldo salernitano [3], non mancò il *re Ruggieri*, dacchè ebbe inteso l'arrivo d'esso papa nelle vicinanze di Roma, di spedirgli i suoi ambasciatori per attestargli il suo ossequio ed offerirgli ajuto. Aveva già questo pontefice fatta buona massa di combattenti; e guerreggiava contro i disubbidienti romani. Accettò volentie-

[1] *Annales Veteres Mutin. T. XI. Rer. Ital.*
[2] *Robertus de Monte Append. ad Sigebert.*
[3] *Romualdus Salernit. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

tieri il pontefice l'esibizione del re, che non tardò ad inviargli un corpo di soldatesche. Ciò che seguisse in tal guerra, le storie che abbiamo, nol dicono; se non che l'Anonimo casinense scrive [1], che *Eugenius papa Tusculanum ingressus, fultus auxilio Rogerii regis, Romanos sibi rebelles expugnat*. Intanto i due re *Corrado* e *Lodovico* si misero in viaggio per tornare dalla Terra santa alle lor case, portando con esso loro nulla di gloria, e molto di rammarico. Fu anche un gran dire fra i popoli cristiani dell'infelicità di questa spedizione, perchè tanta gente s'era mossa di Francia, Germania, Inghilterra, e altri paesi che pareano bastanti a subissar tutti gli infedeli d'Oriente. Specialmente addosso a *s. Bernardo* si scatenarono le lingue maldicenti de' popoli, quasichè egli avesse temerariamente mandate al macello tante migliaja di persone, e si fosse ingannato nelle sue predizioni, con aver promesso vittorie, che poi si convertirono in soli pianti. Non potè contenersi il santo abbate dal fare una savia apologia del suo operato, e la fece ancora per lui Ottone vescovo di Frisinga. Imbarcatosi il re Corrado, arrivò ne' confini dell'Acaja e della Tessaglia, dove si trovava l'imperador *Manuello* suo cognato, che cortesemente lo ac-

[1] *Anonym. Casinens. T. V. Rer. Ital.*

accolse [1]. I patimenti in addietro fatti, e l'affanno ch'egli seco portava, il fecero cadere gravemente infermo, e gli convenne per forza prendere ivi riposo per qualche tempo. Spedì intanto innanzi *Federigo* juniore, nipote suo, acciocchè vegliasse alla quiete dell'imperio, giacchè abbiamo dall'Urspergense, che il *duca Guelfo* per la Calabria e Puglia ritornato in Germania [2], stette poco a ricominciar la guerra contro la Baviera. Nel suo passaggio per la Sicilia aveva egli ricevuto non solo grandi finezze dal re Ruggieri, ma anche delle grosse somme d'oro, acciocchè mantenendo il fuoco della guerra in Germania, non restasse tempo nè voglia al re Corrado di venire in Italia, siccome egli infatti meditava e dovea anche averne concertata l'esecuzione coll'imperador de' Greci. Venne poscia Corrado, ristabilito che fu in salute, per l'Adriatico a Pola e ad Aquileja, e di là passò in Germania.

Il motivo appunto, per cui si trovava in Acaja l'augusto Comneno, era per vendicarsi del re Ruggieri che gli aveva occupata l'isola di Corfù, e dato il sacco a tante altre città e luoghi del suo dominio. Aveva egli, per testimonianza di Niceta Coniate [3], fatto venir dall'Asia e da altri luo-

[1] *Otto Frisingensis l. 1. c. 59. de Gestis Frider. I.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chronico.*
[3] *Niceta Choniat. Hist. l. 7.*

luoghi quante legioni aveva, ordinate nuove leve di soldati, allestite le vecchie navi, e fabbricatone gran numero di nuove, dimanierachè compose una formidabil armata di circa mille legni, con disegno ed anche con isperanza non solo di far vendetta, ma di riacquistar anche la Sicilia, Calabria e Puglia. Chiamò inoltre i Veneziani in ajuto suo, con accordar loro una bolla d'oro, e privilegi maggiori che quei del tempo addietro [1]. Era allora doge di Venezia *Pietro Polano*, e questi in persona con quanto sforzo potè di gente e di navi andò a congiungersi colla flotta imperiale. Passò dunque con sì potente apparato di guerra lo stesso Manuello Comneno augusto in persona all'isola di Corfù, e vigorosamente intraprese l'assedio di quella città, dove si trovava un gagliardo presidio del re Ruggieri, a cui non mancava coraggio e voglia di difendersi. Accadde che in questi tempi *Lodovico re* di Francia sciolse le vele da Terra santa per ritornarsene al suo regno. Erano indrizzate le prore verso la Sicilia, ma portò la disgrazia, che abbattutosi in parte della flotta greca, la quale andava scorrendo que' mari, fu fatto prigione. Parve questa ai condottieri d'essa flotta una bella preda da ricavarne una grossa ranzone, e già erano in viaggio per condurre e presentare l'infe-

[1] Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

felice re al loro imperadore. Aveva il re Ruggieri messo in mare sessanta galee ben armate, con ordine di scorrere contra de' suoi nemici. Ne era ammiraglio Giorgio, appellato da altri Gregorio, il quale non ardì di andare a cimentarsi colla troppo superiore armata de' Greci, assediante Corfù, ma veleggiò alla volta di Costantinopoli, dove attaccò il fuoco a que' borghi, gittò saette (non già *aureas*, come ha Roberto del Monte [1], ma *igneas*, come scrive il Dandolo) contra del palazzo imperiale; ed entrato per forza ne' giardini d'esso palazzo, per trofeo ne portò via le frutta. Ora avvenne, che tornando indietro quella flotta siciliana, s'incontrò nel convoglio greco, che menava prigioniere il re di Francia Lodovico. Venne alle mani coi Greci, li ruppe, ed ebbe la sorte di rimettere in libertà quel re, per le cui generose preghiere l' ammiraglio siciliano s'indusse a rilasciar dalla prigionia molti Greci presi in tal congiuntura. Che gli storici moderni della Francia vogliano dissimular questa avventura di un loro re, può passare; ma che si mettano a negarla, non ne so veder sufficiente ragione, quando abbiamo storici antichi bastevoli ad assicurarcene. Fu condotto sano e salvo il re franzese forse a Palermo, come vuole Bernar-

[1] *Robertus de Monte. Bernardus Guidonis, & alii.*

nardo Tesoriere [1], ma certamente in Calabria nella città di Potenza, dove si trovava il re Ruggieri. Non lasciò indietro il re siciliano finezza alcuna, per attestare al monarca franzese la sua benevolenza e il suo ossequio. Gli fece molti regali, e onorevolmente il fece condurre e scortare per tutti i suoi Stati. Nel dì 5 d'ottobre arrivò il re Lodovico al monistero di Monte Casino, ricevuto con grande onore da que' monaci, e vi si fermò per tre dì. Continuato poscia il viaggio, trovò papa Eugenio in Tuscolo, il quale, secondochè attesta Romoaldo salernitano [2], ricordevole de' favori a lui compartiti in Francia da esso re, *eum prout decuit, cum reverentia magna & honore suscepit, dona multa obtulit, & in pace ad propria redire permisit*. Nè si dee tacere che mentre questo re si trovava nella terra di Ferentino [3], Gregorio signor di Fumone, andò per fargli riverenza. Ma colto nel viaggio da papa Eugenio, restò spogliato d'esso castello di Fumone.

Con tal vigore intanto il greco augusto continuò l'assedio di Corfù [4], che finalmente lo costrinse alla resa, con accordare ai difensori un'onesta capitolazione. Ma il

[1] *Bernard. Thesaurarius in Chron. Anonymus Casinensis in Chronic.*
[2] *Romualdus Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*
[3] *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*
[4] *Niceta Histor. l. 7.*

il governatore della città siciliano, o perchè maggiormente non si difese, come forse potea, o per altri motivi, temendo l' ira del re Ruggieri, si acconciò coi Greci, nè volle più riveder la Sicilia. Perchè poscia una fiera tempesta scompigliò l'armata navale d'essi Greci, con affondar anche non pochi legni, l'*imperator Manuello* non credette più tempo di tentar l'impresa di Sicilia, massimamente accostandosi il verno; e però sbarcate le genti alla Vallona, attese a scaricare il suo sdegno contro ai popoli della Servia, che durante questa guerra aveano fatte varie scorrerie ne' paesi del suo imperio. Tuttavia non finì questa guerra, senza che la flotta de' Veneziani e de' Greci venisse alle mani con quella del re Ruggieri. Ben calda fu la zuffa, e la peggio toccò ai Siciliani, che lasciarono diciannove galee in potere de' nemici. Pare che non s'accordi colle notizie finquì addotte la Cronologia di Andrea Dandolo, mentr'egli scrive che *Pietro Polano* doge di Venezia nell'anno diciottesimo, dopo aver dato il comando d'essa flotta a Giovanni suo fratello, e a Rinieri suo figliuolo, se ne tornò a Venezia. Finita l'impresa di Corfù, si restituì quella flotta vittoriosa alla patria, dove trovò già passato all' altra vita il doge, in cui luogo fu sustituito *Domenico Morosino*, personaggio di gran bontà e valore, nell'anno stesso 1148. Certo è che nel presente 1149 succedette la guer-

guerra e ricuperazion di Corfù. Però converrà intendere che i preparamenti di tale spedizione si facessero nel precedente anno, in cui ancora mancò di vita Pietro Polano, trovato poi morto dai capitani che tornarono da quella felicissima impresa. Abbiamo poi da Romoaldo salernitano, che quantunque il re Ruggieri somministrasse ajuti a papa Eugenio III, e mandasse più ambasciatori a lui per istabilir seco una buona pace e concordia, pure nulla potè ottenere. Dio il visitò ancora con un altro flagello in quest'anno; imperocchè per attestato dell'Anonimo casinense, la morte gli rapì il primogenito suo *Ruggieri*, duca di Puglia, in età di trent'anni, con infinito cordoglio del re suo padre, e di tutti i suoi popoli. *Vir speciosus & miles strenuus, pius, benignus, misericors, & a suo populo multum dilectus*, vien chiamato da Romoaldo. Lasciò questo principe dopo di se due piccioli figliuoli, a lui procreati fuori di matrimonio da una nobil dama, figliuola di Roberto conte di Lecce, appellati l'uno *Tancredi*, che fu poi re di Sicilia, e *Guglielmo*, de' quali si parlerà a suo tempo. Di cinque legittimi figliuoli, che avea dianzi il re Ruggieri, non restò in vita se non *Guglielmo* suo quartogenito. Si può credere che papa Eugenio non adoperasse in vano la forza contra de' recalcitranti Romani, al vedere che seguì fra lui ed essi una concordia accennata dall'Anonimo casinense con que-

queste parole: *Eugenius papa pacem* (ossia *pactum*) *cum Romanis reformans, Romam reversus est*. Anche Romoaldo salernitano asserisce che questo pontefice, dopo essere dimorato per qualche tempo in Tuscolo, si compose co' Romani, da' quali non meno che da' senatori tutti, fu con sommo onore qual sovrano accolto. Ma poca sussistenza ebbe una tal pace. Io non so se si possa riposare sulla *fede* di Girolamo Rossi [1], che a quest'anno mette la guerra fatta dai Bolognesi e Faentini alla città d'Imola collegata coi Ravennati, con impadronirsi di s. Cassiano, e rimettere in piedi il castello appellato d'Imola. Seguì, secondo quell' autore, una battaglia fra i popoli di Ravenna e Forlì dall'un canto; e i Faentini dall' altro con ispargimento di gran sangue da ambedue le parti. Ma nulla di ciò parlando gli Annali di Bologna, più sicuro è il sospenderne la credenza. Abbiamo bensì dalle Croniche di Piacenza [2], Parma e Cremona, che avendo in quest'anno i Piacentini assediato il castello di Tabiano, accorsi i Parmigiani e Cremonesi, diedero loro una grande sconfitta, di modo che la maggior parte d'essi Piacentini restò prigioniera. Giovanni da Bazzano negli Annali di Modena [3], dopo aver notata la rotta suddetta

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.*
[2] *Annales Placentini T. XVI. Rer. Ital.*
[3] *Johann. de Bazano Annal. Mutin. T. XVI. Rer. Ital.*

de' Piacentini, aggiugne che in quest' anno la terra di Nonantola fu distrutta dai Modenesi.

Anno di CRISTO MCL, Indizione XIII.
di EUGENIO III, papa 6.
di CORRADO III, re di Germania e d' Italia 13.

Benchè fosse seguita pace fra *papa Eugenio* e i Romani, pure restando assai torbidi gli animi, nè desistendo il pontefice dalla voglia di abbattere la novità del ristabilito senato, fu egli di nuovo forzato a ritirarsi fuori di Roma, malcontento di quella nobiltà. Abbiamo, ma non so ben dir se in quest' anno, dall' Anonimo casinense [1], che *Eugenius papa urbe egressus, Campaniæ moratus est*; e da quello che poi soggiugne, assai si comprende che per disgusti egli passò a Terra di Lavoro. Avea *s. Bernardo* inviato ad esso papa nel precedente anno il primo libro *de Consideratione*. Gl' inviò nel presente il secondo, e poscia i tre altri di quella bellissima opera. Prima nondimeno ch' egli uscisse di Roma, venne a visitarlo *Pietro*, celebre abbate di Clugnì, il quale attesta in una lettera scritta a s. Bernardo [2], d' aver ricevuto di grandi onori e segni di benevolenza

[1] *Anonymus Casinens. in Chron.*
[2] *Petrus Cluniacens. l. 6. Ep. 46.*

za non solamente da esso papa, le cui mirabili e savie maniere va descrivendo, ma anche dal senato romano, dai vescovi e dai cardinali. Dacchè il re Ruggieri vide nell' anno addietro tutta la sua prole ridotta in un solo rampollo, cioè in *Guglielmo*, creato da lui o in questo, o in esso precedente anno, duca di Puglia, per desiderio d'avere altri figliuoli a maggior sicurezza del suo regno, avea presa per moglie *Sibilla* sorella di *Odone II, duca* di Borgogna [1]; ma questa principessa tolta fu dalla morte nell'anno presente, senza ch'ella desse alcun frutto del suo matrimonio. Pensando i Piacentini alla vendetta, e alla maniera di rifarsi del danno e della vergogna lor fatta nell'assedio di Tabiano dai Cremonesi nell' anno precedente [2], strinsero, oppure confermarono lega coi Milanesi con indurli a mettersi in campagna coll'esercito loro contra d'essi Cremonesi. Così fece il popolo di Milano. In questo mentre i Piacentini voltarono le lor armi e macchine contra il suddetto castello di Tabiano, del quale in fine s'impadronirono, e tosto lo spianarono. Ben diverso fu l'esito dell' armata milanese. Venuta alle mani nel dì cinque di luglio coll' armata cremonese a Castelnuovo, fu forzata a voltar le spalle con perdita di molta

[1] *Romualdus Salernit. in Chron.*
[2] *Annal. Cremonens. T. VII. Rer. Ital.*

gente e cavalli. Peggio anche le occorse, perchè restò in mano de' vincitori il carroccio loro. Era questo allora l'uso delle città più forti d'Italia di uscire in campagna con questo carroccio istituito, siccome già dicemmo, da *Eriberto arcivescovo* di Milano nel secolo precedente. Nè altro esso era che un carro tirato da due, o tre paja di buoi, ornati di belle gualdrappe. V'era nel mezzo piantata un'antenna, tenente in cima la croce, oppure il Crocefisso colla bandiera sventolante del comune. Stava sopra d'essa qualche soldato, e intorno marciava di guardia il nerbo dei più robusti e valorosi combattenti. A guisa dell'Arca del Signore condotta in campo dagli Ebrei, era menato questo carro. Al vederlo si rincorava l'esercito. Guai se cadeva in mano de'nemici: allora tutti a gambe. Grande impegno era il perderlo; grandi maneggi si faceano per ricuperarlo. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo [1], *Domenico Morosino* doge di Venezia inviò uno stuolo di cinquanta galee ben armate sotto il comando di Domenico suo figliuolo e di Marino Gradenigo contra la città di Pola ed altre dell' Istria, che erano divenute alloggio di corsari, nè più ubbidivano a Venezia. Riuscì di mettere al dovere quella città, poi Rovigno, Parenzo, Umago, Emonia, oggidì Cit-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

Città nuova. Secondo gli Annali pisani [1], in quest'anno seguì battaglia fra i popoli di Pisa e Lucca, colla total disfatta e gran mortalità de' Lucchesi. Ma non parlando di questo fatto gli storici pisani moderni, non pajono sicure tali notizie; e tanto più, che quegli Annali sono di autore poco esatto. Abbiamo ancora dalla Cronica di Fossa nuova [2], che *papa Eugenio* nel mese di ottobre andò a Ferentino, dove consecrò molti arcivescovi e vescovi. Anche Romoaldo salernitano [3], attesta che *rex Rogerius archiepiscopos & episcopos terræ suæ a papa Eugenio jussit consecrari*. Aggiugne l'autore di essa Cronica, che la città di Terracina fu presa nel dì 26 di novembre, ma senza dire da chi. Senza dubbio dal papa, a cui in quelle turbolenze s'era ribellata, o che era stata alienata dai suoi antecessori, come chiaramente attesta l'autore della sua vita nella Raccolta del cardinale d'Aragona [4].

[1] *Annales Pisani T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*
[3] *Romualdus Salernitan. in Chron.*
[4] *Card. de Aragon. in Vita Eugenii III.*

Anno di CRISTO MCLI, Indizione XIV.
di EUGENIO III, papa 7.
di CORRADO III, re di Germania e d'Italia 14.

Verisimilmente in quest'anno il *re Ruggieri*, voglioso pur di supplir con un nuovo maritaggio alla mancanza di tanti figliuoli a lui rapiti dalla morte, per testimonianza di Romoaldo salernitano, *Beatricem filiam comitis de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit.* La notizia è d'importanza per le cose che vedremo a suo tempo dopo assaissimi anni, ne' quali questa sua figlia Costanza cagione fu di grandi mutazioni nella Sicilia. Volendo inoltre assicurare il regno a *Guglielmo* suo figliuolo, in quest' anno [1] il dichiarò suo collega e re nel mese di maggio, *biennio antequam moreretur*, dice Romoaldo [2]; ed essendo morto Ruggieri sul fine di febbrajo del 1154, parrebbe che ciò appartenesse all' anno seguente. Ma più sotto egli soggiugne, che Guglielmo *cum patre duobus annis & mensibus decem regnaverat*. Aggiungono gli storici siciliani, che in questo medesimo anno il re suddetto diede per moglie al figliuolo Guglielmo *Margherita* figliuola di *Garzia re* di Navarra;

[1] *Peregrin. in Not. ad Anonym. Casinens.*
[2] *Romualdus Salernit. in Chron.*

ra [1]; e vogliono che in quest' anno se ne celebrassero solennemente le nozze in Palermo. Probabile è, che nell' anno presente seguisse [3] la morte di *Arrigo*, picciolo figliuolo del *re Corrado*, già eletto re di Germania; e quantunque sopravvivesse un altro figliuolo d'esso re, appellato *Federigo*, pure questo accidente aprì la strada a *Federigo*, figliuolo di suo fratello, per acquistar la corona del regno germanico, siccome diremo fra poco. Cessò in questi tempi la guerra che il *duca Guelfo* avea ricominciata in Germania contra del re Corrado [3] per interposizione appunto del medesimo Federigo, nipote di Corrado e d'esso Guelfo, perchè gli fece assegnare alcune rendite del fisco regale colla villa di Merdingen, e con ciò l'indusse a vivere quieto. Così lasciò scritto l'abbate urspergense, di cui sono ancora le seguenti parole: *Reatina civitas post longam obsidionem a Rogerio rege Siciliæ destructa est anno Domini MCLI.* Quando non vi sia errore di stampa, la città di Rieti, non men che Ascoli, doveva essere allora compresa nella Puglia, signoreggiata da esso re Ruggieri. Scrive ancora Giovanni da Ceccano [4], che *papa Eugenio* nel dì 10 di maggio andò a Castro, e vi dedicò la chiesa di san-

[1] *Carusi P. II. l. 2. Istor. di Sicilia.*
[2] *Otto Frisingens. de Gest. Frider. I. l. 1. c. 62.*
[3] *Abbas Urspergens. in Chronic.*
[4] *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

ta Croce, e nel dì 27 d'ottobre dedicò la chiesa del monistero di Casemaro, dopo di che tornò a Segna. Per quanto osservò il cardinal Baronio [1], circa questi tempi vennero a Roma gli arcivescovi di Colonia e di Magonza, contra de' quali bolliva un gran processo, e vennero carichi di danaro, credendosi di comperar la grazia del papa e della sua corte, come nei tempi addietro succedea, e parea più facile allora pel bisogno del pontefice, tuttavia involto nella guerra coi Romani. Ma furono rimandati indietro con tutto il loro tesoro, *nova res*, dice s. Bernardo in iscrivendo ad esso papa [2]. *Quando hactenus aurum Roma refudit? Et nunc Romanorum consilio id usurpatum non credimus*. Durando tuttavia la guerra dei Piacentini coi Parmigiani [3], dai primi fu preso e distrutto Fornovo. Con gran concorso di scolari si spiegavano in questi tempi in Bologna le leggi romane, risuscitate circa il principio di questo secolo. Cadde in pensiero a *Graziano monaco* benedettino, toscano di patria, perchè nato in Chiusi, abitante allora nel monistero di s. Felice di Bologna, [4] di compilare ancora il gius canonico, per metterlo nelle scuole e nelle mani della gioventù studiosa. Intraprese dunque il suo

[1] *Baron. Annales Ecclesiast.*
[2] *S. Bernard. de Consid. l. 3. c. 3.*
[3] *Annales Placentini T. XVI. Rer. Ital.*
[4] *Risobaldus in Pomario.*

suo decreto, componendolo di canoni di concilj, lettere di papi (fra le quali non poche apocrife, perchè provenienti da Isidoro Mercatore) e passi di santi Padri. Prima di lui, più d'una di simili raccolte era stata fatta; ma questa portò il vanto, e divenne poi celebre ed usata nelle scuole. Stabilirono in quest'anno lega insieme i popoli di Modena e Parma, promettendo i Parmigiani di assistere agli altri *a loco Rheni usque ad burgum Florenzolæ; & ab alpibus usque ad flumen Padi* [1]. Lasciarono ai Reggiani il luogo, se volevano entrare in questa lega. Ebbe con ciò principio la stretta alleanza, continuata dipoi per anni moltissimi fra le città di Modena e di Parma.

Anno di Cristo MCLII, Indizione XV.
di Eugenio III, papa 8.
di Federigo I, re di Germania e d'Italia 1.

Nel dì 9 di giugno dell'anno presente era *papa Eugenio* in Segna, come costa da una sua bolla data in favore di *Richilda badessa* dell'insigne monistero di santa Giulia di Brescia, da me data alla luce [2]. E finquì era durata la discordia de' Romani con esso pontefice, il quale per lo più a motivo

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 56.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 70.*

vo di maggior quiete e sicurezza era dimorato fuori di Roma. S. Bernardo scrivendo in questi tempi al medesimo papa il quarto libro *de Consideratione*, parve che predicesse il fine di questa briga [1]: *Quid tam notum sæculis*, dice egli, *quam protervia & fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui assueta; gens immitis & intractabilis usque adhuc, subdi nescia, nisi quum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura hæc, dissimulare non licet. Ridens me forsitan, fore incurabilem persuasus. Noli diffidere*. Infatti per attestato dell' Anonimo casinense [2], il cui anno 1151 si dee intendere per l' anno presente, papa Eugenio, stabilito un accordo coi Romani, rientrò pacificamente in Roma nel dì 11 d' ottobre. Anche Roberto del Monte [3] in quest' anno scrive: *Eugenius papa cum Romanis pace facta urbem ingreditur, ibique cum eis hoc anno primitus commoratur*. Giovanni da Ceccano [4] aggiugne ch' egli entrò in Roma nel dì 6 di settembre. Lo stesso abbiamo da Romoaldo salernitano [5], il quale attesta che Eugenio fu con sommo onore ricevuto dai senatori e da tutto il popolo romano. Poscia con tante limosine e benefizj si guadagnò il

[1] *S. Bernard. l. 4. c. 2. de Consideratione*.
[2] *Anonymus Casin. T. V. Rer. Ital.*
[3] *Robertus de Monte Append. ad Sigebert.*
[4] *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ*.
[5] *Romualdus Salern. in Chron.*

il cuore d'esso popolo, che quasi comandava a bacchetta nella maggior parte della città: *Et nisi esset mors æmula, quæ illum cito de medio rapuit, senatores noviter procreatos populi adminiculo usurpata dignitate privasset*. Era nell'anno addietro cominciata una gran guerra fra i re dell' Africa. Seppe bene profittarne il *re Ruggieri* [1]. Inviò egli colà nel presente anno, se pur non fu nel susseguente, la sua armata navale, a cui venne fatto d'insignorirsi della città d'Ippona, oggidì Bona, e d'altre terre in quella costa di Barberia. Ch'egli ancora prendesse Tunisi, lo attesta Roberto del Monte, secondo l'edizione del padre Dachery nello Spicilegio. Ma è da dolersi, perchè la storia non ci abbia dato un più distinto ragguaglio di tali imprese. Certo è, che avendo poco prima i Mori Naassamoniti, abitanti verso Fez e Marocco, strangolato il re loro, s'impadronirono delle due Mauritanie: e poscia stendendo le conquiste verso Oriente, distrussero il regno de' Zeridi colla presa della città di Bugia, minacciando con ciò la Sicilia, Puglia e Calabria. Ma fece vedere a costoro il re Ruggieri, che non gli metteano paura le loro bravate. Abbiamo dagli Annali piacentini [2], che in questo anno il popolo di Piacenza prese a' Parmigia-

[1] *Anonym. Casinensis. Robertus de Monte.*
[2] *Annal. Placentini T. XVI. Rer. Ital.*

giani il castello di Medesana, e lo distrusse; e perciocchè dovette seguir qualche accordo fra loro, in cui ebbero i Cremonesi gran mano, affinchè Parma restituisse i prigioni di Piacenza: in segno di gratitudine i Piacentini cedettero ad essi Cremonesi Castelnuovo di Bocca d'Adda. Un fiero incendio devastò tutto Borgo s. Donnino, a riserva della chiesa maggiore. Maggiori avventure furono quelle della Germania nell'anno presente. Già si preparava il *re Corrado* per venire in Italia a prendere la corona imperiale [1], risoluto insieme di far guerra al re Ruggieri in vigor della lega e del concerto fatto coll' imperador dei Greci suo cognato. S'era egli trasferito a Bamberga con pensiero di tenere ivi una gran dieta, quando venne a battere alle sue porte l'inesorabil morte. Mancò egli di vita nel dì 15 di febbrajo dell'anno corrente. Scrive Ottone da Frisinga, essere corsa allora voce, ch'egli fosse stato ajutato ad uscire del mondo da alcuni medici del re Ruggieri, che fingendo d'aver paura di quel re, s'erano rifugiati in Germania. Erano allora veramente in gran credito i medici della scuola di Salerno, e consultati da varie parti. Nè già è inverisimile che l'accorto Ruggieri avesse tentato per questa escrabil via di liberarsi da un dichia-

[1] *Otto Frisingensis de Gestis Friderici I. l. 1. c. 63. Dodechinus in Append.*

chiarato nemico, la cui possanza quella sola era che dava a lui una fondata apprensione. Tuttavia in simili casi i sospetti e le dicerie del popolo sono a buon mercato. Allorchè Corrado vide in pericolo la sua vita, trattò coi principi di chi gli dovesse succedere. Gli restava bensì un figliuolo per nome *Federigo*, ma di età picciola, nè atta al governo. Però saggiamente consigliò che eleggessero *Federigo*, appellato poscia *Barbarossa* a cagion del colore della sua barba, figliuolo di *Federigo* il *guercio* duca di Suevia suo fratello; al quale consegnò le insegne reali, e vivamente raccomandò il tenero suo figliuolo. Fu data sepoltura al di lui corpo in Bamberga, vicino alla tomba del santo imperadore Arrigo. Tenutasi poi la gran dieta del regno nel dì 4 di marzo in Francoforte, quivi restò a comuni voti eletto re ed imperadore futuro il suddetto Federigo. Degno è di osservazione, che a tale elezione ebbero parte tutti i principi della Germania per attestato di Ottone vescovo di Frisinga, che uno fu di que' principi: il che fa conoscere quanto sia mal appoggiata l' opinione di chi pensa tanto prima istituito il collegio de' sette elettori; del che ho parlato anche io altrove [1]. Nè a quella dieta mancarono principi e baroni italiani. *Non sine quibusdam ex Italia baronibus*, scrive il suddetto

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 3.

to Frisingense. E Amando[1] segretario del medesimo Federigo racconta, che *multi illustres heroes ex Lombardia, Tuscia, Januensi, & aliis Italiæ dominiis*, &c. *convenerunt in urbe francofurtensi*, &c. per eleggere il nuovo re. Più importante ancora è un' altra osservazione fatta dal medesimo Frisingense[2], zio dello stesso Federigo, cioè che il motivo principale, per cui oonvennero i voti di tutti i principi nella persona di Federigo, fu quello di pacificare ed unire insieme le due potenti e famose famiglie di Germania, cioè la *ghibellina* e la *guelfa*. Della prima era erede e capo lo stesso *Federigo Barbarossa*; dell'altra il *duca Guelfo* VI, e *Arrigo Leone duca* di Sassonia, suo nipote.

Era nato Federigo, siccome ho detto, da Federigo duca di Suevia, e da *Giuditta* figliuola d'*Arrigo il nero* estense-guelfo, padre del suddetto Guelfo VI, duca: per conseguente veniva ad esser Guelfo zio materno del re Federigo, e il duca di Sassonia Arrigo Leone suo cugino. Unendosi dunque in un solo principe il sangue d'amendue le sopraddette insigni famiglie, si credette che cesserebbe da lì innanzi la nemicizia ed animosità mantenuta fra loro tanti anni addietro. Ecco le parole del Frisingense: *Duæ in romano orbe apud Galliæ Germaniæve fines fa-*

[1] *Amand. de prim. Act. Frider.*
[2] *Otto Frisingensis de Gestis Frider. I. l. 2. c. 2.*

famosæ familiæ hactenus fuere: una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera imperatores, altera magnos duces producere solita. Istæ, ut inter viros magnos, gloriæque avidos assolet fieri, frequenter se se invicem æmulantes, reipublicæ quietem multotiens perturbarunt. Nutu vero Dei, ut creditur, paci populi sui in posterum providentis, sub Henrico V factum est, ut Fridericus dux, pater hujus (di Federigo Barbarossa), *qui de altera, idest de regum familia descenderat, de altera, Henrici scilicet Noricorum ducis filiam in uxorem acciperet, ex eaque Fridericum, qui in præsentiarum est & regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam, ac sæpe dicti juvenis virtutem, sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis, utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset, considerantes, caput regni eum constituere adjudicaverunt: plurimum reipublicæ profuturum præcogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii viros, ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur.* Ho voluto rapportar intero questo passo, perchè esso è la chiave dell' origine delle famose fazioni ghibellina e guelfa, che recarono ne' secoli susseguenti tanti travagli e guai all'Italia. A questo lume svaniscono varie favole intorno a tale origine, spacciate dai poco informati storici, essen-

do

do certo che per le nimistà passate in Germania fra i re ghibellini e la linea de' duchi estense-guelfa di Germania (le quali poi si rinnovarono, siccome vedremo a suo tempo), presero piede in Italia queste maledette fazioni. Adunque il nuovo re Federico portatosi ad Aquisgrana, nel dì 9 di marzo fu ivi solennemente coronato, e diede principio al suo governo con ispedire i suoi legati a papa *Eugenio III* e a tutta l'Italia, per notificare ad ognuno la sua elezione, che fu accettata e lodata da tutti. Una delle principali applicazioni che egli ebbe in questi principj, fu quella di terminare amichevolmente la lite mossa da *Arrigo Leone* estense-guelfo duca di Sassonia, che pretendeva il ducato della Baviera, siccome figliuolo ed erede del *duca Arrigo* il superbo, contra del *duca Arrigo* figliuolo di s. Leopoldo, che ne era in possesso per concessione del fu re Corrado III. Ad amendue fu assegnato il termine per addurre le loro ragioni nel mese d'ottobre in Erbipoli, ossia in Wirtzburg. Presentaronsi ancora a' piedi del novello re con assai lagrime *Roberto* già *principe* di Capua, *Andrea conte* di Rupecanina ed altri signori della Puglia, spogliati dal re Ruggieri de' loro Stati, chiedendo giudizio ed ajuto. La determinazione di Federigo fu, che pazientassero finchè egli calasse in Italia, per venire a prendere la corona imperiale: spedizione che restò fissata per l'anno 1154, e che

e che, siccome vedremo, diede principio ad infiniti sconcerti e guerre nella misera Italia. Rapporta il cardinal Baronio [1] la concordia stabilita in quest'anno fra papa Eugenio e il re Federigo per mezzo de' lor deputati. Federigo s'obbliga di non far pace nè tregua col popolo romano, nè con Ruggieri re di Sicilia, senza il consentimento di esso Eugenio e de' pontefici suoi successori, e di conservare e difendere tutte le regalie di s. Pietro; e all'incontro il papa promette di coronarlo imperadore, e d'ajutarlo secondo la giustizia. Ho riferito anch'io un diploma d'esso re Federigo in conferma de' privilegi dei canonici di Vercelli [2], spedito in *Wirzburg XV kalendas novembris anno Domini MCLII, Indictione XV.* In quest'anno scrive il Sigonio [3], che ebbe principio la guerra fra i Parmigiani e Reggiani. Vennero i primi saccheggiando fino al fiume Secchia. Accorsero i Reggiani, ma rimasero sconfitti colla prigionia di molti, che nel dì dell'Assunzion della Vergine furono poi rilasciati in camiciuola con un bastone in mano, e uno scopazzone. Passarono appresso i vittoriosi Parmigiani nel settembre fino a Borgo s. Donnino, e presolo ne fecero un dono alle fiamme. Di questi fatti non veggo parola nei vec-

[1] *Baron. Annal. Eccl. ad hunc annum.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 62.*
[3] *Sigon. de Regno Ital. l. 12.*

vecchj autori. Ma il Sigonio forse li prese da qualche Cronica manuscritta esistente allora, e smarrita oggidì.

Anno di CRISTO MCLIII, Indizione I.
d' ANASTASIO IV, papa I.
di FEDERIGO I, re di Germania e d'Italia 2.

Meritava bene il piissimo ed ottimo pontefice *Eugenio III* di vivere più lungamente. Egli s'era già cattivato colle sue liberalità e dolci maniere il popolo di Roma, dimodochè già si trovava in istato di abolire il senato, onde era venuta tanta turbazione a lui, e ai tre suoi predecessori. Avea fabbricato un palazzo presso s. Pietro, e un altro a Segna [1]; avea ricuperata Terracina, Sezza, Normia, e la Rocca di Fumone, alienate un pezzo fa dal dominio di s. Pietro. Le sue rare virtù il facevano venerabile ed ubbidito dappertutto. Ma Iddio il volle chiamare a se con immenso dolore di tutto quel clero e popolo. Succedette la morte sua nel dì 7 di luglio del presente anno, mentre egli dimorava in Tivoli, e fu il suo sepolcro nella basilica vaticana onorato da Dio con varie miracolose guarnigioni. Da lì a due giorni fu promosso al pontificato romano *Corrado* vescovo di Sabina, romano di nazio-

[1] *Cardin. de Aragon. in Vit. Eugenii III.*

zione, che prese il nome di *Anastasio IV*. In quest' anno ancora l'immortal servo del Signore *s. Bernardo*, fondatore di tanti monisteri, andò a ricevere in cielo il frutto delle insigni sue virtù e gloriose fatiche. Tanto angustiarono in questi tempi i potenti Bolognesi uniti co' Faentini la città d'Imola, troppo inferiore di forze [1], che dopo una rotta data a quel popolo, il costrinsero ad una svantaggiosa pace, e a dipendere da lì innanzi dai loro cenni. Scrive ancora il Sigonio [2] che i Piacentini uniti coi Cremonesi, nel dì 26 di giugno vennero alle mani coll' esercito de' Parmigiani a Casalecchio, e restarono sconfitti, e per la maggior parte presi, furono condotti nelle carceri di Parma. Onde s'abbia egli tratte queste notizie, nol so io dire. Negli antichi Annali di quelle città non ne truovo vestigio. Erano già passati quarantadue anni che la città di Lodi stava sotto il giogo de' Milanesi, trattata non con quella piacevolezza che si cattiva il cuor de' sudditi, ma bensì con quell' asprezza che li fa gemere e sospirar tutto dì mutazion di governo. Accadde che due Lodigiani (siccome abbiamo da Ottone Morena [3], storico diligente di questi tempi, e nativo di quella città), l'uno appellato Albernando Ala-

[1] *Matth. de Griffonibus Histor. Bononiens. T. XVIII. Rerum Italicarum.*
[2] *Sigon. de Regno Ital. l. 12.*
[3] *Otto Morena Hist. T. VI. Rer. Ital.*

mano e maestro Omobuono, per lor proprj affari essendo iti alla città di Costanza, vi si trovarono nel tempo stesso che il nuovo re Federigo tenne ivi un parlamento. Osservato che molti sì ricchi che poveri ricorrevano ad esso per giustizia, e la ottenevano, saltò loro in pensiero di fare un passo forte, senza averne commissione e facoltà alcuna dalla loro città. Cioè prese in ispalla, oppure in mano, due grosse croci di legno (che tale era allora l'uso in Italia di chi aggravato portava le sue querele al trono de' principi) andarono a gittarsi a' piedi di Federigo nel dì 4 di marzo dell'anno presente, chiedendo con assai lagrime misericordia e giustizia contra de' Milanesi, come tiranni della lor patria Lodi, ed esponendo ad uno ad uno tutti gli aspri trattamenti che avea patito e tuttavia pativa quella infelice città.

Fra le rare doti che si univano in Federigo, principe di grande accortezza e mente, di petto forte e di valore impareggiabile, non era l'ultima l'amore della giustizia, ma inflessibile e congiunto, siccome vedremo, con tal severità, che andava al barbarico. Appena ebbe intese tali doglianze, che ordinò tosto al suo cancelliere di scrivere lettera vigorosa ai consoli e al popolo di Milano in favore e sollievo della città di Lodi, e deputò a portarla un uomo di sua corte appellato Sicherio. Tornati i due buoni Lodigiani a Lodi, noti-

tificarono ai consoli e al consiglio della Credenza di quella città quanto aveano operato. Siccome altrove ho io dimostrato, il consiglio della Credenza, nelle città libere d'Italia, non era composto della sola plebe, come ha creduto taluno. V'entravano anche i nobili, qualora aveano parte nel governo. Altro insomma non era che il consiglio segreto, a cui chi interveniva, prestava giuramento di non rivelar quello che ivi si trattava. In gran pena furono que'cittadini per tal novità, temendo e con ragione, il risentimento e furore de' Milanesi: però in vece di ringraziamenti caricarono di villanie que' due semplici cittadini, e serrarono loro in petto queste novelle. Venne Sicherio a Lodi, credendosi di portar via un grosso regalo; mai i consoli di Lodi, riprovando l'operato de' due lor cittadini, non altro fecero che scongiurarlo di tornarsene indietro senza presentar la lettera del re ai Milanesi. Ma egli arditamente ito a Milano, sfoderò gli ordini del re, ricevuti con sì mal garbo da que' consoli e dal loro consiglio, che dopo aver gittata in terra e pestata co' piedi la lettera, si avventarono addosso a Sicherio, ch' ebbe fatica a salvarsi; però se ne tornò egli assai brutto in Germania, ed espose al re e a'suoi baroni il grave affronto fattogli e il pericolo da lui corso. Sommo fu lo sdegno di Federigo e de'suoi principi, e se la legò al dito, per

 far-

farne vendetta a suo tempo. Crebbe indicibilmente lo spavento ne' Lodigiani. Di dì in dì si aspettavano l'ultimo esterminio, minacciato loro da' Milanesi; e per isperanza di schivarlo, segretamente inviarono al re Federigo una chiave tutta d'oro per mezzo di *Guglielmo marchese* di Monferrato, raccomandandosi caldamente alla di lui protezione. Tornati in se i Milanesi per placare la collera del re, anch'essi gli mandarono una coppa d'oro piena di danaro, che non fu punto accettata da Federigo. Nello stesso tempo comparvero alla corte gli ambasciatori di Cremonia e Pavia con ricchi regali, e insieme con ordine d'esporre in segreto colloquio al re la superbia de' Milanesi, siccome quelli che erano dietro ad ingojar tutti i loro vicini, e di far premure in favore dell'oppressa città di Lodi; e fu ben eseguita la commessione. Niega il padre Pagi la spedizione di questi ambasciatori, e la niega a torto. Ottone Morena ce ne assicura. Nè sussiste, come vuol esso Pagi, che i popoli di Puglia inviassero ambascerie a Federigo. Le doglianze furono fatte, come ho detto, da que' baroni cacciati dal re Ruggieri, che si trovavano in Germania.

O nel fine di quest'anno, o sul principio del seguente, non volendo il re Federigo che restasse un seminario di guerra in Germania, con lasciare indecisa la lite insorta fra *Arrigo Leone* duca di Sassonia

ed

ed *Arrigo* duca di Baviera, a cagion della stessa Baviera [1]: finalmente diede la sentenza, con aggiudicar quel ducato insigne al suddetto Arrigo Leone, goduto dai suoi maggiori per tanti anni addietro. Si venne poi nell' anno 1156 ad una transazione, per cui restò in dominio dell' altro Arrigo, col titolo di duca, la provincia dell' Austria, oggidì arciducato, che era in addietro parte della Baviera. Oltre a ciò aveva esso Federigo data già, oppur diede allora al *duca Guelfo*, zio paterno dello stesso duca Arrigo Leone, e materno d' esso re Federigo [2], l' investitura della *Marca di Toscana*, del *ducato di Spoleti*, del *principato di Sardegna*, e de' *beni allodiali della fu celebre contessa Matilde*. Che *Volderico*, dianzi marchese di Toscana, cessasse di godere di quella dignità, si raccoglie da una sua magnifica donazione fatta alla chiesa d' Aquileja nell' anno 1170, che io ho dato alla luce nelle Antichità italiane [3]. Sicchè possedendo la linea degli Estensi di Germania tali Stati in Italia, e in Germania i vasti e nobilissimi ducati della *Sassonia* e *Baviera* con *Luneburgo* e *Brunsvich*, anche oggidì esistenti sotto il loro dominio; e signoreggiando l'altra linea de' marchesi estensi una fiori-

 tis-

[1] *Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. l. 2. c. 11.*
[2] *Chron. Weingart apud Leibnitium Scriptor. Brunsvic.*
[3] *Antiquit. Italic. T. III. pag. 1221.*

tissima porzione di Stati, massimamente nella Marca trivisana: la potenza del sangue estense arrivò al sommo in questi tempi. Confermò papa *Anastasio IV* nell' anno presente i privilegi a *Pacifico abbate* del monistero di Brescello, fondato da Azzo conte, o marchese bisavolo della suddetta contessa Matilde, con bolla data [1]: *Laterani V idus decembris, Indictione II Incarnationis dominicæ, anno MCLIII, pontificatus vero domni Anastasii quarti papæ anno primo.*

Anno di CRISTO MCLIV, Indizione II.
di ADRIANO IV, papa I.
di FEDERIGO I, re di Germania e d' Italia 3.

Fu questo l' ultimo anno della vita di *Ruggieri*, primo re di Sicilia, rapito dalla morte secondo Romoaldo salernitano [2], nel dì 26 di febbrajo in età di cinquantotto anni, principe glorioso per tante imprese, di statura alta, corpulento, con faccia leonina, saggio, provido, accorto, più inclinato a raccogliere che a spendere il danaro, fiero in pubblico, benigno in privato, verso chi era fedele liberale in premiarli, aspro sino ad essere crudele contra chi gli mancava di fede. Era più temuto che

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 70.*
[2] *Romualdus Salern. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

che amato dai suoi sudditi; e più ancora dei sudditi aveano paura di lui, perchè lo avean provato i Greci e Saraceni. Altre sue lodi si possono raccogliere da Ugo Falcando nel principio della sua storia [1]. A lui si dee principalmente la fondazione dei due bei regni di Sicilia e di Napoli. Veramente è corso anche a me qualche sospetto che nel precedente anno potesse egli essere mancato di vita. Nel testo di Romoaldo la di lui morte è riferita all' anno 1152 nell' Indizione I. Certamente l'anno è fallato, perchè la prima Indizione correva solamente nel febbrajo del 1153, al che non badò il cardinal Baronio [2]. Ma per quel che dirò, e l'anno e l'indizione sono ivi scorretti. Oltre a ciò, nella lettera di Corrado domenicano [3] intorno alle cose di Sicilia e nella Cronica di Roberto del Monte [4], Ruggieri si fa morto nell'anno 1153. Quel che è più, Ottone frisingense, scrittore contemporaneo, ed informato degli affari d'allora, scrive che il *re Federigo* nel mese di settembre spedì ambasciatori a *Manuello imperador* de' Greci, non solamente per trattare del suo maritaggio, ma ancora [5] *pro Guillelmo Siculo, qui patri suo Rogerio noviter defuncto successerat, utriusque im-*

[1] *Hugo Falcandus in Histor.*
[2] *Baron. Annales Ecclesiast.*
[3] *Conradi Ep. II. T. I. Rer. Ital.*
[4] *Robert. de Monte Append. ad Sigebert.*
[5] *Otto Frisingensis de Gestis Frider. I. l. 2. c. 11.*

imperii invasore debellando. Tale spedizione, secondo il contesto di quella narrativa, appartiene all'anno 1153. Eppure con più fondamento si dee riferire all'anno presente la morte di Ruggieri, siccome portò opinione Camillo Pellegrino [1], uno de' più accurati critici dell'Italia; opinione confermata dipoi dal padre Pagi [2], perchè in essa convengono l'Anonimo casinense e Ridolfo da Diceto; e il Pellegrino attesta ciò ricavarsi dagli strumenti e diplomi di allora. Aggiungo io che nella Cronichetta del monistero della Cava, da me data alla luce [3], si legge *anno 1154, Indictione II, obiit Rogerius rex, & Guilielmo filius ejus substituitur*. Altrettanto ha Bernardo di Guidone nella Vita di Anastasio IV [4]. Quel poi, che può decidere tal controversia, si è uno strumento, rapportato da Rocco Pirro [5] e scritto: *anno ab Incarnationi Domini nostri Jesu Christi MCLIV, regnante domno nostro Willelmo, Dei gratia sanctissimo & gloriosissimo rege Siciliæ, Apuliæ & Capuæ, principatus anno I, mense vero II, post obitum beatissimi regis Rogerii patris sui, mense aprili, Indictione II*. Dopo il qual documento non dovrebbe più restar controversia intorno a questo punto.

Al

[1] *Peregrinius in Notis ad Anonym. Casin.*
[2] *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*
[3] *Chron. Cavense T. VII. Rer. Ital.*
[4] *Bernardus Guidonis in Vita Anastasii IV. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*
[5] *Pirrus Sicil. Sacr. in Episcop. Syracus.*

Al re Ruggieri succedette *Guglielmo I* suo figliuolo, già dichiarato re, ma non erede delle virtù del padre che diede principio con qualche lode e plauso al suo governo, ma nel progresso di male in peggio andando, si acquistò co' suoi difetti e vizj il soprannome di *cattivo*. Si fece egli coronare in Palermo nella pasqua dell'anno presente, e non approvando egli i saggi ministri lasciati a lui da suo padre, parte ne licenziò e parte ne bandì, o cacciò in prigione.

Leggesi una bolla di papa *Anastasio IV* da me data alla luce [1], in favore della badia della Pomposa, che si dice data *Laterani XIV halendas aprilis, Indictione II, Incarnationis dominicæ anno MCLIII, pontificatus vero domni Anastasii papæ quarti primo*. Quando per avventura non fosse qui adoperato l'anno fiorentino e veneto, si dee scrivere *anno MCLIV*. Un' altra sua bolla, spedita *VIII halendas maii*, vien riferira da Campi [2]. Continuò questo pontefice la sua vita fino al dì 2 di dicembre dell'anno presente, in cui Dio il chiamò a se. Succedette a lui nella cattedra pontificia *Niccolò*, nato in Inghilterra nel castello di s. Albano già canonico regolare in s. Rufo d'Arles, poi *vescovo d' Albano*, che spedito in Norvegia confermò nella fede

di

[1] *Antiquit. Italicarum Dissert. 65.*
[2] *Campi Istoria di Piacenza T. II.*

di Gesù Cristo quella barbara nazione; eletto nel dì 3 d' esso dicembre, benchè renitente, da' voti concordi di tutto il sacro collegio [1]. Assunse egli il nome di *Adriano IV*, personaggio di esemplarissima vita, di sublime intendimento e fermezza d'animo, tardo alla collera, veloce al perdono, e gran limosiniere. Sotto il pontificato di Eugenio III e d' Anastasio IV era sempre dimorato in Roma l' eretico Arnaldo da Brescia, protetto e sostenuto da alcuni perversi potenti, e massimamente dai senatori contro il divieto de' papi. Non cessava costui di seminare il suo veleno; e benchè scomunicato e bandito dal novello papa Adriano, non solo si rideva delle censure, ma pubblicamente inveiva contra di lui. Avvenne che il cardinale di santa Podenzana nell' andare a palazzo fu insultato da uno di quegli eretici e ferito a morte. Adriano per tali eccessi sottopose all' interdetto tutta Roma, e quivi cessarono i divini ufizj: gastigo non mai per l'addietro provato da quell' augusta città. [2] All' avviso dell' assunzione di papa Adriano, non tardò il *re* di Sicilia *Guglielmo* ad inviargli ambasciatori per attestargli il suo ossequio e insieme per trattar di pace. Ma ritrovarono ben lontano da questa il nuovo pontefice, che colla venuta del re Fe-

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*

[2] *Romualdus Salernit. in Chron.*

Federigo sperava di meglio acconciare gli interessi della Chiesa romana ne' principati di Puglia e di Capoa. Intanto i Milanesi informati de' mali ufizj fatti contra di loro dal popolo di Pavia, con incitare lo sdegno del re Federigo ai lor danni [1], marciarono coll' esercito per farne vendetta. Galvano Fiamma scrive [2] che *expulsis Laudensibus & Cremonensibus, super Papiam equitaverunt de mense augusti, eosque in admirabilem servitutem redegerunt*. Ma questo autore, fecondo di favole nel raccontar le avventure di questi tempi, troppo dice con quelle parole. Non altro gli autori contemporanei scrivono, se non che ne seguì un gran guasto [3]. Coi Milanesi andarono in oste i Comaschi, Lodigiani, e Cremaschi, nè v' era memoria di un sì grande esercito come fu questo. Nel dì 11 d' agosto a Lardiraga sopra il fiume Olonna vennero alle mani coi Pavesi; e nella battaglia che durò dubbiosa fino al tramontar del sole, furono molti gli uccisi, molti i prigioni dall'una parte e dall' altra. Ma nel giorno seguente i Milanesi che si erano accampati, furono per un accidente presi da un sì panico terrore, che se ne tornarono tutti alle lor case, lasciando indietro un ricco bottino d' armi, tende, ed arnesi.

Du-

[1] *Sire Raul Hist. T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Gualvanus Flamma Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.*
[3] *Otto Morena Hist. Laudens. T. VI. Rer. Ital.*

Durante questa guerra calò per la valle di Trento in Italia il *re Federigo* nel mese di ottobre, coll'accompagnamento conveniente al suo grado, cioè con un fioritissimo esercito. Seco fra gli altri era *Arrigo IV* guelfo-estense, soprannominato il *lione*, duca di Sassonia e Baviera, il quale per attestato di Ottone Morena *in Lombardiam cum ipso rege fere non cum minori copia equitum, quam ipse rex, venerat*. S'attendò il re presso il lago di Garda, per ivi aspettar tutta la sua gente, e nel dì seguente giunse ad accamparsi nei prati di Roncaglia sul Piacentino. Era il costume, che venendo in Italia il re, ossia l'imperadore, andava a posar colà e vi si dava la revista di tutti i vassalli, cioè feudatarj sì di quei di Germania che dovevano accompagnare il re, che degl'Italiani obbligati cadauno a concorrere colà per riconoscere il sovrano. Chi mancava senza licenza del re, perdeva i suoi feudi. Li perderono appunto in tal congiuntura i vescovi di Brema e di Alberstad, ma solamente loro vita durante, perchè si toglievano alle persone e non alle chiese. Non si dee qui tralasciare il ritratto che fece allora dell'Italia *Ottone vescovo* di Frisinga [1], zio dello stesso Federigo. Confessa che i popoli nulla più riteneano de' barbarici costumi degli antichi Longobardi, e ne' loro costumi e linguaggio compariva molto della pulizia e leg-

[1] *Otto Frisingens. de Gest. Frideric. I. l. 2. c. 13.*

leggiadria de' vecchj romani. Talmente si piccavano della libertà, che non voleano esser governati da un solo, eleggendo piuttosto i consoli, scelti dai tre ordini, cioè dai capitani, valvassori e plebe, affinchè niuno d'essi ordini soperchiasse l'altro. Uso era ancora di mutar ogni anno questi consoli. E per maggiormente popolar le città, costrignevano tutti i nobili e signorotti abitanti nelle loro diocesi, ancorchè feudatarj liberi dal loro dominio, di suggettarsi alle città e di venire ad abitarvi. Ammettevano ancora alla milizia e ai pubblici ufizj gli artigiani più meccanici e vili: il che strano pareva al suddetto Ottone, perchè in Germania non si praticava così, confessando nulladimeno che in tal maniera le città d'Italia in ricchezze e potenza avanzavano tutte l'altre fuori d'Italia. Ma un sì felice stato veniva accompagnato anche dalla superbia e dal pessimo costume di portar poco rispetto al re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso non ubbidendolo, se i di lui comandamenti non erano assistiti dalla forza di un buon esercito. Ma sopra gli altri si facea distinguere l'alterigia del popolo di Milano che teneva il primato fra queste città, sì per la sua forza e per la copia di uomini bellicosi, come ancora per aver sottoposte al suo dominio le città di Como e di Lodi. Fermossi il re Federigo per cinque, o sei giorni in Roncaglia, dove comparvero i consoli di quasi tutte le cit-

tà

tà a dir le loro ragioni, e tutti a giurargli fedeltà. V' intervenne *Guglielmo marchese* di Monferrato, signore nobile e grande, e quasi l' unico che si fosse salvato dall' imperio delle città, il quale portò querele contra de' popoli d' Asti e del Cairo. Altrettanto fece degli Astigianti il loro vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze de' Comaschi e Lodigiani contra de' Milanesi, benchè presenti fossero i consoli stessi di Milano, cioè Oberto dall' Orto e Gherardo Negro. Colà ancora vennero i legati di Genova a venerare il sovrano, a cui presentarono lioni, struzzoli, pappagalli, ed altri preziosi regali di Levante. Racconta Caffaro ne' suoi Annali (era egli uno degli ambasciatori) che Federigo [1] fece loro molto onore e confidenza degli affari del regno, con promesse di onorar sopra l'altre città quella di Genova. Meditava già questo principe di far guerra a *Guglielmo re* di Sicilia; e però tante carezze dovette fare ai Genovesi, per valersi della lor flotta in quella occorrenza. Non mancarono, come ho detto, i Milanesi d' inviare due de' loro consoli a Roncaglia [2], per attestare la lor fedeltà a Federigo, con cui ancora s'accordarono di pagargli quattromila marche d' argento, e di restituire i prigioni ai Pavesi. Ma du-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Otto Morena Hist. Laud. Otto Frising. de Gest. Frid.*

durò ben poco questo sereno. Volendo Federigo marciare alla volta del Piemonte, prese per condottieri i consoli di Milano, che il menarono per luoghi disabitati, dove non si trovarono tappe, nè mercato per comperarne. I due storici Ottoni credono ciò fatto per frode de' Milanesi, e che di qui avesse principio lo scoppio dell' ira di Federigo contra d'essi. Ma Sire Raul pretende che Federigo cercasse col fuscellino i pretesti di prenderla contro il popolo di Milano, perchè pensò la di lui politica, che se metteva al basso i Milanesi, gli altri popoli tutti avrebbono chinata la testa. Dovette essere un accidente quel cammino per paese desertato dalle guerre precedenti. E che non venisse da cabala de' Milanesi, lo fecero essi conoscere, perchè saputa l'ira di Federigo, andarono tosto a dirupar la casa di Gherardo Negro, l'uno di que' consoli, per cui balordaggine si può credere che succedesse quell'inconveniente.

Comunque sia, Federigo incominciò le ostilità contro Milano. Arrivato a Landriano, fece restituire a Pavia i suoi prigioni; ma i milanesi prigioni fece legarli alle code de' cavalli, alcuni de' quali si sottrassero poi colla fuga, ed altri si riscattarono con danaro. Arrivò alla terra di Rosate, dove erano di presidio cinquecento cavalli milanesi; e volendovi entrar per forza i Tedeschi affamati, venne ordine da Milano a quella guarnigione e a tutti gli abitanti di

uscirne. Entrativi poscia i Tedeschi, dopo il sacco bruciarono tutta la terra. Passò il Ticino su quel di Novara, e bruciò i ponti che vi aveano fatto fabbricare i Milanesi. Mentre era in Biagrasso, comparvero i deputati di Milano, per pagar le quattromila marche accordate; ma Federigo le rifiutò e strapazzò i messi, con trattare il lor popolo da gente di mala fede ed ingannatrice. Aggiunse di più, che non isperassero da lui accordo alcuno, finchè non avessero rimesse in libertà le città di Como e di Lodi. E per conto di Lodi aveva egli già inviato un suo cappellano colà, per farsigiurare fedeltà. Risposero que' cittadini di non poter farlo senza il beneplacito di Milano, a cui erano sudditi. Spedirono poscia colà a chiederne licenza, e questa non fu negata dai Milanesi. Continuò il suo viaggio Federigo con distruggere da' fondamenti tre terre di giurisdizion di Milano, cioè Galliate, che era dell'arcivescovo, Trecate e Mumma. Sire Raul scrive: *castra & villas de Monti, & Trecate*. Trovasi nondimeno presso di lui *turris de Mommo*. In quei contorni celebrò Federigo la festa del natale con grande allegria, mentre gl'innocenti abitatori di quelle terre piagneano, detestando la di lui crudeltà. Era col re Federigo calato in Italia anche il *duca Guelfo*, e sappiamo dalla Cronica di Weingart [1] che

[1] *Chronic. Weingart. apud Leibnitium Tom. I. Scriptorum Brunsvic.*

che vennero a trovarlo *legati de omnibus civitatibus Tusciæ, necnon ex omnibus civitatibus Spoleti, munera condigna offerentes, & subjectionem voluntariam promittentes*. Prese egli anche possesso di tutte le castella e beni della fu contessa Matilde, nè apparisce che il pontefice ne facesse alcuna querela [1]. Vennero in quest' anno i Mori mossamuti al castello di Pozzuolo, e gli diedero il sacco; ma ne pagarono la pena; perchè accorsa la flotta del *re Guglielmo* ne prese molti e sterminò il resto colle spade. Chiuderò le presenti notizie con una spettante alla casa d'Este. Per l' eredità del comune stipite, cioè del marchese *Alberto Azzo II* erano state finquì liti ed anche guerra [2], di cui fa menzione la Cronica di Weingart, fra gli Estensi di Germania duchi di Baviera e Sassonia, e gli Estensi di Italia marchesi. Per terminar sì fatte differenze, *Arrigo il Leone* duca di Sassonia, venuto in quest' anno col re Federigo in Italia, trovandosi sul Veronese nella villa di Povegliano nel dì 27 di ottobre, concedette a titolo di feudo tutte le sue ragioni sopra Este, Soresino, Arquada e Merendola ai marchesi *Bonifazio*, *Folco II*, *Alberto*, ed *Obizzo*, dall' ultimo de' quali discende la serenissima casa d'Este che già ne erano in possesso, facendo lor fine di

[1] *Robert. de Monte Appendic. ad Sigebert.*
[2] *Antichità Estensi P. I. c. 39.*

tutte le offese fatte da essi e dai lor maggiori alla linea de' duchi. Con questa concordia i marchesi tennero da lì innanzi pacificamente quegli Stati. Di Rovigo e d'altri Stati ch' essi parimente godeano, non si vede parola in quest' accordo. Il medesimo accordo fecero dipoi i marchesi con *Guelfo duca* di Spoleti, e marchese della Toscana nell' anno 1160.

Anno di CRISTO MCLV, Indizione III.
di ADRIANO IV, papa 2.
di FEDERIGO I, re 4, imperadore 1.

Verso la quaresima venne *Guglielmo re* di Sicilia a Salerno: il che pervenuto a notizia di *papa Adriano*, gli spedì *Arrigo cardinale* de' santi Nereo ed Achilleo per affari che noi non sappiamo [1]. Perchè nella lettera a lui scritta non gli diede il papa il titolo di re, ma quello solamente di signor della Sicilia, se l'ebbe tanto a male, che rimandò il legato senza voler trattare con lui: cosa che turbò forte la corte romana. Nè contento di ciò, prima di tornarsene in Sicilia, diede ordine ad Asclintino, o Anscotino suo cancelliere, dichiarato governator della Puglia, di muovere guerra allo Stato ecclesiastico. Portossi costui all' assedio di Benevento e ne devastò i con-

[1] *Romualdus Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

i contorni. Trovaronsi ben animati alla difesa que' cittadini; anzi avendo presa diffidenza di *Pietro* loro *arcivescovo*, l' uccisero. Fu questo assedio un suono di tromba, che eccitò alla ribellione molti de' baroni di Puglia, o perchè gente facile alla rivolta, o perchè sotto mano commossi dalla corte di Roma. Alcuni d' essi accorsero alla difesa di Benevento, altri abbandonarono l' armata del re: il che fece sciogliere quell' assedio. Entrò poscia [1] il cancelliere nella Campania romana; diede alle fiamme Ceperano, Babuco, Todi e i luoghi vicini; e nel tornare indietro fece smantellar le mura d' Aquino, di Pontecorvo e d' altre terre, e cacciò via tutti i monaci, a riserva di dodici. Per queste ostilità papa Adriano fulminò la scomunica contra del re Guglielmo [2]: il che maggiormente servì ad accrescere la ribellion de' baroni di Puglia. Per le istanze del clero i Romani fecero istanza che si levasse l' interdetto da Roma, promettendo di cacciarne Arnaldo da Brescia. Tornò dunque il papa in Roma, e andò ad abitare al palazzo lateranense. Sul principio di quest' anno marciò il *re Federigo* coll' esercito suo a Vercelli e a Torino [3], senza che resti memoria di quanto egli ivi operasse. Passato il Po verso

 quel-

[1] *Anonymus Casin. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Cardin. de Aragon. in Vit. Adrian. IV.*
[3] *Otto Frisingens. de Gest, Frider. I.*

quelle parti, venne alla volta della grossa terra del Cairo e della città di Asti. Sempre era seco *Guglielmo marchese* del Monferrato, con inculcar le sue doglianze contra que' popoli per torti a lui fatti. E perciocchè questi non aveano ubbidito ai precetti lor fatti dal re, furono posti al bando come ribelli. Arrivato Federigo al Cairo, trovollo voto di abitatori, ma pieno di vettovaglie. Dopo varj giorni di posata in quel luogo, fece atterrarne le torri che non erano poche, e tutta la terra diede in preda al fuoco. Eransi anche ritirati gli Astigiani coi lor mobili ad un forte loro castello, creduto *Novi* dall' Osio, e *Anone* dal signor Sassi [1]. Diede Federigo quella città al marchese di Monferrato, che ne fece smantellar molte torri e una parte delle mura. Aggiungono gli Annali d' Asti [2] che quasi tutta quella città fu consegnata alle fiamme. Non cessavano intanto i Pavesi d' incitar Federigo contro la città di Tortona [3], allegando varj aggravj ricevuti da que' cittadini. Era nondimeno il reato principale de' Tortonesi l' aver eglino lega coi Milanesi, dai quali ancora animati alla difesa ed anche sovvenuti, benchè Federigo li citasse a comparire, non vennero. Egli dunque intraprese l' assedio di quel-

[1] *Saxius in Notis ad Ottonem Morenam.*
[2] *Annal. Astenses T. XI. Rer. Ital.*
[3] *Otto Morena Hist. Laudens. T. VI. Rer. Ital.*

quella città ne'primi giorni di quaresima, nel dì 13 di febbrajo dell'anno presente. Seco era *Arrigo* estense-guelfo duca di Baviera e Sassonia, che avea condotto in sua parte un grosso nerbo di cavalleria; e a quell'impresa concorsero ancora colla lor gente i Pavesi e Guglielmo marchese di Monferrato. Elegantemente si vede descritto da Ottone vescovo di Frisinga questo lungo assedio sostenuto con gran vigore da quel popolo, a cui s'era unito anche in tale congiuntura *Obizzo Malaspina* marchese, potente signore in quelle parti e in Lunigiana. I maneggi e le petriere, gli archi, le balestre e le mine furono in un continuo esercizio; ma con tutto lo sforzo de' nemici non sarebbe caduta quella forte città, se la penuria dell'acqua e del pane non l'avesse finalmente astretta a capitolare. Federigo, ansioso di non perdere più tempo, perchè gli premeva forte il viaggio di Roma affine di ricevere la corona imperiale, accordò a tutti gli abitanti l'uscita libera con quanto poteano portar seco. Entrò egli dipoi coll'esercito nell'abbandonata città circa il dì 16 d'aprile (Sire Raul [1] scrive nel dì 18 di quel mese), la quale dopo un sacco generale tutta fu data in preda alle fiamme. Se vogliam credere ad esso Sire Raul, avea promesso Federigo di lasciarla intatta nel suo stato; ma non fu

[1] *Sire Raul. Hist. T. VI. Rer. Ital.*

mantenuta la parola, perchè prima i Pavesi aveano sborsata gran somma di danaro con patto della distruzion della medesima, se cadeva nelle mani del re. *Bruno abbate* di Chiaravalle di Bagnolo, che avea trattata la resa con quella promessa, veggendosi burlato, fama fu che pel dolore da lì a tre giorni mancasse di vita. Lasciarono i Pavesi un corpo di lor gente, che altro per otto giorni non fece che rovinar dai fondamenti le case non affatto atterrate da fuoco.

Nel dì 17 d'aprile, giorno di domenica, Federigo inviato da' Pavesi alla lor città, quivi per attestato di Ottone frisingense [1] *in ecclesia sancti Michaelis, ubi antiquum regum longobardorum palatium fuit, cum multo civium tripudio coronatur*. Galvano Fiamma, Buonincontro Morigia ed altri scrittori milanesi lasciarono scritto, che Federigo fu coronato in s. Ambrosio di Milano, oppure in Monza, chi dice nell' anno 1154, e chi nel presente 1155. Senza esaminar meglio questa loro opinione, anche io la riferii nel mio trattato *de corona ferrea* [2] stampato nell'anno 1698. Ora conosco essere una frottola di quegli storici. La nimicizia insorta fra lui e i Milanesi non gli permise di visitar Milano, o Monza, e molto meno di ricevere la corona del

[1] *Otto Frisingensis de Gestis Frider. I. l. 2. c. 21.*
[2] *Anecdot. Latin. T. II.*

del ferro dalle mani di *Uberto arcivescovo*. Anzi siccome osservò il Sigonio [1], e dopo lui il signor Sassi [2], neppur si deè credere che seguisse la coronazione ed unzione di lui in Pavia. Il *coronatur* del Frisingense unicamente vuol dire ch'egli nella basilica di s. Michele si fece vedere colla corona in capo e lo scettro in mano. Venne Federigo a Piacenza, città che dopo avere nel dì 26 d'aprile ricevuto il soccorso della cavalleria e fanteria di due porte di Milano, s'era ben preparata alla difesa. Qusto apparato e la fretta di Federigo, esentarono da ulteriori molestie quella città. Celebrò Federigo vicino a Bologna la festa della pentecoste, e il Ghirardacci [3] rapporta un suo diploma dato *III idus maii justa Rhenum*, in cui ordina ai Bolognesi di rifare il castello di Medicina, da essi distrutto. Di là passò in Toscana, dove comandò ai Pisani d'armare la lor flotta contra di Guglielmo re di Sicilia, e diede l'arcivescovato di Ravenna ad *Anselmo vescovo* di Avelberg, stato suo ambasciatore a Costantinopoli, con investirlo secondo il solito dell'esarcato di Ravenna. Camminava a gran giornate egli e l'esercito suo verso Roma, e questa sua fretta diede non poca apprensione a *papa Adriano* [4] che per anche

non

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 12.*
[2] *Saxius in Notis ad Sigonium.*
[3] *Ghirardacci Istor. di Bologna l. 3.*
[4] *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.*

non sapeva con qual animo venisse questo principe, e principe a cui costava poco l' eccidio delle città. Per consiglio di Pietro prefetto di Roma e di Ottone Frangipane, gli mandò incontro per concertar prima le cose, tre cardinali che trovarono Federigo in s. Quirico. Fra le altre domande che questi gli fecero, vi fu quella di avere in mano Arnaldo da Brescia che i visconti o conti di Campania aveano tolto alle genti del papa, e il teneano in un lor castello, onorandolo qual profeta. Non tardò Federigo a spedir gente che prese uno di quei visconti, il quale per liberarsi, consegnò quell' eretico ai cardinali. Messo costui nelle forze del prefetto di Roma [1], fu impiccato e bruciato, e le sue ceneri sparse nel Tevere, acciocchè la stolida plebe non venerasse il corpo di questo infame. Andarono innanzi e indietro ambasciatori, prima che seguisse l'accordo fra il papa e l'imperadore; ma finalmente Federigo promise e giurò di conservar tutti gli onori e Stati al pontefice e ai cardinali; e il pontefice di coronarlo. Giunto Federigo nel territorio di Sutri, si attendò coll' esercito nel Campo grasso. Colà venne da Nepi papa Adriano, incontrato prima da molti principi tedeschi; e quando fu per ismontare al padiglione reale, aspettò indarno che Federigo gli

[1] *Otto Frisingens. de Gest. Frideric. I. l. 2. c. 21.*

gli venisse a tenere la staffa. Fu cagione questo accidente che i cardinali spaventati se ne fuggissero a Città Castellana, lasciando con pochi familiari il pontefice, che smontato si mise sul faldistorio preparato. Allora comparve Federigo, e baciatogli i piedi s'accostava per ricevere il bacio di pace; ma il papa intrepidamente gli rispose che non avendo esso re usata quella riverenza che i di lui predecessori aveano praticata co' romani pontefici, non volea baciarlo. Era papa Adriano d'animo grande e forte in sostenere i suoi diritti. Non la cedeva a lui Federigo, e pretendea di non essere tenuto a questo. Durò il dibattimento di questo punto per tutto il dì seguente. Ma fatto conoscere a Federigo che tale era il ceremoniale e costume con varj esempli, egli si arrendè; e passato a Nepi dove era la tenda del papa che gli veniva incontro, sceso da cavallo andò a tenere la staffa ad esso pontefice che poi lo ammise al bacio di pace; e di là insieme s'inviarono alla volta di Roma. Di questo litigio ho io rapportato altrove [1] un documento. Aveano anche i Romani prima spediti a Federigo i loro ambasciatori [2], per rallegrarsi del suo arrivo, offerirgli la lor suggezione, chiedere la confermazion del senato e di molti pretesi privilegi, e inol-

tre

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 4. p. 117.*
[2] *Otto Frisingens. l. 2. c. 22.*

tre cinquemila lire per la coronazione; e soprattutto che tornasse il governo temporale di Roma, come era ne' secoli vecchj, con esclusione de' papi. All' alterigia e baldanza, con cui parlarono i Romani, non potè stare a segno la sofferenza di Federigo. Rispose loro di maravigliarsi che fossero venuti con pensiero di dar legge a chi siccome principe e sovrano di Roma doveva egli imporle ad essi. Esaltò la potenza e il diritto degl' imperadori franchi e tedeschi, e rigettò le lor proposizioni. Participato poi l' affare al papa, fu consigliato a non fidarsi di quel popolo, e di spedire il più presto possibile ad impossessarsi di s. Pietro e della città leonina; parere che tosto fu, e con felicità eseguito.

Nella mattina del dì seguente, giorno 18 di giugno, solennemente marciò Federigo a s. Pietro, accolto dal papa ai gradini della basilica; e dopo aver prestato i soliti giuramenti, cantata che fu la messa, ricevette dalle mani del pontefice la corona imperiale cogli altri ornamenti e con alte acclamazioni di tutta l' armata. Ma i Romani che videro fatta la festa senza di loro, come impazziti per la rabbia, dopo aver tenuto consiglio in Campidoglio, diedero all' armi, e circa il mezzogiorno furiosamente uscirono di città, e cominciarono verso s. Pietro a far man bassa contra qualunque Tedesco che incontravano. Corsero anche i Tedeschi all' armi, e si diede

prin-

principio ad una terribil mischia, cedendo ora gli uni, ora gli altri; e questa durò fin verso la notte, ma colla peggio de' Romani, de' quali circa mille rimasero sul campo, innumerabili feriti, dugento prigioni: il resto si salvò nella città. Afflittissimo per questa tragedia il papa, tanto si adoperò colle preghiere, che fece rilasciar i prigioni al prefetto di Roma. Nel dì seguente egli e l' imperadore, giacchè mancava loro la sussistenza de' viveri, ritiratisi a Tivoli, quivi diedero riposo all' esercito; e dipoi venuta la festa di s. Pietro, la celebrarono solennemente a Ponte Lucano. *Missam Adriano papa celebrante, imperator coronatur*, dice il Frisingense [1]. Cioè vi assistè Federigo colla corona in capo, il qual passo dichiara l'altro sopraddetto di *coronatur* in Pavia. L' autore della Vita d'Adriano IV [2] scrive che in tal occasione *pontifex & augustus ad missarum solemnia in die illa pariter coronati processerunt*. Crescendo poscia i caldi e le malattie de' soldati, Federigo lasciato il papa, come si può credere, assai deluso, dopo avergli rilasciato il dominio di Tivoli, *salvo in omnibus jure imperiali*, si rimise in viaggio alla volta della Lombardia. Giunto a Spoleti, nè potendo ottener vettovaglia, nè contribuzione da quel popolo che avea anche

[1] *Otto Frisingens. l. 2. c. 24.*
[2] *Cardin. de Aragon. in Vita Adrian. IV.*

che ritenuto prigione il *conte Guido* Guerra, il più ricco fra i baroni della Toscana, già inviato da esso augusto al re di Sicilia, senza volerlo rendere, mosse l'oste contra di loro. Uscirono baldanzosi gli Spoletini ed attaccarono la zuffa; ma furono così ben rispinti ed incalzati, che con esso loro alle spalle entrarono nella città anche i Tedeschi vittoriosi. Andò la sconsigliata città a sacco, e poi ne fu fatto un miserabil falò: gastigo barbarico e sempre detestabile di questi tempi. Nella Vita di s. Ubaldo [1] vescovo di Gubbio, è scritto che Federigo passò per quella città; e benchè istigato dai castellani circonvicini a distruggerla, pure per intercession del santo prelato nessun male le fece. Potrebbe dubitarsi del suo arrivo colà, sapendosi che egli nel viaggio arrivò ad Ancona, città allora dipendente dall' imperador de' Greci, dove dai di lui ambasciatori fu visitato e riccamente regalato. Passò poscia il Po a s. Benedetto di Polirone, e pervenne nel distretto di Verona. In quella città pubblicò la sentenza contra de' Milanesi per aver essi distrutte le città di Como e di Lodi [2], privandoli del diritto della zecca, con trasferirlo alla città di Cremona sua fedele, siccome ancora di tutte l'altre regalie godute in addietro da esso popolo di Mi-

[1] *Vita s. Ubaldi in Actis Sanct. ad diem 16 maii.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 27. p. 592.*

Milano. Ebbe poscia nel passaggio dell' Adige a dolersi de' Veronesi pel ponte malamente fatto su quel fiume: e alla Chiusa trovò una man di assassini che gli vietavano il passo, richiedendo regali e pagamento per chiunque volesse passare. Fece Federigo salire una brigata de' suoi sull' erto monte, e faticar tanto con rotolar pietre, che avendo snidati da quelle caverne que' malandrini, gli ebbe nelle mani; e di loro fece far la giustizia che meritavano. Così sano e salvo se ne tornò in Germania l' augusto Federigo, con aver ottenuta la corona, e nulla operato in favore di chi l' avea coronato.

Finita questa scena, un' altra ne ebbe principio in Puglia. Avrebbe desiderato esso imperadore, allorchè fu in Roma, di portar la guerra in quelle parti; ma l' esercito suo, in cui si vedeano cader malati tanti di loro, troppa ripugnanza ne avea dimostrato. Pertanto i baroni fuorusciti altro far non poterono, se non impetrar delle patenti da esso imperadore, come inviati da lui a que' popoli. Ricorsero ancora a papa Adriano che promise loro ogni ajuto, anzi fu egli il principal promotore di quelle ribellioni, come accennano Romoaldo salernitano [1], Guglielmo Tirio [2] ed altri. Fra i principali che arma-

[1] *Romualdus Salernit. Chron.*

[2] *Guillelmus Tyrius l. 18. c. 2. Cardin. de Aragon. in Vit. Adrian. IV. P. I. T. III. Rer. Ital. Anonym. Casinen. in Chr.*

mati congiurarono contra del *re Guglielmo*, vi fu *Roberto* già principe di Capoa, *Andrea* conte di Rupe Canina, e *Riccardo* dall'Aquila. Anche *Roberto* di Bassavilla conte di Loritello, benchè cugino germano del re Guglielmo, entrò in quella congiura, anzi ne fu il capo, dacchè il perfido ammiraglio Majone favorito del re, l'avea messo in disgrazia di lui [1]. Mossero pertanto questi baroni una fiera sollevazione in Puglia contra del re Guglielmo. Al principe Roberto riuscì di ricuperare Capoa col suo principato; all' altro Roberto di prendere Suessa, Tiano e la città di Bari, il cui castello fece egli spianare. Il conte Andrea s'impadronì del contado d'Alife. Aveano essi baroni sul principio tenuto trattato con *Manuello imperadore* di Costantinopoli, per tirarlo in questa guerra: occasione da lui sospirata molti anni addietro [2]. V'entrò egli dunque a braccia aperte, e spedì in Puglia Michele Paleologo, quel medesimo che in Ancona fece l'ambasciata all' imperador Federigo, con gran somma di danaro al conte Roberto e agli altri baroni, acciocchè assoldassero gente e facessero guerra al re Guglielmo. Mandò inoltre una flotta comandata da un Sebasto, la quale s'impossessò di Brindisi, a riserva del castello. Tutte le altre città ma-

[1] *Hugo Falcandus in Chron.*
[2] *Romualdus Salern. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

marittime s'accordarono co' Greci e col suddetto Roberto conte di Loritello. Insomma si sostennero in sì fiera tempesta alla divozione del re Guglielmo solamente Napoli, Amalfi, Surento, Troja, Melfi, e poche altre città e castella forti. Per accalorar maggiormente questa impresa mosse da Roma *papa Adriano* [1] accompagnato da molte schiere d'armati, e circa la festa di s. Michele di settembre arrivò a s. Germano, dove Roberto di nuovo principe di Capoa e gli altri baroni gli giurarono fedeltà ed omaggio. Di là passò a Benevento, e per tutte quelle parti fu riconosciuta la di lui sovranità. Intanto dugento cavalli milanesi con dugento fanti, appena partito da Piacenza Federigo [2], entrarono nella distrutta città di Tortona, e vi si afforzarono il meglio che poterono. V'accorsero i Pavesi colla loro armata [3]; ma o perchè non si attentarono, o perchè il marchese di Monferrato per suoi segreti fini li dissuase, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco. Ciò udito dai Milanesi che dianzi aveano richiamato da Tortona quel corpo di gente senza essere stati ubbiditi, sentendosi animati a soccorrere una città che per loro amore s'era sacrificata, nacque in loro gran voglia di rifabbricarla, e a questo fine spedirono colà le genti di

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.*
[2] *Sire Raul Hist. T. VI. Rer. Ital.*
[3] *Otto Morena Histor. Laudens. T. VI. Rer. Ital.*

Porta Ticinese e Vercellina, che si diedero a rimettere in piedi le mura. Successivamente vi mandarono i soldati di due altre porte. Ma eccoti nel dì 25 di maggio l'esercito pavese venire a trovarli. Uscirono in campagna i Milanesi e si affrontarono co' nemici, ma infine toccò loro la mala fortuna e il dare alle gambe con lasciare in preda de' Pavesi tutto il loro equipaggio, oltre a molti uccisi, o presi. In questo fatto d'armi coi Milanesi si trovò lo stesso Ottone Morena istorico. Nel dì seguente diedero i Pavesi un fiero assalto alla città, e v'entrarono anche due bandiere d'essi, ma furono respinti con bravura. Essendo poi tornati a Pavia i nemici, attesero i Milanesi a rifar le mura e le fosse di Tortona, tutte alle loro spese. E questo passava in Italia. Dacchè fu in Germania l'augusto Federigo [1], alla metà di ottobre tenne una gran dieta in Ratisbona, dove diede il possesso della Baviera ad *Arrigo Leone* estense-guelfo duca di Sassonia, e ammise all'udienza *Tebaldo vescovo* di Verona, inviato dalla sua città a scusarsi ed umiliarsi. Nè v'andò indarno. *In gratiam*, dice Ottone da Frisinga, *recepta est Verona. Nam & magnam pecuniam dedit ac militiam, quam habere posset, contra Mediolanenses ducere sacramento firmavit.*

An-

[1] *Otto Frisingensis de Gest. Frider. I. l. 2, c. 29.*

Anno di CRISTO MCLVI, Indizione IV.
di ADRIANO IV, papa 3.
di FEDERIGO I, re 5, imperadore 2.

Nella primavera di quest'anno l'*imperador Federigo* celebrò in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* figliuola di *Rinaldo conte* di Borgogna [1], che gli portò in dote molti Stati. Vennero in questi tempi gli ambasciatori del greco augusto *Manuello* Comneno, ma non furono ammessi. Curioso è il motivo che ci vien qui narrato da Ottone frisingense, per cui svanì tutta la precedente amicizia e confidenza che passava tra i due imperj occidentale ed orientale. Sia verità, o bugia, fu rappresentato a Federigo, che i Greci, allorchè egli passò da Ancona, aveano destramente colta una lettera sigillata col sigillo d'esso imperador Federigo (quasichè niuna di queste lettere si conservasse nella corte di Costantinopoli), e s'erano serviti di quel sigillo applicato ad altra carta, fingendo che Federigo avesse conceduta a greco augusto la Campania e la Puglia, per tirar dalla sua i popoli di quelle contrade. Con questa frode e con gran profusione d'oro guadagnati non pochi baroni della Puglia, s'erano fatti padroni di un gran tratto di

[1] *Otto Frisingensis de Gest. Frider. I. l. 2. c. 30.*

paese, e specialmente di Bari capital della provincia, dove era morto Michele paleologo, condottiere di quella impresa. Corse anche voce in Germania che *Guglielmo re* di Sicilia fosse o mancato di vita, o impazzito. E infatti abbiamo da Ugone Falcando [1], che Guglielmo nell' anno addietro per artifizio del suo disleale favorito ed ammiraglio Majone, se ne stette come chiuso nelle stanze del suo palazzo in Palermo, senza dar udienza a chi che sia, fuorchè ad esso Majone, e ad *Ugone arcivescovo* di quella città. Ora benchè Federigo odiasse non poco il re Guglielmo, pure più rabbia in lui cagionava il vedere che i Greci, potenza maggiore e capace di far maggiori progressi in Italia, avessero usurpata la Puglia; e però chiamandoli traditori, già si disponeva a tornare in Italia per muovere guerra contra di loro. Ma dacchè intese che Guglielmo era vivo e sano di mente, e che altra faccia aveano presa gli affari di Puglia, siccome dirò fra poco, smontò da quel disegno, e solamente rivolse i suoi pensieri contra dei Milanesi che erano in sua disgrazia, con fare i preparamenti necessarj per tale impresa.

Ora è da sapere che, per attestato del suddetto Ugone Falcando, molte trame furono fatte dal menzionato Majone contra di

[1] *Hugo Falcandus in Chron.*

di non pochi baroni della Sicilia, i quali giunsero a ribellarsi con gran confusione di cose in Palermo e in altri luoghi. Servirono tali sconcerti a svegliare l'addormentato *Guglielmo*, che non arrivò già per questo a conoscere qual mostro egli tenesse appresso nella persona di Majone. Risaputo bensì finalmente il grave sfasciamento de' suoi affari in Puglia, si applicò tosto al riparo. Il suo primo tentativo fu quello di rimettersi, se potea, in grazia di *papa Adriano* [1], e tanto più perchè si venne a sapere che l' imperador greco facea proposizioni ingorde di danaro al medesimo pontefice per ottener tre città marittime, con promettere ancora di dargli tali forze di gente e d'oro, da poter cacciare Guglielmo dalla Sicilia. Venuto dunque a Salerno, inviò al papa il vescovo eletto di Catania ed altri della sua corte, con plenipotenza di far pace colla Chiesa romana, offerendole il danaro esibito dai Greci, tre terre per li danni dati, omaggio ed ubbidienza, e la libertà delle chiese. Non prestò fede a tutta prima il pontefice Adriano a queste proposizioni, e per chiarirsene inviò a Salerno *Ubaldo cardinale* di s. Prassede. Accertossi egli tutto essere vero, e il papa trovandovi del vantaggio, inclinava forte alla concordia, se non che gli si oppose la maggior parte de' car-

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.*

dinali che macinavano nella lor mente delle inusate grandezze, in maniera che disturbarono tutto il negozio. Ebbero bene a pentirsi della lor ingordigia, e a provare che chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia verrà esaltato. Il *re* Guglielmo, messo insieme un poderoso esercito per mare e per terra [1], andò alla volta di Brindisi, occupato da' Greci, da dove si ritirò *Roberto conte* di Loritello, con venire a Benevento. Si teneva tuttavia il castello pel re. Assediata quella città, i Greci co' Pugliesi uscirono in campo aperto e diedero battaglia. Durò un pezzo dubbioso il combattimento; ma in fine la vittoria si dichiarò in favore di Guglielmo. Molta nobiltà de' Greci fu ivi presa ed inviata nelle carceri di Palermo; gran bottino di danaro e di navi fu fatto, e riacquistata la città nel dì 28 di maggio. A non pochi ancora de' baroni pugliesi ribelli toccò la disgrazia di cader nelle mani del re. Tolta fu ad alcuni la vita, ad altri la vista. Ciò fatto, marciò egli alla volta di Bari col vittorioso esercito. Uscirono i cittadini ad incontrarlo senz' armi e in abito di penitenza, chiedendo misericordia. Altro non ottennero dal re, troppo sdegnato per lo smantellamento della sua cittadella, se non lo spazio di due gior-

[1] *Romuald. Salern. in Chron. Anonym. Casinens. in Chron. Johann. de Ceccano.*

giorni per uscir della città con quanto poteano asportare. Dopo di che spianate prima le mura, fu quella dianzi sì superba, sì popolata e ricca città ridotta in un mucchio di pietre, e diviso il suo popolo in varie ville. Un sì lagrimevole spettacolo fece che non tardarono l' altre città delle Puglia perdute a rimettersi in grazia e sotto il dominio del re Guglielmo, il quale continuò il viaggio sino a Benevento, dove i più de' baroni suoi ribelli s' erano rifugiati.

Tal paura mise il suo avvicinamento a *Roberto principe* di Capoa, dimorante in essa città di Benevento, che non credendosi sicuro prese la fuga. Ma nel passare il Garigliano, tesogli un agguato da *Riccardo* dell' Aquila conte di Fondi, fu preso, e poi consegnato a Guglielmo. Con questo tradimento Riccardo rientrò in grazia del re; e Roberto inviato prigione a Palermo ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la sua vita. S' interpose il pontefice Adriano che si trovava in Benevento anche egli, per salvare Roberto conte di Loritello, Andrea conte di Rupecanina, ed altri baroni che erano presso di lui chiusi in quella città, ed il re si contentò di non molestarli, purchè uscissero fuori del regno: grazia di cui non tardarono a prevalersi. E allora fu che esso pontefice, chiarito delle umane vicende, e pensando al suo stato, mandò egli stesso a ricercar

quella pace, per cui pochi mesi prima era stato supplicato. Inviò dunque i cardinali *Ubaldo* di s. Prassede, *Giulio* di s. Marcello, e *Rolando* di s. Marco al re Guglielmo, per avvertirlo da parte di s. Pietro di non offendere Benevento, di soddisfare per li danni dati, e di conservar i suoi diritti alla Chiesa romana. Furono essi benignamente accolti dal re, intavolarono il trattato della pace, e dopo molti dibattimenti fu essa conchiusa. Mediatore fra gli altri ne fu *Romoaldo arcivescovo* di Salerno, quel medesimo che ci ha lasciata la sua Storia, da me data alla luce. Rapporta il cardinal Baronio [1] il diploma del *re Guglielmo*, che contiene le condizioni dell' accordo, e con esso s'ha a confrontare ciò che ne scrivono alcuni moderni. Si obbligò il papa di concedere al re l'investitura del regno di Sicilia, del ducato di Puglia, del principato di Capoa, Napoli, Salerno, e Melfi, siccome ancora della Marca e dell' altro paese ch'egli dovea avere di qua da Marsi. E il re si obbligò a prestargli omaggio contro ogni persona e a giurargli fedeltà, con pagare ogni anno il censo di seicento schifati per la Puglia e Calabria, e cinquecento per la Marca: cose tutte eseguite dipoi nella chiesa di s. Marciano fuori di Benevento, dove alla presenza di molta nobiltà e popolo diede Guglielmo il giu-

[1] *Baron. Annal. Eccl. ad hunc annum.*

giuramento a' piedi del papa, e ricevette l'investitura. Sotto il nome di *Marca* è da vedere che paese fosse allora disegnato. Forse quella di Chieti, non osando io spiegar ciò della Marca di Camerino, che è la stessa con quella d'Ancona e di Fermo. Confermò papa Adriano IV con sua bolla, riferita parimente dal cardinal Baronio; la concordia suddetta, concordia nondimeno che dispiacque ad alcuni de' cardinali, e molto più all'imperador Federigo che si vedea precluso con ciò l'adito alla meditata guerra di Puglia. Di grandi regali in oro, argento, e drappi di seta lasciò il re Guglielmo al papa, ai cardinali e a tutta la corte pontificia [1], e poi se ne andò. Da Benevento venne il papa alla volta di Roma, con passare per Monte Casino e per le montagne di Marsi. E perciocchè la città d'Orvieto, per lunghissimo tempo sottratta alla giurisdizione della Chiesa romana, era tornata alla sua ubbidienza, volle il buon pontefice consolar que' popoli colla sua presenza. Con singolar onore quivi ricevuto, alla venuta poi del verno passò alla volta dell'ameno e popolato castello di Viterbo, e di là a Roma, dove pacificamente alloggiò nel palazzo lateranense. Nell'anno presente i Milanesi, ricevuto qualche rinforzo di gente da Brescia, continuarono la guerra contro

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.*

tro ai Pavesi [1]. Presero loro varj luoghi, e fra gli altri il forte castello di Ceredano, non avendo osato i Pavesi e Novaresi, benchè usciti in campagna con tutto il loro sforzo, di venire ad alcun fatto d' armi, nè di tentar di soccorrere quella terra che poi fu spianata. Andarono ancora i Milanesi nella valle di Lugano, e suggettarono circa venti di quelle castella. Seguì ancora un conflitto fra essi e i Pavesi, in cui ebbero la peggio gli ultimi. Studiaronsi in questi tempi i Piacentini [2] di fortificar la loro città con buone mura, torri e fosse, ben prevedendo i malanni che sovrastavano alla Lombardia per la ribellion de' Milanesi. Intanto diede fine a' suoi giorni *Domenico Morosino* doge di Venezia [3], in cui luogo fu susistuito *Vitale Michele II*, il quale non tardò a far pace coi Pisani. Nell'anno presente ancora, se è da prestar fede alla Cronica di Jacopo Malvezzi [4], i Bresciani per cagion delle castella di Volpino e Ceretello mossero guerra ai Bergamaschi. Vennero alle mani coll' esercito d' essi nel mese di marzo vicino a Palusco, e insigne vittoria ne riportarono col far prigioni duemila e cinquecento Bergamaschi, e prendere il loro principal confalone, che portato nella chiesa

[1] *Sire Raul Hist. T. VI. Rer. Ital.*
[2] *Annales Placentini T. XVI. Rer. Ital.*
[3] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[4] *Malvecius in Chron. Brixian. T. XIV. Rer. Ital.*

sa de' santi Faustino e Giovita, ogni anno nella gran solennità si spiegava. All' incontro fecero i Genovesi pace e concordia con Guglielmo re di Sicilia [1], e lor ne venne molto vantaggio ed onore.

Anno di Cristo mclvii, Indizione v.
di Adriano IV, papa 4.
di Federigo I, re 6, imperadore 3.

Dappoichè *papa Adriano* avea fatte coll' augusto *Federigo* tante doglianze di *Guglielmo re* di Sicilia, ed era restato con lui in concerto di fargli guerra: cosa che Federigo non avea potuto eseguire dopo aver presa la corona imperiale a cagion delle malattie entrate nell' esercito suo, restò forte esacerbato esso imperadore all' udire nell' anno precedente la pace data dal papa a Guglielmo con accordargli il titolo di re, senza participazione alcuna ed assenso suo. Adirato perciò fin d' allora, cominciò a far conoscere il suo mal talento contra d'esso Adriano col difficultare agli ecclesiastici del regno germanico di passare alla corte pontificia per ottener benefizj, o per altri affari. Mosso da questa non picciola novità Adriano spedì nell' anno presente due cardinali, cioè *Rolando* cancelliere e *Bernardo* del titolo di s. Cle-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Ital.*

Clemente alla corte cesarea [1]. Correva il mese d'ottobre, e Federigo augusto s'era portato a Besanzone per farsi riconoscere padrone del regno della Borgogna, siccome in fatti ottenne, avendo in persona, o per lettere prestata a lui ubbidienza gli arcivescovi di *Lione*, *Vienna*, *Arles*, i vescovi di *Valenza*, d'*Avignone* e d'altre città. Era concorsa a Besanzone gran foresteria per veder l'imperadore, e per affari. V'erano Romani, Pugliesi, Veneziani, Lombardi, Franzesi, Inglesi e Spagnuoli. Furono ricevuti onorevolmente i legati apostolici, i quali presentarono a Federigo una lettera del papa, conceputa con gravi risentimenti, perchè esso imperadore non avesse finora gastigato quegli scellerati di Germania, che aveano preso e messo in prigione *Esquilo arcivescovo* di Lunden in Svezia (e non già di Londra, come immaginò il Baronio) nel suo ritorno di Roma, con ricordargli appresso la prontezza, con cui esso pontefice gli avea conferita l'imperial corona; del che non era pentito, nè si pentirebbe, quando anche *majora beneficia excellentia tua de manu nostra suscepisset*. Letta la lettera e spiegata a chi non sapeva il latino, si alzò un gran bisbiglio nell'assemblea a cagione de'termini forti in essa adoperati, ma principalmente per quella parola di *beneficia* che

[1] *Radevicus de Gest. Frider. I. l. 1. c. 8.*

che fu presa in senso rigoroso, quasichè adoperata nel senso de' legisti, presso i quali significa *feudo*, e volesse il pontefice far sapere che l'imperadore dalle mani del papa riceveva in feudo l'imperio. Diede motivo a tale interpretazione l'aver veduto in Roma una pittura, rappresentante nel palazzo lateranense l'*imperador Lottario* a' piedi del papa, con questi due versi sotto:

REX VENIT ANTE FORES, IVRANS PRIVS VRBIS HONORES,
POST HOMO FIT PAPÆ, SVMIT QVO DANTE CORONAM.

Quell'*homo* vuol dire *vassallo*. Ne fu fatta doglianza collo stesso papa Adriano che avea promesso di farla cancellare. Uscirono parole calde su questo nell'assemblea, e s'aumentò il fuoco, perchè dicono avere risposto uno dei legati: *A quo ergo habet, si a domino papa non habet imperium?* A tali parole poco mancò che *Ottone conte* palatino di Baviera sguainata la spada non gli tagliasse il capo. Quetò Federigo il tumulto, e poi diede ordine che i legati fossero messi in sicuro, acciocchè nel dì seguente per la più corta se ne tornassero a Roma. Notificò poi esso imperadore quest'avvenimento con sua lettera sparsa per tutta la Germania, lamentandosi del fasto dei legati, e del poco rispetto a lui mo-

mostrato dal papa, con aggiugnere essersi trovati presso quei legati non pochi fogli in bianco sigillati, per potere a loro arbitrio scrivervi quel che volevano, per accumular danari e spogliar le chiese del regno. Si vede che tanto il papa, quanto l' imperadore erano inclinati alla rottura. L' avere il papa dalla sua il potente re di Sicilia, il facea parlar alto; ma questa loro concordia quella appunto era che a Federigo maggiormente movea la bile. Nè mancavano i baroni pugliesi rifugiati colà di accenderla vieppiù, con isparlar dappertutto del papa. Ottone da s. Biagio [1] mette l' avvenimento suddetto sotto l'anno 1156, ma Radevico scrittore di maggior peso, sotto il presente.

Durando tuttavia la guerra in Lombardia, i Milanesi fatto un grande sforzo contra dei Pavesi, con qualche ajuto ancora de' Bresciani, e dato il comando dell'armata a *Guido conte* di Biandrate, nel mese di giugno si portarono alla volta di Vigevano, terra insigne de' Pavesi, alla cui difesa si erano posti *Guglielmo marchese* di Monferrato, *Obizzo Malaspina* marchese che dovea aver cangiata casacca, ed altri baroni [1]. Distrussero il castello di Gambalò, assediarono dipoi Vigevano, e tanto lo tene-

[1] *Otto de Sancto Blasio in Chron.*

[1] *Sire Raul. Hist. T. VI. Rer. Ital. Otto Morena Histor. Laudens.*

nero stretto, che per mancanza di viveri lo astrinsero alla resa e dipoi lo spianarono. Seguì in tal congiuntura un accordo fra i Milanesi e Pavesi, che durò ben poco. Ottone Morena scrive per colpa de' Milanesi, e Sire Raul per mancamento de' Pavesi. Perciò il popolo di Milano, che era tornato a casa, di nuovo uscì in campagna, e passato in Lomellina, fertilissimo paese già tolto dai Pavesi ai nobili conti palatini di Lombardia, si diedero a rifabbricar la terra di Lomello, capitale allora di quella provincia. Nel medesimo tempo maggiormente accalorarono il rifacimento e le fortificazioni di Tortona, di Gagliate, Trecate e d'altri luoghi; fecero di buone fosse a Milano, dimanieracchè per attestato di Sire Raul, in tali fatture e nel rimettere dei fortissimi ponti sopra i fiumi Ticino ed Adda, spesero più di cinquantamila marche d'argento purissimo. Si mossero contra di loro in quest'anno i Cremonesi; ma senza alcuna impresa di rilievo se ne ritornarono alla loro città. Intanto gl'infelici Lodigiani, secondo l'asserzione di Ottone Morena, storico contemporaneo di quella città, furono con aggravj nuovi maggiormente afflitti dal popolo di Milano. Non si sa che in quest'anno il re di Sicilia *Guglielmo* alcuna impresa facesse. Perduto ne' piaceri e ritirato nel suo palagio di Palermo, lasciava le redini all' indegno Majone suo ammiraglio, il quale gli

gli dovea lodar la vita ritirata e lussuriosa dei Sultani turcheschi, per farla egli intanto da re e per continuare in questi tempi la persecuzione contra di qualunque barone siciliano che fosse, o paresse contrario a' suoi voleri e disegni. Ma nel mese del novembre *Andrea conte* di Rupecanina [1], uno de' baroni di Puglia ribelli, che dianzi era fuggito fuori del regno, vi tornò per voglia massimamente di vendicare il tradimento fatto a *Roberto principe* di Capoa da *Riccardo* dall' Aquila conte di Fondi. Unì egli una piccola armata di Romani, Greci e Pugliesi, e con essa entrato nel contado di Fondi, lo prese insieme colla città d' Acquino, e bruciò il traghetto dove tradito fu il suddetto principe di Capoa. Confermò papa Adriano in questo anno *IV idus novembris*, stando nel palazzo lateranense, i privilegi a *Guifredo abbate* del monistero di s. Dionisio di Milano, come costa da sua bolla da me data alla luce [2].

An-

[1] *Anonym. Casinensis in Chron. Johann. de Ceccano Chronicon Fossae novae.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 70.*

Anno di Cristo mclviii, Indizione vi.
di Adriano IV, papa 5.
di Federico I, re 7, imperadore 4.

L'anno fu questo, in cui *Federigo imperadore* determinò la seconda sua venuta in Italia, per domare i Milanesi, Bresciani e Piacentini ribelli alla sua corona. A questo fine mise insieme un potentissimo esercito, e ne fece la massa ne'contorni d'Augusta. Erano già tornati a Roma i due cardinali legati, rimandati indietro dall'imperador Federigo [1], ed aveano riempiuta la corte pontificia di lamenti per l'affronto lor fatto in Germania. Fu diviso il clero romano; l'una parte accusava di mala condotta i legati, con dar ragione all'imperadore; e l'altra sosteneva il loro operato. Sopra di ciò *papa Adriano* scrisse una lettera agli arcivescovi e vescovi di Germania, gravida bensì di lamenti per lo strapazzo fatto ai suoi legati; ma con raccomandarsi che placassero e mettessero in miglior sentiero l'imperadore. All'incontro quei prelati gli inviarono una risposta assai vigorosa in difesa della dignità imperiale, rilevando sopratutto l'insolenza di que' versi e di quella dipintura che dicemmo osservata nel palazzo lateranense, la quale non dovea per

[1] *Radevicus de Gest. Frideric. I. l.* 1. *c.* 15.

anche essere stata abolita, e toccando anche gli abusi ed aggravj introdotti nelle chiese della Germania dai ministri della curia romana. Perciò il saggio pontefice, udendo che Federigo si preparava per tornare colle armi in Italia, giudicò meglio di smorzare il nato incendio con inviare in Germania due altri legati più prudenti, cioè *Arrigo cardinale* de' santi Nereo ed Achilleo, e *Giacinto cardinale* di s. Maria della scuola greca, che per viaggio furono presi, spogliati e posti in prigione da due conti del Tirolo. Furono poi rilasciati, ed *Arrigo il Leone*, duca di Baviera e Sassonia, fece poi un'esemplare vendetta di que' nobili masnadieri. Trovarono questi legati Federigo ne' contorni d' Augusta, ed ammessi all' udienza, gli parlarono con gran riverenza, e presentarongli una lettera mansueta del papa. In essa egli spiegava la parola *beneficium*, dichiarando di non aver mai preteso che l'imperio fosse un feudo. Bastò questo a calmare l' ira di Federigo; ed avendo egli poscia dato buon sesto ad alcune altre differenze che passavano fra lui e la corte di Roma, fu ristabilita la pace, e i legati contenti e nobilmente regalati, se ne ritornarono a Roma. Avea già l' augusto Federigo spediti in Italia per precursori alla sua venuta *Rinaldo* suo cancelliere e *Ottone conte* del palazzo. Questi verso la Chiusa sull' Adige s' impadronirono del castello di Rivola, importante per la si-

sicurezza del passaggio dell' armata. Giunti a Cremona, quivi tennero un gran parlamento, al quale intervennero gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, quindici vescovi e molti marchesi, conti e consoli delle città. Visitarono dipoi l'esarcato di Ravenna, e nell' andare alla volta d'Ancona, scoprirono che i Greci allora dominanti in quella città, assoldavano gente sotto pretesto di volere far guerra a *Guglielmo re* di Sicilia, ma infatti con disegno d'impadronirsi di altre città marittime dell' Adriatico. A man larga spendevano costoro, e però vi concorrea popolo da tutte le bande. I legati incontratisi nel cammino con *Guglielmo Maltraverser* (vuol dire Radevico *da Traversara*), il più nobile dei Ravennati, gli fecero tal paura, che non pensò più a trattar coi Greci. Arrivati poi nelle vicinanze d'Ancona con un drappello d' armati, ne chiamarono fuori i ministri del greco augusto, e fecero loro una calda ripassata con varie minacce, in guisa tale che i medesimi stentarono ad iscusarsi. Dopo ciò sen vennero que' legati a riposare in Modena. Divisero in varj corpi l' immenso suo esercito. Federigo parte ne inviò in Italia pel Friuli, parte pel Mongivì, altri per Chiavenna e pel lago di Como. Calò egli stesso per la valle di Trento col fiore dell' armata, seco conducendo *Uladislao duca* di Boemia, a cui poco prima avea conferito le insegne e il titolo

Ee 2 di

di re, *Federigo duca* di Suevia, figliuolo del re Corrado, *Corrado conte* palatino del Reno suo fratello, con varj arcivescovi, marchesi e conti.

La prima città, in cui sul principio del mese di luglio si scaricò questo terribil nembo d'armati, fu Brescia. Benchè forte di mura, benchè provveduta di gran copia di forti cittadini [1], fece ben qualche opposizione sulle prime al re di Boemia, che non tardò a devastare i suoi contorni; ma giunto che fu l'imperadore in persona, e fermatosi circa quindici giorni in quelle parti, con saccheggiare e bruciar molte castella e ville, mandarono i Bresciani a trattare d'accordo; e con dargli sessanta ostaggi e una grossa somma di danaro, si procacciarono il perdono e la pace da Federigo. Se vogliam prestar fede al racconto dell'Urspergense [2], pagò quel popolo *sessantamila marche d'argento*; ma forse quel *sessanta* cade sopra gli ostaggi, sembrando eccessiva una tal somma, giacchè vedremo in breve quanto meno costò ai Milanesi il loro accordo. Stando sul Bresciano pubblicò l'augusto Federigo le leggi militari riferite da Radevico [3], ed intimata la guerra contra di Milano, fu consigliato dai savj e dottori d'allora a citar prima quel popolo, per poter proferire legittimamente la

[1] *Otto Morena Histor. Laudens.*
[2] *Abbas Urspergens. in Chron.*
[3] *Radevicus de Gest. Friderici I. l. 1. c. 26.*

la sentenza contra di loro. Comparvero gli avvocati milanesi, sfoderarono leggi e paragrafi con grande eloquenza; ma a nulla servì. Fecero esibizione di molto danaro all' imperadore, si raccomandarono a quanti principi ivi erano: tutto indarno. Convenne loro tornarsene colle mani vote, e nel consiglio de' più valenti giurisconsulti d' Italia chiamati colà, fu proferita contra de' Milanesi la sentenza, e tutti messi al bando dell' imperio, incamminossi dipoi la formidabil armata alla volta dell' Adda per passarlo [1]. Non v' era che il ponte di Cassano per cui si potesse transitare; ma dall' altra parte del ponte v' era un buon corpo di Milanesi con assaissimi villani alla guardia: sicchè si credette disperato il passaggio. Ma venendo il re di Boemia e Corrado duca di Dalmazia all' ingiù dietro il fiume, parve loro d' avere scoperto un bel guado; e senza pensarvi piucchè tanto, spinsero i cavalli nell' acqua. Molti se ne annegarono, ma molti ancora salirono felicemente all' altra riva. Visti costoro di là dal fiume, e portatone l' avviso ai Milanesi che custodivano l' altra testa del ponte: addio, buon pro a chi ebbe migliori le gambe. Allora con tutto suo comodo passò l' imperadore colla nobiltà per quel ponte. Passò anche parte dell' esercito; ma sul più bello una parte d' esso ponte pel trop-

[1] *Otto Morena. Sire Raul.*

po peso si ruppe e precipitarono in acqua molti cavalieri e scudieri. Quei poscia che erano già passati, incalzarono i fuggitivi milanesi, ne uccisero alquanti, e molti ne fecero prigioni. Ingrandì poi la fama talmente questo passaggio, che l' abbate urspergense [1] spacciò essersi accampato Federigo *juxta flumen Padum*, in vece di dir presso l' *Adda*; e che mancandogli barca da passare, salito a cavallo di un trave, sostenuto di qua e di là da alcune aste, con pochi passò di là, ed assaliti i nemici li mise in fuga. Dovea lo storico pesar meglio sì bizzarro avvenimento. Recato a Milano questo inaspettato avviso, quando si credeva che il fiume Adda avesse a fermare i passi dell' armata nemica, riempiè di spavento, di lagrime e d' urli il popolo imbelle, e cominciò a fuggire una gran quantità d' uomini e donne plebee, e fino gl' infermi si faceano portar fuori di città. Assediò Federigo il castello di Trezzo, e l' ebbe in poco tempo a patti di buona guerra. Passò di là su quel di Lodi, ed eccoti comparire alla sua presenza una folla di poveri Lodigiani in abito compassionevole colle croci in mano, chiedendo giustizia contra de' Milanesi che gli aveano cacciati dalle lor case e tolti i loro beni. Era pur troppo la verità. Nell' antecedente gennajo aveano i Milanesi voluto obbligare

[1] *Abbas Urspergens. in Chron.*

re il popolo di Lodi a prestare un nuovo giuramento di fedeltà. Erano pronti i Lodigiani, ma vi voleano inserire la clausola *salva imperatoris fidelitate*, stante il giuramento da essi fatto all' imperadore con licenza degli stessi consoli di Milano. Ostinatisi i Milanesi di volere una fedeltà senza eccezion di persone, e minacciando l' esilio e la perdita de' beni, amò piuttosto quasi tutto quell' infelice popolo di abbandonar le lor case e tenute, che di contravvenire al già fatto giuramento; e si ritirò chi a Pizzighettone e chi a Cremona, ma con lasciar molti d' essi la vita in quelle parti per le troppe miserie. Compassionò forte l' imperadore lo stato infelice di quel popolo, e gli assegnò un luogo presso il fiume Adda, appellato Monte Ghezone, per potervi fabbricare la nuova loro città, giacchè il vecchio Lodi, lontano di là quattro miglia, era stato diroccato dai Milanesi.

Mentre si tratteneva l' augusto Federigo sul Lodigiano [1], isperanzito il *conte Echeberto* di Butena di far qualche bel colpo, senza chiederne licenza, si portò con circa mille cavalieri ben armati fin quasi alle porte di Milano. Uscirono i Milanesi per dimandargli colle lance e spade ciò che egli andasse cercando; ed attaccata la zuffa, che fu ben dura e sanguinosa per l' una

Ee 4 par-

[1] *Rad. lib.* 1. *cap.* 31.

parte e per l'altra, restò in essa ucciso il conte con *Giovanni duca* di Traversara, il più nobile dell'esarcato di Ravenna, e con altri. Si salvò con una veloce ritirata il rimanente de' Tedeschi. Federigo condannò la di lui disubbidienza, e provvide per l'avvenire. Aveva esso augusto preventivamente mandato ordine pel regno d'Italia [1], che gli atti all'armi venissero all' oste per l'impresa di Milano. Però giunsero colà assaissimi armati dalle città di *Parma*, *Cremona*, *Pavia*, *Novara*, *Asti*, *Vercelli*, *Como*, *Vicenza*, *Trevigi*, *Padova*, *Verona*, *Ferrara*, *Ravenna*, *Bologna*, *Reggio*, *Modena*, e *Brescia*, e molti altri della Toscana. Erano allora tutte queste città del regno d'Italia. Sire Raul fa conto che ascendessero a quindicimila cavalli, e fosse innumerabile la fanteria. Radevico solamente scrive che l'armata passava i centomila combattenti. Passò l' imperadore con questo potentissimo esercito all' assedio di Milano, se crediamo a Radevico, nel dì 25 di luglio; ma più meritano fede Ottone Morena, che scrive ciò fatto nel dì 6 d'agosto, e Sire Raul che lo riferisce al dì 5 d'esso mese. Intorno alla città fu divisa in varj campi e quartieri l' armata. Trovavasi quella nobilissima città guernita di forti mura, di altissime torri, e di

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Ital. Sire Raul in Histor.*

e di una profonda fossa piena d'acqua corrente. Il suo giro, per quanto scrive Radevico, era *più di cento stadj*, del che io dubiterei. Nulla mancava ai cittadini di valore e di sperienza nell'armi per ben difendersi. Fecero eglino una sortita vigorosa addosso ai Boemi accampati al monistero di s. Dionisio; e vi fu aspro combattimento; ma accorso l'imperadore con altre molte squadre, furono obbligati a retrocedere in fretta. Aveano essi Milanesi posta gente alla difesa dell'Arco romano che non era già un castello, come immaginò il padre Pagi, ma una fabbrica di quattro archi con torrione di sopra[1], composta di grossissimi marmi fuori di Porta romana. Vi alloggiavano quaranta soldati, che per otto giorni bravamente vi si mantennero; ma non potendo resistere al continuo tirare de' balestrieri, in fine si renderono. Colà sopra fece poi l'imperadore mettere una petriera che incomodava forte i Milanesi; ma questi con opporne un' altra, fecero sloggiare di là i Tedeschi. Non pochi altri fatti d'armi succederono, che io tralascio. Cresceva intanto nella città la penuria de' viveri per la gran gente che vi s'era rifugiata. Entrò anche una fiera epidemia in quel popolo, la quale mieteva le vite di molti. La Martesana, il Seprio, anzi tutte le castella e ville del distretto mi-

[1] *Radev. Otto Moren.*

milanese andavano a sacco, scorrendo dappertutto i Tedeschi, con tagliare anche gli alberi e le viti, ma più de' Tedeschi sfogando i Pavesi e Cremonesi la rabbia loro contro le case e tenute degli emuli milanesi. In tale stato si trovava la misera città, quando *Guido conte* di Biandrate, uomo saggio, e che per l' onoratezza sua era egualmente amato e stimato da' Tedeschi, che da' Milanesi, entrato in città, con tal facondia perorò, che indusse que' cittadini ad implorare la misericordia dell' augusto sovrano. Vennero dunque i consoli e primi della città a trovare il re di Boemia e il duca d'Austria, i quali interpostisi coll' imperadore ottennero il perdono e la pace, colle condizioni che Radevico distesamente riferisce [1]. Le principali furono di lasciare in libertà Como e Lodi; di pagar novemila marche d'argento, in oro, argento, o altra moneta [2]; di dare trecento ostaggi; di rilasciare i prigioni; che i consoli sarebbono confermati dall' imperadore; che il comune di Milano dimetterebbe all' imperadore le regalie, come la zecca e le gabelle; che si rimetterebbono i Cremaschi in grazia d'esso augusto, col pagamento di centoventi marche. Sottoscritta che fu dalle parti questa convenzione nel dì 7 di settembre, l'ar-

[1] *Radev. de Gest. Friderici I. l. 1. c. 41.*
[2] *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Ital.*

l'arcivescovo e il clero colle reliquie, i consoli e la nobiltà, in veste positiva, coi piedi nudi e colle spade sopra il collo, e la plebe colle corde al collo, vennero nel dì seguente a chiedere perdono al vincitore augusto [1], il quale s' era allontanato quasi quattro miglia dalla città per maggior fasto, ed affinchè passassero i supplichevoli per mezzo ai soldati sfilati per tutta la strada. Furono poi rilasciati dai Milanesi i prigioni, fra i quali si contarono mille Pavesi. La bandiera dell'imperadore fu alzata nella torre della metropolitana di Milano, che era la più alta di tutte le fabbriche di Lombardia.

Poscia portatosi l' augusto Federigo *apud Modoicum, sedem regni italici, coronatur*, cioè a Monza. Giudicai io [2] una volta che queste parole di Radevico indicassero conferita allora la corona del regno italico a Federigo; ma secondo le osservazioni fatte di sopra, altro non vogliono significare se non che egli comparve in pubblico colla corona in capo. *In die nativitatis beatæ Mariæ Virginis imperiali diademate processit coronatus,* dice l' abbate urspergense. Avea Turisendo cittadino veronese occupato il castello regale di Garda, nè volendolo rendere i Veronesi all'imperadore, giacchè il comandar colle lettere non giovava, an-

[1] *Abbas Urspergens. in Chronic. Otto Morena Hist. Laud. T. VI. Rer. Italic.*

[2] *Commentar. de Corona Ferrea, T. II. Anecdot. Latin.*

andò Federigo colà con un corpo di milizie, e passato l' Adige cominciò le ostilità nel loro territorio: il che è da credere che gl' inducesse ad ubbidire. Volle poi ostaggi da tutte le città del regno; e tutte gl' inviarono, fuorchè Ferrara. All' improvviso arrivò a quella città *Ottone conte* palatino di Baviera, e dopo aver ivi regolate le faccende, seco condusse quaranta Ferraresi per ostaggi. Tenne poi Federigo in Roncaglia per la festa di s. Martino la general dieta del regno italico, dove intervennero tutti i vescovi, principi e consoli, e furono anche chiamati gli allora quattro famosi lettori delle leggi nello studio di Bologna, cioè *Bulgaro, Martino Gossia, Jacopo* ed *Ugone* da Porta Ravegnana, tutti e quattro discepoli di quell' Irnerio, ossia Guarnieri che di sopra vedemmo primo interprete delle leggi in Bologna. Interrogati costoro, di chi fossero le regalie, cioè i ducati, i marchesati, le contee, i consolati, le zecche, i dazj, le gabelle, i porti, mulini, le pescagioni, ed altri simili proventi: *tutto*, *tutto*, gridarono que' gran dottori, *è dell' imperadore*. E però niuno vi fu di que' principi e signori, il quale cedendo alla potenza, non dimettesse le regalie in mano di Federigo. Egli ne rilasciò una parte a quei solamente che con buoni documenti mostrarono di goderle per indulto e concessione degl' imperadori. Fu giudicato il resto del fisco, consistente in una

una rendita annua di trentamila talenti. Nè si dee tacere una particolarità, di cui poscia fu fatta strepitosa menzione da molti legisti e storici. Cioè che cavalcando un dì l' imperador Federigo fra Bulgaro e Martino, due de' suddetti dottori, dimandò loro, s' egli giuridicamente fosse *padrone del mondo* [1]. Rispose Bulgaro, *che non ne era padrone quanto alla proprietà*; ma il testardo Martino disse *che sì*. Smontato poi l' imperadore, donò ad esso Martino il palafreno su cui era stato: laonde Bulgaro disse poi queste parole: *amisi equum, quia dixi æquum, quod non fuit æquum*. Guadagnò ben Federigo con poca fatica il dominio di tutto il mondo. Sarebbe stato prima da vedere, se i Franzesi, Spagnuoli, Inglesi, e molto più se i Greci, Persiani, i Cinesi, ec. l' intendessero così. Ah che l' adulazione sempre è stata e sempre sarà la ben veduta nelle corti de' principi. Pubblicò poscia Federigo alcune leggi per la conservazione della pace, e intorno ai feudi, con proibirne specialmente l' alienazione e il lasciargli alle chiese; il che operò che non più da lì innanzi agli ecclesiastici, se non difficilmente, pervenissero marchesati, contee, castella ed altri feudi. Portate le doglianze de' Cremonesi dei danni loro inferiti dai Piacentini, contra di questi ultimi fu proferito il bando imperia-

[1] *Otto Morena in Hist. Laud. T. VI. Rer. Ital.*

riale. Per liberarsene, convenne loro pagar grossa somma di danaro, ed atterrare i bastioni fatti ne' tre anni addietro alla lor città, siccome ancora le antiche torri delle loro mura. Levò inoltre Federigo Monza dalla suggezion di Milano; ed accostatosi ai confini del Genovesato, obbligò quel popolo a pagar mille e dugento marche d'argento al suo fisco, e di dismettere la fabbrica delle loro mura. Racconta Caffaro [1], uno degli ambasciatori spediti a Federigo dai Genovesi, le ragioni addotte in lor favore, per non soggiacere alle rigorose leggi pubblicate allora dal fisco imperiale, allegando massimamente le gravi spese occorrenti a quella città per difendere quelle coste dai nemici dell' imperio: perlochè erano e meritavano d'essere privilegiati. Sì fatte ragioni non furono addotte in vano. Ma nulla dice Caffaro delle mura della città, anzi secondo lui queste furono perfezionate nell'anno appresso. Grande imperadore, insigne eroe, gridavano tutti i Tedeschi allorchè videro con tanta felicità imposto sì pesante giogo da Federigo agl' Italiani; ma fra gl' Italiani coloro ancora che erano amici dell' imperadore, ne' lor cuori ben diversamente parlavano.

Celebrò poi Federigo nella città d'Alba il santo natale; spedì alcuni de' suoi princi-

[1] *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*

cipi a mettere i consoli nelle città. Ed avendo trovato che le rendite dei beni della contessa Matilde erano state disperse e trascurate dal *duca Guelfo* suo zio, le raccolse e rendè al medesimo duca. Tali furono l'imprese di Federigo Barbarossa in questo anno: principe che s'era messo in pensiero di ridurre l'Italia presso a poco, come era al tempo de' Longobardi e de' Franchi, per non dire in ischiavitù, e che cominciò a trovar la fortuna favorevole a così vasti disegni. Neppure la Puglia andò in questi tempi esente dalle turbolenze [1]. *Andrea conte* di Rupecanina, uno de' baroni fuorusciti, di cui parlammo di sopra, dopo aver preso il contado di Fondi e di altri luoghi, fatta l'epifania di quest' anno, andò alla città di s. Germano e se ne impadronì, con far prigioni circa dugento soldati del *re Guglielmo*. Essendo fuggito il resto al monistero di Monte Casino, passò colà Andrea, e diede più battaglie a quel luogo. L' Anonimo casinense scrive, che nol potè avere. Giovanni da Ceccano nella Cronica di Fossanuova attesta il contrario; ma amendue concordano ch' egli nel seguente marzo, senza sapersene il motivo, abbandonò quelle contrade, e ritirossi ad Ancona, ubbidiente allora ai Greci. Intanto *Manuello imperador* d'essi Greci spe-

[1] *Anonym. Casin. in Chron. Johannes de Ceccano in Chron. Fossæ novæ.*

spedì una formidabil flotta da Costantinopoli[1], siccome fu creduto, a'danni del re di Sicilia. Aveva il re Guglielmo anche egli allestita una potente flotta, la quale, secondo l'asserzione del Dandolo[2], inviata in Egitto, diede il sacco alla città di Tani, ossia Tanne alla foce del Nilo. Ma udito il movimento de' Greci[3], venne Stefano ammiraglio d'essa flotta e fratello di Majone, in cerca de'nemici; e trovatili nell'Arcipelago, tuttochè inferiore di forze, valorosamente gli assalì e gloriosamente gli sconfisse, con bruciar molti dei loro legni. Tale era allora il valore e la potenza de' Siciliani. Rimase prigione in tal congiuntura Costantino Angelo generale della greca flotta, e zio dell'imperadore, con Alessio Comneno, Giovanni duca, e molt'altra nobiltà e gente che fu inviata in Sicilia. Scorse dipoi la vittoriosa armata fino a Negroponte, a cui diede il sacco; e dopo aver fatto altri mali alle contrade de'Greci, se ne tornò trionfante in Sicilia nel mese di settembre. Servì questa sconfitta ad abbassare talmente l'orgoglio dell'augusto Manuello, che sospirò da lì innanzi di aver pace col re Guglielmo. A questo fine spedì egli ad Ancona Alessio Ausuca, uomo di gran destrezza, che intavo-

[1] *Nicetas in Histor.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XIII. Rer. Ital.*
[3] *Romuald. Salernit. in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

volò il trattato, e conchiuse una tregua per trent'anni fra esso Guglielmo e l'augusto greco: con che si può credere che fossero rilasciati i prigioni fatti nella suddetta sconfitta.

Anno di CRISTO MCLIX, Indizione VII.
di ALESSANDRO III, papa I.
di FEDERIGO I, re 8, imperadore 5.

Insorsero sul principio di quest'anno principj di nuova discordia fra papa *Adriano IV* e l'augusto *Federigo*. Radevico scrive [1] che il papa mendicava i pretesti per romperla, senza considerare se fossero giuste, o no le doglianze dello stesso pontefice. Lagnavasi Adriano dei messi dell' imperadore, che con somma insolenza esigevano il fodro negli Stati della Chiesa romana, e molto più perchè Federigo avesse coll'aspra legge delle regalie non solamente aggravati i principi e le città d'Italia, ma ancora i vescovi ed abbati. E intorno a ciò gli spedì una lettera che in apparenza parea amorevole, ma in sostanza era alquanto risentita, per mezzo di una persona bassa, la quale appena l'ebbe presentata, che se la colse. Essendo giovane allora Federigo, l'alterigia si potea chiamare il suo primo mobile; però gli fumò forte questa bravata. Accadde che morto in que-

[1] *Radevicus de Gest. Friderici I. l. 2. c. 15.*

sti giorni *Anselmo arcivescovo* di Ravenna, *Guido* figliuolo del conte di Biandrate, protetto dall' imperadore, fu eletto con voti concordi dal clero e popolo di Ravenna per loro arcivescovo. Ma essendo egli cardinale suddiacono della Chiesa romana, senza licenza speciale del papa non poteva passare ad altra chiesa. Ne scrisse per questo l'imperadore ad Adriano, il quale rispose con belle parole sì, ma senza volerlo compiacere. Sdegnato Federigo, ordinò al suo cancelliere che da lì innanzi scrivendo lettere al papa, anteponesse il nome dell' imperadore, come si facea co' semplici vescovi: rituale contrario all' uso di più secoli, e ingiurioso di troppo alla santa Sede. Due lettere che rapporta il Baronio [1] su questo proposito, copiate dal Nauclero, l'una del papa all' imperadore, e l' altra di Federigo al pontefice, a me sembrano fatture di qualche ozioso de' secoli susseguenti, oppur finte allora da qualche sciocco ingegno. In somma andavano crescendo i semi della discordia, e tanto più perchè corse voce d' essere state intercette lettere del papa, che incitava di nuovo alla ribellione i Milanesi. Prese poi maggior fuoco la contesa, perchè Adriano inviò a Federigo quattro cardinali, cioè *Ottaviano* prete del titolo di s. Cecilia, *Arrigo* de' santi Nereo ed Achilleo, *Gugliel-*

[1] *Baron. in Annales Ecclesiast.*

glielmo diacono, e *Guido* da Crema, anche esso diacono cardinale. Proposero questi varie pretensioni della corte romana, cioè che l'imperadore non avesse a mandare suoi messi a Roma ad amministrar giustizia, senza saputa del romano pontefice; perchè tutte le regalie e i magistrati di Roma sono del papa. Che non si dovesse esigere fodro dai beni patrimoniali della Chiesa romana, se non al tempo della coronazione imperiale. Che i vescovi di Italia avessero bensì da prestare il giuramento di fedeltà all'imperadore, ma senza omaggio. Che i nunzj dell'imperadore non alloggiassero per forza ne'palagi dei vescovi. Che si avessero a restituire i poderi della Chiesa romana e i tributi di Ferrara, Massa, Figheruolo, e di tutta la terra della contessa Matilde, e di tutta quella che è da Acquapendente sino a Roma, e del ducato di Spoleti e della Corsica e Sardegna. Rispose Federigo, che starebbe di tali pretensioni al giudizio d'uomini dotti e saggi, al che i legati pontificj non vollero acconsentire, per non sottomettere il pontefice all'altrui giudizio. All'incontro pretendeva egli che Adriano avesse mancato alla concordia stabilita, per cui era vietato il ricevere senza comune consentimento ambasciatori greci, siciliani e romani; e che non fosse permesso ai cardinali di andare per gli Stati imperiali senza permission dell'imperadore, aggravando essi

troppo le chiese; e che si mettesse freno alle ingiuste appellazioni, con altre simili pretensioni e querele. Non si trovò ripiego; e Federigo mostrò specialmente dell' indignazione della prima proposizion dei legati, parendogli di diventare un imperador de' Romani di solo nome e da scena, quando se gli volesse levare ogni potere e dominio in Roma. Intanto assai informato il Senato romano di queste dissensioni, prese la palla al balzo per rimettersi in grazia di Federigo, e gli spedì i suoi nunzj che furono ben ricevuti, con isprezzo e sfregio dell'autorità pontificia.

Ma da questi guai ed imbrogli del mondo venne la morte a liberare il buon papa *Adriano IV*, il quale se si ha da credere all'abbate urspergense e a Sire Raul, avea già conchiusa lega coi Milanesi, Piacentini e Cremaschi contra di Federigo, meditando anche di fulminare contra di lui la scomunica. Passò egli a miglior vita per infiammazion di gola nel primo dì di settembre, mentre era alla villeggiatura di Anagni, con lasciar dopo di se gran lode di pietà, di prudenza e di zelo, e molte opere della sua pia e principesca liberalità. Ma da ben più gravi malanni fu seguitata la morte sua. Nel dì 4 del mese suddetto, raunatisi i vescovi e cardinali per dare un successore al defunto pontefice, dopo tre giorni di scrutinio convennero nella persona di *Rolando* da Siena, prete car-

di-

dinale del titolo di s. Callisto, e cancelliese della santa romana Chiesa [1], che ripugnò forte e prese in fine il nome di *Alessandro III.* Univansi in questo personaggio le più eminenti virtù morali, la dottrina e la sperienza del mondo, dimanierachè tutti i buoni il riguardarono tosto per un bel regalo fatto alla Chiesa di Dio; ed anche s. Bernardo, quando era in vita, ne avea conosciuto ed esaltato il merito singolare. Ma l' ambizione del cardinal *Ottaviano* quella fu che sconcertò così bella armonia, con dar principio e fomento ad un detestabile scisma. V' ebbe segretamente mano anche Federigo, il quale dacchè si mise in testa di aggirare ad un solo suo cenno tutta l' Italia, conoscendo di qual importanza fosse l' avere amico e non nemico il romano pontefice, si studiò di mettere sulla sedia di s. Pietro una persona a lui ben nota e confidente; e dovette preventivamente farne maneggi non solamente allorchè Ottaviano fu alla sua corte, ma anche allorchè i Romani nel precedente anno furono in sua grazia rimessi. Era presente all' elezione suddetta esso Ottaviano cardinale di s. Cecilia, di nazione romano, ed ebbe anche pel pontificato due miseri voti da *Giovanni* cardinale di s. Martino e da *Guido* da Crema cardinale di s. Callisto. Costui in-

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. P. I. T. III. Rerum Italicarum.*

vasato dalla voglia d'essere papa, quando si vide deluso, strappò di dosso ad Alessandro il manto pontificale, e sel mise egli furiosamente addosso; ma toltogli questo da un senatore, se ne fece tosto portare un altro preparato da un suo cappellano, e frettolosamente se ne coprì, ma al rovescio, mettendo al collo ciò che dovea andare da piedi: il che dicono, che eccitò le risa di tutti, se pur vi fu chi potesse ridere a così orrida tragedia. Assunse Ottaviano antipapa il nome di *Vittore III*, e con guardie d'armati tenne rinserrato il legittimo papa in un sito forte della basilica di s. Pietro insieme coi cardinali per molti giorni. Ma il popolo romano non potendo sofferire tanta iniquità, unito coi Frangipani rimise in libertà Alessandro, il quale ritiratosi fuori di Roma con essi cardinali alla terra di Ninfe, quivi fu consecrato papa dal vescovo d'Ostia nel dì 29 di settembre.

Attese intanto l'antipapa a guadagnar dei voti nel clero e popolo; trasse dalla sua due vescovi, ed anche *Jomaro* vescovo tuscolano che prima aveva eletto Alessandro, e da lui nel monistero di Farfa si fece consecrare nella prima domenica di ottobre. Due altri cardinali si veggono nominati per lui in una lettera rapportata dal cardinal Baronio [1]. Come prendesse questo

[1] *Baron. in Annal. Ecclesiast.*

sto affare l'imperador Federigo, si accennerà fra poco, esigendo intanto il racconto che si parli prima di una rotta fra lui e i Milanesi[1]. Mandò egli nel gennajo del presente anno a Milano *Rinaldo* suo cancelliere, che fu poi arcivescovo di Colonia, e *Ottone conte* palatino di Baviera, per crear quivi un podestà ed abolire i consoli; rito che Federigo cominciò ad introdurre nelle città italiane, molte delle quali per forza vi si accomodarono. Erano esacerbati forte i Milanesi contra di questo imperadore, che null'altro cercava tuttodì, se non di abbatterli sempre più e di mettere loro addosso i piedi. Già gli aveva spogliati del dominio di Como e di Lodi nella capitolazione; poi contra la capitolazione avea smembrata dal loro contado la nobil terra di Monza, e tutto il Seprio e la Martesana, provincie da lungo tempo sottoposte a Milano. S'aggiunse quest'altra pretensione, di non voler più che potessero eleggere i consoli, il che era chiaramente contrario ai patti riferiti da Radevico, nei quali si legge: *Venturi consules a populo eligantur, & ab ipso imperatore confirmentur*. Diedero perciò nelle smanie i Milanesi, chiamando Federigo mancator di parola; ed infuriati quasi misero le mani addosso ai ministri imperiali, che si salvarono

[1] *Radevicus l. 2. c. 21. Otto Morena Histor. Laudens. T.6. Rer. Ital. Sire Raul.*

no colla fuga. Il cancelliere Rinaldo mai più loro non la perdonò. Similmente avea Federigo nello stesso mese inviati i suoi messi a Crema, con intimare a quel popolo suddito, o collegato de' Milanesi, che prima della festa della purificazion della Vergine avessero smantellate le mura e spianate le fosse della lor terra. Ancor questo era contro ai patti; ma i Cremonesi, per guadagnar questo punto, aveano promesso all' imperadore quindicimila marche d' argento. A così inaspettata e dura proposizione i Cremaschi non si poterono contenere; e dato all' armi, poco mancò che non trucidassero i messi cesarei, i quali se ne scapparono a ragguagliar l' imperadore di quanto era loro accaduto.

Federigo per allora dissimulò la sua collera. Ma nel dì 21 di marzo si trovava egli in Luzzara, terra del distretto di Reggio, dove confermò tutti i suoi privilegi e diritti alla città di Mantova [1]. Di là venne a Bologna, dove celebrò la santa pasqua nel dì 12 d' aprile. In questo mentre i Milanesi, credendosi disobbligati dai patti, giacchè il primo a romperli era stato Federigo, e considerando ch' egli amico non macchinava se non la loro totale schiavitù e rovina, determinarono di volerlo piuttosto nemico. Adunque nel sabbato dopo pasqua andarono coll' esercito loro all' assedio del ca-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 13. p. 711.

castello di Trezzo, dove era un buon presidio di Tedeschi. Talmente insisterono all'espugnazion di quel luogo con un castello di legno, con petriere e continui assalti, che v'entrarono vittoriosi. Fu dato il sacco, presa una gran somma di danaro ivi riposta come in sicura fortezza da Federigo; fatti prigioni ed inviati a Milano legati più di dugento Tedeschi con varj villani. Poscia diroccarono da' fondamenti quel castello, se vogliam credere a Radevico; ma siccome vedremo all'anno 1167 per testimonianza di Acerbo Morena, quel castello tuttavia sussisteva. Romoaldo salernitano aggiugne [1], che nella presa di Trezzo eglino liberarono ancora i loro ostaggi ivi detenuti. Di questo non parla nè il Morena, nè Sire Raul, e noi vedremo fra poco, quando tali ostaggi furono ricuperati. Due volte poscia dopo la pentecoste tentarono i Milanesi di sorprendere la nascente città di Lodi nuovo; ma usciti arditamente i Lodigiani, li costrinsero ad una frettolosa ritirata, con far anche molti di loro prigioni. Si mossero inoltre i Bresciani, collegati di nuovo co' Milanesi, contra del territorio di Cremona: con loro danno nondimeno, perchè respinti dai Cremonesi che ne uccisero, o presero in circa quattrocento. Aggiugne Radevico, che i Milanesi inviarono anche un sicario per levar di

vi-

[1] *Romualdus Salernit. Chron. T. 7. Rer. Ital.*

vita Federigo, il che non gli riuscì; ma poi sinceramente confessa d'avere inteso che costui era un furioso, e che innocentemente fu ucciso. Dopo avere l'augusto Federigo stando in Bologna fatto dichiarar nemici della corona i Milanesi, anche prima dell'assedio da loro fatto di Trezzo, ed anche senza citarli, attese a far guerra al loro distretto. Intanto avea spedito pressanti ordini in Germania per far venire con grande sforzo di soldatesche l'augusta sua consorte *Beatrice*, e *Arrigo il leone* duca di Baviera e Sassonia suo cugino [1]. In fatti calarono essi, menando seco una possente armata. Di copiosi rinforzi ancora condusse *Guelfo* principe di Sardegna, duca di Spoleti, marchese di Toscana e zio d'esso Arrigo. Si stende Radevico nelle lodi di questi due insigni principi, che per brevità tralascio, ma meritano di esser lette da chiunque ama l'onor dell' Italia, giacchè amendue traevano il lor sangue dall'Italia, cioè dalla nobilissima casa d'Este. Allora fu che i Cremonesi coll' offerta d'undicimila talenti (forse marche d'argento (indussero l'imperador Federigo all'assedio e alla distruzione di Crema, contra della quale immenso era il lor odio [2]. A dì 7 di luglio impresero gli stessi

[1] *Radevicus de Gest. Friderici I. l. 2. c. 38.*
[2] *Otto Morena Hist. Laudens.*

si Cremonesi l' assedio di quella terra, e colà dopo otto giorni vi comparve ancora l'imperadore colla sua potentissima armata, e si diede principio alle offese.

Confidato il popolo cremasco nelle buone mura e fortificazioni della lor terra, rinforzato ancora da quattrocento fanti e da alquanta cavalleria inviata da Milano, si accinse ad una gagliarda difesa. Venne poi Federigo a Lodi, parte per far curare il male d'una sua gamba, e parte per impedire ai Milanesi il portare soccorso alcuno a Crema. Di concerto con lui i Pavesi entrarono nel distretto di Milano, mettendolo a sacco; ma usciti i Milanesi, diedero loro addosso con farne molti prigioni: quando eccoti, mentre ritornavano vittoriosi, sbucare il medesimo imperadore da un' imboscata che li mise in fuga; e non solamente ricuperò i Pavesi, ma prese ben trecento cavalieri milanesi, mandati poscia da lui nelle carceri di Lodi, e di là trasportati a Pavia. Diffusamente descrive Ottone Morena il famoso assedio di Crema. A me basterà di dire che se i Tedeschi, Cremonesi e Pavesi intorno a quella terra fecero di molte prodezze per vincerla, non minori furono quelle degli assediati per difenderla. Le testuggini, le catapulte, i gatti, i mangani, o le petriere di ogni sorta ebbero di gran faccende in tal congiuntura. Più di dugento botti piene di terra portate alla fossa diedero campo ad

un

un altissimo castello di legno, fabbricato dai Cremonesi per avvicinarsi alle mura. Ma i mangani de' Cremaschi fulminavano grosse pietre, che lo misero in evidente pericolo di rompersi. Allora cadde in mente a Federigo una diabolica invenzione, cioè di far legare sopra esso castello gli ostaggi de' Cremonesi, ed alcuni nobili milanesi prigioni, acciocchè vinti dalla compassione de' figliuoli, o parenti, gli assediati cessassero dalla tempesta de' sassi. Ma questi non perciò desisterono, e restaronvi uccisi nove di que' nobili ed altri storpj: il che indusse Federigo a ritirare i sopravvivuti da quel macello. Ma accortisi i Milanesi e Cremaschi del male fatto contra de' suoi, talmente s' inviperirono, che sulle mura e sugli occhj dell' armata scannarono molti de' Tedeschi, Cremonesi e Lodigiani loro prigioni. E perchè Federigo fece impiccar per la gola altri di Crema, i Cremaschi anch' essi praticarono la stessa crudeltà contra quei dell' imperadore. Con tali orride scene procedette l' assedio fino al fine dell' anno, senza che riuscisse agli assedianti di far punto rallentare il valore di chi difendea quella terra. Restò morto in quelle baruffe *Guarnieri marchese* della Marca di Camerino, ossia d' Ancona, venuto colle sue genti alla chiamata dell' imperadore. Intanto *papa Alessandro* era passato a Terracina, e stava osservando i portamenti di *Ottone conte* palatino e di *Guido conte* di Biandrate,

già

già spediti da Federigo a Roma, vivente ancora papa Adriano IV [1]. Davano questi buone parole al pontefice; ma in fatti per non dispiacere all' imperador lor padrone prestavano favore ed ajuto all' antipapa Ottaviano. Per parere anche de' cardinali determinò papa Alessandro d' inviare i suoi nunzj all' augusto Federigo, per esporgli le sue buone ragioni, e chiarirsi delle di lui intenzioni. Non fossero mai andati. Il trovarono all' assedio di Crema. Non solamente ricusò egli di ricevere le lettere, ma volle, o finse di voler fare impiccare chi le avea portate, se non si fossero opposti i duchi *Arrigo il leone* e *Guelfo*, principi che sempre si fecero conoscer divoti della santa Sede apostolica. Così restò deciso che Federigo era tutto per l' antipapa; il qual appunto, perchè confidato nella di lui protezione, aveva osato di usurpare il pontificato in concorrenza di chi era stato sì canonicamente eletto papa. Ma il re *Guglielmo* non istette punto sospeso a riconoscere per vero papa Alessandro, congiungendosi colla giustizia anche i motivi politici che il facevano andar d' accordo con chi non era amico dell' imperadore. In quest' anno terminarono i Genovesi [2] in quarantatrè giorni con ammirabile fretta e la-

[1] *Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Par. I. T.III. Rer. Italic.*
[2] *Caffari Annal. Genuens. l. 1. T.VI. Rer. Ital.*

lavoro le mura della loro città, ed era il giro d' esse cinquemila e cinquecento piedi, con mille e settanta merli. Federigo facea paura a tutti; e chiunque potea, si premuniva.

Fine del Tomo decimoquinto.